

Leonardo Rombai

Cesare Battisti (1875-1916), geografo innovatore

© 2016 Leonardo Rombai

© 2016 Phasar Edizioni, Firenze
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Questo volume è il frutto della ricerca “Il territorio delle Colline Metallifere nell’età granducale (secoli XVI-XIX). Popolazione, insediamenti, paesaggi” finanziata dal fondo d’Ateneo 2013 e svolta presso il Dipartimento SAGAS dell’Università degli Studi di Firenze.

Copertina: Phasar Firenze

Stampato in Italia

ISBN 978-88-6358-359-5

Leonardo Rombai

**CESARE BATTISTI (1875-1916),
GEOGRAFO INNOVATORE**

Phasar edizioni

SOMMARIO

Premessa. Il perché di questo libro	7
Introduzione. Il sapere geografico italiano al tempo di Cesare Battisti: dalla “geografia di casa nostra” di Giovanni Marinelli alle geografie del nazionalismo	15
Cesare Battisti e Firenze: la formazione e l'apprendistato di geografo militante (1893-1899)	31
La formazione e l'opera di apostolato socialista e i loro influssi sullo studioso del territorio	57
L'attività di geografo innovatore	71
Le esitazioni di Battisti sul problema del confine	157
Elenco delle figure	199
Bibliografia	203
Indice dei nomi di persone ed enti	221
Indice dei nomi di luogo	231

PREMESSA. IL PERCHÉ DI QUESTO LIBRO

Il geografo e politico socialista e irredentista trentino Cesare Battisti venne ripetutamente considerato ‘a caldo’, sia negli scritti commemorativi del 1916-17 o di poco successivi – tra cui i ricordi dei geografi Attilio Mori (1916), Arcangelo Ghisleri (1916), Luigi Filippo De Magistris (1916 e 1917), Mario Baratta (1917) e Francesco Musoni (1920); dei compagni socialisti Filippo Turati (1916) e Gaetano Salvemini (1917), del grande amico e cognato geologo Giovan Battista Trener, compagno di studi e di lotta e suo più stretto collaboratore (1922) – e sia nelle opere più o meno coeve non legate all’evento drammatico della crudele impiccagione a Trento del 12 luglio 1916, semmai correlate alla fase della creazione e diffusione del mito del martirio eroico, specialmente negli anni fascisti; ma quasi tutti questi lavori, in più o meno larga misura apologetici (come ad esempio Ruffini, 1918; Marzani, 1919; Fabietti, 1928; e Hazon de Saint-Firmin, 1928), appaiono, oggi, superati e quindi di scarso interesse sul piano storiografico.

È invece tuttora da segnalare l’edizione nazionale delle opere battistiane del 1923, curata in due volumi dalla vedova Ernesta Bittanti, che apre la serie delle ricerche che la stessa Ernesta dedicò, da allora e per oltre un trentennio, alla figura e alla vita del marito e specialmente all’amplissima documentazione prodotta dal martire (epistolario e scritti politici e geografici), sempre con accorta ed equilibrata analisi (1938/1945, 1940 e 1956).

“Il destino di Battisti è stato anche quello di venir dimenticato dalla storiografia dopo una prima fase, quella del primo dopoguerra, caratterizzata da una sterminata bibliografia; un lungo oblio cadde su di lui durante la guerra nazifascista e nel secondo dopoguerra, fino alla sua riscoperta, nel 1966, nel cinquantesimo della morte, da parte dello storico austriaco tirolese Claus Gatterer” e degli studiosi italiani. Raggardevole, infatti, risulta la produzione storiografica correlata a quel primo anniversario, con la

stampa dell’epistolario in due volumi da parte di Paolo Alatri e degli scritti politici e sociali da parte di Renato Monteleone, con l’ampia introduzione di Alessandro Galante Garrone ed il contributo di Livia Battisti, figlia del martire (1966). All’occasione commemorativa – che coincise con “il nuovo clima politico determinatosi con l’alleanza di centro-sinistra”, che “creò le condizioni per permettere ad Aldo Moro, impegnato nella difficile soluzione della questione altoatesina, di tenere a Trento per il 12 luglio una commemorazione di Cesare Battisti di alto profilo” (Calì, 2003, p. 130) – sono pure riconducibili la pubblicazione del carteggio con il geografo Arcangelo Ghisleri, ad opera di Guglielmo Macchia (1964) e, pur qualcuno con la non perfetta coincidenza dell’edizione, l’importante monografia di Piero Pieri (1968) ed i brevi profili editi da Gaetano Arfè nel *Dizionario biografico degli italiani* (1970) per la vita e da Enzo Collotti (1968) per la formazione e l’azione politica. Tra l’altro, questi studi hanno offerto un alto contributo alla liberazione della figura di Battisti dal mito a fini di mera strumentalizzazione politica in cui egli era stato collocato negli anni del nazionalismo bellico e immediatamente post-bellico e soprattutto del fascismo (Calì, 2003, p. 8).

Anche il centenario della nascita (1975) dette occasione di produrre una significativa messe di scritti, a partire dalla notevolissima monografia ‘revisionistica’ del tirolese Claus Gatterer (1975) – che sviluppava in lingua italiana lo scritto in tedesco di otto anni prima –, poi adeguatamente analizzata da Rasera (1991); dal breve ma puntuale profilo di Renato Monteleone (1975) e dagli atti del convegno sul martire, tenutosi a Trento al Museo Storico nel 1977 (la pubblicazione uscì nel 1979), grazie alla partecipazione di numerosi e qualificati studiosi. Tali scritti hanno rappresentato una autentica svolta, contribuendo soprattutto ad una lettura critica “del personaggio Battisti al riparo da troppe interessate interpretazioni” (Calì, 2003, pp. 133-134).

Successivamente, pur con l’eccezione significativa dei lavori biografici su Cesare ed Ernesta prodotti dai figli Camillo e Livia Battisti (insieme nel 1962, poi singolarmente nel 1971 e 1979), subentrò, però, un nuovo, se pure relativamente breve, silenzio storiografico, che è stato finalmente interrotto dalle iniziative del Museo Storico in Trento: che ha principalmente

avuto il grande merito di pubblicare la collana di fonti dell’Archivio della Famiglia Battisti, riordinato presso questa istituzione “dopo aver subito seri pericoli di dispersione” (Calì, 2003, p. 8).

Da allora, a parte lo studio autonomo di Giorgio Delle Donne, dedicato alla ormai politicamente composta questione altoatesina (1987), infatti, il Museo Storico in Trento, soprattutto per iniziativa del suo direttore e storico contemporaneista della locale Università, Vincenzo Calì, ha elaborato e realizzato un ricco programma di occasioni di incontro scientifico e di pubblicazioni di rilevante spessore su Battisti. In particolare, grazie alla competente curatela di Calì, sono stati pubblicati la guida all’archivio e alla biblioteca della Famiglia Battisti (1983) – con il primo che attualmente è in fase di revisione –, i carteggi battistiani con la moglie nella fase dell’interventionismo (1984), con l’amico e compagno di lotta Gaetano Salvemini (1987) e con gli amici geografi (1988). Lo stesso Calì ha dedicato una documentata analisi alle opere battistiane con insieme una equilibrata monografia su Battisti (1993), ha poi (più in generale) inquadrato il martire nella nutrita schiera dei patrioti trentini attivi fra Risorgimento e Grande Guerra e fino alla Resistenza con un volume ove riunisce e rielabora molti saggi, soprattutto politici, degli anni ‘80 e ‘90 (2003) e – insieme a Gustavo Corri e Giuseppe Ferrandi – ha allargato l’attenzione alle posizioni degli intellettuali italiani in rapporto alla Grande Guerra (2000).

Contemporaneamente, ossia tra la fine degli anni ‘90 e gli anni 2000, sono uscite la monografia di Marcello Maltauro sull’evento del Monte Corno con la cattura, il processo e il martirio di Battisti e Filzi (1998) e la cartella di documenti e fotografie d’archivio su Battisti di Pina Pedron e Nicoletta Pontalti (1999), mentre la Finestra Editrice di Lavis ha ripubblicato le opere geografiche (2005), gli scritti politici (2006) e, per la prima volta – in due volumi –, le poco note guide civili e militari che si sono rivelate di notevole interesse geografico (2011). In quegli stessi anni sono usciti, in rapida successione, altri studi fondamentali di taglio storico: come quelli di Massimo Tiezzi (2007) sulla costruzione e diffusione del mito battistiano operato da nazionalisti e fascisti; di Diego Leoni, con la collaborazione di Francesco Rasera (2008), sulla produzione fotografica, e sulle sue valenze

simboliche, riguardo alla cattura, al trasferimento verso Trento, alla sfilata nella città, al processo e all'esecuzione di Battisti, con a seguire la circolazione fisica e culturale delle immagini negli anni della guerra e in quelli successivi – entrambe le opere risultano edizioni del Museo Storico in Trento –; e infine quello di Stefano Biguzzi (2008), consistente in una veramente completa monografia biografica d'insieme, ove Battisti risulta ben collocato nella storia del Trentino e dell'Italia del suo tempo e dei decenni successivi, mediante soprattutto la nascita e gli usi strumentali del mito.

Degni di menzione appaiono pure i profili di sintesi dedicati a Battisti e alla Bittanti – rispettivamente, da Fabrizio Rasera e Simonetta Soldani nel terzo volume/primo tomo de *La Grande Guerra*, opera curata da Mario Isnenghi e Daniele Ceschin (2008) – e le pagine relative ancora a Battisti, specialmente riguardo alla sua posizione sul confine nazionale, presenti nella innovativa monografia storico-geografica di Matteo Proto (2014).

Di fronte a questo vivo, seppure non continuo – e non sempre spassionato –, interesse, con qualche studio, a partire da quello notevole di Gatterer del 1975, che risente, infatti, pur esso “di un certo spirito apologetico” (Rasera, 1991, p. 8; e Tiezzi, 2007, pp. 8-9), per la figura e l'opera di Battisti, esploso, di recente, da parte degli studiosi di storia contemporanea – convinti anche dell'importanza culturale e sociale dell'azione di “preservare e mettere a frutto il patrimonio spirituale di un'esistenza interamente votata alla lotta per la libertà e vissuta con tale coraggio, spirito di sacrificio ed onestà intellettuale da poterci ancor oggi ispirare e illuminare” (Biguzzi, 2008, p. 6) –, appare sorprendente il generale e perdurante silenzio dei geografi su un eccezionale rappresentante della scienza geografica italiana fra Otto e Novecento. Uniche eccezioni risultano due puntuali ma brevi note di studiosi fiorentini, non a caso direttamente riferibili alla scuola geografica di Giovanni Marinelli, alla quale si formò Battisti, in quanto allievi dei due amici e condiscipoli di Cesare, rispettivamente Olinto Marinelli e Renato Biasutti: trattasi dello scritto commemorativo di Aldo Sestini dell'ormai lontano 1975 e di quello più interpretativo, di poco successivo, di Giuseppe Barbieri edito negli atti del convegno trentino (1979).

In altri termini, di Cesare Battisti geografo poco è stato scritto nell'ultimo

mezzo secolo come anche nel primo cinquantennio dalla sua morte: è il caso essenzialmente delle brevi note bio-bibliografiche già ricordate – redatte da alcuni vecchi compagni di studi ancora durante la grande guerra e nel periodo immediatamente seguente; note comunque disperse già allora nel mare delle celebrazioni del Battisti patriota e politico –, dell’acuto scritto preliminare di Ernesta Bittanti agli studi geografici del marito pubblicati nell’edizione nazionale del 1923, dei due più recenti e sopra ricordati scritti di Sestini e Barbieri, prodotti in occasione del centenario della nascita.

È quindi valido ancora oggi quello che Roberto Almagà affermava in una lezione di chiusura ad un corso sulla geografia d’Italia, tenutosi a Riva del Garda nel settembre 1919:

“se a tutti è universalmente noto l’eroe, che per l’idea della Patria dié intera la vita, fino all’estremo sacrificio, men conosciuto è forse lo studioso, il geografo [...], tra gli scolari migliori di Giovanni Marinelli”; il geografo che nel 1898 pubblicò “uno studio geografico completo del Trentino” che fu particolarmente apprezzato dai contemporanei (Calì, 2003, pp. 97-98; più in generale v. il capitolo *Battisti geografo*: Calì, 2003, pp. 97-112).

Tale silenzio appare inspiegabile se si considera che – come sottolineato anche dalla moglie Ernesta nell’introduzione all’edizione nazionale del 1923 – “l’intensa attività di Cesare Battisti geografo” fu “in sintonia con il suo impegno politico e sociale”. Tra i tanti meriti dello studioso trentino sta, infatti, anche quello di essere stato sempre “attento a cogliere le nuove correnti di pensiero che nel campo della geografia percorrevano in quegli anni l’Europa”, come dimostrano la conoscenza delle opere del più accreditato maestro della geografia europea del suo tempo, Friedrich Ratzel, e l’insieme della sua produzione scientifica, ove “lo scopriamo aggiornato rispetto ai numerosi campi disciplinari che si aprono in quegli anni nelle scienze sociali” (Calì, 2003, pp. 98-99).

Tra l’altro, nonostante le dispersioni documentarie, il “suo archivio [è ancora] ricchissimo di studi e progetti scientifici per gli anni 1896-1900”, e tre fittissimi quaderni di antropogeografia, tratti da lezioni di Marinelli – nell’anno 1897-98 del perfezionamento post-laurea –, “sono per lui la base di continui confronti con gli studiosi d’oltralpe [...].

Sono i quaderni n. 11, di 24 pp. manoscritte, con appunti di otto lezioni di antropogeografia dal 24 novembre al 17 dicembre 1897; n. 17, con argomento lo sviluppo dell’antropogeografia come scienza autonoma; n. 20, con sette lezioni senza data per 33 pp. manoscritte con argomento *gli effetti delle latitudini sulle stirpi umane*” (Cali, 2003, p. 99).

Più in generale, si deve constatare, con il perdurante silenzio dei geografi italiani (con l’apprezzabile attenzione prestata a Battisti da Federico Ferretti nell’articolo su Arcangelo Ghisleri edito quando la presente opera era in preparazione per la stampa), anche il fatto che, alla nutrita letteratura degli storici contemporanei dell’ultimo cinquantennio, corrisponda, insieme al tramonto del mito, un vero e proprio oblio, e anzi un totale “processo di rimozione” sociale del personaggio da parte dell’opinione pubblica. Battisti, nonostante l’attualità del suo pensiero e della sua azione politica in senso federalista ad una scala non soltanto nazionale ma europea, è oggi del tutto sconosciuto alla rete – l’unico Cesare Battisti, ben presente, è il famigerato terrorista latitante dei nostri tempi – e, a maggior ragione, “ignoto alla stragrande maggioranza degli italiani e a quelli delle ultime generazioni in particolare”: di fatto, egli è stato “cancellato dalla memoria dell’Italia contemporanea” (libri di scuola compresi) e relegato “in un polveroso *pantheon* di glorie nazionali ridotte a sopravvivere nel bronzo [e nel marmo] di qualche solitario monumento o come risorsa toponomastica per vie, piazze, scuole e caserme” (Biguzzi, 2008, pp. 3, 5 e 577-699).

La presente rivisitazione di Battisti non è soltanto dettata dall’occasione celebratoria in corso: il centenario della Grande Guerra e della tragica morte del personaggio.

Vuole piuttosto essere il contributo di un geografo per una ri-scoperta o, meglio ancora, per una vera e propria scoperta dello studioso trentino da parte della comunità disciplinare che gli compete, purtroppo oggi poco interessata alla storia del pensiero geografico e della geografia. Oltre tutto, chi scrive – formatosi nel solco della tradizione scientifica della scuola geografica marinelliana fiorentina, cui Cesare appartiene – ha sempre avvertito di possedere punti di contatto con lo studioso trentino: riguardo alla formazione culturale risorgi-

mentale di matrice cattaneana-garibaldina che si integra con l’ideologia internazionalista del socialismo riformista, alla concezione democratica della vita comunitaria e alle funzioni sociali di una ricerca geografica sempre aperta alle innovazioni e ai bisogni della società.

Nel pieno convincimento delle raggardevoli qualità di Battisti come maestro innovativo della geografia italiana, la speranza dello scrivente è quindi quella di potere presto assistere ad un serio e significativo dibattito sul Nostro quale studioso territorialista, perché – assai meglio di quanto qui fatto – sia verificato il contributo offerto all’allargamento dei quadri di conoscenza con la sua monumentale e articolata produzione geografica sul Trentino, e perché siano messi in luce caratteri di originalità e modernità di metodi e di contenuti scientifici e degli stessi obiettivi etici e sociali coerentemente presenti nella sua opera.

L’autore ringrazia: Vincenzo Calì dell’Università di Trento per le preziose indicazioni offerte per un approfondimento di conoscenza sulla figura e sull’opera di Cesare Battisti; Patrizia Marchesoni e Caterina Tomasi del Museo Storico in Trento per avergli fatto consultare l’inventario aggiornato dell’Archivio Famiglia Battisti in corso di revisione per la nuova pubblicazione; Giuseppe Cuscito dell’Archivio Storico del Comune di Firenze, Laura Desideri della Biblioteca del Gabinetto Viesseux di Firenze e i colleghi e amici Margherita Azzari, Laura Cassi, Elena Dai Prà, Anna Guarducci e Luisa Rossi per le informazioni e l’aiuto prestatogli disinteressatamente, e Anna Guarducci anche per avere elaborato la figura “I luoghi fiorentini di Cesare Battisti e di Ernesta Bittanti (1893-1899, 1914 e 1925-1926)”.

INTRODUZIONE. Il sapere geografico italiano al tempo di Cesare Battisti: dalla “geografia di casa nostra” di Giovanni Marinelli alle geografie del nazionalismo

Pur con i suoi rilevanti contenuti innovativi, la produzione geografica del giovane trentino Cesare Battisti, elaborata tra il 1897-98 e il 1915-16, è largamente influenzata dall’opera del suo maestro, il friulano Giovanni Marinelli (Udine, 1846 – Firenze, 1900), prima docente a Padova e poi, dal 1892, a Firenze, dove l’8 giugno 1895 fondò la seconda società geografica nazionale (Società di Studi Geografici) (Attilio Mori, 1900; Frescura, 1900; e Proto, 2014a e 2014b): un intellettuale democratico e socialista, “proteso verso una visione problematica della realtà italiana, fautore di soluzioni concrete [...]”; critico verso la Chiesa e il clero” e “avversario convinto delle imprese colonialistiche”. Partendo dalle pratiche e dai saperi dell’alpinismo scientifico con speciale considerazione delle sue Alpi orientali, Marinelli elaborò un modello di geografia strettamente collegata alle concezioni del positivismo allora imperante, e fortemente imbevuta di sapere scientifico e di dati concreti: specialmente i saperi matematico e naturalistico, senza trascurare quello umanistico, come dimostrano i suoi non pochi lavori storico-cartografici e storico-geografici e l’attenzione prestata alla storia della cartografia, dei viaggi e della geografia ad opera dei suoi allievi, a partire da Alberto Magnaghi ma anche da Arrigo Lorenzi, da Assunto Mori e dallo stesso Battisti. È lo storico della scienza Paolo Galluzzi a spiegarci i motivi per cui alla fine del XIX secolo gli studi geografici “ebbero continuità e rilievo significativi presso l’Istituto di Studi Superiori e Giovanni Marinelli”: fu proprio alla culturalmente vivace fucina dell’Istituto e al magistero “di grandi intellettuali fortemente impegnati sul piano civile come Pasquale Villari” che Marinelli poté offrire il suo contributo innovativo e creare una scuola di giovani geografi aperti non solo al sapere naturalistico ma anche alle discipline storica e antropologica che allora erano in auge (Galluzzi, 1990, p. 346).

Marinelli esprime con chiarezza i suoi principi teorico-metodologici nel discorso inaugurale dell'anno accademico all'Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri”, tenuto a Firenze il 20 novembre 1892.

“Tutti i geografi di maggior valore consentono alla geografia un carattere dualistico, cioè avente una base duplice, naturalistica e fisica da un lato, storica e sociale dall'altro”. La geografia “indaga e descrive” i fenomeni naturali e sociali “nella loro forma esteriore (morfologia) e soprattutto nella loro distribuzione o localizzazione (corologia) sulla superficie del globo” (Marinelli, 1894, p. 15).

La geografia “è, dunque, in via subordinata la scienza del *donde* e del *perché*; ma, in via principale, dirò meglio, essenziale è la scienza del *come* e del *dove*” (Marinelli, 1894, p. 16).

Il concetto dualistico si stava imponendo alla scala internazionale, tanto che a Vienna erano state istituite due cattedre di geografia: con Albrecht Penk che studiava “la Terra in se stessa” con metodo naturalistico, e Wilhelm Tomaschek che studiava “la Terra in quanto e per quanto è sede dell'uomo” con metodo storico (Marinelli, 1894, p. 17).

“La Terra – continua Marinelli – quale scena della vita vegetale e animale, e quindi anche dell'uomo”, rivela “una serie di problemi, in parte ancora di carattere naturalistico. Ma a questo limite ed oltre ad esso comincia una serie di fenomeni d'ordine etnografico, storico, sociale e morale”. La geografia, come “scienza dello spazio e delle distanze”, si trova quindi a dovere affrontare problemi quali “la distribuzione sul globo dell'uomo e delle principali creazioni di lui quale ente sociale, e quanti ancora concernono i mutui rapporti anche di uomini, tra l'uomo e la Terra. I quali rapporti sono d'ordine duplice, vale a dire, da un lato riguardano l'uomo che vi dimora, e dall'altro, l'azione dell'uomo nel modificare l'ambiente che lo circonda.

È questa varia serie di problemi che oggidì costituisce, sotto il rispetto metodologico, l'oggetto storico e sociale della geografia”, o meglio, come Ratzel l'aveva battezzata nel 1882, dell'antropogeografia, che Marinelli concepisce con sensibilità duplice appunto, naturalistica e storica, ponendo particolarmente l'accento sull'azione dell'uomo, sull'agire della “società umana e sulle sue vicende storiche” (Marinelli, 1894, pp. 17-19).

Dopo avere ricordato i precedenti dei “valenti studiosi” della prima metà del XIX secolo – Adriano Balbi, Melchiorre Gioia, Carlo Cattaneo, Attilio Zuccagni Orlandini e, con qualche distingue, Francesco Costantino Marmocchi – egli arriva a giudicare negativamente la generazione successiva dei geografi, quelli operanti nell’Italia unita (Marinelli, 1894, pp. 23-24).

“Ma in complesso, nel primo decennio della nostra indipendenza i cultori valorosi e originali dei nostri studi in Italia mancavano affatto o, per lo meno, non si scorgevano: non istituti scientifici; non società geografiche; non libri; non carte; non atlanti. Onde, a soddisfare alle urgenti necessità della scuola sorse la sciagurata falange dei compilatori che riproducevano, rivestendoli e talvolta peggiorandoli, i compendi invecchiati del Balbi” o di altri (Marinelli, 1894, p. 24).

In conclusione, l’obiettivo di Marinelli era quello di poter offrire contributi pratici di sapere territoriale, applicabili alle esigenze della istruzione e della formazione scolastica e alle richieste conoscitive di ordine spaziale avanzate dalla società del suo tempo (Luzzana Caraci, 1982, pp. 56-94).

Il merito più grande di Marinelli è il programma della “geografia di casa nostra”, con il sapere disciplinare che è volto verso la geografia regionale e lo studio delle realtà locali, perseguito in contemporanea – pur da diverse sponde spaziali e culturali – al geografo lombardo non strutturato nelle università italiane Arcangelo Ghisleri, repubblicano di formazione mazziniana che guardava al modello scientifico e politico rappresentato dal contemporaneo Carlo Cattaneo e dalla “geografia militante” e formativa di matrice illuministica, ma anche dal contemporaneo geografo anarchico francese Elisée Reclus che proponeva “una visione della geografia quale dottrina in connubio fra ricerca scientifica e divulgazione didattico-pedagogica” (Quaini, 1989, pp. 36-37 e 1997, pp. 180-183; e Proto, 2014 a, pp. 29-31).

Tale obiettivo scientifico-culturale ed insieme politico – la geografia “non poteva far a meno di misurarsi con i problemi della società italiana” (Quaini, 1989, p. 37) – venne ricercato sia da Marinelli per mezzo della “Rivista Geografica Italiana” (edita dal marzo 1893 insieme con l’annata 1894), e sia da Ghisleri tramite “La Geografia per Tutti” (1891-1895) e “Le Comunicazioni di un collega” (1894-1911), dedicate precipuamente agli insegnanti.

“Tanto l’uno che l’altro credevano che per migliorare la situazione del Paese, per realizzare realmente l’unità d’Italia e farne una nazione civile, al passo coi tempi, fosse necessario diffondere tra la popolazione la conoscenza geografica del territorio”; conoscenza che chiamava necessariamente in causa l’organizzazione umana dello spazio, talora considerata in subordine “all’ambiente fisico al quale, con una buona dose di determinismo, riconoscevano entrambi una prevalente importanza”. Non a caso, già nel programma del periodico *“Rassegna Geografica Italiana”* – scritto nel 1888 da Marinelli con i colleghi geografi Giuseppe Pennesi e Filippo Porena – si parla di illustrazione geografica e antropogeografica dell’Italia e di interessi didattici e formativi della geografia; concetti ripetuti – insieme con il pieno riconoscimento dell’azione “utile e fruttuosa” della *“Geografia per Tutti”* di Ghisleri – nella terza pagina di copertina del primo numero della *“Rivista Geografica Italiana”* della prima annata 1893-1894, ove si legge che il periodico “avrà principalmente di mira la illustrazione geografica e antropogeografica dell’Italia e delle regioni che da vicino la toccano, più delle altre le Alpi e il Mediterraneo” (Luzzana Caraci, 1982, pp. 56-94).

Tra l’altro, fu proprio Giovanni Marinelli a fare conoscere ai geografi italiani colui che veniva allora considerato il più eminente geografo europeo, Friedrich Ratzel e la sua recente opera antropogeografica (Lando, 2012). Non a caso, quasi tutti i discepoli di Marinelli (oltre a Cesare Battisti, Renato Biasutti, Arrigo Lorenzi, Francesco Musoni, Giuseppe Ricchieri, Bernardino Frescura, Leonardo Ricci e lo stesso figlio Olinto Marinelli, allievo indiretto), da allora, “si confrontarono costantemente con il geografo tedesco da cui derivarono non solo concetti chiave, ma anche, più in generale, legittimazione delle modalità di descrizione del territorio” (Micelli, 2012, p. 108). E non a caso, i migliori tra di essi, come Battisti e Lorenzi, nelle loro opere innovative sul Trentino (1898 e 1915) e sui tipi antropogeografici della pianura padana (1914), abbinarono “il culto del dato positivo” proprio della concezione positivista ad una forte coscienza storica e sociale (Micelli, 2012, p. 112; e Proto, 2014a, pp. 32-36).

Rimandando le concezioni di Battisti alla parte propria che segue, basti qui ricordare che, secondo Lorenzi (così come gli altri allievi di Marinelli),

“come osservatore il geografo dovrebbe viaggiare, osservare, descrivere e interpretare: solo l’osservazione precisa, l’indagine accurata delle condizioni locali, la ricerca diretta delle cause, possono fruttare esatte e sicure cognizioni. La geografia moderna è quindi in primo luogo scienza *esplicativa*” (Micelli, 2012, p. 116).

Anche il figlio di Giovanni, Olinto, condiscipolo di Battisti, che, dopo il decesso prematuro del padre (1900), gli subentrò rapidamente nella cattedra fiorentina, nella presidenza della Società di Studi Geografici e nella direzione della “Rivista Geografica Italiana” fino alla di lui morte avvenuta (anche questa prematuramente) nel 1926, a grandi linee seguì gli indirizzi di ricerca paterni, mediante lavori di osservazione minuziosa e di seria analisi diretta, dedicati alla ‘geografia di casa nostra’: ovvero alla illustrazione originale della regione (Fondi, 1974; Sestini, 1974; e Proto, 2014a e 2014b). Semmai, accentuando gli interessi per la geografia fisica, in linea con la sua formazione giovanile spiccatamente geologica e naturalistica. Più in generale, anch’egli mostrò una entusiastica adesione all’antropogeografia di Ratzel, intesa come “osservazione, descrizione e misura”, ovviamente pratiche da svolgere con caratteri di esplorazione originale, dei confini di ciascun fenomeno antropico (o biotico) e dei diversi gradi di intensità e di variazione del fenomeno stesso, nelle diverse parti del territorio di diffusione. Limiti (altimetrici o polari o di altra natura) ed intensità delle abitazioni permanenti e temporanee, delle diverse coltivazioni, confini di ciascun carattere etnico o di ciascun elemento di civiltà, frontiere delle cosiddette regioni naturali” (Luzzana Caraci, 1982, pp. 147-157).

Tali concezioni teoriche sono individuabili soprattutto nella prolusione dei corsi dell’Istituto di Studi Superiori di Firenze del 6 novembre 1915, *La geografia in Italia* (Marinelli, 1916).

In tale scritto, Marinelli ribadiva l’importanza delle conoscenze geografiche regionali, in quanto atte “a soddisfare la richiesta della popolazione civile, che si interessava alle condizioni fisiche ed economiche – come pure alla storia – degli stati belligeranti” in quegli anni e alle ragioni del conflitto; e tali conoscenze erano anche “indispensabili a definire le strategie degli eserciti”. Ovviamente, la geografia entrava in gioco anche per offrire contenuti al governo civile del territorio e, più semplicemente, una descrizione

corografica finalizzata al tentativo (da svolgere con intenti seri e obiettivi) “di dare una idea completa di ciascun Paese, nelle sue condizioni naturali ed in quelle umane che più o meno ne dipendono”; oppure, per presentare comparazioni “delle varie regioni della superficie terrestre nelle loro condizioni fisiche ed antropiche” (Luzzana Caraci, 1982, pp. 157-158).

La parte politica di questo scritto (e legata alla contingenza dell'avvenuta entrata in guerra del nostro paese) emerge, invece, nell'*Appendice I Sopra le regioni e i confini naturali con particolari cenni relativi all'Italia*: qui si codifica ripetutamente – e, a quanto è dato sapere, è anche l'unica volta nelle opere di Olinto Marinelli – l'assioma delle Alpi e del loro spartiacque come limite storico e geografico, etnico e fisico-naturale, e quindi come confine irrinunciabile del nostro Paese, concetto che, per altro, nel recente passato era già stato enunciato da suo padre Giovanni nella monografia sull'Italia e in precedenza “mentre si dedicava alla misura della superficie areale del paese” (Marinelli, 1883 e 1898: v. Proto, 2014a, pp. 17 e 45-46), oltre che da altri geografi. Del resto, “che il confine geografico, naturale d'Italia fosse determinato dal crinale delle Alpi e dal corso delle acque [indirizzate a] l'Adriatico era vecchia idea italiana dell'800 e anche più in là, fatta propria anche dal democratico europeista Mazzini” (Sestan, 1979, p. 54).

“Sotto tale aspetto – delle Alpi come naturale limite e difesa – si considerò prevalentemente, in ogni tempo e si considera oggi”. Quando “si cerchi di sostituire alla vaga designazione delle Alpi una linea più precisa, è facile dimostrare che l'unica linea praticamente accettabile è quella dello spartiacque”, che nel Carso – ove “non c'è coincidenza fra le linee delle pendenze superficiali e il deflusso delle acque, il quale avviene principalmente per via sotterranea” – può dar luogo ad incertezze, ma non tali da fare abbandonare il principio fondamentale”. Riguardo all'attualità politica, “quando si ammetta il diritto fondamentale di ogni nazione di vivere sicura in casa propria, si deve pure ammettere che se ciò non è conseguibile senza includere frammenti di gente straniera è pur necessario includerli”. In conclusione, “il confine naturale – e quindi l'obiettivo politico contingente – del nostro Paese va cercato nello spartiacque alpino” (Marinelli, 1916, pp. 119 e 131-122).

Data tale concessione piena alla ragione politica da parte di uno studioso che, per il resto della sua vita operosa di geografo, dimostrò una esemplare prudenza concettuale e una spiccata onestà scientifica e intellettuale, può quindi apparire un po' esagerata la valutazione fatta da Ilaria Luzzana Caraci: che cioè Olinto Marinelli avrebbe mantenuto il sopra annotato discorso, fatto come prolusione, "nel solco di una adamantina neutralità" (Luzzana Caraci, 1982, pp. 157-158).

In generale, se guardiamo alla produzione dei marinelliani e al loro rapporto culturale ed ideologico con la politica e, nello specifico, con la Grande Guerra, è facile accettare la loro netta divisione di fronte alla valutazione del conflitto mondiale: dal momento che alcuni di loro, e precisamente Arrigo Lorenzi, Francesco Musoni e Giuseppe Ricchieri, si schierarono apertamente con il partito patriottico e interventista, sostenendo con i loro scritti le posizioni irredentiste e nazionalistiche, anche le più spinte e lontane dalla probità scientifica (almeno nel caso di Musoni), a favore dell'annessione delle terre irredente fino ai confini naturali dello spartiacque alpino e anche oltre per quanto riguarda la Dalmazia; mentre la maggior parte di loro, anche quelli che in gioventù avevano manifestato idee socialiste o democratiche (Renato Biasutti, Giuseppe Caraci, Bernardino Frescura, Alberto Magnaghi, Assunto Mori, Leonardo Ricci e lo stesso Olinto Marinelli), nel periodo che qui interessa si dedicarono completamente, e certo volontariamente, a studi scientifici 'altri', di taglio geografico-fisico o antropogeografico o storico-geografico. In altri termini, la piena dedizione a tali argomenti consentì loro di produrre 'ricerca pura', e quindi, oggettivamente, di non prendere posizione sulla guerra e sulle regioni contese: mantenendo, con ciò, quella neutralità ricordata da Ilaria Luzzana Caraci a proposito di Olinto Marinelli.

Un caso a parte – costituente una paradigmatica eccezione – è costituito da Cesare Battisti, come anche da Arcangelo Ghisleri che abbracciarono le idee irredentistiche come continuità della cultura risorgimentale (Ferretti, 2015, pp. 5-13), come si vedrà più avanti.

Complessivamente, davvero pochi furono i geografi che manifestarono, nei loro scritti, posizioni democratiche di contrarietà assoluta (in nome del pacifismo internazionalista e proletario) oppure di accettazione della guer-

ra, ma solo come conclusione del risorgimento nazionale (in nome di Mazzini e della tradizione irredentistica ottocentesca). Di fatto, la geografia democratica italiana – negli anni della Grande Guerra o di poco precedenti a quella – si esprime con le sole figure, per altro rilevantissime, di Carlo Maranelli e di Cesare Battisti, oltre che del più anziano Arcangelo Ghisleri: non a caso, Ghisleri – contrario con Battisti e Maranelli alle imprese coloniali (compresa la conquista libica) e fautore di una “geografia militante e attiva” aperta ai problemi sociali – fu sempre tenuto ai margini dalla corporazione geografica italiana e non riuscì mai ad intraprendere la carriera di docente universitario (Quaini, 1989 e 1997, pp. 180-183; Casti, a cura di, 2001; Casti Moreschi, Mangani, a cura di, 1997; Maffei, 2007).

In altri termini, la geografia italiana dei tempi di Battisti, ovvero degli ultimi anni dell’Ottocento e del primo quindicennio del Novecento, è quasi interamente appiattita su posizioni di “intransigente nazionalismo”, a supporto di una borghesia ormai orientata “a soluzioni d’impero. Un nazionalismo esasperato poi da specifici motivi è quello che traspare da molti scritti geografici coevi: e cioè la antiquata e infondata presunzione dei geografi, tesa a fare coincidere le regioni naturali con le unità politiche”. Non meraviglia che i geografi abbiano finito con il “seguire le soluzioni dei militari, i cui disegni facevano coincidere i confini nazionali non più coi termini etno-linguistici – secondo una tesi risorgimentale che i più seri geografi del secolo XIX accoglievano – ma coi limiti oro-idrografici e anzi più in là, per la convenienza di stabilire in cima o sul rovescio dei baluardi montani, sicuri e non pacifici avamposti militari. Fu così che i geografi italiani rinunciarono ad attenersi ad una indicazione del maggior geografo trentino (appunto il Battisti) che aveva considerato italiano solo le parti di Val d’Adige a meridione di Salorno, e si unirono ai militari per esigere la delineazione dei confini sul crinale fra le Alpi Venoste e le Alpi Pusteresi”, con a seguire ad oriente quelle Carniche e Giulie (Gambi, 1973, pp. 23-25; v. pure Ferretti, 2015, pp. 3-5).

Francesco Micelli (Micelli, 2012, p. 108), però, ha di recente considerata riduttiva l’interpretazione di Lucio Gambi, secondo cui, in ottemperanza ai

principi del positivismo imperante, la geografia della fine dell’Ottocento e del primo Novecento era costruita come una disciplina con impossibili “capacità di sintesi fra diversi domini dello scibile”, separandola così da ogni istanza di ordine sociale (Gambi, 1973, pp. 20-42).

Proprio il marinelliano Battisti e Carlo Maranelli – che pure si era formato a Roma alla scuola conservatrice di Giuseppe Dalla Vedova, massimo fautore della cosiddetta “geografia scientifica”, apparentemente estranea agli interessi politici ma in realtà del tutto appiattita sulle posizioni governative (Quaini, 1989, pp. 42 e 45; e Luzzana Caraci, 1978) – si distaccano in modo paradigmatico, infatti, dal determinismo materialista, per andare alla ricerca delle cause storiche, politiche e socio-economiche dell’arretratezza delle aree regionali indagate: fossero il Trentino o il Mezzogiorno d’Italia. Non solo, ma questi studiosi dimostrano – con le loro opere e con le vicende drammatiche che li coinvolsero (il martirio eroico per Battisti nel 1916, l’espulsione dall’università da parte dei fascisti per Maranelli nel 1925) – che la geografia costituì lo strumento scientifico adeguato per il loro encomiabile, lucido e costante impegno politico-sociale a vantaggio dei ceti diseredati (Cerreti e Galluccio, 2012, pp. 146-147).

Il meridionalista Carlo Maranelli – autore della classica opera *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale* (1908) –, infatti, si oppose lucidamente “alla ventata di nazionalismo” quasi generalizzata che, prima e durante la Grande Guerra, rivendicava “esauriti destini egemonici” con riguardo alla questione adriatica, vista in stretta connessione con la questione balcanica (Gambi, 1992, p. 15).

Maranelli pubblicò, infatti, *L’Italia irredenta. Alto Adige, Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia* (1915), al quale lavorava fin dal 1907 con il titolo di *Dizionario geografico dell’Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*: un volume in cui “raccolse varie migliaia di nomi geografici appartenenti alle suddette terre, dando per ciascuno di essi, insieme con la forma bastarda o di sovrapposizione, quella italiana o di tipo italico”. Tra l’altro, sembra che questo notevole lavoro scrupoloso di sapere geografico, effettuato per l’educazione popolare e per la convivenza pa-

cifica delle diverse etnie interessate, sia riuscito di grande utilità anche a fini strategici durante i primi tempi della guerra (Cerreti, Galluccio, 2012, p. 151).

Ma il lavoro più discusso di Maranelli è l'articolo *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico* (1908), che venne sostanzialmente riproposto insieme al conterraneo e storico Gaetano Salvemini come *Il problema dell'Adriatico* (1915), e ancora – aggiornato – come *La questione dell'Adriatico* (su “L'Unità” del febbraio 1918 e anche in un opuscolo della Libreria della Voce dello stesso anno).

Questo scritto si opponeva alle idee nazionaliste, proponendo addirittura “la rinuncia ai pochi italiani della Dalmazia” – come del resto sostenuto anche da Arcangelo Ghisleri – e la costituzione di Fiume e di Zara in città-stato. Ovviamente, l'articolo dei due studiosi pugliesi fece scandalo fra i nazionalisti, fu bollato come antipatriottico e i due autori vennero a lungo sottoposti a una sorta di linciaggio culturale e morale (Cerreti, Galluccio, 2012, p. 150). Al riguardo, basti ricordare la recensione del geografo militare e segretario della Società Geografica Giovanni Roncagli nel “Bollettino della Società Geografica Italiana” (1918, pp. 318-322): recensione del tutto contraria alle loro posizioni geografico-politiche, anzi particolarmente feroce nei riguardi della tesi dei due socialisti che avevano osato sostenere come corretta la rivendicazione croata di Fiume.

Sempre Gambi ha sottolineato, da par suo, il fatto che Cesare Battisti e i pochissimi altri geografi portatori delle tesi democratiche e contrarie all'annessione dei territori abitati, in maggioranza, da non italiani “non riscuotono una eco tra gli altri geografi: che nei primi quindici anni del secolo invece prestano con più cura l'orecchio agli impulsi e agli invasamenti delle teorie nazionaliste (anche quando appaiono inclini ad atteggiamenti democratici). In effetti il nazionalismo è in quest'epoca fenomeno comune a molti paesi d'Europa, e le manifestazioni che lo contrassegnano in area italiana assomigliano fortemente a quelle d'oltralpe: l'esaltazione smodata ed aberrante dei valori storici della nazione e la carica egemonica a questi assegnata” (Gambi, 1992, pp. 15-16).

Riguardo alle posizioni sulla guerra delle due società geografiche – la Società Geografica Italiana di Roma e la Società di Studi Geografici di Firenze – e delle due riviste geografiche nazionali che erano loro diretta emanazione – ovvero il “Bollettino della Società Geografica Italiana” e la “Rivista Geografica Italiana” –, mentre è generalmente acclarata la posizione di incondizionato sostegno al conflitto e alle richieste territoriali avanzate dall’Italia da parte della Società Geografica Italiana e del suo “Bollettino della Società Geografica Italiana”, non pare invece diffusa, fra gli storici della geografia, con l’eccezione come si vedrà subito di Gambi, la consapevolezza che la guerra condizionò in modo vistoso anche la Società di Studi Geografici e la sua “Rivista Geografica Italiana”: istituzione che pure si era costituita – per iniziativa di Giovanni Marinelli – a metà degli anni ‘90 del XIX secolo proprio per uscita o separazione dall’unica società scientifica disciplinare nazionale, operante fin dal 1867, da parte di un gruppo di geografi democratici che non ne condivideva le posizioni di sostegno pieno alla politica nazionalistica e colonialistica del governo italiano.

Ilaria Luzzana Caraci scrive che, “dall’inizio della grande guerra in poi, i riflessi della situazione politica cominciarono a farsi sentire. Dapprima, in perfetta consonanza con le tendenze del momento, una vena sottile di irredentismo portò i suoi collaboratori – della *Rivista Geografica Italiana* – ad occuparsi in modo generico della questione dell’Adriatico o delle condizioni antropiche della Dalmazia, ecc. Ma nel 1916 [...] si cominciò a parlare in modo esplicito”, senza che la direzione (Olinto Marinelli e Attilio Mori) trovasse evidentemente da ridire, anche se i due studiosi mantennero nei loro scritti firmati una posizione di cautela ed equilibrio che fa loro onore: tanto che i loro lavori possono essere classificati, senza discussioni, nella categoria della ricerca pura¹.

1. È significativo il fatto che Olinto Marinelli non abbia voluto sottoscrivere, nel 1923, insieme a Giovanni Rosadi, l’indirizzo d’omaggio scritto dall’on. Guido Mazzoni per il primo ministro Benito Mussolini, per offrirgli l’edizione nazionale degli scritti di Cesare Battisti: Livia Battisti, 1966, p. VI.

In conclusione, come più tardi con il fascismo, per tutti gli anni della guerra e anche nella fase immediatamente precedente all'intervento italiano, come pure in quella immediatamente successiva dei trattati di pace, si registrarono evidenti simpatie per l'irredentismo, l'interventismo e il nazionalismo da parte dei collaboratori della *Rivista*, “ma nessuna presa di posizione della direzione” in termini di documenti ufficiali (Luzzana Caraci, 1982, p. 172).

Infatti, i direttori della *Rivista*, Marinelli e Mori, non intervennero mai con loro articoli sulla guerra e sulle regioni irredenti o sullo spazio adriatico-balcanico, con l'eccezione del primo che, con brevi note, ma solo a guerra conclusa, nel 1920, riferì puntigliosamente – con tono sempre esemplarmente distaccato – delle decisioni dei trattati di pace di Saint Germain e di Rapallo², calcolando con precisione superfici e abitanti delle nuove aggregazioni territoriali.

Gli eventi bellici coinvolsero, però, sotto il profilo scientifico e ideologico insieme, anche nella *Rivista*, molti geografi – e non solo gli originari delle terre irredenti o di quelle contigue – “soprattutto perché le rivendicazioni nazionalistiche avevano trovato un solido appoggio nelle ‘ragioni geografiche’, riguardo alle quali essi avevano potuto far sfoggio di tutta la loro competenza” (Luzzana Caraci, 1982, p. 172).

In effetti, dopo gli anni – tra Otto e Novecento – dell'adesione alla dilatazione colonialistica italiana con le operazioni esplorative e le occupazioni in Africa e alle concezioni irredentiste e nazionaliste, la Grande Guerra fu il banco di prova dell'allineamento della grandissima maggioranza dei geografi e della Società Geografica Italiana (ai cui vertici tornarono i parlamentari e gli uomini dello stato maggiore militare) agli indirizzi dei po-

2. Sono tutti nella *Rivista*, XXVII (1920): *L'area e la popolazione dei territori ottenuti dall'Italia col trattato di Saint Germain*, pp. 54-55; *A proposito dell'ampliamento del Regno d'Italia per il trattato di Saint Germain*, pp. 127-128; e *L'area e la popolazione dei territori assegnati all'Italia col trattato di Rapallo*, pp. 204-206. Olinto ne aveva in qualche modo anticipato i contenuti nell'articolo edito nel 1919 nel periodico dell'American Geographical Society, non nascondendo onestamente la presenza delle minoranze etniche tedesche, ladine e slave (Proto, 2014a, p. 98).

teri governativi. Come eloquentemente dimostrano i molti lavori dedicati alle terre irredente o ai problemi geopolitici concernenti la Penisola Balcanica, l’Adriatico e il Mediterraneo orientale: tutti lavori “guidati più da entusiasmi di devozione patria che da criteri di probità scientifica” (Gambi, 1992, p. 17).

Basti ricordare che, a chiarimento degli accordi segreti di Londra del 26 aprile 1915 (stabiliti fra gli alleati dell’Intesa e l’Italia), le cui condizioni erano state da poco conosciute, un articolo ribadiva che:

L’Italia tende a costituire tutta la sua frontiera su quello spartiacque [cioè lo spartiacque fra il bacino del Danubio e il bacino adriatico]. Non si creda che tale criterio sia un’invenzione nostra, fatta a servizio della nostra politica. Esso risale alle epoche più antiche. I *divertigia aquarum* formavano le frontiere già al tempo di Roma. Da allora è una legge [...]. La frontiera del Brennero è però altresì una potente difesa militare. Finora l’Italia era nei fossati e i tedeschi erano sulle mura. Bisogna liberarsi da questa soggezione [...]. L’Italia deve difendersi. Essa deve costituirsi una muraglia potente contro cui anche il più ostinato esercito tedesco si rompa la testa e le ossa (Tamaro, 1918, pp. 436-437).

C’è poi, negli stessi anni (ma già maturato dagli eventi culminati nella conquista dei porti libici), un disegno che punta ad acquisire un prestigio più vasto e forte, anzi un’influenza egemonica su buona parte dei paesi del bacino mediterraneo – in special modo la sua metà orientale: coste dalmate, albanesi, elleniche, anatoliche – e sullo spazio continentale danubiano. E a questo tema, che implica vani ed astorici richiami alla dominazione di Roma, la partecipazione dei geografi è stata amplissima. Indicativo è quanto scrive con sonorità frastuonanti il geografo Paolo Revelli nel 1916:

Sono così maestose le vestigia di Roma e di Venezia sulla riva orientale dell’Adriatico, che chi si opponga alla rivendicazione piena del nostro diritto sull’altra sponda deve tentare di circoscrivere l’importanza di quei segni, deve chiamarli simboli di una condizione di cose travolta irrevocabilmente dal tempo. Ma Roma e Venezia non vi hanno fondato soltanto colonie effimere, sommerso dal fiume barbarico della prima metà medievale, più tardi dall’onda turca, o distrutte nelle ultime tracce dalla sapiente avidità degli Asburgo. Esse hanno improntato di sé, della loro intima vita, le popolazioni dell’altra sponda su cui

esse hanno esercitato un duraturo influsso civile. E sacrificare interamente un elemento di così tenace vitalità al valore bruto del numero, alla prevalenza puramente numerica della nazionalità slava sulla nazionalità italiana nell'Istria interna e nella stessa Dalmazia costiera, è attribuire al dato statistico transitorio non solo un valore supremo, ma un valore tale da annullare ogni altro [...]. La legittimità delle aspirazioni italiane nell'Adriatico può essere negata solo da chi non riconosce all'Italia il diritto all'indipendenza piena e intera o teme che il predominio dell'Adriatico schiuda all'Italia il predominio in quella sezione del Mediterraneo che da alcuni anni sembra riconquistare l'antica importanza nei commerci e nelle competizioni internazionali (Revelli, 1916, pp. 91-122).

Riguardo agli articoli e agli altri scritti pubblicati nella *Rivista*, dopo quello di Revelli, Gambi si limita a ricordare il lavoro di Antonio Renato Toniolo sulla Dalmazia, che appare in perfetta linea concettuale con quelli fin qui riportati:

Se è nozione da molti ripetuta quella della importanza bellica della frastagliata costa orientale dell'Adriatico a confronto della importuosa costa occidentale che le sta di fronte, il particolare interesse di ciò deriva dalle condizioni di equilibrio politico dell'Adriatico in un determinato momento storico come ad es. l'odierno, nel quale può esservi tutta la convenienza politica di annettere la Dalmazia a quello stato [cioè l'italiano] che possieda la sponda aperta dell'Adriatico, per togliere all'avversario una pericolosa supremazia naturale (Toniolo, 1914 p. 154).

A dare ragione alla dura polemica gambiana stanno: il numero ben più rilevante degli scritti d'impostazione apertamente politica e di supporto alle idee e strategie nazionaliste ed imperialiste, editi in quegli stessi anni nelle due riviste geografiche nazionali; e la stessa significativa e dura polemica esplosa fra i geografi accademici e il vertice della Società Geografica Italiana (tradizionalmente occupato da politici e militari), nell'occasione della riunione sociale del 25 febbraio 1916. In quell'occasione, Roberto Almagià e Assunto Mori presentarono – a nome anche della maggior parte dei geografi universitari, per lo più di estrazione marinelliana (tra i quali Olinto Marinelli che probabilmente fu l'ispiratore, Renato Biasutti, Mario Baratta, Guido Co-

ra, Giotto Dainelli, Carlo Errera, Pietro Gribaudi, Arrigo Lorenzi, Attilio Mori, Paolo Revelli, Giuseppe Ricchieri e Leonardo Ricci) – un *Memoriale* che criticava duramente la gestione della Società, soprattutto riguardo ai contenuti e alla stessa qualità del suo organo sociale, ritenuto lontano dal soddisfare le attese scientifiche della ristretta ma qualificata cerchia di studiosi accademici (Cerreti, 2000, pp. 88-89 e 90-95).

Mori, nella nota *L'assemblea della Società Geografica Italiana e un memoriale degli insegnanti di Geografia (Rivista, 1916, pp. 140-145)*, infatti, “si compiacque della iniziativa del ciclo di conferenze sui paesi irredenti, ciclo che tuttavia avrebbe voluto più completo e organico”, e lesse il memoriale che invitava la Società ad indirizzare “la sua attività verso alcuni fini chiaramente additati all’interesse sempre maggiore che le questioni e gli studi geografici – soprattutto per certi riguardi – suscitano nel nostro Paese”: ad esempio, “promuovendo e aiutando viaggi di esplorazione e di studio in paesi lontani”, a partire dai domini coloniali italiani ed altre regioni, come la Penisola Balcanica e l’Asia mediterranea. “Ma la Società non può affatto trascurare lo studio geografico dell’Italia, sotto ogni aspetto, anzi deve dedicarvisi con la maggiore larghezza di criteri e di intenti [...]. Sembra altresì conveniente che siano riprese le tradizioni della Società relative a studi di storia della geografia e di geografia storica”, Occorreva, inoltre, potenziare l’attività di “divulgazione della geografia” con conferenze ed escursioni, arricchire la biblioteca e qualificare il *Bollettino*.

CESARE BATTISTI E FIRENZE: LA FORMAZIONE E L'APPRENDISTATO DI GEOGRAFO MILITANTE (1893-1899)

Cesare Battisti nacque a Trento il 4 febbraio 1875 in una famiglia borghese residente “in una torre medioevale le cui fondamenta poggiano sull’antica cinta muraria romana”, detta Casa Gerloni, in piazza Duomo-angolo vicolo Benassuti (Calì, 2003, p. 23). Il padre, Cesare, era un agiato commerciante e la madre, Vittoria Teresa, proveniva da una famiglia nobile di Rovereto, i Fogolari del Toldo.



Cesare Battisti studente a Firenze (ritratto fotografico, da Monteleone, a cura di, 1966).

Dalla natia Trento, Battisti venne a Firenze nell'autunno 1893, appena diciottenne, per frequentare l'indirizzo letterario del già prestigioso Istituto di Studi Superiori fondato e diretto da Pasquale Villari. Orfano di padre fin dal 1890, in contemporanea – per accontentare l'amatissima madre – si era anche iscritto alla Facoltà Giuridica di Vienna. Egli era già un patriota che sentiva fortissimamente l'italianità del Trentino e l'esigenza della sua autonomia amministrativa, con separazione quindi dalla provincia del Tirolo, anche se non era allora un irredentista d'azione e non persegua, dunque, l'annessione al Regno; i tanti libri letti “avevano già lasciato in lui questa schietta impronta risorgimentale, questa nostalgia quasi romantica dell'antico patriottismo liberale della sua terra, ormai in via di estinzione” (Galante Garrone, 1966, p. XII).



Cesare Battisti deputato al parlamento di Vienna, 1914 (ritratto fotografico, da Cesare Battisti, Il Trentino, ed. 1917).

Scrive Matteo Marconi, infatti, che “la formazione di Battisti avvenne tra le testimonianze dirette dell’epoca risorgimentale, date dal contatto con Carlo Dordi e Valeriano Vianini, e le letture patriottiche, da Edmondo De Amicis ai poeti Giovanni Prati e Antonio Gazzoletti” e a Ippolito Nievo, senza trascurare ovviamente Giuseppe Mazzini. Un modello che il giovane Cesare trovò anche in famiglia, nella figura dello zio materno don Luigi Fogolari del Toldo, che era stato condannato a morte per cospirazione e poi graziato, ma deceduto ad appena 47 anni di età in seguito ad una malattia contratta nelle carceri austriache (Marconi, 2011, p. 33; Gatterer, 1975, p. 44; Biguzzi, 2008, pp. 29 e 33-34).

Vincenzo Calì ben sottolinea come il giovanissimo Battisti, ancora liceale, avesse “compreso quali dovessero essere nel proprio tempo i campi in cui esercitare l’impegno civile”, e come questi doveri avessero “avuto un peso non indifferente nel successivo itinerario biografico. Questa particolare sensibilità del giovane ventenne non nasceva a caso [...]; il Trentino dei nonni e dei genitori di Battisti ave[va] conosciuto uno dei periodi più infelici della propria storia: perduta la secolare autonomia del Principato vescovile, asservito alla dieta tirolese di Innsbruck [prima nel 1803 temporaneamente e poi nel 1815 definitivamente], frustrato nelle speranze di riscatto nazionale tra il ’48 e il ’66, a cui seguì una grave depressione economica politica e morale, era ridotto ad una pura espressione geografica: ad un territorio che, tutt’al più, poteva aspirare a divenire sezione dell’imperial regia luogotenenza di Innsbruck. Aveva sì ancora un popolo, il Trentino, che rischiava però in un paio di generazioni di sparire, dissanguato dall’emigrazione e imbastardito nella propria lingua dall’invadenza pangermanista.

In questo ambiente crebbe e fece le sue prime esperienze il giovane Battisti, abbeverandosi a quelle preziose fonti rappresentate dagli insegnamenti di uomini illustri della generazione precedente alla sua. Ricordava l’attento ed equilibrato biografo altoatesino di Cesare Battisti, Claus Gatterer (Gatterer, 1975, p. 44), come Cesare Battisti, da studente ginnasiale, leggesse avidamente tutti gli scritti proibiti sul Risorgimento che gli capitavano fra le mani, anzitutto il Mazzini. Fu probabilmente il Mazzini ad infondere nel giovane quello spirito vagamente irredentistico, molto diffuso nella borghesia di

Trento e Rovereto, irredentismo sentimentale, naturalmente, non irredentismo d’azione. Però già nello studente si manifestava il carattere duro, spigoloso. Si sentì offeso del fatto che i testi scolastici e i professori non toccavano con una sola parola la ‘scabrosa’ storia dell’Italia risorgimentale e postrisorgimentale. Pensò lui a rimediare. Compilò un giornaletto con suoi articoli sulle più eminenti figure del mondo politico e letterario d’Italia, e lo diffuse tra i compagni.

Quel giornaletto poligrafo compilato tra il ‘91 e il ‘92, tuttora conservato nell’Archivio Cesare Battisti [al Museo Storico in Trento], segnò quindi l’inizio di quella attività insieme culturale e politica che fu il carattere distintivo dell’intera vita di Battisti” (Calì, 1993, p. 5 e 2003, p. 31). Tanto – come vedremo più avanti – da riprendere il progetto nel 1915, quanto era in trincea, per allestire un libro biografico dedicato ai tanti patrioti trentini che si erano distinti dal Risorgimento ai suoi giorni.

Dopo avere superato, grazie anche alla ferrea volontà e determinazione che ne caratterizzò sempre la vita, “la fase di gracilità e di salute malferma” della fanciullezza – con il fisico via via rinforzato da lunghe passeggiate all’aria aperta e da escursioni in montagna, alle quali era stato iniziato ancora bambino dal padre (Biguzzi, 2008, p. 30) – e dopo essersi diplomato al liceo classico e in procinto di trasferirsi a Firenze per iniziare gli studi universitari, precisamente nel settembre 1893, Battisti partecipò ad un incontro di giovani a Pergine, per verificare la possibilità di costituire un’associazione di studenti universitari trentini, poi realmente fondata a Graz nel 1894 dallo stesso Cesare ed altri: con l’obiettivo di “fornire al Trentino professori ben preparati e dotati di larga cultura, magistrati liberali, avvocati agguerriti sia nella lingua italiana (che sotto l’influenza del tedesco burocratico tendeva ad imbastardirsi) sia nella giurisprudenza austriaca” (Gatterer, 1975, p. 58; cfr. Biguzzi, 2008, pp. 40-41). In preparazione di quell’incontro, il nostro diciottenne iniziò a redigere il testo – rielaborato, pare, alla fine del 1894 ma rimasto inedito e pubblicato infine da Calì nel 1993 – noto con il titolo di *L’avvenire*, anche se questo termine vale a denominare solo il terzo ed ultimo capitolo. Trattasi di “un lavoro molto articolato e complesso, una vera e propria esortazione agli studenti a bene

operare per la salvezza del paese, incentrato sulla questione universitaria, da cui traspare la piena consapevole adesione al socialismo scientifico” (Calì, 1993, p. 6).

Tra l’altro, lo scritto – con le sue sintetiche ma puntuali caratterizzazioni della geografia fisica e paesistica del Trentino – potrebbe forse dimostrare che Battisti aveva già precocemente maturato “la decisione definitiva di dedicarsi agli studi geografici: soprattutto laddove, nel secondo capitolo, egli rileva come, nelle scuole trentine, si trascurasse in modo assoluto “lo studio della geografia fisica e della geologia”. Egli arriva a sostenere che

“la colpa non è dei professori ma dei programmi se alla mente giovanile dello studente non si presenta in un breve corso tutta quella scienza così poetica ed attraente che è contenuta nel Cosmos di Humboldt e nel Bel Paese dello Stoppani.

Noi, attorniati da una splendida natura, abitanti di un paese le cui bellezze fisiche ga-reggiano con quelle della Svizzera, dovremmo subire l’umiliazione di non conoscere quella vitalità fisica che si manifesta attorno a noi nella circolazione atmosferica, nei fe-nomeni tellurici, nel sovrapporsi degli strati che dalle miriadi di acri calcarei formano le montagne e le isole, nel movimento continuo dei ghiacciai, nella vegetazione decisamente variata della nostra terra? [...]

È un caso strano quello del Trentino: messo al confine di due grandi nazioni è isolato dal movimento scientifico e letterario di tutte due.

Ne è quasi separato da una palude limacciosa e piena di miasmi che si stende tutt’at-torno: l’acqua putrida si infiltrà e ammorra gli olivi e i vigneti del suo clima meridionale, e i miasmi si alzano e corrodono le quercie secolari e gli abeti delle alte montagne. Non è per adoperare una frase retorica che io qui ricordo la caratteristica geografia della natura del Trentino che in un territorio ristretto vi offre i più spiccati contrasti; dove il clima dol-ce non abbandona mai le sponde del Garda verdegianti di ulivi e di limoni così la neve perpetua copre del suo bianco lenzuolo le cime dei monti. E l’alpinista si diletta di poter in un bel giorno passare dai ghiacciai e dalle nude rocce alle foreste dense, alle estese prati, fino alle colline verdegianti, alle fertili spiagge dei laghi. Io credo che la natura del nostro paese in cui si contemperano i climi più diversi, le vegetazioni più originali tro-vi il suo riscontro nell’indole allegra, nel genio, nel carattere dei suoi abitanti, ricco di tan-ti elementi diversi” (Calì, 1993, pp. 6, 29 e 36).

Giunto da poco a Firenze – alla cui università aveva voluto iscriversi nonostante che la legislazione austriaca dell’epoca non attribuisse valore legale alle lauree prese al di fuori dall’Impero (Biguzzi, 2008, p. 38) –, il 20 novembre 1893 Cesare scrive alla sorella Adele e al cognato Riccardo Largaiolli:

“qui a Firenze, come saprete dalla mamma, mi trovo discretamente bene, occupando il mio tempo negli studi e nell’ammirare tante bellezze.

Ho una stanzetta modesta e sana, con un pianoforte che mi riesce di svago.

Ho poca compagnia perché l’Istituto di Firenze nella sua vita materiale somiglia più ad un ginnasio che ad una università” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, p. 23).

Nella Firenze interessata, alla fine del secolo, dalla ripresa degli accrescimenti edilizi e dagli sconvolgimenti urbanistici del centro storico già previsti dal piano di ampliamento e di “risanamento” redatto, nel 1865, dall’architetto Giuseppe Poggi, per ospitare la capitale del Regno (nel breve periodo 1865-71), Battisti non tardò a fare amicizia con un gruppetto di giovani studenti di idee socialiste: a partire dal maremmano Assunto Mori e dal friulano Renato Biasutti (destinati a brillanti carriere universitarie di geografi) (v. Riccardi, 1956; Colamonicò, 1956; e Nice, 1965). Il primo provvide a fargli conoscere il veneto Bernardino Frescura (altro futuro geografo), il pugliese Gaetano Salvemini (Sestan, 1960; Salvadori, 1964; De Caro, 1970; e Quagliarello, 2007) e i fratelli marchigiani Rodolfo e Ugo Guido Mondolfo (Cabibbe, 1968; Sircana, 2011; e Favilli, 2011), che saranno storici e filosofi di vaglia, con altri ragazzi ancora.

Fu quello il “piccolo cenacolo fiorentino in cui gli allievi di Villari e di Marinelli si forgiarono, ignari dei cimenti a cui il mondo scientifico e politico li avrebbe un domani chiamati” (Calì, 2003, p. 107).

Battisti, giunto in riva all’Arno “irredentista puro e semplice” (secondo l’espressione che sarà usata da Gaetano Salvemini nella commemorazione del grande amico scomparso), maturò quella nuova visione, quella “più vasta aspirazione” per la quale, come poi ricordato da Ugo Guido Mondolfo compagno di corso e di idee socialiste, “la causa della libertà nazionale apparve a lui come un aspetto della libertà per tutti gli

uomini, come preparazione al trionfo della giustizia sociale internazionale” (Biguzzi, 2008, p. 39).

Dopo avere frequentato le lezioni tra autunno e primavera, a Firenze, sostenne quattro esami fra il 15 giugno e il 2 luglio 1894.

Un anno dopo, il 18 settembre 1895, in una lettera a Mori, Battisti scrive – con riferimento proprio all’anno scolastico 1893-94 – “penso che a Firenze nella compagnia tua e d’altri carissimi ho passato uno degli anni più belli per me”; tanto, da pensare di trasferirvisi di nuovo da Torino, dove nel frattempo si era spostato per l’avvenuta iscrizione, nel 1894-95, a quella Università (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 28-29; Alatri, 1966, p. IX).

Fin da giovanissimo, Battisti “era, per sua stessa confessione, uno spirito inquieto, sentiva un bisogno forte, di affinare la sua intelligenza” (Alatri,



Firenze nel 1895-1896, Istituto Geografico Militare, scala 1:25.000.



I luoghi fiorentini di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti: anni 1893-1899, 1914 e 1925-1926 (sulla pianta di Firenze a stampa del 1913 in scala 1:20.000, qui ingrandita al 15.000 circa).

1966, p. XII). Forse si deve proprio a tale inquietudine il fatto che, improvvisamente, nel settembre 1894, avesse deciso di passare dall’Istituto fiorentino alla Facoltà di Lettere torinese, come già enunciato. Il 23 di quel mese scrive, infatti, da Vigolo (Bergamo) all’amico Mori, chiedendogli di aiutarlo a fargli avere il nullaosta accademico necessario per l’iscrizione in quella città, perché “imprevedute circostanze di famiglia mi costringono a recarmi a Torino ed abbandonare la vostra cara compagnia” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, p. 24).

Nell’antica capitale sabauda, egli trascorse un anno di entusiastica formazione politica: vi scoprì veramente, almeno nella prassi, il socialismo e vi frequentò uno dei suoi miti letterari, Edmondo De Amicis. Provò invece delusione per la personalità troppo clericale o culturalmente chiusa dei suoi docenti (tra i quali anche il geografo Guido Cora), tanto da annotare che: “come in tutte le facoltà di Lettere anche a Torino predominano preti imbecilli e monarchici” (Biguzzi, 2008, p. 41). Con ciò, probabilmente, si spiega il fatto che egli non poté o non volle sostenere esame alcuno.

In quello stesso anno ebbe modo di conoscere, a Milano –, dove talvolta si fermava durante gli spostamenti ferroviari fra Trento e Torino – i due *leader* socialisti Filippo Turati e Claudio Treves, e poté anche visitare la redazione “della più vivace ed intelligente rivista del socialismo italiano, *Critica Sociale*” (Gatterer, 1975, p. 48).

Nell’agosto 1895 partecipò al II Congresso degli studenti trentini tenutosi a Riva del Garda (Cali, 2003, p. 215) e ai primi di dicembre 1895 scrisse a Mori e ai due fratelli Mondolfo, da Vienna, alla cui università risultava pure iscritto, informandoli che, “per questioni politiche” (ovvero per la stretta sorveglianza da parte della polizia cui era fatto oggetto), si vedeva urgentemente “costretto ad emigrare da questa città e a recarmi in Italia”. Chiese pertanto loro di attivarsi – “in nome della nostra vecchia amicizia e della fede comune che ci unisce” – perché la sua nuova iscrizione all’Istituto di Studi Superiori di Firenze potesse essere accettata il più rapidamente possibile (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 31-32; Biguzzi, 2008, pp. 43-44).

Presto Cesare poté venire, infatti, nuovamente, a Firenze, per concludervi la sua travagliata vicenda universitaria, non senza avere definitivamente abbandonato le università austriache di Vienna e di Graz (presso le quali,

anche per compiacere sua madre, si era iscritto di mala voglia, rispettivamente negli anni 1893-94 e 1894-95).

Nella città sull’Arno ritrovò i suoi primi amici socialisti nello stesso dicembre 1895. Questo nuovo incontro fiorentino fu anche l’incontro con Ernesta Bittanti, la dolce, fiera e colta *Ernestina*³, destinata a diventare, di lì a poco [l’8 agosto 1899], la sposa di Battisti, tanto che ella doveva divenire – come è stata ricordata da Ferruccio Parri – la “custode fiera fedele della memoria dell’eroe / combattente animosa e irriducibile / di tutte le battaglie della libertà” (Calì, 2003, p. 15).

In Via Lungo il Mugnone n. 11 – il tratto che ancora oggi precede Via Faentina tra Via Masaccio e il cavalcavia delle Cure –, nella casa di Ernestina, “quei giovani – Battisti, Salvemini, i fratelli Mondolfo, e altri [tra cui gli apprendisti geografi Renato Biasutti e Assunto Mori] – si inebriarono di socialismo, come di una religione allo stato nascente. Più che un approfondimento teorico, fu una conquista dello spirito” (Galante Garrone, 1966, pp. XIV-XV).

3. Iscritta nel 1890, si sarebbe laureata nell'estate 1896 in Storia della letteratura italiana con l'accademico della Crusca Guido Mazzoni. Ernesta Bittanti (Brescia, 1871 – Trento, 1957) nacque a Brescia ma trascorse la prima giovinezza a Cagliari, dove il padre Luigi, insegnante di matematica e preside di liceo, era stato trasferito. Ernesta frequentò – prima donna in assoluto – il liceo a Cagliari e poi a Cremona, dove il genitore era stato nel frattempo spostato. Nel 1890 si trasferì a Firenze per frequentare gli studi universitari con le sorelle Maria e Irene e con il fratello Luigi (Calì, 2003, pp. 23 e 27). Fu poi una grande e nobile figura di donna e di madre, che, grazie alla sua viva intelligenza, alla vasta cultura e all’umano interesse per le cose trentine, divenne ben presto “giornalista e scrittrice di razza”, e la più stretta collaboratrice di Battisti nelle faccende editoriali e pubblicistiche. Durante le frequenti assenze del Battisti sarà praticamente lei a dirigere l’azienda e il giornale *Il Popolo* e gli altri periodici di Cesare. Fu una donna di profonda fede socialista e di notevole cultura umanistica: così ce la ricorda Salvemini nella sua prima lezione nel novembre 1949 nell’Università di Firenze, dopo il ritorno in Italia. Ella, dopo il trasferimento a Trento, finì per redigere numerose pagine culturali sui periodici del marito (“*Il Popolo*”, “*Tridentum*” e “*Vita Trentina*”) e per pubblicare anche due saggi sugli ebrei a Trento e sul culto del Simonino. Fu anche “animatrice della ‘Pro Cultura’, saggia consigliera di Battisti nei due anni intercorsi fra lo scoppio del conflitto mondiale e la tragica fine” del medesimo (Calì, 2003, pp. 84, 87 e 89). Dopo il 12 luglio 1916, fu “assoluta la dedizione alla figura del martire trentino” (Calì, 2003, p. 59; Sestan, 1983, p. XI; Gatterer, 1975, p. 82; Biguzzi, 2008, pp. 45-46; Soldani, 2008, p. 485; Ferrari, 1997; e Cazzullo, 2014).

Gaetano Salvemini nel 1949 ha lasciato una pagina ormai famosa sul gruppetto di giovani amici:

“Eravamo amici dell’*Ernestina* un gruppo di giovani, che siamo rimasti stretti con lei e fra noi per tutta la vita. Andavamo la sera a trovare lei e suo fratello, e le sue due sorelle, in Via Lungo il Mugnone. A quel tempo in Italia tutti diventavano socialisti. Diventò socialista in blocco anche Via Lungo il Mugnone. E la sera risolvevamo tutti i problemi sociali con tanto calore che il padrone di casa minacciò di sfrattare Carlo Marx e la sua chiesa femminile e maschile, se non diventava meno rumorosa [...].

Non tutte le religioni rimangono intatte per l’eternità. I dogmi si sfaldano. I sacerdoti troppo spesso si rivelano sagrestani [...]. I credenti della chiesuola che si raccoglievano la sera, nel 1894, in Via Lungo il Mugnone, non hanno mai tradito gli ideali della loro gioventù” (Tagliacozzo, 1979, p. 58; cfr. anche Gatterer, 1975, p. 263).

“Chi ha una volta scoperto nel suo spirito la sorgente da cui le religioni rampollano, non vede più inaridirsi quella fonte; non tradirà mai gli ideali della sua gioventù, anche quando dovrà ricordarsene con un po’ di indulgente ironia: dirà in vecchiaia – ancora – Salvemini. E sono parole che valgono altrettanto per Battisti [...]. Questa base culturale – quale che fosse la sua fragilità dal punto di vista di un marxismo teoricamente più agguerrito e scaltrito – non fu mai abbandonata da Battisti, ne sorresse sempre il pensiero e l’azione.

Al di là di questo sostrato culturale, Battisti attinse alla fonte fiorentina non poco della linfa morale che percorre, dal principio alla fine, il suo socialismo” (Galante Garrone, 1966, pp. XIV-XV).

Più in generale, è stato scritto che non tradirono gli ideali che furono di Cesare i suoi amici, “i Salvemini, Mondolfo, Bissolati, Trener, Pedrotti”, che, senza mai curarsi del vento che tirava, dello spirito dei tempi e momentaneamente imperante, del regime momentaneamente vigente”, mantennero, con coerenza esemplare, posizioni politico-culturali che “erano, sempre e dovunque, quelle che sarebbero state le posizioni di Battisti se fosse rimasto in vita”. E anche la moglie Ernesta e i suoi tre figli Luigi (“Gigino”), Livia e Camillo seppero sempre “resistere alle allettanti tenta-

zioni – avanzate dal potere di turno, in primo luogo il fascista – di ergersi a monumenti nazionali viventi”. Tanto, che lo studioso altoatesino biografo di Battisti può concludere: “raramente un uomo ha avuto la fortuna di trovare tanti esecutori del suo testamento spirituale e morale” (Gatterer, 1975, pp. 32-33).

Data la base culturale internazionalistica, è evidente che l'incontro nello stimolante ambiente dell'Istituto di Studi Superiori fiorentino con il deputato socialista Giovanni Marinelli, e con la disciplina che egli insegnava, la geografia, che lo studioso originario del Friuli stava, proprio in quegli anni, rifondando su basi scientifiche – con il dare vita ad una sorta di laboratorio costituito dal nuovo periodico “Rivista Geografica Italiana” (1893-1894), dalla nuova Società di Studi Geografici (1895) e dall'organizzazione del III Congresso Geografico Italiano, che poi si svolse realmente nella città toscana nell'aprile 1898 –, al fine di applicarla in modo concreto alla conoscenza di “casa nostra” (ovvero dell'Italia e delle sue regioni), delle realtà e dei problemi regionali e locali, apparve, e fu, l'approdo naturale del percorso di formazione universitaria per alcuni dei giovani di Via Lungo il Mugnone-Via Faentina: è il caso, tra gli altri, di Battisti, Biasutti e Mori.

La stessa Ernesta Bittanti, nella lettera memorialistica scritta tanti anni dopo ai figli, con il titolo di *Battisti nella giovinezza*, narra che la sera di Natale 1895 Cesare

“vien presentato in casa mia dai condiscipoli, che vedrete poi nominati nelle lettere; amici fedeli per tutta la vita e che divennero poi, tutti, egregi cultori di vari studi. Battisti non parlava: era serio, un tal po' corruciatò e lievemente malinconico. Era forse il più giovane del gruppo. Alla dichiarazione dei suoi vent'anni io scherzai: *Com'è vecchio!* Al che egli rispose: *Sì, vecchio a vent'anni!* E c'era forse nella frase l'eco dei suoi studi romantici” (Bittanti, 1966, p. 18).

La scelta dell'indirizzo di studi avvenne però per gradi.

“Nel primo periodo universitario, dietro al *pro forma* delle iscrizioni alle

facoltà di Legge austriache egli si era dedicato soprattutto alle discipline di ambito umanistico. Gli scritti su Prati e Gazzoletti, gli appunti su Leopardi, la sosta a Bologna per seguire le lezioni di Carducci testimoniano un grande interesse per la letteratura italiana; ma l'ansia di conoscere del giovane trentino l'aveva spinto a frequentare anche corsi di storia, di geografia, di materie scientifiche e persino di lingue orientali. La tappa conclusiva di questo eclettico itinerario culturale fu lo studio della geografia che affascinò Battisti per il suo offrirsi come punto di contatto tra l'analisi scientifica del territorio e il complesso delle tematiche storiche, economiche e culturali ad esso collegate" (Biguzzi, 2008, p. 49).

In ogni caso, da allora l'applicazione di Battisti agli studi universitari fu fortissima. Tra il 15 giugno e il 3 luglio 1896, Cesare sostenne nove esami e altri quattro esami li dette nelle prime settimane di novembre. I quattro esami residui furono completati nel giugno 1897, di modo che già il 17 luglio egli poté laurearsi in geografia con Marinelli.

Riguardo all'argomento di tesi, "l'interesse di Battisti non poteva che concentrarsi sulla propria terra e allo studio del Trentino egli si sarebbe dedicato con passione seguendo fedelmente il rigore metodologico della scuola in cui si era formato, affinandolo attraverso quell'interesse all'aspetto sociale della ricerca che rappresentava un ulteriore punto di contatto con l'opera di Salvemini" (Biguzzi, 2008, p. 50).

Sempre Ernesta Bittanti narra:

"io non lo vidi che raramente in quell'anno [1896]; e poco lo videro gli amici, che me lo descrivevano intento al lavoro. Appunto in quell'anno, sotto la guida di Giovanni Marinelli, egli indirizzò decisamente i suoi studi alla geografia e meditò di por mano a quella monografia sul Trentino, che presentò poi come tesi di laurea. Lettere, che ho trovato di lui ed a lui di quel periodo, attestano non aver però egli interrotta la collaborazione ai giornali, che si stampavano a Trento; e la sua attività per la stampa, a Torino, degli Annuari della Società Studenti.

Sostenuta e superata a luglio una lunga serie di esami – dopo i quali egli si permise il lusso di unirsi ad un gruppo di amici, col quale si fece un mattino una passeggiata d'addio a Fiesole ed a Monte Ceceri – ritornato, per le vacanze a Trento, alla sua intensa vita, troverete di quest'estate una breve cartolina a me – la prima – che mi richiede la ricerca in biblioteca

per qualche studio geografico⁴. In settembre mi arrivavano *I nostri Fischi* [un giornalino di Trento] e la notizia delle conferenze per l'inaugurazione del Monumento a Dante. Pochi giorni dopo – forse il 15 o il 16 – arrivava egli stesso. Il 16 ottobre eravamo fidanzati.

Nell'anno scolastico, che allora iniziava (1896-1897) egli si dedicò soprattutto e con grande alacrità al suo lavoro geografico, che vuol finito per la fine dell'anno. Per le ricerche necessarie – ed anche per la sua incessante azione politica – egli fu spesso a Trento in quell'anno (come assente fu negli anni successivi fino alle nostre nozze); e poiché, confidente, mi partecipava tutte le forme del suo lavoro, le reazioni del suo spirito al contatto degli avvenimenti vari, voi potrete assistere, nella lettura di queste lettere, alla costruzione della sua monografia” come anche alle tante altre iniziative di azione politica e giornalistica che intraprese (Bittanti, 1966, pp. 18-19).

Battisti aveva scritto ad Ernesta il 30 novembre 1896, da Trento, dove già l'11 ottobre aveva partecipato, insieme a tanti altri studenti, all'inaugurazione del monumento a Dante Alighieri (Calì, 2003, p. 215):

“in questi ultimi giorni che rimango sto raccogliendo copiosi materiali per la mia tesi. Oggi scrivo a Marinelli comunicandogli i quesiti del mio lavoro”. Il 2 dicembre comunica che “prima di sabato non verrò certo a Firenze e forse più tardi. Dico forse, perché oggi ho cominciato a studiare alcuni volumi di statistiche trentine inedite e il lavoro non è breve. Il direttore d'ufficio non mi lascia lavorare che 2 ore al giorno e mi sorveglia come un delinquente”. E il 3: “da Trento non posso partire prima di domenica sera. Lunedì sarò con te” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 45-47).

Da notare che, durante le assenze da Firenze, Cesare non mancò di servirsi a più riprese della preziosa e competente collaborazione della fidanzata per svolgere sondaggi e verifiche di opere bibliografiche conservate nelle biblioteche cittadine e specialmente nella principale: la Magliabechiana-Nazionale degli Uffizi.

4. Scritta il 26 luglio da Montagnaga di Piné: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 32-33.

Nuovamente a Trento, almeno dal 10 febbraio 1897, per svolgervi vita di partito, il 16 si era preoccupato delle possibili reazioni di Marinelli riguardo alla sua non breve latitanza e aveva scritto ad Ernesta:

“se Marinelli domanda di me ditegli pure che son venuto quassù per affari della leva militare”; e il 22 aggiunge: “per la tesi non ho lavorato che pochissimo”, per poi il 25 annunciare il suo ritorno a Firenze “per domenica” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 53 e 55-58).

Il rapporto con Firenze non finì con la laurea nel luglio 1897, perché nell'autunno Cesare si iscrisse al corso di perfezionamento in geografia dello stesso Istituto, del quale infatti conseguì il diploma l'anno successivo: l'elaborato di tesi fu discusso nel luglio 1898 con lo stesso Marinelli (Alatri, 1966, pp. IX-X).

Infatti, l'anno 1897-1898 vide Cesare effettuare incessanti spostamenti fra Firenze – dove abitava in Via Antonio Giacomini n. 14 (III-d), in prossimità della piazza e chiesa francescana di Savonarola, a breve distanza dalla residenza di Ernesta – e Trento, per soddisfare il duplice obiettivo di ampliare e perfezionare la tesi di laurea, in vista della sua pubblicazione, e di preparare la nuova tesi di perfezionamento; per la quale egli aveva scelto, fra quelli possibili, l'argomento limnologico e idrogeologico riferito al Trentino, come si vedrà. Già i mesi di agosto e settembre 1897 – come dimostrano le lettere ad Ernesta del 3, 7, 19 e 25 agosto – servirono al lavoro preparatorio in biblioteca e ad effettuare innumerevoli escursioni a laghi e grotte della regione. Il 2 settembre scrisse:

“al 12 avrei intenzione di andare ad Innsbruck per fare alcune conferenze di propaganda fra gli italiani e per usufruire del ricco materiale di quelle biblioteche; in tal modo io raccoglierei tutti gli appunti necessari per colmare le lacune della mia tesi e mi troverei in grado di pubblicarla subito”. E il 18 ottobre aggiunge: “domani vado a fare una gita a Terlago” per studiare il lago, per poi annunciare che sarebbe ritornato a giorni a Firenze per frequentare le lezioni del corso di perfezionamento (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 64-70, 73-74 e 86-87).

Provano la sua presenza nella città toscana innumerevoli lettere redatte dalla fine di ottobre a tutto dicembre 1897⁵, e soprattutto l'intensa corrispondenza con l'amico naturalista geologo Giovan Battista Trener, che sarebbe poi divenuto suo cognato (avendo sposato la sorella di Ernesta, Irene) e compagno fraternali di ideali politici e di attività giornalistica e di ricerca scientifica, che seguiva i corsi dell'Università di Innsbruck o tornava in famiglia a Trento⁶.

Le tante lettere scambiate nel 1897-1898 tra i due studiosi trentini Battisti e Trener (i cui contenuti riguardavano, continuamente e scambievolmente, richieste di acquisto di riviste e libri scientifici, di cartografie topografiche e tematiche, di strumenti, oppure di reperire dati e informazioni di varia natura ma specialmente relativi ai laghi, alle sorgenti e al carsismo del Trentino) dimostrano la frenetica e incessante attività culturale svolta, a Firenze, da Cesare nell'anno del perfezionamento universitario: sia nella direzione delle sue ricerche sui laghi e sui fenomeni idrogeologici del Trentino, con speciale riferimento a Terlago, Lavarone, Fersina, Pinè e altopiano dei Sette Comuni (ma anche sull'ampliamento e sulla rifinitura della sua tesi di laurea), e sia nel lavoro di organizzazione e redazione della nuova rivista *"Tridentum"*. Questo nuovo periodico fu edito a Trento, a partire dal gennaio 1898, dall'editore Giovanni Zippel, ma di fatto preparato materialmente da Cesare a Firenze, dalla fine del 1897 alla tarda primavera del 1899.

Tra l'altro, è significativo il fatto che, nell'estate 1898, la Società Geografica Italiana finanziasse, con un contributo di 300 lire, la ricerca sull'idrospeleologia dell'altopiano dei Sette Comuni, riconoscendone, in tal modo, l'originalità (lettera di Battisti a Trener del 7 luglio 1898, in Calì, a cura di, 1988, pp. 238-239).

5. Dopo il 2 agosto 1897 (Calì, a cura di, 1988, pp. 127-128), Cesare scrisse il 25 e 31 ottobre 1897 (Calì, a cura di, 1988, pp. 126-127 e 131), il 8 e 15 e 16 e 21 e 24 e 30 novembre 1897 (Calì, a cura di, 1988, pp. 126-127, 135-145), il 9 e 11 e 13 e 14 e 16 e 17 e 24 dicembre 1897 (Calì, a cura di, 1988, pp. 150-151, 153, 156, 160, 165, 167-168 e 366).

6. Sulla stretta collaborazione fra Battisti e Trener – allievo del geografo fisico Albrecht Penck – nell'ambito delle società Studenti trentini e Alpinisti e poi soprattutto nella direzione di *"Tridentum"*, cfr. Calì, 2003, pp. 104-107, con le relative indicazioni bibliografiche; e Proto, 2014a, pp. 59-62.

Altrettanto significativa appare la lettera del più giovane amico e geografo trentino Leonardo Ricci, anch'egli allievo di Marinelli (che, a Firenze, affiancava Battisti nel lavoro di preparazione del numero di “Tridentum”, da trasmettere a Zippel⁷), inviata a Trener il 20 dicembre 1897:

“Dunque Cesare è sempre un po’ estenuato e l’abbiamo mandato a spasso: io sbrigo al la meglio (leggi alla peggio) i suoi affari” (Calì, a cura di, 1988, pp. 162-163).

Anche all’inizio del nuovo anno 1898, Cesare non si era rimesso in salute, tanto che il 19 gennaio scrisse a Trener:

“la mia nevrastenia è ritornata più acuta del solito ed in questi giorni ho dovuto smettere di andare all’Università” (Calì, a cura di, 1988, pp. 173-174).

Il nuovo soggiorno fiorentino dovette durare fino all'estate 1898.
Ovviamente, tale permanenza quasi continua⁸ non impedì a Cesare di ef-

7. Leonardo Ricci – che sarebbe diventato cognato di Olinto Marinelli, avendo i due studiosi sposato due sorelle trentine – si era iscritto all’Istituto di Studi Superiori nel 1894-95; si laureò il 10 luglio 1899 e nel 1899-1900 frequentò, sempre con Marinelli, il corso di perfezionamento in geografia (v. Annuari dell’Istituto di Studi Superiori di Firenze). Non a caso, le sue prime ricerche furono tutte edite nel 1897-99 nei periodici battistiani: oltre alla *Escursione e studi preliminari sul laghetto di Lavarone nell’Altopiano dei Sette Comuni Vicentini*, scritto proprio insieme a Cesare e pubblicato nel “IV Annuario degli Studenti Trentini” del 1897-98, trattasi di *L’Italia danubiana* e de *I nuovi laghetti dell’Appennino Toscano* ne “La Cultura Geografica” del 1899, de *La “Chiarentana” di Dante* in “Tridentum”, I (1898) e de *I laghi della Valtellina. Distribuzione altimetrica e aggruppamenti* in “Annuario degli Studenti Trentini” del 1898-99: cfr. Candida, 1967.

8. Da questa città egli scrisse a Trener, o qui ricevette da Trener, il 14 e 16 e 19 e 22 e 29 gennaio 1898 (Calì, a cura di, 1988, pp. 171-174 e 175-176); il 7 e 10 e 11 e 14 e 16 e 19 e 29 febbraio (Calì, a cura di, 1988, pp. 180-191); il 3 e 11 e 12 e 14 e 23 e 24 marzo e il 3 e 7 e 12 e 21 e 22 e 27 aprile (Calì, a cura di, 1988, pp. 49-50, 53, 193-194, 197-201 e 211-219); il 6 e 14 maggio (Calì, a cura di, 1988, pp. 219-221); il 4 e 5 e 27 giugno (Calì, a cura di, 1988, pp. 2351-237); il 7 e 15 e 16 e 22 e 26 luglio (Calì, a cura di, 1988, pp. 237-242); il 4 e 6 e 9 e 10 e 15 e 20 e 23 agosto (Calì, a cura di, 1988, pp. 245-250); e il 3 e 5 e 6 settembre 1898 (Calì, a cura di, 1988, pp. 251 e 254).

fettuare qualche trasferta a Trento e nel Trentino, come ad esempio dimostrano: il resoconto (fatto nella lettera a Trener del 25 ottobre 1897) del suo viaggio a Trento di pochi giorni prima, con sopralluogo al lago di Terlago e alle sorgenti Fabia e Sant'Anna; e la lettera a Trener del 24 dicembre 1897, ove egli annuncia “io sarò a Trento ai 28 mattina, nel caso più disgraziato ai 28 sera” (Calì, a cura di, 1988, pp. 167-168).

Nel marzo-aprile 1898, poi, all’attività di studio e a quella giornalistica ordinaria si aggiunse l’importante e impegnativo incarico specifico attribuitogli da Giovanni Marinelli – nell’ambito dei lavori del III Congresso Geografico Italiano che si tenne, in quel periodo, a Firenze nell’antico e centralissimo Palagio dell’Arte della Lana in Via Orsanmichele – di aiutare l’organizzazione, e specificamente lo studioso fiorentino di storia della geografia, delle esplorazioni e della cartografia Gustavo Uzielli, a preparare la sezione relativa alle onoranze centenarie italo-americane rivolte ai grandi “geografi” fiorentini del Rinascimento Paolo dal Pozzo Toscanelli e Amerigo Vespucci.

È da sottolineare che l’occasione congressuale portò anche la fidanzata Ernesta Bittanti ad occuparsi (c’è da credere in via del tutto eccezionale) di storia della geografia e della cartografia, con l’argomento della determinazione delle latitudini praticata nel mondo antico (lo scritto è edito, non a caso, nella “Rivista Geografica Italiana” del 1898).

Il 10 marzo 1898, Leonardo Ricci scrisse a Trener:

“Battisti è occupatissimo e perciò m’incarico io di disturbarti” per la redazione di “Tridentum” (Calì, a cura di, 1988, pp. 194-195).

In quel periodo, Cesare fece anche parte della redazione della innovativa “Rivista Geografica Italiana”, fondata nel 1893-1894 e diretta da Marinelli, costituita per lo più da Attilio Mori, geografo ormai di esperienza (in quanto allievo del predecessore di Marinelli, Bartolomeo Malfatti) e topografo dell’Istituto Geografico Militare, e da alcuni giovanissimi allievi (fra tutti Frescura, Magnaghi e il figlio Olinto Marinelli) (Mori, 1916; e Almagià, Biasutti, 1938).

Dalla città toscana, Battisti scrisse, il 23 marzo, al geografo democratico lombardo Arcangelo Ghisleri⁹ per inviargli i primi due numeri della rivista “*Tridentum*”, fondata a Trento all’inizio dell’anno. Il 2 aprile scrisse ad Assunto Mori e il 3 al condirettore della nuova testata, l’amico Trener (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 87-92). Già il 19 aprile era però a Trento, dove rimase fino al ritorno nella città toscana il 3 maggio. Da Trento, il 21 aprile 1898 scrisse a Trener, allora a Vienna:

“ho lasciato a Firenze l’elenco dei miei laghi trentini [...]. Oggi ho visitato il L. delle Canale [...]. Io parto da Trento ai 2 di maggio”.

Ma, in realtà, altra sua lettera del 3 maggio dimostra che egli differì di almeno un giorno il viaggio di ritorno in Toscana, per portare avanti il lavoro della sua tesi di perfezionamento (Calì, a cura di, 1988, pp. 216-219).

Infatti, tornato a Firenze, il 14 maggio 1898 scrisse a Trener:

“Sto raffazzonando una breve dissertazione sui laghi del Fersina e sulla limnologia in generale come titolo per il perfezionamento. Lavoro stentatamente. Hai la carta geologica di Trento?” (Calì, a cura di, 1988, p. 221)

Nuovamente, Cesare scrisse a Trener il 4 giugno:

“Sono stato occupatissimo nel terminare la tesi di perfezionamento e nel prepararmi ad un esame di lingua cinese che mi riuscì bene” (Calì, a cura di, 1988, pp. 235-236).

9. È probabile che Battisti sia stato colpito non solo dagli scritti del federalista Ghisleri nei periodici dal medesimo fondati ma anche dal *Manuale di Geografia Storica* edito nel 1889 nel “Bollettino della Società Geografica Italiana”, con il quale guardava alla tradizione illuministico-cattaneana, cui appartenevano anche studiosi come Melchiorre Gioia, Gian Domenico Romagnosi, Alberto Ferriero della Marmora, ecc. (Quaini, 1997, pp. 180-183).

Il 17 giugno, scrisse a Giovanni Pacchioni ad Innsbruck:

“per ora mi tratterò a Firenze fino alla metà di luglio”. In realtà, il 19 giugno dovette tornare a Trento per fare alcune conferenze. Tanto che il 25 scrisse ad Ernesta dalla città trentina: “lunedì sera sicuramente partirò per Firenze” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 100-107).

L'esigenza di effettuare altri sopralluoghi o di reperire documenti lo riportò a Trento nella terza decade di giugno 1898, ma con ritorno a Firenze già il 27 dello stesso mese (Calì, a cura di, 1988, p. 237). Da allora, egli rimase nella città toscana anche per parte del mese di agosto, pur tornando a Trento per qualche giorno dopo la discussione della tesi di perfezionamento, precisamente nella seconda metà di luglio.

Nell'estate 1898, la salute continuò a dare preoccupazioni a Cesare e l'afoso clima fiorentino non lo aiutò. Scrisse a Trener il 4 agosto:

“C'è la mia salute che è un vero disastro. Lavoro lentissimamente”; e il 23 agosto: “qui fa un caldo da asciugare il cervello. Però il mio è già asciutto da un pezzo” (Calì, a cura di, 1988, p. 264-246 e 250).

Come si sa – prima dell'inizio dell'anno scolastico 1898-1899 (l'episodio è richiamato nella lettera alla fidanzata del 10 novembre) – Ernesta Bittanti (da tempo malvista, in quanto socialista militante e di dichiarato laicismo positivista) venne radiata dalla scuola fiorentina, ove da due anni insegnava materie letterarie, cioè il ginnasio-liceo Galileo, con condanna valevole addirittura per tutte le scuole del Regno, in quanto accusata “di propaganda sovversiva” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 126-129; Calì, 2003, p. 27; Biguzzi, 2008, p. 46).

Ciò nonostante, la presenza a Firenze di Ernesta e dei suoi genitori favorì il ritorno nella città toscana di Cesare, già a partire dalle festività 1898-1899¹⁰ e ancora il 4 marzo 1899 (Calì, a cura di, 1988, pp. 55-57), ospiti in

10. Cesare vi scrisse a Trener il 14 e 27 dicembre 1898 e il 5 e 19 e 22 e 28 gennaio 1899 (Calì, a cura di, 1988, pp. 53-55 e 91-92).

“casa Bittanti”: è proprio dalla ‘storica’ dimora di Via Lungo il Mugnone che, il 27 e il 29 dicembre e ancora il 2 gennaio, scrisse ad Assunto Mori per partecipargli la imminente uscita della nuova rivista fondata con l’amico Renato Biasutti, “La Cultura Geografica”, la cui direzione era situata a Firenze, prima in via Ventisette Aprile n. 7 al piano primo, con trasferimento poi in Via dell’Anguillara n. 11 (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 137-140).

Come si vedrà più avanti, la vicenda fiorentina de “La Cultura Geografica”, nata con tanto entusiasmo e con tante speranze, tra dicembre 1898 e gennaio 1899, non riuscì, per varie ragioni, a decollare e il periodico dovette essere chiuso dopo pochi mesi (precisamente alla fine di giugno 1899).

Subito dopo, Biasutti riuscì a trovare un’occasione di lavoro in America, mentre Battisti – che era rimasto a Firenze proprio per dirigere il periodico geografico popolare –, già tra aprile e maggio 1899 dovette abbandonare la città toscana e tornare stabilmente a Trento, per intraprendere la professione di politico-giornalista e di tipografo-editore a tempo pieno. Di sicuro, il 5 maggio e il 1° giugno era a Trento: nella prima data lo dimostra la lettera da Firenze di Biasutti relativa alla preparazione del n. 8 della rivista; nella seconda Cesare scrive a Trener a Vienna sui problemi di “Tridentum” (in Calì, a cura di, 1988, pp. 87 e 262-263; e Macchia, 1964, pp. 9-17). Anche il 14 maggio, Battisti partecipò ad un’adunanza a Trento per discutere del controllo del periodico socialista “Avvenire del Lavoratore” (Biguzzi, 2008, p. 86).

Solo ai primi di agosto 1899 Cesare poté tornare brevemente nella città toscana, per poi lasciarla (a quel che è dato sapere definitivamente), forse il 9, in dolce compagnia. Di certo, l’8 da Firenze, annunciò a Trener la “burattinata municipale” fatta, ovvero l’avvenuto matrimonio con Ernesta, celebrato a Palazzo Vecchio, nella città del giglio, con tanto di rito civile: in coerenza con le convinzioni dei due interessati, “che erano quelle di militanti socialisti in un’epoca in cui la libera unione di due spiriti era valutata nel suo più profondo significato, indipendente dalle sanzioni legali fornite dall’autorità dello Stato (per non dire poi dell’autorità religiosa, radicalmente negata)” (Alatri, 1966, I, p. XXIV; e Biguzzi, 2008, p. 47):

“Ti do notizia delle mie nozze ieri avvenute. Vorrai scusare se – per evitare ogni formalità – te ne do partecipazione a fatti compiuti” (Calì, a cura di, 1988, p. 264).

Cesare ed Ernesta si trasferirono subito a Trento, “in una casetta modesta, erta sulla pendice, in vista del Castello” (Fabietti, 1928, p. 144).

“Il maturare degli eventi legati alla vita del partito coincise per Battisti con la scelta di tornare a stabilirsi definitivamente in Trentino, definendo il 1899 come vero e proprio anno di svolta nella sua esistenza, non soltanto dal punto di vista politico ma anche professionale e familiare. Lo strettissimo legame con la propria terra e l’imperativo di dedicare tutto se stesso alla causa della sua libertà gli facevano sentire come un dovere la più larga ed attiva partecipazione alla vita pubblica” (Biguzzi, 2008, pp. 86-94).

Quello stesso anno 1899 gli riservò poi, nei mesi autunnali, la piacevole sorpresa di evitare la minaccia del servizio militare nell’esercito austro-ungarico, essendo infatti riuscito ad ottenere la tanto sospirata carta di congedo (Biguzzi, 2008, p. 89).

È a tutti noto che, da allora, Ernesta dedicò tutta se stessa e la sua esistenza alla missione di Battisti, compagna inseparabile ‘nella fede, nello studio, nel lavoro’, assistendo e completando con umile abnegazione la sua opera intellettuale” e i suoi ideali. “Ideali che la Bittanti, restata sola e con tre figli da crescere in difficili condizioni economiche – dopo la tragica morte del marito nel luglio 1916 –, non rinnegò mai, impegnandosi per un quarantennio a custodire con fierezza la memoria del marito, a preservarne il significato con una strenua opposizione alla dittatura fascista e a diffonderla attraverso un’attività prodigiosa, testimoniata dall’imponente mole di documenti conservati nel suo archivio e dalle numerosissime pubblicazioni” (Biguzzi, 2008, p. 48).

Vale la pena di sottolineare il fatto che, con l’abbandono di Firenze un anno prima della morte prematura del maestro Giovanni Marinelli (per altro già gravemente malato fin dalla primavera 1899), Battisti rinunciò consapevolmente ad ogni possibilità di carriera accademica da intraprendersi in quella città, almeno nell’immediato, come insegnante di geografia.

Sul tema, Claus Gatterer scrive che Cesare, anche dopo la laurea, “cercò di studiare quanto più poté: la carriera scientifica, di professore universitario, nonostante l’impegno politico e giornalistico, rimase per lui un intimo desiderio mai soddisfatto, un chiodo fisso nella sua mente [ma] una meta mai raggiunta” (Gatterer, 1975, p. 44), ma in quella fase conscientemente non ricercata. Anche Gaetano Salvemini, nello scritto commemorativo di Battisti del 1917, edito su “L’Unità”, sostenne che “un temperamento meno forte e generoso (di Battisti)”, anziché disperdere tutte o quasi le sue energie nel lavoro politico, “si sarebbe dedicato agli studi geografici, in cui fino dai primi lavori si era affermato maestro; sarebbe entrato nella carriera universitaria”, ovviamente in Italia, nonostante le difficoltà oggettive che si presentavano ad esponenti sovversivi come i socialisti negli anni di fine secolo (Tagliacozzo, 1979, pp. 60-61; Biguzzi, 2008, p. 89).

Del tutto condivisibile appare il giudizio di Calì allorché scrive che il 1898 era sembrato essere “l’anno decisivo per la futura carriera del giovane geografo”, che si affermò nell’ambiente scientifico fiorentino grazie alla “sua brillante monografia sul Trentino”, alle sue “innovative ricerche condotte per la tesi di perfezionamento” e alle “doti organizzative dimostrate come segretario del terzo congresso geografico italiano; ma nonostante gli inviti di Marinelli e gli apprezzamenti di studiosi italiani e stranieri (fra questi ultimi è da annoverare quello del celebre maestro tedesco Ratze¹¹) , Battisti aveva deciso di trasferire a Trento il centro della sua attività” (Calì, 2003, pp. 151-152).

Come si vedrà, Cesare fu quindi ben consapevole che la sua scelta di svolgere attività di operatore politico e di giornalista-editore a tempo pieno a Trento, fatta nel maggio-giugno 1899, era del tutto incompatibile con il tradizionale non breve *cursus honorum* di apprendista geografo accademico, al quale si stavano dedicando coerentemente, invece, con altrettanto

11. L’apprezzamento pare essere rimasto allo stato verbale: fu riportato a Battisti da studiosi tedeschi di passaggio, come si evince da una lettera del 1899 alla fidanzata: Calì, a cura di, 1988, p. 19.

impegno e con la pazienza necessaria, i suoi giovani amici marinelliani Frescura, Marinelli figlio, Mori, Ricci ed altri ancora.

A quanto è dato sapere (e come vedremo in seguito), Cesare poté tornare a Firenze solo il 20 ottobre 1914, per l'occasione del comizio a favore dell'intervento in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, organizzato dall'associazione "Trento e Trieste", e svolto insieme al leader dei nazionalisti Luigi Federzoni. L'evento si tenne, in Via Ricasoli n. 20 (oggi rinumerato 9), nello storico palazzo che era stato del "barone di ferro" Bettino Ricasoli, e precisamente "nella grande sala dell'Unione Liberale": fu presieduto dall'onorevole Guido Mazzoni ed ebbe una grande partecipazione di pubblico, ovvero circa 2000 persone, fra i quali il gruppo dei Futuristi al completo e gli scrittori Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini¹².

Ma, in considerazione di quanto sopra scritto, non ci si deve sorprendere se fu a Firenze, che il significato vero della vita operosa di studioso e di operatore politico al servizio delle classi più deboli – che aborrì sempre la violenza e ricorse solo alla forza delle idee (Biguzzi, 2008, p. 3) – e infine della sua morte eroica avvenuta il 12 luglio 1916 "fu inteso appieno otto anni dopo, all'indomani dell'assassinio di [Giacomo] Matteotti; quando i nomi dei due martiri" socialisti della libertà "furono posti l'uno accanto all'altro, in una sfida coraggiosa al regime", al di là delle posizioni antitetiche che erano state assunte dai due proprio riguardo alla guerra (Galante Garrone, 1966, p. XLV; Tagliacozzo, 1979, p. 70; Biguzzi, 2008, pp. 637-639).

A Firenze, infatti, "nell'anniversario dell'impiccagione di Cesare Bat-

12. Cfr. Bittanti Battisti, 1938, p. 199, *Indicatore generale della città e provincia di Firenze*, Firenze, Bemporad, 1912 (37^o edizione), p. 201, e "La Nazione" di mercoledì-giovedì 21-22 ottobre 1914, *Il comizio della "Trento e Trieste" sull'attuale momento politico. Incidenti ed arresti all'uscita del comizio*, ove tra l'altro si legge: "L'ampia sala delle adunanze era gremita e numerosissima folla si accalcava nelle stanze contigue e nel vestibolo, nonché per le scale e giù per la via". Dopo il comizio, introdotto dal Conte Fossombroni, tafferugli con alcuni fermi di manifestanti socialisti da parte della polizia si ebbero nella strada sottostante.

tisti, il 12 luglio del 1924”, la sezione fiorentina di *Italia Libera* – primo nucleo antifascista nato in quello stesso anno, con l’adesione di Salvermini, dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, di Piero Gobetti, Camillo Berneri, Piero Calamandrei, Umberto Ceva, Leone Ginzburg, Nello Tragliandi, Luigi ‘Gigino’ Battisti e altri – organizzò la prima manifestazione, rievocando la figura del martire trentino e accomunandola alla figura di Giacomo Matteotti, il deputato socialista poc’ anzi assassinato dai fascisti.

Ernesto Rossi, uno dei giovani di *Italia Libera*, così narra l’episodio fiorentino:

Dopo il discorso, nonostante i divieti del commissario di P. S., traversammo il centro di Firenze fino all’università, portando una grande corona di alloro. Alcuni di noi salirono, con la corona, su una sgangherata carrozzella; dietro seguivano, a piedi, alcune decine di persone, con a capo Salvemini.

I fascisti avrebbero potuto fare di noi una focaccia. Ma erano demoralizzati e non osavano mostrarsi per le strade. Nessuno seppe approfittare di quell’ora [...] davanti alla Prefettura e per Via Cavour, fino a piazza San Marco, gridammo: “Viva Battisti! Viva L’Italia Libera! Viva Matteotti!”, con lo sbalordimento dei passanti e grande allarme dei poliziotti, che, molto più numerosi di noi, ci facevano cerchio tutt’intorno.

All’università ci fu un po’ di trambusto, perché i poliziotti volevano portare via il nastro con la scritta ed arrestare mio fratello Paolo, che si era arrampicato ad appendere la corona sotto il busto di Battisti.

Per spezzare il cerchio della paura, manifestazioni all’aria aperta di quel genere avevano certamente importanza, ma erano troppo pericolose. Se volevamo seriamente sviluppare l’organizzazione segreta, non ce le potevano più permettere[...].

Era quella da un paio d’anni la prima volta che gli antifascisti manifestavano per le strade, rompendo l’atmosfera del terrore che i *salvatori della patria* facevano gravare sulla città (Rossi, 1955, pp. 33-34; e Biguzzi, 2008, p. 638).

In questa occasione, il settimanale *Fanteria* del 13 luglio – un settimanale di combattenti antifascisti – pubblicò in prima pagina, sotto una fotografia di Battisti, un’epigrafe dettata da Piero Calamandrei” (Gat-

terer, 1975, p. 33; Tiezzi, 2007, p. 223; e Biguzzi, 2008, pp. 639 e 655)¹³.

E non meraviglia il fatto che la stessa vedova Ernesta abbia sentito il dovere di trasferirsi nuovamente a Firenze con i figli, e precisamente nell'appartamento di Salvemini, in piazza d'Azeglio, per circa un anno, tra la fine dell'estate 1925 e la seconda metà del 1926, per lì presidiare e “difendere dalla rappresaglia delle squadre fasciste la casa e la biblioteca di Gaetano, espatriato nel luglio di quell'anno” 1925 in America (Calì, 2003, p. 90; e Biguzzi, 2008, pp. 640-641).

Va anche detto che gli stretti rapporti che il nostro giovane trentino ebbe con Firenze furono significativamente riconosciuti pure dall'Università cittadina: con il già ricordato busto in bronzo e la lapide dedicativa murati, già il 6 agosto 1916, nel lato destro della facciata principale dell'Università, in piazza San Marco, proprio dove ha inizio l'antica via della Sapienza che, da allora, prese il suo nome (con dedica al martire trentino, in quanto “laureato nell'Ateneo Fiorentino”, pur con iniziativa presa dal Comune di Firenze); e, soprattutto, con la istituzione di una borsa di studio per giovani laureati, intitolata a Cesare Battisti, più volte conferita tra gli anni 1922 e 1951 (Sestini, 1975, p. 1242).

13. “Per la libertà contro tutte le tirannie / Per la difesa della nostra patria / e di tutte le patrie / Contro le turbide follie dei conquistatori / Per la inerme signoria del pensiero / Contro la bestiale tracotanza dei violenti / Per la giustizia contro la frode / Per l'umiltà dell'onesto lavoro / Contro la spudorata baratteria / Per la umana bontà / Contro le minacce / Contro le percosse / Contro il bastone / Contro il pugnale / Per tutto questo / Tu salisti il patibolo come un trionfatore / E l'Austria fu condannata / Non tu / Battisti / Dopo otto anni dal tuo sacrificio / I tuoi fratelli di trincea / Colla gola stretta dal pianto / Come allora / Tutto questo ricordano / O Battisti / In Italia”.

LA FORMAZIONE E L'OPERA DI APOSTOLATO SOCIALISTA E I LORO INFLUSSI SULLO STUDIOSO DEL TERRITORIO

Per Cesare Battisti vale ancora quanto scritto mezzo secolo fa – con parole esemplarmente equilibrate – dallo storico Alessandro Galante Garrone prima e dal geografo Aldo Sestini poi, riguardo alla non completa conoscenza della sua “complessa figura” di politico, di pubblicista e – insieme – anche e soprattutto di geografo.

Più in generale – scrive infatti Aldo Sestini nel 1975 (pp. 1235-1236), ripercorrendo le tante commemorazioni svolte a partire dal 1916 –, si è constantemente rilevato, soprattutto, “come la grandissima maggioranza degli Italiani non lo conoscesse [né allora né tanto meno oggi] per la sua opera di studioso nel campo della geografia”.

Ma anche riguardo alle idee e al lavoro di politico, pesano ancora le “deformazioni e limitazioni, spesso interessate, che si sono avvicendate”, a partire dalla sua tragica morte. “Cominciarono gli interventisti nazionalisti, a presentarci un Battisti che meglio aderisse ai loro disegni e propositi. Poi ci si misero i fascisti, e si sforzarono di cancellare o almeno di stemperare dalla sua vita l'ininterrotta fede socialista e l'afflato umanitario. In anni a noi più vicini, uomini di parte cattolica, magari mossi dal solo intento di rivalutare i loro predecessori nel Trentino sotto il dominio austriaco, alterarono la prospettiva entro cui andavano collocati i rapporti fra Battisti e il partito clericale. Da ultimo, ci fu qualcuno che dal Tirolo osò – come un certo professore dell'Università di Innsbruck – parlare di Battisti e dei suoi compagni come di ‘nazionalsocialisti’ della prima ora! Tutte distorsioni polemiche, più o meno gravi, e non sempre di buona fede, contro le quali ebbe[ro] a lottare, anche in anni difficili, quella gran donna che fu Ernesta Bittanti, la vedova di Battisti” (Galante Garrone, 1966, pp. XIV-XV) e i di loro figli Luigi, Livia e Camillo.

L'altoatesino Claus Gatterer ha ricostruito in modo equilibrato e con

un’onestà che gli fa onore – sulla base di un’ampia documentazione – le diverse posizioni storiografiche e politiche sulla personalità e l’opera di Battisti, sottolineando specialmente “l’accanimento antibattistiano di larghissimi strati dell’opinione pubblica borghese”, che gli rimproverano “di essere stato socialista ed irredentista, meglio: irredentista arrivato all’irredentismo non per fede nazionalista, ma per fede socialista, internazionalista, e di non aver voluto soltanto il *finis Austriae* ma anche la fine della borghesia capitalista” (Gatterer, 1975, p. 28).

Insieme a pochi studiosi come l’innosbruckese Hans Kramer – che ne riconosce la serietà e l’onestà scientifica dell’opera geografica – e come il viennese Theodor Veiter – che ne sottolinea la dirittura morale e la coerenza politica delle posizioni –, Gatterer ha buon gioco a dimostrare la malafede della maggior parte della letteratura austriaca-tedesca sul Battisti, anche di quella dell’ultimo dopoguerra. Addirittura, l’intera produzione geografica battistiana – “e non soltanto i lavori [di geografia militare] eseguiti per incarico dell’esercito italiano [tra 1914 e 1916 come si vedrà], certo importanti ma di modesta mole” – è stata giudicata come preparazione spionistica svolta per incarico di coloro che acconciamente chiedevano la distruzione dell’Austria-Ungheria”, ovvero i più accesi nazionalisti italiani, “tipo Tolomei” (Gatterer, 1975, pp. 20-21).

È poi da accogliere anche il giudizio di Matteo Marconi, per il quale, nell’ultimo dopoguerra, “il mito battistiano viene condannato alla dimenticanza, come proprio di ogni culto non più attuale”, a partire da quando è stata diplomaticamente composta la questione autonomistica della Provincia di Bolzano e della sua popolazione in grande maggioranza tedesca, e da quando “l’appartenenza di classe, lavoristica e sociale ha preso definitivamente il sopravvento sull’istanza nazionale” (Marconi, 2011, p. 32; cfr. pure Biguzzi, 2008, pp. 3-9).

Quando, nell’autunno 1894, dall’Università di Firenze si trasferì, per circa un anno, a quella di Torino, in quest’ultima città Battisti scoprì il socialismo sotto il profilo del militante (il socialismo che, però, aveva già avuto modo di conoscere, almeno riguardo ai principi teorici fondamentali, a Trento nel 1893 e nella città gigliata nel 1893-1894, frequentando il gruppetto di studenti par-

tecipi della nuova ideologia rivoluzionaria)¹⁴; e, infatti, egli partecipò subito attivamente alla vita di partito nell’antica capitale sabauda.

Tornato a Firenze, alla fine del 1895, ritrovò i suoi giovani amici che si incontravano nella casa della colta ed ospitale studentessa bresciana Ernesta Bittanti – appunto Gaetano Salvemini, Rodolfo e Ugo Guido Mondolfo, Renato Biasutti, Assunto Mori e altri –, e da allora l’ideologia e la prassi socialista divennero, per sempre, la base culturale del loro pensiero e della loro azione (Galante Garrone, 1966, pp. XIV-XV).

“Un socialismo, quello di Cesare Battisti – si è già enunciato –, di chiara derivazione risorgimentale” (Alatri, 1966, p. VIII), fortemente idealistico e romantico insieme, alla cui causa dedicò gran parte della sua vita, incontrando, a più riprese, condanne a multe pecuniarie e il sequestro dei suoi periodici e persino delle sue pubblicazioni geografiche (come ad esempio avvenne, ai primi di marzo 1911, per “Il Popolo” e “Tridentum”: Calì, a cura di, 1988, p. 286), e sperimentando ingiustamente – come si vedrà più avanti – persino il carcere austriaco, ripetutamente seppure per brevi periodi, e da ultimo il supremo martirio.

Il suo altruismo, la sua generosità e il suo lavoro intenso e del tutto disinteressato sotto il profilo economico, sono stati messi in luce dai più accreditati studiosi. Basti dire che, fin da studente, “parte dei soldi che la famiglia gli passava per gli studi li spese per il partito oppure li investì nelle sue ricerche scientifiche, alle quali si dedicò accanto al lavoro politico (e con altrettanto zelo). Per lui professione e missione politica erano tutt’uno. È difficile trovare un personaggio in cui, come nel Battisti, politica e scienza combaciassero in modo pressoché perfetto; e proprio questo fatto lo avvicina ai coetanei dell’austr-marxismo, ai [Karl] Renner, [Otto] Bauer, Max Adler. Quanto aveva indagato scientificamente, gli serviva poi da base scientifica per l’opera politica e giornalistica; le frequenti e faticose gite

14. Già nella lettera ad Assunto Mori del 23 settembre 1894, nella quale anticipa la sua risoluzione di trasferirsi a Torino, Cesare si dice, infatti, “socialista convinto”: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, p. 24.

geografiche – fatte in ogni parte del Trentino – furono anche dedicate alla propaganda socialista” (Gatterer, 1975, p. 76).

Guglielmo Macchia vede “l’influenza ghisleriana” alla base del processo di “evoluzione del socialismo del Battisti verso posizioni d’ispirazione mazziniana, sebbene si tratti di un processo legato a premesse risorgimentali e determinato soprattutto da dirette esperienze politiche” (Macchia, 1964, p. 7); e anche Matteo Proto e Federico Ferretti sottolineano la profonda influenza delle idee di Ghisleri fin dagli anni giovanili (Proto, 2014a, p. 31; Ferretti, 2015, pp. 2-3 ss.).

Nella sua relativamente breve vita, “l’intreccio di problemi nazionali e sociali” ne contrassegnò sempre il pensiero e l’azione politica, a partire dal suo primo “scritto *Patria e socialismo* (1895), apparso su *L’Avvenire*”, il periodico dei socialisti trentini pubblicato a Vienna per superare “le vessazioni della polizia locale” di Trento. Qui, infatti, Mazzini è accostato a Marx. “Nessun dissidio, in lui, tra la sicura fede socialista e l’idea di nazione. L’internazionalista proletario ha, ai suoi occhi, come una virtù purificatrice: *il socialismo tende a spogliare il sentimento nazionale da quell’orgoglio barbarico che lo deturpa*”.

È assodato che “il socialismo trentino fu essenzialmente la creazione dello studente – e dello studioso – Battisti”, tra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi anni del XX, e, pur tra contrasti e scissioni temporanei, “Battisti ne rimase il *leader* ed il principale portavoce fino al 1914”, formulandone gli orientamenti politici e gli obiettivi strategici (Gatterer, 1975, p. 48).

Battisti, infatti, resse ininterrottamente il partito socialista trentino salvo che negli anni 1903-1906, quando egli si ritirò in seconda linea, a causa di gravi contrasti e di una vera e propria scissione dell’ala sindacalista (Calì, 2003, p. 37).

Riguardo alle responsabilità istituzionali, basti dire che nel 1902 fu eletto – con l’amico Augusto Avancini, primi socialisti in assoluto – al consiglio comunale di Trento (dove rimase fino al 1914), nel 1911 entrò nel parlamento di Vienna e nell’aprile 1914 anche alla dieta provinciale del Tirolo avente sede ad Innsbruck: che si offrì a Cesare “come una nuova provvidenziale tribuna, dal momento che nel marzo del 1914, con una sorta di *golpe* bianco, il primo ministro conte Karl Sturgkh si era sbarazzato del Parlamento – riconvocato solo tre anni più tardi” (Biguzzi, 2008, p. 278).

Al di là della continua e capillare azione di difesa dei diritti delle classi lavoratrici contadine ed operaie, “la grande battaglia che tenne impegnati, sin dagli inizi, Battisti e i suoi compagni fino al 1914 fu quella per l’autonomia – politica e amministrativa – del Trentino da Innsbruck: una battaglia che doveva essere condotta sia localmente – contro il governo provinciale, la Giunta di Innsbruck, e in seno alla Dieta provinciale, sempre a Innsbruck – sia contro il governo centrale di Vienna. Era la lotta in difesa della minoranza italiana del Trentino, soffocata e oppressa dalla maggioranza tirolese; una lotta che postulava, entro l’ambito dell’Impero, il riconoscimento dei diritti di tutte le minoranze nazionali, e la creazione di una nuova compagine statale a base democratico-federale. Questa rivendicazione era stata formulata dal partito socialista trentino fin dal 1897, nel congresso di Trento; e due anni dopo era stata accolta da tutta la socialdemocrazia austriaca al congresso di Brno).

Per Battisti, autonomia voleva dire separazione del Trentino – e solo del Trentino, ma non di Bolzano e dell’Alto Adige – dal Tirolo tedesco, con dieta autonoma per il primo a Trento, e – per l’Impero – confederazione di Stati politicamente e amministrativamente autonomi. Un’arma sussidiaria, per questo fine, doveva essere la conquista del suffragio universale” (Galante Garrone, 1966, pp. XVIII-XIX; cfr. pure Bittanti Battisti, 1938, pp. 30-62), così come di una università italiana da collocare a Trieste¹⁵.

“Le lotte sempre vanificate, per l’autonomia del Trentino e per l’univer-

15. La questione universitaria aveva preso avvio nel 1866, con il passaggio del Veneto e dell’ateneo patavino al Regno d’Italia, ma era letteralmente esplosa alla fine del XIX secolo, con la fondazione della Società degli Studenti Trentini, soprattutto grazie all’azione di Battisti, che, fin dal 1894, fece sua la lotta per l’università. Lotta che si rivelò però assai aggrovigliata. “Gli studenti italiani, senza distinzione di partito, domandavano l’università italiana completa su suolo austriaco, a Trieste, ma il governo si ostinò a parlare “solo della facoltà giuridica italiana in Austria”. Ma nulla accadde, e gli studenti trentini che non sceglievano sedi italiane (su tutte, Padova e Firenze) continuarono ad iscriversi ad Innsbruck, Vienna o Graz. Tra 1901 e 1904, si registrarono gravi disordini ad Innsbruck, ove nel novembre 1904 Battisti e molti studenti trentini furono arrestati, insieme ad Alcide De Gasperi. Tra 1911 e 1912, il governo sembrò deciso ad istituire l’università italiana a Capodistria prima e a Trieste poi, ma non dette però seguito alle promesse (Gatterer, 1975, pp. 98-99 e 100-122; Calì, 2003, pp. 217-219; e Biguzzi, 2008, pp. 137-168 e 208-214).

sità italiana a Trieste, portavano Cesare Battisti, passo per passo, dal *federalismo* socialista, basato sul programma di Brun (Brno), all’irredentismo” non nazionalista. “Battisti non era il solo a subire questa evoluzione, del tutto logica e coerente. Soltanto coloro che, chiusi nella loro mentalità borghese e nazionalista, s’ostinano a vedere nel socialista il ‘senza patria’, il proletario sovversivo estraneo alla nazione, potranno negare ad un uomo, una volta fervido sostenitore d’un programma di federalismo plurinazionale, di evolversi verso l’irredentismo” (Gatterer, 1975, p. 128).

In altri termini, il suo attento biografo tirolese Claus Gatterer ha definito il “socialista internazionalista e pacifista” Battisti come un federalista prima e un irredentista non nazionalista poi; solo all’avvio della Grande Guerra, e anzi con qualche anticipo, presagendone lo scoppio prossimo, egli “si fece banditore dell’*ultima guerra risorgimentale d’Italia* e della distruzione della plurinazionale monarchia asburgica” (Gatterer, 1975, p. 7).

Infatti, a partire almeno dal 1913, dopo tante delusioni, la fiducia nel governo e nella stessa socialdemocrazia dell’Austria cominciò a venire meno: Cesare si convinse gradualmente che l’evoluzione in senso autonomistico-federalista dell’Impero non era più realizzabile. Crebbe, da allora, “l’attrazione dell’età giolittiana, con la sua cultura, il suo benessere, la forza del suo movimento operaio e socialista”: da allora, prese avvio, gradualmente, la conversione di Battisti “a un programma decisamente irredentista” in senso nazionale (Galante Garrone, 1966, pp. XXVII e XXXIII; cfr. pure Bittanti Battisti, 1938, pp. 63-455).

È da sottolineare il fatto che, nel 1911-12, Battisti, come tutti i socialisti, fu contrario all’avventura italiana della guerra libica (Biguzzi, 2008, pp. 265-266). Ancora il 26 giugno 1912 aveva svolto un acceso intervento antimilitarista al parlamento austriaco (“Né un uomo né un soldo” all’esercito) (Gatterer, 1976, p. 169).

È dunque dal 1913, e soprattutto dall’inizio del 1914 – l’anno “infausto” anche per la morte della madre adorata –, che Cesare “si convince che la partita all’interno dell’Austria è perduta”, tanto da iniziare addirittura “la collaborazione con le autorità militari italiane” in previsione di un futuro “conflitto fra Austria e Italia” (Calì, 2003, pp. 48-49).

Le estreme conclusioni furono però tratte da Battisti – che, va ricordato, dal 1911 sedeva nel parlamento di Vienna e dall’aprile 1914 anche nella dieta tirolese di Innsbruck – solo a guerra avviata, nell’estate 1914. Fu in quei giorni per lui amari, tra luglio e agosto, che, ormai dileguate le ultime illusioni sul conto del socialismo austriaco (come di quello della Germania), Battisti si fece interventista e si gettò nella lotta contro l’Austria.

“Non paia una contraddizione il fatto che Battisti, dopo avere speso le sue migliori energie nella lotta al militarismo, si dedichi anima e corpo, nel 1914-15, alla campagna per l’intervento in guerra dell’Italia contro l’Austria. Se ciò entrava in così palese contrasto con gli ideali anti-imperialistici del socialismo del tempo, era però in sintonia col problema storico di allora che era quello, per i popoli europei, di trovare una via per la costruzione di un moderno federalismo in cui riconoscersi con pari dignità” (Calì, 2003, p. 54).

Su “Il Popolo” del 27 luglio, Battisti “previde che la guerra – tra Austria e Serbia, dichiarata formalmente il giorno dopo – sarebbe sboccata nel conflitto europeo, che avrebbe *coinvolto tutti i popoli [...] creando condizioni oggi imprevedibili*”. E di fronte alla rassegnazione dei socialisti austriaci, egli – con tanti socialisti e democratici fino ad allora pacifisti – “imbocca la via dell’irredentismo”, tanto che il 12 agosto lasciò Trento e si trasferì in Italia “con un regolare passaporto” e in tutta libertà; il 21 agosto, da Milano, avrebbe invitato la moglie e i figli a raggiungerlo, come infatti avvenne pochi giorni dopo (Gatterer, 1975, pp. 172-173; e Calì, a cura di, 1984, pp. 7-8).

In precedenza, “l’8 agosto, poco prima di partire per l’Italia, leggeva a Ernesta l’indirizzo al re Vittorio Emanuele III, che avrebbe firmato con [il nazional-liberale] Guido Larcher e [l’amico socialista] Giovanni Pedrotti”, affinché l’Italia redimesse il Trentino “coi mezzi che più s’addicono alla prosperità e alla dignità” del paese¹⁶. Pur senza ripudiare la sua fede di socialista, in linea con l’amico Salvemini, il maestro Ghisleri e con altri an-

16. In realtà, l’indirizzo sarà inoltrato al governo solo il 25 maggio 1915. Invece, già il 1° ottobre 1914, Battisti, Larcher e Pedrotti inoltrarono a tutti i deputati e senatori una lettera ove si evitava di chiedere esplicitamente l’intervento militare, sostenendo comunque che l’annessione al Regno era per le terre irredente ragione di vita morale e materiale (Gatterer, 1975, pp. 177-178).

tichi compagni (come Bissolati, Bonomi e i loro seguaci), “era l’irrevocabile scelta di un nuovo terreno di battaglia – che lo avrebbe condotto, con piena consapevolezza, al martirio eroico –; era irredentismo in azione, un taglio netto col passato. Tutti i vascelli erano bruciati alle sue spalle” (Galante Garrone, 1966, p. XXXIX; v. pure Ferretti, 2015, pp. 5-13).

Non per questo divenne, però, un nazionalista e un imperialista.

Scrive Alessandro Galante Garrone che “non è neanche vero, come fu detto, che egli avesse mutato idea sulla questione della frontiera al Brennero. Quel che avesse sempre pensato in proposito è pacifico. Tutta la sua lunga battaglia autonomistica era basata – come ha ben dimostrato per primo l’Alatri – sulla distinzione fra il Trentino e l’Alto Adige [...]. Questa convinzione era rimasta in lui anche nel 1914-15”, seppure da allora sempre più vacillante, come si vedrà più avanti, di fronte all’oggettività delle motivazioni difensive addotte dai militari, riferite al baluardo naturale della catena alpina principale (Galante Garrone, 1966, p. XLIII).

Come è noto, nel marzo 1915 si aprirono trattative fra Austria ed Italia per evitare l’entrata in guerra del nostro paese e il 18 aprile Vienna si dichiarò disposta a cedere – ma solo a conflitto concluso – il Trentino con la Venezia Giulia fino all’Isonzo (senza Gorizia e Trieste e senza l’Istria); ma il 26 l’Italia, insoddisfatta da tale concessione, firmò il segretissimo e assai più generoso Patto di Londra, che la obbligava a scendere nel conflitto, a fianco dell’Intesa, entro un mese, prevedendo “il passaggio all’Italia di tutto il Tirolo cisalpino (fino al Brennero), della Venezia Giulia con Gorizia, di Trieste, dell’Istria fino al Quarnero (senza Fiume), della provincia dalmata austriaca” e di alcune isole adriatiche (Gatterer, 1975, pp. 180-181).

Sul Battisti interventista d’azione – contro il convinto e coerente neutralismo del suo partito e di quasi tutti i socialisti italiani – e sull’eterogeneo fronte degli interventisti appaiono importanti le ricostruzioni fatte da Claus Gatterer e Stefano Biguzzi (Gatterer, 1975, pp. 184-186; e Biguzzi, 2008, pp. 297-301).

“*Interventismo* è etichetta comune per un movimento estremamente composito, nel quale confluirono forze politiche, ideologie e motivazioni diversissime e spesso antagonistiche [...]. L’unico comune denominatore

era la volontà di portare l'Italia in guerra contro l'Austria (e la Germania), guerra intesa da una parte come guerra redentrice, ultima guerra risorgimentale, dall'altra come veicolo di mire imperialistiche" (Gatterer, 1975, pp. 184-186).

Sintetizzando assai, le forze interventiste possono essere così schematizzate:

- l'interventismo governativo conservatore di Salandra e Sonnino, teso ad avere quanto promesso dal Patto di Londra, insieme con la supremazia nel mare Adriatico da far valere per una futura penetrazione nei Balcani;

- l'interventismo cattolico che si basava su posizioni di conservatorismo e di antisocialismo;

- l'interventismo imperialistico dell'Associazione Nazionalistica Italiana/ANI di Federico Corradini, Luigi Federzoni, Alfredo Rocco, Francesco Coppola, Ettore Tolomei, ecc., che consideravano la guerra un valore a sé, quale "fenomeno morale ed estetico atto ad unificare la nazione nel bagno di sangue e d'acciaio", ma con mire imperialistiche su "Balcani, Asia Minore, colonie, ecc.";

- l'interventismo delle *élites* culturali e dei movimenti letterari di avanguardia, come soprattutto i Futuristi (Filippo Tommaso Marinetti) e poeti e scrittori avventurieri d'estrazione conservatrice, come Gabriele D'Annunzio, peraltro vicino all'ANI;

- il mussolinismo, ovvero l'interventismo non conservatore d'estrazione *nazional-socialista*;

- il sindacalismo rivoluzionario dell'Unione Sindacale Italiana di Alceste De Ambris, Filippo Corridoni, Michele Bianchi e altri;

- l'interventismo democratico, che veniva da lontano e aveva le sue radici nella tradizione repubblicana e mazziniana della sinistra risorgimentale, insieme con i socialisti espulsi nel 1912 (Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi) e con Gaetano Salvemini e Arcangelo Ghisleri, tutte personalità amiche di Battisti, contrarie all'annessione dei territori abitati da non italiani (Biguzzi, 2008, p. 297; e Ferretti, 2015, pp. 2-13).

"Nel 1918-19 gli interventisti democratici per questo loro atteggiamento diverranno (insieme ai socialisti) le prime vittime dello sciovinismo inter-

ventista che raggrupperà un po' tutti gli interventisti (all'infuori di parti della sinistra sindacalista, De Ambris in testa) e che ecciterà l'opinione pubblica contro il disfattismo, con lo *slogan* della *vittoria mutilata*" (Gatterer, 1975, pp. 184-186).

Tornando a Battisti, egli – tra l'agosto 1914 e il maggio 1915, non di rado in comizi unitari con altri interventisti di diversa estrazione, anche "in compagnia di nazionalisti e reazionari" (del che si dolse più volte l'amico Salvemini) – portò avanti, "con un attivismo mai conosciuto, la sua campagna di persuasione: pubblicò articoli ed interviste, scrisse lettere aperte e private a chi sperava potesse essere guadagnato alla causa, tenne conferenze e discorsi. In un suo giro d'Italia parlò in 85 comizi pubblici, in tutte le maggiori città del paese", con la sua oratoria che avvinceva e trascinava il pubblico (Gatterer, 1975, p. 190; e Biguzzi, 2008, pp. 345-390).

"Nel multiforme schieramento di quanti propugnavano l'entrata in guerra, Battisti, che da lunga data e con esemplare coerenza rappresentava un punto di confluenza delle varie componenti della tradizione risorgimentale, per l'autorevolezza eccezionale conferitagli a destra come a sinistra dal suo patriottismo, frutto di una esperienza lungamente e profondamente vissuta, da socialista italiano, organizzatore di un genuino movimento operaio e contadino, sotto la dominazione di una potenza straniera semi-feudale nella sua struttura interna e tendenzialmente ostile proprio all'Italia, nonostante l'alleanza contratta con essa, sarebbe stato uno dei tratti fra l'interventismo nazionalista e quello democratico, al quale ultimo aderiva spiritualmente e politicamente ma anche fra l'interventismo democratico e quello dei sindacalisti rivoluzionari e dei socialisti più vicini ad essi. E fu anche grazie al decisivo contributo fornito da Battisti in questo senso che il blocco interventista, pur minoritario e assai composito, dimostrò di saper comunque esprimere una forte coesione ed unità d'intenti" (Biguzzi, 2008, p. 3001).

Già il 22 agosto 1914 aveva scritto al Ministero della guerra, da Milano, per offrirsi volontario in caso di entrata dell'Italia nel conflitto, vantando, tra l'altro, la sua robusta fibra fisica di alpinista e le sue competenze di geo-

grafo quanto specialmente a conoscenza territoriale fisica ed umana del Trentino:

“Per il caso di guerra con l’Austria, mi metto a completa disposizione di cotesto Ministero, chiedendo di essere arruolato nell’esercito regolare o in quei corpi volontari che si organizzassero d’intesa col Governo.

Ho trentanove anni, ma sono forte e abituato ai disagi della montagna.

Da venti anni mi dedico allo studio della geografia fisica del Trentino, sul quale ho compilato molte memorie scientifiche e molte guide territoriali.

Ho fiducia che la mia domanda sia bene accolta e che sarò mandato nelle prime file della frontiera” (Fabietti, 1928, pp. 212-213; e Biguzzi, 2008, p. 293).

A fine agosto fu a Roma, con il senatore Esterle e con Guido Larcher, dove però non poté incontrare il re Vittorio Emanuele III, ma vide comunque il primo ministro Salandra e il *leader* dei socialisti riformisti Bissolati, ai quali consegnò l’appello dei trentini preparato l’anno prima (Biguzzi, 2008, pp. 294-295).

È stato scritto che, durante questo frenetico tour durato otto lunghi mesi, Battisti “abbia parlato con due lingue, socialista l’una, l’altra ricca di toni nazionalistici e spesso demagogica”, quasi da “sdoppiamento della personalità”, o almeno da “crisi di identità”. In realtà, Gatterer rivela che Battisti, anche in questo clima di mobilitazione di pregiudizi e odi, cerca sempre di ragionare con ‘rigore e calcolo’, di conciliare intellettualmente e con rigore logico il ‘sospiro di Mazzini’ e il ‘programma di Marx’, di sottrarsi ad un diretto confronto polemico col socialismo italiano” (Gatterer, 1975, pp. 191-192).

Infatti, nella lettera aperta al compagno Oddino Morgari, pubblicata ne “La Stampa” di Torino del 27 settembre 1914, Battisti accusò i socialisti austriaci e tedeschi di avere “subito giustificato ed appoggiato” la guerra; e dunque, se i socialisti – con lui medesimo – non erano stati capaci di abbattere “uno stato feudale, militarista e clericale” come l’Austria, con la rivoluzione proletaria, ben venisse allora la guerra a sostituire la mancata rivoluzione e a liberare le “nazionalità oppresse”. Questo concetto – sostiene

Gatterer – “gli permette di conciliare Marx e Mazzini, socialismo ed irredentismo, di riconciliare le sue due anime [...].

Battisti non vuole un’Italia imperialistica, che sottometta altre nazionalità, ma un’Italia che contribuisca a rendere indipendenti i popoli del mondo mitteleuropeo-danubiano, e con questo contributo alla loro liberazione se li renda amici, alleati” (Gatterer, 1975, pp. 191-195).

Il finale della lettera al Morgari – “per l’internazionale socialista valgono gli stessi precisi criteri che per la federazione degli stati europei: non sarà possibile un’intesa finché le singole nazionalità non siano costituite in organismi indipendenti” –, Battisti lo ripeterà più volte, come nell’ottobre 1914 in un’intervista a “Il Lavoro” di Genova e successivamente. E queste idee erano anche quelle dei gruppi di socialisti e democratici interventisti, a partire dal Bissolati, “che del Battisti si considerava il più caldo e convinto discepolo”. Anche lui ”aveva percorso la stessa strada del socialista trentino: partito dall’internazionalismo socialista, era approdato all’interventismo socialista, democratico”. Lo stesso era avvenuto per Salvemini, che “vedeva nella guerra contro l’Austria-Ungheria, l’ultima guerra per la successione d’Austria: e gli eredi, questa volta, non sarebbero state le solite dinastie, ma i popoli, le nazionalità oppresse” (Gatterer, 1975, pp. 198-199).

In conclusione, credo che tra i profili biografici di Battisti uomo politico – nel suo percorso da socialista federalista, a irredentista e interventista – e insieme uomo di studio attento e competente delle problematiche territoriali che alimentavano e orientavano la sua azione di operatore politico, sia molto centrato quello redatto dall’amico Salvemini, nello scritto commemorativo del 1917, edito su “L’Unità”:

“Anche fisicamente egli aveva qualcosa del gigante, che ben piantato sulla terra solida, lotta con le forze nemiche e le aggioga alla sua volontà. La sua voce aveva qualcosa del rumore del maglio, che costringe il ferro a piegarsi, ma non si piega [...]. E trovava, nelle strettezze economiche e nei tumulti politici, il tempo di studiare sempre: illustrava storicamente, geograficamente, turisticamente il suo Trentino; pubblicava antichi testi; si impadroniva di tutti i problemi economici della sua regione diletta; faceva dell’alpinismo: fenomeno veramente miracoloso di versatilità e di energia” (Tagliacozzo, 1979, p. 61).

Sempre Salvemini, nel suo articolo rievocativo del 1917, ricorda come Battisti persegù con coerente continuità la missione di “fare delle classi proletarie rurali e cittadine del Trentino una forza viva e attiva nella storia”, facendone la ragion d’essere della propria esistenza, dedicandole “anni di fatiche oscure e di lotte disperate e di amarezze immeritate e di sacrifici inauditi” (Biguzzi, 2008, p. 57).

L'ATTIVITÀ DI GEOGRAFO INNOVATORE

Battisti rappresenta un personaggio dallo spirito inquieto ma dall'energia iperattiva, dalla “straordinaria attività lavorativa” e dalle non comuni doti culturali e fisiche. Egli possedeva una forza d'animo e fisica, una carica ideale e una capacità culturale tali da permettergli di agire, contemporaneamente, operando a tavolino o sul terreno, sul fronte della ricerca scientifica, dell'attività editoriale, dell'associazionismo studentesco ed alpinistico, ed infine dell'attività politica *tout court* per l'organizzazione e la guida del nascente partito socialista trentino (Calì, 1988, p. 16).

Soprattutto, “si rimane abbagliati per la ricchezza della produzione scientifica battistiana” (Sestan, 1983: citato in Marconi, 2011, p. 42).

“Cesare Battisti – alto, secco, nerboruto – per il suo pizzo, a quell'epoca di moda nella sinistra rivoluzionaria, aveva qualche somiglianza col rivoluzionario russo Lev D. Trockij. Nonostante la sua poderosa opera scientifica e pubblicistica il deputato socialista di Trento era l'opposto del letterato da caffè, del giornalista inchiodato alla sua scrivania. Le frequenti gite scientifiche, i lunghi viaggi in bicicletta per le valli trentine, la passione alpinistica (Battisti era socio della ‘Società Alpinisti Trentini’, altrettanto patriottica in senso italiano come l’*Alpenverein* austro-tedesca lo era in senso germanico) contribuivano a tenerlo allenato, di prontissimi riflessi” (Gatterer, 1975, p. 167).

Scrive il grande amico Trener nel suo ricordo del 1922 che,

“sulle orme del maestro [Marinelli] illustratore del suo Friuli, Battisti poté convergere la sua opera al suo Trentino. Ma gli occorrevano collaboratori. Ed eccolo avvicinare quanti più poteva, studenti della sua scienza o di quelle affini, eccolo a proporre temi, ad offrirsi guida, collaboratore, incitatore e financo editore. In breve ebbe attorno a sé un manipolo di amici devoti, da qualcuno dei quali non lo poté separare che la morte. E che generoso collaboratore egli era! Primo ad addossarsi le fatiche delle ricerche e con grande delicatezza anche le spese se era il caso, era spesso l'ultimo a mettere il suo nome al momento della pubblicazione. Con lui si lavorava una settimana intera, viaggiando per

monti e per valli senza dir parole; ma non era affatto di umor tetro; al bivacco poche frasi, dette con quel suo incantevole sorriso caldo di affetto, bastavano a riscaldar le anime” (Trener, 1922/1961, p. 12).

Nella sua relativamente breve esistenza post-laurea, il politico e il geografo si incontrano e si integrano in modo inestricabile. La passione per la geografia scaturisce “dall’amore per la propria terra che voleva imparare a conoscere e a capire nei suoi aspetti più veri e più profondi”, con evidente riconoscimento alla materia – almeno a come la si praticava nella scuola fiorentina “che attorno alla *Rivista Geografica Italiana* vedeva raccogliersi le voci più vive di una cultura nuova, di largo respiro laico e positivista”, contrapposta all’impostazione nozionistica ed encyclopedica dominante nella prima metà dell’Ottocento – di una concretezza di contenuti e di una base culturale essenziali “per una efficace lotta politica e sociale”. Ciò si univa “al desiderio di colmare la scarsa conoscenza che si aveva allora del Trentino e che impediva di porre sul tappeto, con sufficiente chiarezza, i problemi del suo sviluppo e della tutela della sua individualità” (Biguzzi, 2008, p. 50).

Da allora, si spiega il precoce e costante interesse per la sua regione, e soprattutto “per i problemi economici della gente trentina: la piccola proprietà contadina, angariata dall’usura, i residui usi civici, la mezzadria, le malghe e la pastorizia, l’emigrazione stagionale e permanente, il difetto di strade, ferrovie, tranne, le cooperative, il dazio sul grano e tutta l’imposizione indiretta, le vessazioni e le esosità del malgoverno austriaco, le leghe di resistenza, le colture irrazionali, l’insufficiente alimentazione, la pellagra. Anche nella trattazione di questi problemi era palese un puntiglioso rigore [politico] salvemiano – e, insieme, un rigoroso impegno geografico marinelliano e ghisleriano –, aborrente dalle generalizzazioni astratte e dalle accentuazioni demagogiche” (Galante Garrone, 1966, pp. XXX-XXXI).

Anche Claus Gatterer ha messo in luce la speciale sintonia – in fatto di orientamenti politici e di metodologie di studio e analisi – fra Salvemini e Battisti. “È vero, Salvemini era storico, Battisti geografo: ma ambedue sapevano usare la sonda sociologica. Già nella preparazione della sua tesi di

laurea Battisti si rivelò uno scienziato ‘impegnato’ con interessi anzitutto sociali. Si dovrà anzi dire – senza paura di esagerare – che era proprio lui a scoprire il Trentino per i trentini. Studiò il minifondo e il problema delle malghe; si interessò della mezzadria, indagò sulla (quasi scomparsa) proprietà comunitaria a boschi e malghe, sulle finanze comunali, sugli effetti economici delle ‘servitù militari’ nelle zone di confine, sulle cause e sulle conseguenze dell’emigrazione; s’immerse nell’arduo problema delle colture agricole e dell’economicità di specializzazioni (vino, bestiame). A contatto coi contadini conobbe anche le malefiche conseguenze di certi sistemi tributari medievali come la tassa sul grano. Collo stesso impegno s’adoperò a scoprire i congiungimenti sotterranei di due laghi alpini. Battisti era politico, sociologo e geografo in uno, ed assolse ognuna di queste ‘professioni’ collo stesso rigore scientifico [...].

Il geografo Battisti faceva le sue ricerche anzitutto fra le campagne, nelle valli, in montagna. Era dunque costretto a muoversi moltissimo fra i contadini, studiando la loro vita, le loro condizioni economiche, la loro psicologia”, e raccogliendo le loro testimonianze. “La maggioranza dei contadini era saldamente in mano al sorgente Partito Popolare, che per Battisti sarà sempre semplicemente il *partito clericale*. Spesso incontrava una radicata diffidenza se non aperta ostilità” verso il suo credo socialista; ma l’interesse del ricercatore e l’ottimismo del politico non venivano meno, anche perché “fra i montanari ritrovava ancor vivi i ricordi di un socialismo antico, basato sulla proprietà comunitaria (poi divorata e non di rado dilapidata dall’ingordigia capitalistica)” (Gatterer, 1975, pp. 50 e 74-75).

In perfetta controtendenza rispetto alle concezioni deterministiche imprese nella geografia scientifica del tempo del positivismo, è ravvisabile in lui un costante – e forse eccessivo – ottimismo e una compiuta fiducia nell’azione umana: specialmente “nella sua speranza di un pronto risollevarsi delle condizioni economiche mercé l’industrializzazione del paese: che era certo un problema grosso, ma non facilmente risolvibile”, anche mettendo a valore le grandi potenzialità idro-energetiche di cui disponeva il Trentino. “A questo concreto appassionamento per i problemi economici della regione si univa una straordinaria conoscenza dei luoghi, e un corredo di ottimi studi geo-

grafici. Per lui, come già per [Carlo] Cattaneo e [Arcangelo] Ghisleri, la geografia aveva un valore non solo scientifico, ma morale e politico. E ce lo attestano i suoi molti, ammirabili scritti in questo campo” (Galante Garrone, 1966, pp. XXX-XXXI; v. pure Ferretti, 2015, pp. 13-14).

Per il principale modello dei geografi del tardo Ottocento, il tedesco Friedrich Ratzel, la geografia costituiva “una scienza sintetica in grado di stabilire prescrizioni valide per la politica”.

Per Battisti, più modestamente, gli studi territorialistici servivano, piuttosto, “a fornire spiegazioni su base statistica e demografica – oltre che cartografica –, quindi a stabilire una maggiore precisione della rappresentazione della realtà” locale, da indagare, e sempre indagata, non solo sull’arco più ampio possibile delle fonti documentarie, edite e inedite, a disposizione dello studioso¹⁷, ma anche e soprattutto sul terreno, con l’analisi antropologica, ovvero con l’osservazione e con la raccolta delle testimonianze e dei dati concreti, in modo quindi originale, nelle sue componenti fisico-naturali ed umane; l’indagine storica era poi considerata indispensabile per la comprensione del territorio. Tale indagine accurata e per quanto possibile approfondita finiva, comunque, con il dare “autorevolezza all’opera politica”, secondo una prassi che si raccordava alla ricerca problematica “di stampo illuministico”, che nella prima metà del XIX secolo era stata esaltata da una personalità di eccezione come il lombardo Carlo Cattaneo, il cui metodo era perpetuato da Arcangelo Ghisleri (Quaini, 1997, pp. 180-183; Marconi, 2011, pp. 45-46; Proto, 2014a, pp. 32-36; e Ferretti, 2015, pp. 13-14).

17. L’inventario del Fondo Cesare Battisti – conservato con gli altri fondi della famiglia nel Museo Storico in Trento – dimostra in modo paradigmatico la veridicità dell’assunto, nonostante le avvenute dispersioni documentarie nei tempi della guerra. Tra le 174 unità archivistiche distribuite in 12 buste, un cassetto e due schedari, si trovano tante categorie di materiali e strumenti di lavoro fondamentalmente (ma non esclusivamente) riferibili al Trentino e alle regioni circostanti: carte geografiche, mappe e piane di vario tipo e scala, fotografie panoramiche di ambienti e paesaggi, foto aeree, statistiche demografiche ed economiche, relazioni e memorie manoscritte o a stampa di contenuto geografico, naturalistico, storico, economico e sociale; molti di questi documenti – prodotti o raccolti da Battisti – presentano elaborazioni originali o appunti e annotazioni di mano del nostro studioso sui temi più svariati.

In altri termini, “il superamento del distacco tra scienza e politica permetterà a Battisti di evitare alcune delle secche del ‘positivismo’ italiano, che rimaneva anomico per la mancanza della sintesi. Il posto dell’esperimento, come metodo per giungere ad affermazioni certe, venne preso in Battisti dalle idee politiche, che indirizzavano la ricerca scientifica”.

La conoscenza, infatti, per Battisti, “ha una dimensione territoriale”: in tal modo, la sua geografia “diventa scienza del territorio, studiato e catalogato in ogni suo aspetto perché dotato di valore politico”. Ma se il metodo scientifico utilizzato proveniva, inoppugnabilmente, dal positivismo, egli fu piuttosto uno dei pochi geografi idealisti, “che univano l’analitica positivista” con la pratica della politica e con l’idea nazionale (Marconi, 2011, pp. 44, 48 e 50-51).

Il suo impegno per la diffusione della cultura geografica – intendendo la geografia “come scienza viva”, da indicare come prassi di conoscenza alle varie classi sociali e alle varie attività economiche e socio-culturali, all’alpinismo soprattutto – derivò, dunque, non solo dal maestro diretto Marinelli ma anche dall’ammirazione provata sempre da Cesare per Ghisleri, il “venerato maestro” indiretto lombardo (Bittanti Battisti, 1938, pp. 63-67; Quaini, 1989, p. 46 e 1997, pp. 180-183; e Ferretti, 2015, pp. 13-14).

In conclusione, del tutto condivisibile appare la valutazione di Paolo Galluzzi per cui Battisti “alla scuola dell’Istituto di Studi Superiori e di Giovanni Marinelli si formò non solo nelle discipline geografiche, ma venne anche rafforzando la vocazione all’impegno civile e politico” (Galluzzi, 1990, p. 346).

Il giovane Battisti si impose all’attenzione, non solo dei geografi, già con la più volte enunciata monografia geografica sul Trentino del 1898: *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia* (Trento, Zippel, 1898, pp. 326, con 6 tavole e con una carta oro-idrografica a colori della regione in scala 1:500.000).

Rielaborazione della sua tesi di laurea discussa l’anno precedente, la monografia è ovviamente condotta seguendo gli indirizzi e lo stile della geografia marinelliana del tempo.

“L’orientamento degli studi geografici promosso, attuato e stimolato da Giovanni Marinelli era quello della ricerca diretta – anche per l’influenza della fiorente scuola geografica tedesca d’allora –, ricerca da condurre specialmente nel nostro territorio: era la cosiddetta ‘geografia di casa nostra’, denominazione e formula che ebbero tosto fortuna, quasi in contrapposizione con l’esplorazione ‘eroica’ di paesi lontani, esplorazione a vasto raggio ma spesso superficiale. In apparenza poteva sembrare un restringere ed anzi immiserire i nostri studi: ma non era così, perché alla minore estensione delle regioni indagate doveva accompagnarsi un severo approfondimento. Si lamentava del resto che l’Italia fosse ancora quasi sconosciuta sotto il profilo della geografia scientifica”. Fu così che Battisti trovò, nell’orientamento marinelliano, una piena corrispondenza con l’ideale “che agitava l’animo del giovane studente trentino”, che infatti “dedicò le sue migliori energie alla preparazione della monografia presentata come tesi di laurea” (Sestini, 1975, pp. 1236-1238).

Marinelli guardava con favore al modello dell’antropogeografia (*Anthropogeographie*, 1882-93) di Ratzel e anche alla successiva opera *Politische Geographie* (Munchen und Leipzig, Verlag von R. Oldenbourg, 1897). Non è dunque un caso che Battisti, subito dopo la laurea, proprio tra 1897 e 1899, avesse provveduto a tradurre, in buona parte – precisamente la *Parte prima-Lo Stato e il suo territorio* e la *Parte seconda-Il movimento storico e l’incremento degli Stati* –, la seconda opera di Ratzel: traduzione poi sospesa con il ritorno a Trento e alla vita di partito, a tempo pieno, come organizzatore-dirigente e giornalista-tipografo socialista, e rimasta dunque inedita¹⁸.

Battisti dimostra – con il suo “lavoro scientifico di mole considerevole” sul Trentino (come lo definì il 27 aprile 1898 il maestro Giovanni, invitato

18. “La traduzione di Ratzel è stazionaria, perché volendo riassumere e commentare il testo trovo ad ogni passo intoppi e son costretto a fermarmi in studi e ricerche speciali”: lettera a Ernesta Bittanti del 5 maggio 1899, in Battisti, *Epistolario*, 1966, I, p. 171. L’opera tradotta è stata poi pubblicata in Cali, a cura di, 1988, pp. 372-495.

do l'allievo, però, a non “avere troppa fretta” di pubblicarlo prima di averlo ulteriormente perfezionato: Calì, a cura di, 1988, p. 52) – l’innovazione che, da allora, caratterizzò alcune ricerche regionali in Italia.

Scrive Attilio Mori, condivisibilmente, nel suo abbastanza equilibrato necrologio *Cesare Battisti* (1916): che la “monografia geografica fisica ed antropica del Trentino [è un] ottimo saggio condotto secondo i precetti che debbono guidare una corografia scientifica”, anche sotto il profilo critico per la valutazione onesta e obiettiva di studi e fonti, oltre che per i viaggi e sopralluoghi effettuati “per prendere cognizione esatta di fenomeni”.

Infatti, “malgrado la cultura del tempo fosse legata ancora alla influenza del determinismo fisico e alla supremazia dei fattori naturali sulle vicende umane, la storia e l’etnicità hanno, nel pensiero di Battisti, un peso determinante: il Trentino è definito, infatti, come una regione storica che – per tali ragioni – si stacca dal bacino superiore dell’Adige e comprende alcuni settori che fisicamente appartengono alla Venezia e alla Lombardia. Ma ‘ragioni civili e storiche’ sono quelle che danno un carattere di unità regionale alla terra trentina” (Barbieri, 1979, pp. 77-78).

Va considerato che il Trentino non disponeva di studi geografici organici: quelli non geografici esistenti “erano deformati da nazionalismo e da interessi [i più diversi]. L’opera del Battisti fu invece un esempio di sobrietà di linguaggio, di documentazione oculata, di assoluta antiretorica”, oltre che di attenta e intelligente ricerca critica condotta sulle fonti più diverse (gli studi e le descrizioni di ogni ambito disciplinare, naturalistici e storici e statistico-sociali o archeologici, le fotografie, le statistiche e soprattutto le cartografie italiane 1:100.000 ed austriache 1:75.000 disponibili, sempre accuratamente interpretate e misurate) e di ricerca originale sul terreno, condotta minuziosamente, con uno spirito di esploratore o di alpinista scienziato: costantemente non disgiunto da una serena ed onesta obiettività scientifica (Sestini, 1975, pp. 1236-1238). Al riguardo, scrive infatti lo stesso Battisti, nell’introduzione di questa sua opera:

“ho cercato di affidarmi unicamente alle cifre, ai documenti, ai fatti”.

In altri termini, Battisti rivela – con la sua prima monografia e con tutti gli studi che seguirono – il possesso “di un rigoroso e moderno metodo” di ricerca (Arfè, 1970; e Proto, 2014a, pp. 33-36).

Tra l’altro, è proprio la notevole ricchezza dei temi e dei contenuti a spiegare, paradossalmente, il giudizio non completamente convinto sull’opera manifestato dal giovane geografo e condiscipolo Olinto Marinelli, allo stesso autore, nella lettera dell’8 giugno 1899. Con tale lettera, il giovane Marinelli dimostrava una precoce fede – oltre che riguardo agli aspetti fisico-naturali – nella concezione sintetica della geografia che ne avrebbe connotato l’intera sua produzione, allorché dichiarava che il libro sul Trentino sarebbe stato ancora migliore se Battisti avesse provveduto ad una maggiore omogeneizzazione e sintesi dei contenuti e dei ragionamenti; salvo poi addolcire la pillola nella conclusione:

“mi scordavo di dirti l’impressione che mi fece la lettura del tuo Trentino. Essa fu buona nel complesso, però mi sembrò mancasse tutta l’omogeneità desiderabile, come pure alcuni concetti sintetici che si potevano ricavare dai dettagli talora troppo numerosi; del resto sarebbe bene da augurarsi che tutte le regioni di Italia avessero un lavoro simile!” (Calì, a cura di, 1988, pp. 57-58).

In effetti, il libro sul Trentino costituiva il primo tentativo (primo anche rispetto ad altre regioni italiane) di realizzare un quadro conoscitivo generale ed organico delle condizioni ambientali fisiche e umane della regione. Si articola in 14 capitoli, con i primi due dedicati alla regione naturale e umana e alla sua conoscenza nella storia; altri quattro alle condizioni fisico-naturali (dimensioni e confini, morfologia, acque e clima), i cui contenuti non sono mai separati dai rapporti con la vita umana; e poi alla popolazione (nazionalità e lingue, assetto amministrativo, demografia, condizioni igienico-sanitarie e culturali) e alle sue attività economiche; ai centri urbani e ai paesi; alla distribuzione della popolazione secondo l’altitudine (come proprio in quegli anni era divenuto di moda fare nella migliore geografia).

“Il bacino dell’Adige, abitato da popolazioni italiane e tedesche, malgrado poderosi confini fisici, non può assolutamente per ragioni storiche ed etnografiche appellarsi con un nome unico”, e quindi non avrebbe potuto e dovuto – così come invece avverrà alla conclusione della Grande Guerra – avere un unico capoluogo provinciale, Trento, fino al 1927, quando venne istituita la Provincia di Bolzano (Barbieri, 1979, pp. 77-78).

Per Battisti, i confini del Trentino – fino alla improvvisa scelta irredentista attiva e interventista, maturata definitivamente nell’agosto 1914 (come si vedrà), e per molti versi resa obbligata dalla gravità politico-militare del momento – corrispondono a quelli dell’attuale Provincia di Trento, in coerenza con la tradizione storica e con la realtà etnico-linguistica. Nessuna concessione è dimostrata al nazionalismo imperante. Infatti, l’opera “risalta per l’assenza di qualsiasi ragionamento scientifico atto a giustificare l’espansione dell’elemento italiano a danno dell’elemento tedesco sudtirolese” (Biguzzi, 2008, p. 52).

È stato infatti scritto che “il suo patriottismo non è soltanto un impulso sentimentale ma è l’adesione ad un principio, al principio di nazionalità, in quanto premessa e conseguenza della concezione democratica dello Stato” e, insieme, adesione sostanziale all’ideale mazziniano dell’Europa dei popoli, anche in omaggio all’internazionalismo socialista che fu patrimonio ideale fondativo di Cesare (Galante Garrone, 1966, p. XVIII; Valsecchi, 1979, pp. 279-281).

Attilio Mori documenta lo speciale apprezzamento di Giovanni Marinelli per la tesi di laurea e, ovviamente, per la monografia edita nel 1898 (Mori, 1916). *Il Trentino* fu recensito da Leonardo Ricci nella “Rivista Geografica Italiana” (1899, pp. 310-314) come studio assai innovativo “per metodo scientifico” e come trattazione “completa per contenuti”, anche per la novità dell’analisi dei “problemi orometrici” e della “distribuzione altimetrica della popolazione”. È da rilevare che il giovane recensore – conterraneo, condiscipolo ed amico di Cesare – non mancò di esprimere alcune osservazioni critiche.

“Noteremo piuttosto, benché la menda sia di carattere secondario, che, dato il grande sviluppo di certe parti, troppo poco è detto dei ghiacciai, delle loro estensioni e variazioni; troppo poco sulla viabilità, a pag. 289, sullo stato delle principali strade, sugli enti a cui è dovuta la manutenzione, cosa spesso interessante [...]. Similmente una sproporzione di qualche conto è quella tra l’ampia enumerazione delle differenze tra il dialetto trentino e il ladino anaune e quella piuttosto scarsa dei tratti caratteristici che ha il dialetto trentino stesso”.

L’opera ottenne l’attribuzione del premio messo in palio dalla Società degli Studenti Trentini per una illustrazione geografica, storica o letteraria sul Trentino, decisa da una commissione di docenti dell’Istituto di Studi Superiori di Firenze composta da Cesare Paoli, da Arrigo Cohen e dallo stesso Giovanni Marinelli, e venne accolta assai favorevolmente in campo internazionale: fu infatti recensita dallo “Scottish Geogr. Magazine” (Barbieri, 1979, p. 79) e dal tedesco W. Halbfass nel supplemento bibliografico al vol. 45 (1899) della prestigiosa rivista “Petermanns Mitteilungen”, come “un contributo pregevole” (Sestini, 1975, pp. 1236-1238), e ottenne anche favorevole accoglienza da parte di Ratzel stesso, con valutazione però solo verbale (Marconi, 2011, p. 44).

L’ampia recensione di W. Halbfass nella “Petermann Mitteilungen”, II, 1899, al libro sul Trentino, edita in traduzione italiana nel n. 5 del 1899 della rivista “La Cultura Geografica” – al di là di alcune osservazioni critiche di peso irrilevante (cui, per altro, viene puntualmente risposto in sede di redazione) – rende atto dell’imparzialità di questo “importantissimo contributo alla conoscenza geografica di una regione alpina”.

Non è un caso che il ben noto geografo libertario francese Elisée Reclus – con Ghisleri, “un altro maestro della geografia sociale” (Quaini, 1989, p. 39; v. pure Ferretti, 2007 e 2015) – abbia scritto a Battisti, come Cesare non mancò di informare Ernesta Bittanti il 24 marzo 1899:

“che non è più sua intenzione riassumere in 3 o 4 articoli il mio libro; vuole farne invece un compendio più esteso di 90-100 pag. da pubblicarsi come 1° volume di una biblioteca geografica che sotto la sua direzione si sta iniziando. Io ne sono contentissimo. Voglio anzi pigliar coraggio e offrire alla sua biblioteca una parte del mio volume *Sulla*

*popolazione delle Alpi attr.[averso] i secoli, già ben avviato*¹⁹ (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 160-161).

È da sottolineare che i commenti positivi alla pubblicazione del *Trentino* non vennero solo dai geografi ma anche dal sociologo Gennaro Mondaini, che recensì l'opera nella “Rivista Italiana di Sociologia” del 1899, apprezzando in modo speciale il capitolo sulla distribuzione della popolazione secondo l'altitudine. In questa si rivela, “più che in qualunque altra parte del volume, la sua mente geniale e sintetica. Geografo e sociologo si sono fusi insieme per darci una pagina notevole di antropogeografia” (Calì, 2003, pp. 101-102).

La geografia del Trentino fu ripresa, ampliata e aggiornata in due volumi editi nel 1915: “uno più generale e sommario (stampato dall'editore Istituto Geografico De Agostini di Novara: *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici con un'appendice sull'Alto Adige*, 64 pp. con il corredo di ben 19 tavole cartografiche a colori che veramente lo rende simile ad un piccolo atlante, come non mancò di definirlo lo stesso autore); più specifico, l'altro, sull'economia della regione (per l'editore Ravà di Milano: *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, 204 pp.), redatto con l'espresso intendimento che i dati qui esposti potessero costituire un contributo a comprendere i problemi della popolazione trentina, una volta riunita alla madre patria” (Sestini, 1975, pp. 1241-1242).

In questo secondo volume – dato alle stampe proprio il 24 maggio, come si legge nella prefazione –, Cesare inserisce, infatti, uno sguardo sul futuro, confidando sulle qualità territoriali ed umane della sua regione – fino ad allora compresse dal malgoverno austriaco e dalla separazione doganale rispetto alle contermini regioni italiane –, ossia alle varie potenzialità: dai prati pascoli ai boschi e alle risorse minerarie e idroelettriche, dalle bellezze paesisticamente-ambientali alle capacità di lavoro della popolazione a qualsiasi ceto sociale appartenesse (Marconi, 2011, pp. 49-50; e Biguzzi, 2008, p. 375).

19. Di tale scritto geostorico però non ho trovato traccia nella storiografia e nelle opere battistiane.

La scelta, per il primo volume, di un editore nazionale – con esperienza di appena una decina di anni, ma che era già in prima fila nell’opera di promozione della conoscenza geografica e cartografica dell’Italia, e specialmente delle terre irredente, all’evidente fine di favorire la diffusione delle idee irredentiste/interventiste –, secondo Paolo Alatri, Stefano Biguzzi ed altri dipese da rapporti di conoscenza personale.

L’ipotesi è del tutto condivisibile. L’editore Giovanni De Agostini si laureò a Pavia nel 1888; dopo un’esperienza formativa in Germania, infatti nel 1893-1894 si iscrisse al perfezionamento in Geografia nell’Istituto di Studi Superiori di Firenze ed ebbe come maestro Giovanni Marinelli. Fu in quell’anno che conobbe la giovane matricola Battisti. Successivamente, fu autore di numerosi studi geografico-fisici sui laghi italiani anche editi o recensiti, non a caso, nella “Rivista Geografica Italiana”, e quasi sempre tratteggiati da Olinto Marinelli che fu anche coautore di uno dei lavori²⁰. De Agostini fu, quindi, un apprezzato studioso di geografia fisica e soprattutto di limnologia, in tale tema precursore proprio di Battisti, che certamente incontrò anche nell’aprile 1898: De Agostini partecipò, infatti, anche al III Congresso Geografico Italiano di Firenze, ove presentò un bilancio particolareggiato sullo stato degli studi batimetrici dei laghi del nostro paese. Nel 1915, divenne consigliere della Società Geografica Italiana²¹.

20. Trattasi di Giovanni De Agostini, *Le torbiere dell’anfiteatro morenico d’Ivrea*, “Rivista Geografica Italiana”, II (1895), pp. 278-294; id., *Scandagli e ricerche fisiche sui laghi dell’anfiteatro morenico d’Ivrea*, Estratto dagli “Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino”, XXIX (1894) e id., *Sulla temperatura, colorazione e trasparenza di alcuni laghi piemontesi*, Estratto dagli “Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino”, XXX (1895) (recensiti in “Rivista Geografica Italiana”, 1894, pp. 526-527 e (1895), pp. 255-256); id., *Carta topografica dei laghi lombardi*, Milano, Hoepli, 1897 e id., *Il lago d’Orta*, Torino, Clausen, 1897 (recensiti in “Rivista Geografica Italiana”, 1897, pp. 167-169 e 351-352); e Giovanni De Agostini e Olinto Marinelli, *Studi idrografici nella valle superiore della Turrone Secca nelle Alpi Apuane*, “Rivista Geografica Italiana”, 1894, pp. 310-322.

21. Riguardo all’essere stato “compagno dei primi studi geografici di Cesare a Firenze”, cfr. pure la lettera di Battisti all’amico socialista trentino Giovanni Pedrotti dell’11 maggio 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 415-416. Fatto sta che Giovanni De Agostini compare almeno fin dal 1900 fra i soci effettivi della marinelliana Società di Studi Geografici; e che il 17 luglio 1898 egli aveva ri-

A dimostrare il successo che arrise alla monografia De Agostini, già fra 1915 e 1916 Battisti lavorò per una seconda edizione (con integrazioni) che però non vedrà la luce.

“Spero nella II edizione specie per l’atlante pel quale avrei pronte da aggiungere pel Trentino e per l’Alto Adige la *carta geologica*, la carta delle ferrovie esistenti ed in progetto e una carta dell’intera regione atesina all’epoca romana” (v. lettera a Giovanni Pedrotti del 9 novembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 215-217).

In ogni caso, nel 1917, De Agostini pubblicò la seconda edizione portata da 54 a 62 pagine di testo per essere – come si legge nel titolo medesimo – stata solo *accresciuta d’una biografia e del ritratto dell’autore* da parte del geografo Luigi Filippo De Magistris, che qui riassunse lo scritto d’occasione come necrologio – dai toni complessivamente misurati, che riecheggiano il modello di Attilio Mori – che era già stato pubblicato nel 1916 nella rivista De Agostini “La Geografia”, con a conclusione il *Saggio di bibliografia degli scritti di Cesare Battisti*.

Battisti ebbe il tempo di correggerne solo le prime bozze in trincea, prima del tragico epilogo. Sul Monte Corno, in Vallarsa (massiccio del Pasubio), nella notte fra 9 e 10 luglio 1916, due compagnie del Battaglione Vicenza andarono all’assalto in base ad una tattica palesemente inadeguata. Fu l’ultima azione militare del tenente Cesare Battisti: all’alba del 10 era già prigioniero degli austriaci (Biguzzi, 2008, pp. 498-509).

Varie testimonianze provano che, nel momento del fatale combattimen-

sposto ad una lettera di Battisti con dei consigli per la redazione della carta occorrente per la prima monografia sul Trentino: cfr. Calì, a cura di, 1988, pp. 71-72; e, ancora, che fu collaboratore del n. 1 de “La Cultura Geografica” di Battisti e Biasutti, ove il futuro editore pubblicò uno scritto sulle esplorazioni limnologiche dell’Italia meridionale. Sulla figura dell’editore, che nel 1901 fondò a Roma l’Istituto Geografico De Agostini, poi trasferitosi a Novara, cfr. Paolo Morawski, *De Agostini, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33 (1987): www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-agostini (Dizionario biografico)/; Biguzzi, 2008, p. 375; e Boria, 2007, *passim*.

to, Battisti – “come i grandi personaggi del passato risorgimentale” – apparve conscio di quello che lo attendeva: e come quelli affrontò consapevolmente il suo destino, offrendo la propria vita per la patria (Tiezzi, 2007, pp. 91-92).

Dopo avere trascorso la notte ad Aldeno, l’indomani 11 fu condotto a Trento, insieme con il più giovane avvocato roveretano Fabio Filzi. Il 12 fu giudicato da un tribunale militare assetato di vendetta, condannato a morte per ‘alto tradimento’ e – con Filzi – impiccato (in modo volutamente orrendo, con crudele accanimento del boia), alla sera, nel castello del Buon Consiglio, nonostante l’evidente illegittimità del processo e della condanna inflitta ad un deputato del parlamento dell’Impero che ancora godeva dell’immunità parlamentare, e già riformato dall’obbligo di prestare servizio militare. Tra l’altro, egli, con l’appartenenza all’esercito italiano, era automaticamente decaduto dalla cittadinanza austriaca, dopo l’espatrio legalmente autorizzato. Per di più, anche il processo intentato a Trento contro Battisti nell’autunno del 1914 – con tanto di richiesta della sua estradizione al governo italiano, ovviamente non accolta – non aveva avuto seguito alcuno (Gatterer, 1975, pp. 511-576; Biguzzi, 2008, pp. 341; e Leoni, a cura di, 2008).

Per inciso, va rilevato che le tante fotografie scattate dai carnefici, e specialmente “l’immagine del corpo appeso alla forca, circondato dai soldati austriaci, sovrastato dal volto sghignazzante del boia Lang”, riprodotte in migliaia di copie, fecero il giro del mondo – almeno dal giugno-luglio 1917 –, riscuotendo un’ampia risonanza nell’opinione pubblica non solo italiana e finendo per diventare, da allora, incitamento perpetuo alla guerra e icona simbolica della crudeltà austriaca (Tiezzi, 2007, pp. 89-90; e Raserà, 2008, pp. 244-245).

Tornando al *Trentino*, una terza edizione – identica alla seconda – uscì poi nel 1919.

Rispetto alla monografia del 1898, *Il Trentino* è opera di sintesi e si fa apprezzare, in primo luogo, per l’aggiornamento dei dati statistici e dei contenuti geografici – pur nell’essenzialità dello scritto in forma di elenchi di elementi commentati – riguardanti l’ambiente (orografia, idrografia e

clima) e in special modo la geografia umana, narrata ove possibile in prospettiva storica: la trattazione si articola nella storia soprattutto politica, nella costituzione politico-amministrativa civile (capitanati e distretti giudiziari) e religiosa (decanati), con i comuni e la rispettiva popolazione (e le abitazioni) al 1910, nella densità demografica, nei flussi migratori (specialmente di emigrazione); nei caratteri etnico-culturali, ovvero nelle nazionalità (italiani, tedeschi e ladini), nei dialetti, nella cultura e nelle scuole, nella criminalità; nell'organizzazione agraria, con il regime della proprietà fondiaria, le coltivazioni e i prodotti agricoli-forestali e zootecnici; nel sistema industriale, con i suoi vari settori; nell'industria dei forestieri; nella rete ferroviaria; nelle forze finanziarie (banche, cooperative, ecc.); nelle centrali elettriche e nelle forze idrauliche. La seconda parte è dedicata alla geografia degli insediamenti, ossia a “città, borgate e soggiorni alpini”. Concludono lo scritto: tre appendici dedicate alla rete stradale interna e alle vie di accesso dal Regno d'Italia e dall'alto Adige (di ciascuna arteria, rottabile, mulattiera o sentiero che sia, si riportano chilometraggio e larghezza) e a tutte le strutture militari presenti (forti, batterie e campi trincerati); e la sommaria monografia sull'Alto Adige alle pp. 58-62 (confini, storia, superficie, popolazione, nazionalità, agricoltura e industria, città), considerate anche in alcune delle cartografie, “perché essa ha avuto comuni con il Trentino molte vicende e perché corrispondendo al bacino del fiume Adige, dalle origini fino alla stretta di Salorno, costituisce, con la maggior parte del territorio trentino, un'unità geografica”, ove l'italianità “è stata fieramente combattuta ed ha perduto terreno nel cinquantennio ultimo”.

La descrizione battistiana scorre equilibrata senza ombra di taglio politico e di quella polemica passionale che allora infiammava l'Italia, anche se l'autore non può non criticare il censimento austriaco del 1910 che vorrebbe presenti solo 16.510 italiani di fronte a 215.345 tedeschi, mentre il nostro arriva a stimare “che gl'italiani dell'Alto Adige sommino a circa 45.000”, computando però anche i ladini.

Come si può comprendere, l'opera si pone non solo i consueti obiettivi scientifico-culturali e insieme didattico-educativi propri dell'intera produzione battistiana, fin dalle origini, ma esprime anche chiare finalità strate-

gico-militari. È comunque significativo che il lavoro consideri ancora e soltanto – come del resto l'altra monografia economica coeva, edita a Milano – il Trentino, dedicando una davvero sintetica appendice al “Tirolo ciaspino che s'estendeva dalla Chiusa di Salorno al Brennero (l'odierno Sud Tirolo o Alto Adige)”.

Ciò sta evidentemente a significare che Battisti “non intendeva includere questo territorio fra le terre irredente (e da redimersi)” (Gatterer, 1975, p. 176). Anche Stefano Biguzzi scrive che il fatto conferma che Battisti, militare al fronte, restava “sostanzialmente freddo di fronte alla prospettiva dell'annessione” ed era “disposto ad accettarla solo per obbedire ad una priorità strategica di ordine difensivo” (Biguzzi, 2008, pp. 338-339).

“Qui Battisti affrontò ampiamente, per la prima volta nel suo lavoro, l'utilizzo della cartografia al fine di argomentare le tesi geografiche”, tanto che “l'aspetto iconografico supera notevolmente quello testuale” (Proto, 2014a, pp. 90-92).

In effetti, l'apprezzamento maggiore da parte del lettore è indirizzato all'apparato delle 19 chiare ed eleganti cartografie a colori di vario formato (figure a doppia pagina o anche ripiegate), quasi tutte di tipo speciale e dedicate alle più diverse tematiche geografico-fisiche e geografico-umane, realizzate dall'autore quasi sempre sulla base cartografica 1.500.000 dell'Istituto Geografico Militare. Nonostante il piccolo formato, tale ricchezza di rappresentazioni costituisce un fatto eccezionale nel panorama generale della geografia italiana, una innovazione che dà all'opera il significato di vero e proprio atlante sistematico, con il testo che assume il ruolo di presentazione essenziale, ordinata e didascalica alle tavole (sempre raccordate allo scritto e qui specificamente richiamate), con l'invito esplicito, quindi, alla loro lettura e comprensione.

Oltre alla *Carta corografica del Trentino* in scala 1:250.000 (Tav. XIX), o figura ordinaria fisico-politica derivata dalla carta d'Italia del Touring Club Italiano – resa comunque rappresentazione tematica per la localizzazione, con simboli di color rosso e richiami numerici, delle innumerevoli strutture militari austriache (si distinguono i *forti*, le *batterie*, i *campi trincerati* e le *tagliate*), che sono riportate pure nella Tav. XVIII al 500.000

Forti, batterie e campi trincerati, con l'aggiornamento delle informazioni alla fine del maggio 1915, come si legge nella nota di p. 55; e oltre alla Tav. XVI *Pianta della città di Trento* alla scala di 1:6000, realizzata interamente dalla De Agostini, ove non a caso viene dato particolare risalto agli elementi di interesse strategico mediante apposite coloriture (caserme, polveriere, centrale elettrica, ferrovia).

Trattasi di altre 17 figure, di cui soltanto tre (la I, la III e la XV) abbracciano l'intero bacino idrografico atesino, limitandosi le altre al territorio trentino:

della Tav. I *Confini geografici, storici ed etnografici*, ove con vari cromatismi vengono riportati i confini politici e fisici del Regno d'Italia al 1915 e della regione naturale italiana – con allargamento quindi del Trentino a nord, a comprendere l'intero Alto Adige –, il confine politico del Trentino (“Tirolo italiano meridionale, secondo il criterio di Stato austriaco”), il confine ecclesiastico attuale racchiudente la Diocesi Tridentina, il confine del napoleonico Regno d’Italia (1810-14) e il confine etnografico “racchiudente: 1 Territori italiani e ladini in zona compatta; 2 Territori italiani e ladini in zona mista con prevalenza italiana; 3 Territori ove l’elemento tedesco s’è sostituito all’italiano negli ultimi secoli”;

della Tav. II *Divisioni amministrative e densità di popolazione* del Trentino, con segnalazione dei confini politico-amministrativi del Regno d’Italia al 1915, dei Capitanati e dei Distretti giudiziari del Trentino (con i rispettivi capoluoghi sottolineati in modo distinto) e delle aree con diverse classi di densità di popolazione, ben nove (da quelle con meno di 25 abitanti per kmq fino a quelle con oltre 160 abitanti per kmq), con adozione di altrettanti cromatismi;

della Tav. III *Distribuzione etnico-linguistica della popolazione* del Trentino e dell’Alto Adige, con riporto del confine geografico fisico d’Italia, di quello politico del Regno d’Italia e di quello amministrativo, fisico ed etnico insieme fra Trentino ed Alto Adige. Con coloriture rispettivamente rosa e verde vengono evidenziate le aree italiane e quelle tedesche, mentre in grigio sono rese le “zone montuose (oltre i 1300 m all’incirca) dove la popolazione è scarsa o nulla”; dei centri abitati vengono distinti quelli

con 25.000, con 10.000 e con 5000 abitanti. La tavola – come si legge in nota a p. 22 – “deriva dalla notissima Carta La Regione Veneta e le Alpi Nostre (terza edizione pubblicata dall’Istituto Geografico De Agostini)”;

della Tav. IV *Dialetti* del Trentino, ove si distinguono, con cromatismi, i dialetti tipo Trentino (Veneto-Lombardo), tipo Lombardo, tipo Veneto, a fondo Ladino, Ladini e Tedeschi con forti minoranze italiane o con oasi completamente italiane;

della Tav. V *Analfabetismo* del Trentino, con indicazione (mediante ol consueto metodo dei cromatismi) di cinque categorie, in crescenza, del fenomeno (dalla classe “fino al 2% della popolazione” a quella più del 10% della popolazione”);

della Tav. VI *Istituzioni della Lega Nazionale* del Trentino, ove con sottolineature di vario colore sono localizzate le scuole elementari, le scuole serali, gli asili, le biblioteche e le scuole professionali o di disegno;

della Tav. VII *Terreni coltivati e non coltivati* del Trentino, con evidenziazione – sempre con coloriture – dei “distretti in cui l’area coltivata (produttiva) è dal 70 al 75% dell’area totale” e, con altre cinque classi, a salire “dal 95 al 100%”;

della Tav. VIII *Coltura intensiva* del Trentino, con le varietà cromatiche dei “distretti in cui il terreno coltivato (campi-frutteti-vigneti-prati) intensivamente copre” ben sette classi tra “dal 5 al 10% dell’area totale” fino “dal 35 al 40% dell’area totale”;

della Tav. IX *Prati e pascoli* del Trentino, con ben otto categorie di quantità di copertura dell’area totale, comprese fra valori del 5-10% e del 40-45%;

della Tav. X *Distribuzione della coltura della vite* del Trentino, con coloritura in verde delle aree di diffusione della viticoltura e con sottolineatura dei “centri di maggior produzione”;

della Tav. XI *Distribuzione della coltura del gelso* del Trentino, con coloritura in giallo delle aree di diffusione della coltura del gelso funzionale all’industria serica;

della Tav. XII *Boschi* del Trentino, con ben nove categorie di quantità di copertura dell’area totale, comprese fra valori del 30-35% e del 70-75%;

della Tav. XIII *Miniere e cave* del Trentino, con indicazione delle minie-

re in attività e delle miniere non ancora sfruttate ma da ritenere risorse potenziali;

della Tav. XIV *Stazioni climatiche e rifugi alpini* del Trentino, con sottolineatura di vari colori delle “sorgenti minerali assai note”, di quelle “meno note”, delle stazioni climatiche e balneari di I ordine e di quelle di II ordine, delle sorgenti minerali non ancora sfruttate, dei rifugi alpini;

della Tav. XV *Forze idrauliche e centrali elettriche* del Trentino e dell’Alto Adige, con riporto del confine geografico fisico d’Italia, di quello politico del Regno d’Italia, di quello amministrativo, fisico ed etnico insieme fra Trentino ed Alto Adige e di quello naturale “dei rispettivi bacini idrografici”. Con coloriture e cerchi di dimensioni crescenti vengono distinte: le aree con forze idrauliche comprese (in sette classi) tra 0-10 HP per kmq e 60-70 HP per kmq, e le centrali elettriche (in cinque classi) da 0-50 HP a più di 2000 HP;

della Tav. XVII *Strade d’accesso al Trentino*, con le vie principali di comunicazione che lo collegano al Regno d’Italia e all’alto Adige, tutte ben marcate e numerate, con rinvio all’appendice al testo.

L’altra più corposa monografia del 1915, di impostazione essenzialmente geografica economico-sociale e ricca di dati statistici, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, come già enunciato, fu pensata e redatta “in vista di un futuro sviluppo economico della regione, considerato come subordinato all’inserimento del Trentino nella compagine economica e politica della nazione italiana” (Arfè, 1970).

Secondo quanto poi scritto dalla moglie Ernesta, Cesare raccoglieva “i risultati dei lavori di tutta la sua vita”. Come già enunciato, l’ultimo periodo della prefazione dell’autore è datata, significativamente, 24 maggio 1915 e recita:

“consegno questo libro alle stampe nel giorno in cui l’Italia si aggiunge alla guerra redentrice del mio paese e mi lusingo di aver fatto di esso opera buona, preparando gli elementi sicuri di fatto a chi, dopo l’auspicata redenzione politica, vorrà dedicarsi al suo risorgimento economico” (Gatterer, 1975, p. 176).

Come già la monografia del 1898, a maggior ragione i due notevoli e organici lavori del 1915 furono assai apprezzati dai contemporanei: lo dimostrano la recensione di Cosimo Bertacchi nell'autorevole “Bollettino della Società Geografica Italiana” (1916) e le tante lettere presenti nell'epistolario battistiano: ad esempio, quelle di Pasquale Villari del 5 ottobre e del 3 novembre 1915 e di Ugo Guido Mondolfo del 15 ottobre e del 9 novembre 1915. Scrive Mondolfo:

“hai fatto un'opera ottima per la nostra cultura geografica e politica, e hai dato un esempio di quel che si dovrebbe fare per tutte le regioni d'Italia” (Calì, a cura di, 1988, pp. 102-104).

A caldo, anche Olinto Marinelli – nella lettera di ringraziamento per i due volumi avuti in omaggio, inviata a Cesare il 30 ottobre 1915 (Calì, a cura di, 1988, p. 70) – esprime la

“ottima impressione” avutane alla prima “scorsa”: “ma mi riserbo di vederli con più comodo per poterne dire qualcosa nella Rivista o nella Rassegna bibliografica che ne rappresenta il supplemento”.

Le caratteristiche geografico-umane del Trentino – nell'accezione più piena dell'organizzazione territoriale, economica e sociale – che emergono dalle due monografie battistiane sono ampiamente confermate dalle ricostruzioni storiografiche successive, come ad esempio quella effettuata da Claus Gatterer per la fase a cavallo fra Otto e Novecento: Trento “era allora una cittadina con poco più di 18.000 abitanti. Tutto il Trentino ne contava poco più di 350.000, sui quasi 900.000 del Tirolo. Il Trentino era una delle zone sottosviluppate dell'Austria: economicamente rappresentava il *meridione* del Tirolo. L'agricoltura – con i suoi eccessi di estremo frazionamento in minifondi da un lato e di latifondi dall'altro – era tecnicamente arretrata e soggetta a frequenti crisi. Il Tirolo tedesco che aveva un'agricoltura differentemente strutturata (qui la grande proprietà terriera era quasi assente; di poca importanza anche il minifondo; fortissimi invece, anche politi-

camente, i piccoli e medi proprietari contadini, rappresentanti una specie di borghesia agricola) e perciò ad Innsbruck si tardò parecchio a vedere e comprendere le crisi trentine.

Diverse calamità – anzitutto la malattia del baco da seta che rovinò l'industria della seta, prima fiorente – e la concorrenza italiana sul mercato del vino costrinsero la Dieta a pensare a rimedi, il più importante dei quali fu l'istituzione del Consiglio provinciale d'agricoltura, con sede a Trento (1881), seguita dalla creazione di consorzi agrari distrettuali e dall'organizzazione di una vasta rete di cooperative agricole (che formeranno poi la base economica del Partito Popolare cristiano-sociale). A ciò s'aggiunse una vasta opera di sdebitamento dei contadini, agevolata dalla provincia e dai comuni.

I piccoli proprietari erano da sempre stati costretti a svolgere un'attività sussidiaria. In seguito al decadimento dell'industria della seta e della produzione vinicola si accentuò in modo allarmante il fenomeno dell'emigrazione. Una parte dei trentini emigrò per sempre nelle Americhe; l'emigrazione stagionale si dirigeva anzitutto verso i vicini paesi tedeschi: Bolzano, Merano, Innsbruck e il Vorarlberg. Il fenomeno migratorio continuò a crescere – sotto la spinta di un forte incremento demografico e dell'immigrazione di manodopera a buon prezzo dal Regno d'Italia, i cosiddetti *regnicioli* – fino al 1914" (Gatterer, 1975, p. 43).

Si è già enunciato che la produzione scientifica di Battisti volle essere e fu – e ancora oggi appare – sempre funzionale all'impegno civile per la formazione e la diffusione di una cultura e di una coscienza nazionale in Italia, e in special modo di una conoscenza popolare diffusa, da utilizzare anche a vantaggio del movimento turistico del suo Trentino (Galante Garrone, 1966, p. XVIII).

Leggendo l'insieme delle sue opere geografiche e il suo raggardevole epistolario, è difficile non concordare sulla ricchezza della sua figura umana e sulla modernità delle concezioni sottese alle sue opere monografiche e a quelle particolari-specialistiche sul Trentino – di geografia umana come di geografia fisica – e anche ai suoi non pochi progetti di ricerca rimasti inevasi.

Di certo, Battisti ha apportato un contributo rilevante: alla fondazione di una geografia umana, da alimentare con ricorso a quelle fonti e a quei metodi propri sia delle discipline naturalistiche e sia di quelle storico-umanistiche e sociali, che si rivelassero i più adatti ai vari casi e temi di indagine; e alla costruzione di una geografia aperta ai problemi e all'utilità formativa – intesa in senso sociale e politico – del sapere territoriale.

L'interesse per le fonti storiche è, tra l'altro, dimostrato dall'accurato studio giovanile di tipo repertoriale – sul modello di quello svolto, per primo, all'inizio degli anni '80 del XIX secolo, dal maestro Giovanni Marinelli sulla cartografia veneta – sulle rappresentazioni cartografiche territoriali e urbane prodotte sul Trentino nei tempi moderni e contemporanei: *Appunti di cartografia trentina ossia catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città riguardanti la regione trentina*, 1898.

In questo studio, Battisti ha la lungimiranza di ritenere i documenti grafici non come rappresentazioni oggettive da utilizzare di per se stesse con la più piena fiducia, ma come fonti da valutare criticamente, volta per volta – del resto, così come qualsiasi altra fonte –, anche in considerazione delle deformazioni tecnico-costruttive involontarie e delle vere e proprie falsificazioni operate dal potere. Emblematico, al riguardo, appare quanto dichiara a proposito di certa cartografia del Trentino:

“La carta geografica che agli occhi del popolo non poteva non parere un documento ufficiale del Governo, fu una delle loro armi. Si trovano difatti molte carte, opera di cartografi innsbruchesi, astutamente intitolate; *Comitatus Tirolis IN QUO episcopatus tridentinus; Tirolis pars meeridionalis episcopatus tridentinum COMPLEXA; Die furstiche Graffschafts Tyrol MIT INLINGENDEN beyden furrstlichen Stifteren Trient u. Brixen ecc.*

Che dire poi di certi confini segnati a capriccio e dello storpiamento dei nomi per dar loro un'impronta tedesca, storpiamento superato a stento dalla idiota mania dei germanofili degli ultimi decenni?

La carta serviva inoltre come elemento di propaganda tirolese: perché ad essa era quasi sempre unita la leggenda che non parlava del Principe di Trento, ma dei Conti del Tirolo e della Casa d'Absburgo. Erano insomma mezzi che si usavano, come si usarono i documenti falsi per comprovare proprietà e donazioni non mai avute, ma con astuzia più fine. E serviva allora la carta politica, come servì più tardi la carta storica, etnografica, antro-

pologica, come servì gran parte della letteratura scientifica del nostro paese, che ha in sé evidenti tracce dell'inquinamento che le derivò dalla lotta politica" (Battisti, 2005, ed. Calì, pp. 406-407).

La sua ampia cultura e il suo pragmatismo erano comunque supportati da un metodo scientifico di stampo e rigore prettamente marinelliano, che richiedeva conoscenze tecniche non elementari e la capacità di ben usare strumenti anche complessi: oltre al termometro e al barometro, all'igrometro e alla bussola, è il caso dello scandaglio per misurare la profondità dei laghi (di Lavarone, del bacino della Fersina, di Terlago, ecc., più volte navigati e analizzati per la preparazione di un vasto e sistematico lavoro sui laghi del Trentino: v. lettera a Ernesta Bittanti del 5 agosto 1897: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 64-65); del teodolite per le misurazioni di distanze e di superfici; del planimetro per calcolare le aree sulla cartografia corrente; dell'ipsometro per le determinazioni di altitudine dei luoghi (mediante i valori della pressione atmosferica e le loro variazioni, con uso altresì di barometro e termometro); e dello psicometro per misurare l'umidità dell'aria nelle grotte (mediante la presenza di due termometri, uno asciutto e uno bagnato).

Già dal 1897-98, utilizzando per lo più la sua bicicletta e sfruttando la sua forte fibra di alpinista e sportivo, fu solito girare in lungo e in largo il Trentino, per provvedere alle amate ricerche geografiche sul terreno o per effettuare imprese alpinistiche e speleologiche altrettanto considerate.

C'è da credere che l'amicizia fraterna e la collaborazione continua con il geologo Giovan Battista Trener, presto divenuto suo cognato, abbiano avuto un largo peso nella coltivazione degli interessi latamente ambientalistici, anche in funzione alla redazione della loro rivista "Tridentum", mantenuta "per sedici anni ad un livello scientifico apprezzato dai più illustri studiosi del tempo"; e sconfinando spesso e volentieri nelle discipline contigue come "paleontologia, geologia, limnologia e glaciologia" (Biguzzi, 2008, p. 53).

Così Trener ricorda come i due si conobbero e divennero inseparabili ricerchatori, inizialmente di limnologia.

“Fu la nostra Società degli Alpinisti che mi fece conoscere Cesare Battisti. E fu così. Da due settimane sedevamo allo stesso tavolo della Biblioteca civica, uno di fronte all’altro (lui studente già anziano e conosciuto, io novellino e solitario), senza scambiar parola né saluto, ignoti l’uno all’altro. Ma un giorno facemmo una scoperta: tutti e due attendevamo allo stesso lavoro: allo spoglio degli Annuari della nostra Società che allora accoglievano pregevoli monografie scientifiche. Ci sbirciammo di sottecchi per un attimo e poi (lo ricorderò finché vivo) vidi il mio muto compagno spianare il ciglio severo e risoluto e l’occhio cerulo illuminarsi di quel sorriso aperto cordiale e profondo fino a rivelarne un riposto senso di timidezza insospettata e di bontà ch’era, io credo, il segreto del fascino ch’egli esercitava sugli uomini. Un secondo dopo eravamo in piedi faccia a faccia ed egli mi proponeva senza preamboli di collaborare con lui ad uno studio limnografico come ad un vecchio amico. Pochi giorni dopo eravamo già in campagna per strappare al lago di Terlago il segreto del suo emissario.

Egli aveva già il suo piano: il primo giorno mi portò ad una segheria, si caricò sulle spalle un enorme sacco di segatura e lo portò tranquillamente al lago sotto lo sguardo stupefatto dei villici. S’intende che io dovetti seguirlo con un altro sacco, che avrei voluto però fosse più grande per nascondermi il viso rosso fino alla radice dei capelli per la vergogna [...]. Il secondo giorno toccò a lui d’arrossire un po’ ripescando dal lago il ritratto della fidanzata, sgusciatogli di tasca.

Il terzo giorno eravamo al bivacco presso le sorgenti dell’Ischia ove durammo a guardia tre dì e quattro notti. Si vegliava a turno: ma durante il suo quarto libero di notte egli inforcava la bicicletta e correva a Trento a correggere gli articoli del suo giornale, che scriveva nel suo turno di guardia: non so quando dormisse.

Non credo che in capo a sei giorni avessimo scambiato più di cento parole; eppure mi s’era svelato per intero – nel suo ardore di lavoro, nel suo affetto familiare, nella sua tempra energica ed infaticabile, nella sua passione per la politica che fu per lui amore inesaurito di patria e d’umanità – perché la sua anima profonda aveva trasparenze e limpidezze come quella d’un fanciullo” (Trener, 1922/1961, pp. 10-11).

Per altro, gli interessi naturalistici e il lavoro sul terreno erano allora in auge pure tra i geografi, specialmente nel gruppo marinelliano. Gli scritti battistiani svolti tra il 1897 e il 1904 si presentano, anche ai no-

stri occhi, come lavori originali, quali costruzioni minuziose svolte soprattutto sul terreno e sull'analisi delle cartografie, con uso di strumenti e di metodologie d'indagine i più svariati e – ove possibile – sempre legati alle funzioni reali o potenziali delle componenti ambientali, oppure alle azioni dell'uomo: come le fruizioni sociali e le inondazioni naturali, per gli scritti sulle acque, o le frane, per gli scritti sui fenomeni geomorfologici.

È il caso degli articoli di geomorfologia con i fenomeni glaciali (specialmente i depositi morenici) e quelli carsici con le grotte e la circolazione idrica sotterranea, degli scritti di climatologia e soprattutto delle indagini sulle acque fluviali e lacustri in superficie e nel sottosuolo. Il lavoro più completo gli servì per ottenere il diploma del corso di perfezionamento in geografia, frequentato nell'anno 1897-98, con il titolo *Appunti di idrologia sul bacino del Fersina nel Trentino*, 1899.

Per scrivere tale opera e poi per perfezionarla ad uso della stampa, Cesare effettuò innumerevoli viaggi a Trento e sopralluoghi in campagna. Gli ultimi, l'11 e il 12 – e nuovamente il 16, 17, 20 e 25 – settembre 1898. Da Trento, infatti, scrisse ad Ernesta in Toscana di essere intento alla correzione delle bozze della sua tesi di laurea e prima monografia sul Trentino e soprattutto di stare studiando l'altopiano dei Sette Comuni e di Lavarone, con speciale riguardo per i laghi e i fenomeni carsici (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 107-114).

Gli altri scritti d'impostazione naturalistica ed esplorativa, correlati al corso di perfezionamento sopra enunciato, sono: *Scandagli e ricerche fisiche sui laghi del bacino della Fersina nel Trentino*, 1898; *Il lago di Terlago e i fenomeni carsici delle valli della Fricca, del Doss e dei Laghi*, 1898; *Escursione e studi preliminari sul laghetto di Lavarone nell'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini*, 1898 *Variazioni del sistema idrografico della valle di Pinè: le piramidi glaciali di Segonzano*, 1900; *Distribuzione verticale e aggruppamenti dei laghi del Trentino*, 1899; insieme con la nota *Gli studi limnologici italiani*, 1899; *Per lo studio della climatologia trentina*, 1901; e *I laghi del Trentino: divagazioni*, 1904.

Nel 1899, ne "La Cultura Geografica", Battisti scrisse anche una breve

notizia di geografia fisica dedicata alla Sicilia (*Di alcune speciali forme carsiche osservate nei gessi della Sicilia*), tratta dalla relazione presentata da Olinto Marinelli al III Congresso Geografico Italiano di Firenze del 1898.

Ovviamente, gli interessi di ricerca di Battisti si orientarono pure verso argomenti di geografia umana, attenta specialmente ai temi demografici ed economico-sociali (Sestini, 1975, p. 1241).

Alcuni scritti originali sono infatti dedicati ai boschi e ai prati pascoli, con gli assetti agrari correlati e con le criticità esistenti: *I boschi del Trentino*, 1904; *Noterelle statistiche sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie e l'industria dei latticini nel Trentino*, 1904.

Emblematico appare l'articolo *La portata dell'Avisio. Lettera aperta all'Illustrissimo Signor Paladini professore al Politecnico di Milano*, 1902, che è una nota assai documentata di geografia fisica applicata ad un corso d'acqua tra i maggiori fra gli affluenti dell'Adige: una nota approntata per confutare alcuni dati sulla portata di quel fiume, dove il Comune di Trento, in modo senz'altro avventato, avrebbe voluto realizzarvi – in Val di Cembra – un grande invaso lacustre chiuso da una diga artificiale, funzionale all'alimentazione di una centrale idroelettrica. Cesare produsse il suo studio proprio per convincere lo studioso istituzionalmente incaricato a svolgere – con la necessaria serietà scientifica richiesta dall'importanza dell'opera – tutti i rilevamenti necessari di ordine idrometrico e meteorologico, che per altro erano puntualmente suggeriti nello scritto, proprio al fine di mettere in chiaro la fattibilità o meno della struttura industriale, che infatti non venne mai costruita.

Ugualmente, i lavori antropogeografici al tempo consueti – *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino secondo i censimenti del 1809, 1847, 1880, 1890, 1898*²²; *L'altopiano dei Sette Comuni Vicentini*,

22. Da notare che l'articolo *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino* del 1898 sarà ripreso e ampliato, con considerazione del censimento del 1900, dall'amico Leonardo Ricci nella “Rivista Geografica Italiana” (1912, pp. 150-156).

1899; *La popolazione del Trentino secondo l'anagrafe del 31 dicembre 1900*, 1902; *Statistica patrimoniale dei Comuni trentini*, 1902 e 1903; *Il tam o gain, il gergo dei calderai della Val di Sole nel Trentino*, 1906 – sono ravvivati dall’indagine diretta, comportante l’osservazione (e anche l’inchiesta sociale) sul terreno, e dal ricorso puntuale alle statistiche e alle altre fonti ufficiali, edite o anche inedite reperite, non senza difficoltà, negli uffici pubblici.

Questi ultimi scritti vennero prodotti soprattutto per conoscere ed operare – come esponente socialista – riguardo all’organizzazione e all’assistenza dell’intenso fenomeno migratorio trentino e italiano, a vantaggio del quale non mancò di redigere e pubblicare, nel 1904, tre opuscoli di informazione e uso pratico, dedicati proprio agli emigranti in Austria, in Germania e in Svizzera. Del resto, Battisti, fin dal 1899, intraprese “lunghi viaggi nelle province lombarde e venete che fornivano il maggior numero di emigranti mitteleuropei”. Nel 1904, poi, i socialisti trentini, grazie alla sua azione, riuscirono ad organizzare ad Ala “un centro di smistamento degli emigranti verso l’Austria e il Centroeuropa” (Gatterer, 1975, pp. 134-136; Biguzzi, 2008, p. 82).

Tra i giudizi d’insieme che sono stati dati sulla produzione battistiana – monografie e scritti specifici – del tutto condivisibile appare quello di Stefano Biguzzi, per cui “l’italianità del Trentino non sarà mai oggetto di arzigogoli retorici o di sentimentalismi demagogici e a maggior ragione sulle pagine di *Tridentum* la sua opera si mostrerà sempre minuziosa, documentata, continua come la concepisce uno studioso, un ragionatore calmo e convinto. In questa luce di assoluta imparzialità si colloca la pubblicazione di lavori provenienti dall’area tedesca, come quello di Karl Von Ettmayer sui dialetti del Trentino occidentale, definito *buono e coscienzioso*, o la commemorazione di Theodor Mommsen accompagnata dalla prima riproduzione fotografica della *Tavola Clesiana* (l’editto rinvenuto a Cles in cui l’imperatore Claudio, conferendo nel 46 d. C. la cittadinanza romana agli Anatini, ai Sinduni e ai Tuliassi, citava Trento come *Splendidum Municipium*) a ricordare la figura del grande storico, scomparso a Berlino nel 1903, che aveva difeso le radici latine del Trentino contro i tentativi strumentali di negarle a fini politici” (Biguzzi, 2008, p. 55).

Il suo senso del paesaggio e la sua capacità di lettura degli assetti sia fisico-ambientali e sia paesistico-territoriali risultano bene dall'epistolario, come rivela il bel passo del 1899 sull'incanto della montagna non ancora violata dalla guerra.

Da Santa Maria di Campiglio a 1515 m di quota, in escursione per scrivere la guida turistica sul Trentino.

“Pernotto quassù in una casa di segantini. Domattina mi porterò al Campo di Carlo Magno (1648 m) e poi scenderò a Dimaro nell’alta valle di Sole. Oggi ho goduto parecchie vedute veramente splendide. Certo se tu fossi stata con me, avresti avuto l’identica impressione. Campiglio è un valico tra la catena dell’Adamello e il gruppo di Brenta e l’uno e l’altro si dominano in un orizzonte vastissimo. Sono due tipi di montagne assolutamente diversi: il gruppo di Brenta è dolomitico; l’Adamello è prevalentemente composto di quarzi e porfidi; e colla varietà della composizione geologica essi presentano varietà di forma, di colore, di luminosità. A vedere un tramonto in questo valico c’è da impazzire. Ho preferito passare la notte quassù per delibare fino all’ultimo momento il tramonto. Sulle montagne non c’è un bricio di neve. Il gruppo di Brenta si presenta pulito e trasparente come in piena estate; e l’Adamello ha le sue cime e le sue masse nero grigiastre che contrastano cogli immensi campi di ghiaccio. Sono le 6 di sera; fuori la temperatura è a -3. Dappertutto ghiaccio. La via che ho percorsa stamattina dalle Arche a Tione è tutta incavata nella roccia dalla sommità della quale pendono enormi spadoni di ghiaccio, che spesso si convertono in colonne che dal fondo della valle s’alzano per decine di metri fino alla roccia. Quegli spadoni di ghiaccio mi faceano l’effetto di spade di Damocle e io pedalavo forte per mettermi al sicuro. Ho percorso ore intere in mezzo a selve nere silenziose, dove l’unico accenno di vita è il rumore sordo delle seghe sparse nel fondo della valle lungo il torrente. Domattina per tempo traverserò la selva di Campiglio, la seconda per estensione nel Trentino è percorsa da una via nuova di recente costruzione. Da Dimaro mi porterò a Malè. Di qui a Fondo e poi a Cles. Difficilmente potrò arrivare a Trento in giornata. Ma certo arriverò giovedì con uno dei primi treni” (lettera a Ernesta Bittanti del 22 novembre 1899: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 192-193).

Un quindicennio dopo, nel clima ormai radicalmente mutato per la guerra in atto, così viene percepita la zona dell’Altissimo del Monte Baldo, nel-

le lettere a Giovanni Pedrotti del 21 novembre 1915 e a Ernesta Bittanti del 22 novembre 1915:

“Sono stato qui destinato per ora alla più alta vetta. Questi magnifici altipiani sono stati radicalmente trasformati dalla guerra: da per tutto case e baracche, strade magnifiche, tracce di guerra, piccoli cimiteri. Ci sono veri e propri villaggi sorti come per incanto. I ricoveri contro il freddo son dovunque buoni. Fa freddo”. “Il panorama che si gode da quassù sul teatro di guerra è meraviglioso e immenso. Rivedo le giogaie dell’Adamello ove sono i miei cari compagni d’ieri, seguo la lenta e scarsa vita di Riva, di Rovereto, di cui si distinguono le vie e le piazze; vedo i monti di Trento, mi pare d’essere tornato a casa! Quanto all’alloggio vi sono qui comodità di gran lunga superiori a quelle della zona del Tonale. Questi immensi piani erbosi sono stati ridotti a vie, piazze e villaggi. Quando la guerra sarà finita potranno vivere quassù non soli i pastori e i soldati, ma colonie di migliaia di ragazzi bisognosi di aria alpina. E ci tornerò anch’io con te e i nostri bimbi” (Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 235 e 237).

E ancora.

“Partiti ieri l’altro dall’ospitale rifugio siamo scesi in una magnifica posizione presso una borgatella del Baldo, da poco conquistata. Trovammo una bella casermetta, buone stanze per gli ufficiali, letti con biancheria, acqua abbondante (rara in queste montagne). La gioia per la bella sede non doveva durare a lungo per me e per il mio plotone. A tarda sera un fonogramma del Comando ordinava a me di recarmi in cima ad un colle, la Corona Piana (sulle carte Corna Piana), ove mi avrebbe raggiunto un tenente di altra compagnia, pure con un plotone. È un vero nido d’ aquila il piccolo pianoro su cui mi hanno mandato. Era destinato a diventare un fortilizio austriaco e gli austriaci, sorpresi dall’ avanzata nostra, hanno qui abbandonato colossali lavori (grandiose caverne e buche enormi in cui volean costruire forti!) incompiuti. Hanno però distrutto partendo tutti i loro ricoveri. Vi passarono poi delle compagnie nostre per fare lavori di difesa, ma si accamparono sotto le tende, costruendo poche e rozze baracche.

Ora il Comando, volendo sistemare alcune opere di difesa, ha mandato qui due plotoni; come anziano (un mese dopo il decreto di nomina!) io ho il supremo comando e devo far eseguire lavori di riparo contro artiglierie pesanti che osassero attaccare questa posizione.

Ho fatto presente, subito dopo l'arrivo, che qui occorreva, data l'entità dei lavori da eseguire, provvedere a ricoveri per la truppa. Ed il Comando mi ha senz'altro incaricato di fare un paio di case! Eccomi così con una nuova professione in mano" (lettera a Ernesta Bittanti del 9 dicembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 259-260).

Come è noto, Cesare, laureatosi nel luglio 1897 insieme con l'amico e fratello in fede politica Assunto Mori, e tornato temporaneamente a Trento per darsi ad una attiva e intensa vita politica nell'ambito del partito socialista, attività che – più sporadicamente – già svolgeva fin dal 1894, inizialmente non rinunciò all'idea di diventare insegnante di geografia o in un liceo o in una università austriaca o italiana. Addirittura, arrivò anche a pensare all'idea di entrare “all'istituto militare geografico” austro-ungarico.

Tali idee vennero, infatti, accarezzate nello stesso settembre-ottobre 1897, allorché si iscrisse alla scuola di perfezionamento in geografia del medesimo Istituto di Studi Superiori fiorentino, contando sulla concessione di una borsa di studio che alleggerisse il peso finanziario dei viaggi e dei soggiorni a Firenze; per la quale, non mancò infatti di raccomandarsi a Giovanni Marinelli (sue lettere da Trento ad Ernesta Bittanti, che insegnava al ginnasio-liceo Galileo a Firenze, del 25 agosto, del 2 e del 6 settembre, del 9 e del 18 ottobre 1897: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 69-70, 73-76, 80-83 e 86-87).

Nella lettera del 2 settembre scrisse:

“Tanto se avrò come se non avrò il sussidio, ormai è certo che farò il perfezionamento a Firenze, e devo pensare ad una tesi. Avevo in mente di fare una monografia sopra un fiume trentino, ma ho pensato invece di riassumere il materiale raccolto recentemente sulla mia vecchia tesi per renderla migliore. Dovendo scegliere un altro argomento m'è venuto in testa di fare uno studio sul lago di Como, uno studio non esteso trattandosi di un territorio limitato, ma esauriente per quanto è possibile. La conclusione è che in tal caso devo trattenermi a Como almeno 20 giorni per fare scandagli nel lago e visitare minutamente tutto il territorio. Domani ti incaricherò di alcune ricerche alla Nazionale su studi concorrenti il lago di Como [...]. Un lavoro sul lago di Como avrebbe il merito d'esser quasi completamente un lavoro originale, frutto di osservazioni e ricerche dirette, ed esser nel tempo stesso di non molta fatica”.

Invece, nella successiva lettera del 9 ottobre scrive: “Farò una tesi sull’Appennino – su qualche gruppo –; probabilmente su qualche valle non lontana da Firenze, dove potresti forse essermi compagna in qualche escursione. Mori potrebbe darmi un buon consiglio” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 73-74 e 80-84).

Nel riferire di escursioni fatte a due laghi e alle grotte vicine, qualche giorno dopo scrisse alla fidanzata:

“ho pensato di dedicarmi tutto alla geografia. Vorrei – a suo tempo – ottenere un posto in Austria. Fatto in Italia un breve tirocinio non mi sarebbe difficile accedere a qualche scuola superiore. Castelli in aria e sogni!”.

“Dì a Mori che è proprio mia intenzione di fare anche lo studio antropogeografico del lago di Como; anzi l’ho già incominciato. È invero un lavoro originale e facile perché Como è una plaga industriale sulla quale esistono anche recenti statistiche” (v. lettere a Ernesta Bittanti del 25 agosto e del 6 settembre 1897: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 69-76).

In effetti, Battisti, dopo avere partecipato attivamente – come si è già enunciato, con incarico di relatore e anche di segretariato organizzativo affidatogli da Marinelli – al III Congresso Geografico Italiano tenutosi a Firenze il 12-17 aprile 1898²³, già il 19 dello stesso mese era nuovamente a Trento, ove poté dar sfoggio della sua eccezionale capacità di azione, ormai completamente immerso nella sua attività di dirigente socialista (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 92-93). E, da allora, per quanto egli continuasse ad essere socio effettivo della marinelliana Società di Studi Geografici, non rammenterà quasi più la sua attività e le sue aspirazioni giovanili di geografo fino al 1912 e soprattutto al 1914-15, come si vedrà più avanti.

23. La moglie Ernesta Bittanti, rifacendosi alla testimonianza del De Magistris, ne ricorda – nella *Nota preliminare* all’edizione nazionale delle opere del 1923, p. XII – l’attività preziosa, svolta specialmente nella curatela e nelle annotazioni dell’edizione della settecentesca ed erudita *Vita di Amerigo Vespucci* di Angelo Maria Bandini, prodotta dal noto studioso fiorentino Gustavo Uzielli, specialista di storia delle esplorazioni e della cartografia. La corrispondenza tenuta in veste di segretario è conservata (con carte e stampe) nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento, CB29.

Il giovane promettente geografo fu subito distratto, infatti, dai crescenti e assidui impegni (di organizzazione e direzione del partito, di comizi e riunioni non solo in Trentino, di scrittura giornalistica e stampa di documenti e di periodici) che volle svolgere nel partito e per il partito socialista dall'autunno 1897, e soprattutto da quando, all'inizio del 1898, ebbe fondato “*Tridentum*”: periodico che egli definì “rivista di studi scientifici (e più particolarmente geografici)” nella lettera con cui inviava il primo numero ad Arcangelo Ghisleri il 23 marzo 1898²⁴.

Da notare che, fin dal 24 novembre 1897, Battisti aveva inviato a Trener il progetto di pubblicazione presso l'editore trentino Giovanni Zippel (pronto per essere diffuso, al fine di aprire la campagna degli abbonamenti) de “*La Venezia Tridentina. Rivista di studi scientifici*”, datato Trento dicembre 1897. La rivista era data in uscita a partire dal gennaio 1898, e doveva contenere ”memorie originali o tradotte o compendiate di scienze storiche e letterarie, geografico-ethnologiche e fisico-naturali, analisi e recensioni di opere di attualità in genere, di pubblicazioni italiane e straniere, e di tutto ciò che concerne il Trentino” (Calì, a cura di, 1988, pp. 142-144).

In realtà, la rivista uscì proprio con il titolo di “*Tridentum*”, a causa delle molte perplessità manifestate da taluni, a Trento, sul titolo previsto dal programma editoriale²⁵.

Si rivelò una grande impresa quella dei due condirettori Battisti e Trener di “tenere in piedi la rivista di studi *Tridentum*, per sedici anni consecutivi, mantenendola sempre ad un dignitoso livello scientifico, apprezzata da eminenti studiosi di quel tempo come dimostra il vasto carteggio redazionale conservato nell'Archivio Battisti” (Calì, 2003, p. 106).

24. Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 87-88. “Convinto che conoscere è amare: egli ritenne suo dovere di patriota, nel più alto senso della parola, quello dello studio accurato e compiuto del patrio territorio”: Attilio Mori, *Cesare Battisti*, 1916, p. 299.

25. Al riguardo, Cesare scrisse a Trener il 13 dicembre 1897: “avrai visto che si è cambiato titolo: per forza!” (Calì, a cura di, 1988, pp. 153 e 366).

Circa un anno dopo, precisamente nel gennaio 1899, Cesare creò, insieme con l'amico geografo e socialista Renato Biasutti, a Firenze, il quindicinale “La Cultura Geografica”, che aveva per obiettivo proprio “la propaganda e la diffusione della cultura”, con ciò facendo “risorgere la *Geografia per Tutti* di Arcangelo Ghisleri”.

Da Firenze il 15 dicembre 1898, infatti, Battisti, nel chiedere a Ghisleri – allora a Lugano – se il suo periodico “Le Comunicazioni di un Collega” avrebbe continuato ad essere pubblicato nell’anno 1899, come per altro fu, lo informò che la nuova rivista “La Cultura Geografica” sarebbe uscita a gennaio, con la redazione di se stesso, Biasutti, Assunto Mori, Gaetano Salvemini, Leonardo Ricci e di altri giovani (De Agostini, Mondaini, ecc.).

Ghisleri rispose immediatamente, plaudendo al progetto, il 16:

“Se Lei e altri valorosi giovani ripigliano il concetto della *Geografia p. Tutti* io batterò le mani con tutto l’entusiasmo di amico e di studioso – lieto che l’idea mia, divenuta orfana, non per colpa del padre, trovi dei così bravi e amorosi tutori. *Le Comunicazioni* continueranno, ma ora, così come sono, ibride e senza una decisa fisionomia, potranno meglio averne una, quando altra rivista popolare adempia meglio a certe funzioni. Perciò, per es. la *Bibliografia geogr. d’Italia* [che, non a caso, passerà al nuovo periodico, con cura dello stesso Battisti] e altre rubriche meglio sviluppate potrebbero passare nella nuova rivista. Ed io pure, per quel che il tempo m concederà, collaborerò, segnatamente, come desiderano, per la parte didattica [...]. Ho ricevuto il suo bel volume” sul Trentino (Macchia, 1964, pp. 9-11).

In realtà, nonostante la promessa, Ghisleri non pubblicò mai nulla ne “La Cultura Geografica”.

Il 20 dicembre, Cesare tornò a scrivere a Ghisleri che

“il programma [de “La Cultura”] sarà perfettamente quello della ottima e orfana *Geografia* di Bergamo. Ella ci permette di dichiararci suoi eredi? E potrebbe (scusi l’indiscrezione) darcene il permesso con due righe da pubblicarsi nel 1° N.o?” (Macchia, 1964, p. 12).

Resta il fatto che Ghisleri aveva

“accolto l’idea con entusiasmo” (come si legge nella lettera di Battisti ad Assunto Mori del 27 dicembre 1898: “fra alcuni amici di Firenze, giovani e studiosi di geografia, s’è stabilito di far risorgere la ‘Geografia per tutti’ del Ghisleri col titolo di ‘Cultura geografica’. Ti piace l’idea? Non so se si farà un buco nell’acqua … se si tenta” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, p. 137).

Battisti – nell’informare, alla fine di dicembre 1898, da Firenze, Mori dell’imminente uscita de “La Cultura Geografica” diretta insieme a Biasutti (lettera di Cesare Battisti ad Assunto Mori del 27 dicembre 1898, in Calì, a cura di, 1988, pp. 40-45) – ebbe solo allora la brutta sorpresa di apprendere che anche Mori stava per pubblicare, a Bologna, ove allora insegnava, con l’editore Dossetto, un temibile concorrente: ovvero, il periodico quindicinale “In Giro pel Mondo”. In effetti, il periodico ebbe come sottotitolo, inizialmente, *Giornale quindicinale di geografia popolare*, poi cambiato in *Rivista mensile di geografia e viaggi*, e fu pubblicato tra il 1899 e il 1901 nella Tipografia Azzoguidi di Bologna, con appunto la direzione del Mori.

Pure Mori non nascose la sua preoccupazione sulla concorrenza che i due periodici si sarebbero inevitabilmente fatti, allorché aggiunse che

“il giornale mio è un po’ diverso dal tuo perché lascia interamente da parte la didattica sembrandomi che a ciò bastino le Comunicazioni; è esclusivamente di cultura popolare, ma ad ogni modo l’esistenza contemporanea dell’uno e dell’altro giornale vuol dire la morte di tutt’e due” (lettera di Mori a Battisti del 28 dicembre, in Calì, a cura di, 1988, pp. 40-45).

Battisti cercò inutilmente di convincere Mori ad unire le forze, rassicurandolo anche sul fatto che egli non avrebbe mai provveduto a dare la scalata ad una cattedra di geografia universitaria – e quindi a mettersi in competizione con l’amico maremmano da questo lato – ma che si sarebbe, invece, inserito professionalmente, a tempo pieno, nell’attività editoriale.

“Non penso a diventare r[egio] professore, e ho in aria delle trattative per assumere assieme ad altri uno stabilimento tipografico editoriale, che dovrebbe occuparsi, fra il resto,

anche di pubblicazioni geografiche. Perciò il giornale in avvenire mi sarà indispensabile". Cesare rinnovò l'invito all'amico a rinunciare al suo progetto e ad unirsi a lui e Battisti, reiterandolo il 2 gennaio 1899, ma Mori rispose immediatamente che non era possibile bloccare l'iniziativa perché l'editore era contrario e la rivista già composta, così concludendo: "Io credo che i due giornali possano vivere lo stesso l'uno per una parte, l'altro per un'altra del pubblico, tutto sta limitare la propria sfera d'influenza. Io per parte mia non metterò mai articoli di ricerche originali e pochissima didattica; tu puoi invece specializzare in quel campo" (lettera di Cesare Battisti ad Assunto Mori del 27 dicembre 1898, in Calì, a cura di, 1988, pp. 40-45).

Anche Ghisleri non tardò a rendersi conto dei risultati negativi, almeno in prospettiva, prodotti dalla contemporanea uscita dei due nuovi periodici. Il 19 gennaio 1899 scrisse a Battisti:

"Quando ricevetti l'*In giro per il Mondo* mi domandai se era quello il periodico da voi annunciatomi; e non capivo perché uscisse a Bologna, non a Firenze. Ora la vostra cart.[olina] e il 1° n. della Cultura Geografica mi spiegano l'enigma. Se fossimo in altro paese, vorrei congratularmi della duplice iniziativa. Ma col pubblico italiano..." (Macchia, 1964, pp. 12-13).

Il 24 gennaio, Cesare scrisse telegraficamente a Mori di aver ricevuto il suo

"giornalino che trovo molto, molto buono. Lo annuncierò sulla 'Cultura' riassumendo il programma [come infatti avvenne]. Puoi tu fare altrettanto (in 8 o 10 righe) per la 'Cultura' sul tuo 'In Giro'?" (Calì, a cura di, 1988, pp. 41-43).

Il primo numero de "La Cultura Geografica" venne giudicato da Olinto Marinelli "veramente interessante". Il giovane figlio di Giovanni promise la sua collaborazione fin dal numero successivo (lettera di Olinto Marinelli a Battisti da Ancona del 19 gennaio 1899, in Calì, a cura di, 1988, pp. 53-54), il che puntualmente avvenne. Anche la "Rivista Geografica Italiana" (VI, 1899, pp. 142-143), con la nota *Nuovi periodici geografici in Italia*,

esprese piena soddisfazione per “l’apparizione simultanea di due nuovi periodici geografici fra noi, cioè dell’*In Giro pel Mondo* e de *La Cultura Geografica* [...]. E noi, lieti più che altri, nell’annunciarli, facciamo ai nuovi confratelli i più sinceri auguri di vita lunga e prosperosa e dei migliori successi”. La direzione della *Rivista* – probabilmente lo stesso Giovanni Marinelli – non mancava, però, di rimproverare Battisti e Biasutti per avere tratteggiato in modo troppo negativo lo stato dell’arte della geografia italiana, affermando che tale eccesso era sicuramente dovuto

“a quella certa fretta ed impeto giovanile ch’è, se si vuole, un difetto invidiabile, ma che talvolta lascia troppo correre la penna”.

Il 6 febbraio, Battisti tornò a scrivere a Ghisleri per ringraziarlo di una nuova promessa di collaborazione, per la quale suggerì addirittura l’argomento di Carlo Cattaneo.

“che assai volentieri vedrei trattato nella *Cultura*. Vorrei iniziare la serie dei ‘medaglioni storici’ con un breve cenno sul *Cattaneo geografo*. Ella, che del grande Lombardo è ammiratore e conoscitore profondo, non troverà né difficile né inopportuno il parlare dell’attività geografica del Cattaneo e soprattutto dell’importanza grande che il C. dava al fattore geografico nello sviluppo della civiltà” (Macchia, 1964, p. 14).

Ghisleri, però, declinò l’invito e rilanciò l’amato progetto di concentrare le energie di ricerca, soprattutto dei giovani, sulla “geografia di casa nostra”. Scrisse a Battisti il 13 aprile:

“Cattaneo geografo? Bellissimo tema: ma io non posso ora occuparmene. Forse vi manderò una lettera per la *Cultura* – ma lettera, non articolo: ché il tema meriterebbe tempo e studio. E nella *Cultura* vorrei proporvi di farvi iniziatori voi a Firenze, voi giovani, chiamando poi i vecchi, ma senza lasciare a loro il mestolo della casa, di un primo tentativo pratico di *Società per l’esplorazione e lo studio di casa nostra*. Se ci fossero dieci persone disposte a fare, ad affrontare ripulse, scetticismi, invidie, critiche, ma tempestando e tenendo duro per tre mesi – la cosa sarebbe presto fatta. Le avete intorno a voi, o tra

voi e amici di fuori, queste 10 persone di buona volontà? Se sì, io vi manderò un progetto pratico – tanto pratico che i cattedratici e i rettorici difficilmente lo apprezzeranno a prima vista, ma appunto perciò di possibile attuazione” (Macchia, 1964, pp. 15-16).

Ma tale proposta di Ghisleri giunse quando già le difficoltà di conduzione de “La Cultura Geografica” si stavano manifestando, per farsi via via più rilevanti. La risposta di Battisti a Ghisleri del 25 aprile è in tal senso illuminante:

“La vostra proposta mi giunse in momento critico. Un mese fa l'avrei accolta con grande piacere e mi sarei dato ad essa corpo ed anima. In questi ultimi giorni si sono mutate molte circostanze che riguardano me e il mio collega Biasutti.

Biasutti ha trovato un posto in America e abbandonerà tra poco l'Italia; io mi sono messo a fare il tipografo a Trento.

Se fossi rimasto a Firenze e avessi avuto l'aiuto validissimo di Biasutti avrei potuto raccolgere subito una ventina di adesioni al progetto vostro di una *Società per l'esplorazione e lo studio di casa nostra*.

Ma ora non so neppure se potrò continuare la Cultura”.

Proprio per queste difficoltà, Cesare arrivò a proporre, inutilmente, a Ghisleri di fondere le due riviste “La Cultura” e “Le Comunicazioni” (Macchia, 1964, pp. 16-17).

È da sottolineare il fatto che la stampa di “Tridentum” e de “La Cultura Geografica” non era stata estranea alla decisione di acquistare, il 1° marzo 1899, da parte di Cesare, dopo vari mesi di tentativi, una piccola ma antica tipografia a Trento: la Kupper-Fronza. E proprio qui, in Via Torre Verde n. 4, dall'estate 1899, si svolgerà gran parte della sua attività professionale, con l'aiuto di Ernesta appena sposata (Alatri, 1966, p. XX; Livia Battisti, 1979, p. 113).

Per la verità, già nel novembre 1898, Battisti aveva programmato l'apertura, a Trento, di una libreria che però non era stata autorizzata dall'amministrazione austriaca (Biguzzi, 2008, p. 90). Da qui, il ripiego sulla tipografia, nella quale stabilì la Società Tipografica Editrice Trentina, con la quale

dette vita ad una ricca produzione di opere, specialmente di guide geografiche; e qui, ovviamente, pubblicò i suoi periodici, tra i quali il nuovo giornale socialista “*Il Popolo*”, con il primo numero che uscirà il 7 aprile 1900.

Nonostante la STET divenisse, di fatto, “una delle più importanti imprese del settore”, questa non riuscì a diventare “la miniera d’oro sperata né fu possibile trasformarla in cooperativa” e rimase attività quasi sempre in perdita fino al 1914; e ciò, anche per i circa 300 sequestri subiti che comportarono multe e pesanti aggravamenti dei costi di gestione (Gatterer, 1975, p. 80; Calì, 2003, pp. 34-36; e Biguzzi, 2008, pp. 91-92).

Proprio per tali difficoltà, Battisti non riuscì a completare, e quindi a pubblicare – tra le tante opere programmate –, due sue monografie, portate a buon punto nel 1904: *La valle dell’Avisio*, che doveva servire da guida turistica per le tre vallate di Fassa, Fiemme e Cembra, e il *Dizionario geografico-statistico del Trentino*. “Il secondo lavoro, in particolare, sarebbe risultato un’utilissima integrazione alla sua fondamentale opera *Il Trentino, saggio di geografia fisica ed antropogeografia*” (Calì, 2003, p. 63).

Tornando al periodico fiorentino “*La Cultura Geografica*”, che continuò ad uscire ancora per qualche numero – fino al 25 giugno – con il sostanziale ostracismo dei geografi accademici, Cesare, nella lettera del 29 maggio 1899, a Ernesta Bittanti, raccontò che

“nell’ultimo numero del Bollettino d. Soc. Geogr. Ital. c’è un articolo del prof. [Giuseppe] Dalla Vedova dell’Univ. di Roma, di pungente critica alla ‘Cultura’. Dice che il giornale è fatto bene, che lo apprezza, lo raccomanda, ma che è stato uno sbaglio il deviare una notevole corrente di forze giovanili (non dice da chi: probabilmente dal loro bollettino). Crede che lo scopo di tal deviazione sia politico, o sia, almeno, una tendenza di fare la geografia ancilla di sentimenti politici” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 179-180).

In effetti, Dalla Vedova, con la nota *Nuovi periodici geografici*, edita nel *Bollettino* (1899, pp. 210-213), effettua una comparazione dei primi cinque numeri di “*In Giro pel Mondo*” e de “*La Cultura Geografica*”, giudicando la prima rivista funzionale ad “intenti più modesti”, ovvero dedicata agli

insegnanti e agli studenti, nonostante gli comparissero autori che avrebbero goduto di larga fama (oltre a Mori, Filippo Porena, Olinto Marinelli e Giuseppe Ricchieri); e la seconda diretta da “valorosi giovani” e tutta volta ad attivare discussioni “scientifiche” (promuovendo cioè “la ricerca imparziale e piena del vero e la diffusione del sapere geografico”) e insieme aperte ai problemi politici: con il rischio, però, che questa nuova geografia attiva e militante – assai diversa da quella “scientifica” dal medesimo prodotta e caldeghiata (Quaini, 1989, p. 46; e Ferretti, 2015, p. 10) – potesse diventare ancilla “del parteggiare politico” e sia destinata “a servir sempre o vincitore o vinta”. Fatta la critica, la conclusione dell’anziano maestro vuole essere però ottimistica:

“Detto però tutto questo, non si pensi che il nostro giudizio sia poco favorevole a *La Cultura* [...]. È debito di giustizia riconoscere che i 7 fascicoli finora usciti, lasciando da lato certe durezze di giudizio e di parola, e qualche accenno, qua e là, di sapore politico, sono condotti con competenza e larghezza di vedute e contengono alcuni importanti scritti tanto di ricerca che di divulgazione.

È dunque inutile aggiungere che, dopo tutto, i nostri voti sono che la coraggiosa iniziativa incontri la fortuna migliore”.

Purtroppo, l’esperimento de “*La Cultura Geografica*” – periodico di geografi di idee socialiste e democratiche, coerentemente schierato su posizioni anticolonialiste, ove si chiedeva al governo addirittura “l’abbandono dell’Eritrea, che per noi rappresenta solo una minaccia costante di nuove spese infeconde” (Gambi, 1973, p. 17) – durò solo dieci numeri: come già enunciato, le sue difficoltà prima e la chiusura poi portarono anche alla decisione di Renato Biasutti di abbandonare Firenze e l’Italia per l’America, dove rimase per lavoro circa un biennio²⁶. L’esperienza dimostra tuttavia la sensibi-

26. Biasutti tornerà a scrivere a Cesare Battisti, da Firenze (Via dei Servi n. 28), solo il 17 giugno 1901, da poco reinsediato (Cali, a cura di, 1988, p. 89).

lità culturale e l'entusiastico e ottimistico impegno sociale, ovvero "le idealità sue prime: far conoscere agli italiani e ai trentini stessi la loro piccola patria perché più vivo se ne riaccendesse l'amore, perché più forte se ne sentissero i bisogni e le aspirazioni" (Attilio Mori, 1916, p. 301).

I dieci numeri de "La Cultura Geografica" vennero pubblicati da Battisti e Biasutti – redattori e editori a Firenze in Via Vensisette Aprile n. 7 con ufficio al primo piano (ma per i numeri 8 e 9-10 la redazione risulta trasferita in Via dell'Anguillara n. 11), con utilizzazione della Tipografia Elzeviriana di Via San Zanobi n. 86 – tra il 15 gennaio e il 25 giugno 1899.

È significativo che, nella lettera introduttiva *Ai lettori* (edita nel n. 1), i due direttori facciano un deferente omaggio al "venerato maestro" Arcangelo Ghisleri e alle sue pubblicazioni di cultura geografica popolare, e si rivolgano ai potenziali utenti – ovvero il "pubblico mezzanamente colto, diciamo anche di un'intera classe di professori, che, non geografi, sono chiamati nelle scuole classiche all'insegnamento della geografia" – per mettere a fuoco l'arretratezza dei geografi italiani e la "miseria" della geografia specialistica italiana, in quanto i cultori di tale disciplina provvedono più a "rivolgere fuori della patria quelle forze di cui ha anelante bisogno il nostro povero suolo". Ne consegue "che il nostro paese non è stato quasi punto illustrato geograficamente e che i pochi lavori, che di esso si hanno, sono in gran parte dovuti all'opera di studiosi stranieri, i quali naturalmente ne diffondono la conoscenza più nel loro che nel nostro paese".

È evidente la polemica avviata non solo nei confronti dei geografi catte-dritici, ma anche contro "l'indecorosa apatia dei governanti rispetto a questa scienza" (Livia Battisti, 1979, p. 117).

Da notare che l'ultimo numero uscì – come si legge nell'introduzione *Inter nos* – "in grave ritardo". Era però preannunciato il numero successivo per "il 25 luglio", che pare essere però affidato solo alle forze di Biasutti. È significativo che si sottolinei il mancato appoggio da parte dei geografi, con l'amara chiusa che chiama il causa il potente accademico romano Giuseppe Dalla Vedova che (come visto) non aveva nascosto le sue osservazioni critiche:

“Per chiudere, osiamo sperare che le nostre franche dichiarazioni abbiano la capacità di conservarci anche l’amicizia del chiarissimo professor Dalla Vedova, che ha parlato recentemente di noi nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, anche se non ci soffermiamo a ribattere punto per punto la lunga serie delle sue osservazioni”.

L’analisi dei dieci numeri dimostra il costante rispetto del proposito editoriale della forma “accessibile a tutti” e della varietà dei temi, sostanzialmente riconducibili alla conoscenza rigorosamente controllata della geografia dell’Italia – nel presente e nel passato – e all’uso didattico-educativo che sarebbe stato possibile fare di tale sapere.

La rivista concede spazio alle “tre grandi suddivisioni” della geografia del tempo: la matematica, la fisica e la umana (la ratzeliana *antropogeografia*), nell’ambito della quale viene prestata frequente attenzione anche alle tematiche culturali e a quelle storiche (Leonardo da Vinci, il canale romano presso le Porte di Ferro, la Repubblica di Venezia, la Lombardia di Carlo Cattaneo, le città dell’Italia antica, il viaggio in Tibet del gesuita pistoiese del XVIII secolo Ippolito Desideri, la costa occidentale dell’Africa nell’antichità).

Tra gli autori che firmano i pezzi, spiccano – con i due redattori-editori – i giovani amici geografi Bernardino Frescura e Leonardo Ricci.

Insieme a scritti più propriamente geografici, dedicati alla conoscenza dell’Italia (*Sui poli del freddo* di Renato Biasutti e *Le esplorazioni limnologiche dell’Italia meridionale* di Giovanni De Agostini, n. 1; *L’Italia danubiana* di Leonardo Ricci e *Le speciali forme carsiche nei gessi della Sicilia*, notizia di Cesare Battisti tratta dalla relazione presentata da Olinto Marinelli al III Congresso Geografico Italiano e *Il lago Trasimeno e Distribuzione verticale e aggruppamenti dei laghi del Trentino* di Battisti, *Il profilo antropologico dell’Italia* di L. Francesco Pullè, n. 2; *Le leggende geografiche dei Sette Comuni*, n. 3; *La temperatura e il colore delle acque dell’Adriatico e dell’Ionio*, n. 6-7; *Le valli valdesi* di Bernardino Frescura, n. 8; *I nuovi laghetti dell’Appennino Toscano* di Leonardo Ricci, e *La linea di divisione tra l’Appennino settentrionale e centrale*, e *La salsa di san Martino in Petriolo presso San Pietro*, n. 9-10), a brevi notizie sulle grandi opere pubbliche (bonifiche) e so-

prattutto sulle principali vie di comunicazione (tramvie, linee di navigazione, trafori e ferrovie), privilegiati risultano infatti i contenuti dedicati agli insegnanti e ai giovani studiosi: come le recensioni e rassegne bibliografiche (con speciale riguardo per i manuali e gli atlanti scolastici o le cartografie ufficiali dell'IGM e private degli editori italiani o alle opere di grande divulgazione geografica), i cambiamenti dei docenti e i loro corsi, le conferenze e “le gite di istruzione” tenute dai geografi nelle università italiane o presso le società geografiche nazionali, i profili dei maestri viventi della geografia europea (l'austriaco Albrecht Penck, il francese Elisée Reclus), i dati demografici e socio-economici desunti dagli annuari statistici nazionali.

Dal n. 2 compare anche il *Bollettino delle Esplorazioni*, con rassegne puntuali sui viaggi non solo esplorativi, svolti in ogni continente e ai due poli.

Ovviamente, il resto del mondo non viene ignorato, come dimostrano vari contributi, tra i quali quelli dedicati anche a paesi ove erano aperti problemi geopolitici, come la Baia di San Men in Cina (area di influenza italiana), il Nicaragua e Panama (con il grande canale in costruzione), il Sudan spartito tra Francia e Gran Bretagna. Tra gli autori degli articoli di contenuto, spicca il francese Elisée Reclus, con il notevole scritto *Gli Arabi*, testo della conferenza tenuta all'Istituto di Alti Studi dell'Università Nuova di Bruxelles, pubblicato nei nn. 3, 4 e 5 (Ferretti, 2015, pp. 14-16).

Dopo il ritorno a Trento nella primavera del 1899 nelle vesti di giornalista-tipografo-editore – oltre che di attivissimo esponente socialista –, Cesare, “con lena incessante, si dette a [scrivere e] pubblicare guide turistiche e illustrazioni parziali, a promuovere lavori cartografici” relativi alla conoscenza del suo territorio (Attilio Mori, 1916, p. 301).

E ciò, senza mai sottrarre tempo prezioso al lavoro politico. Scrisse a Ghisleri da Vicenza l'8 marzo 1900:

Sto “girellando per le Province Venete occupato nel non facile lavoro di organizzare, per quanto è possibile, l'emigrazione operaia verso l'Austria e la Germania” (Macchia, 1964, pp. 17-18).

Riguardo alle dieci guide illustrate sopra enunciate, trattasi delle opere edite fra il 1904 e il 1912, a Trento, proprio dalla Società Tipografica Editrice Trentina, dal medesimo studioso fondata e diretta. Tali opere sono tutte ricche di significative – seppure brevi – caratterizzazioni geografico-fisiche e umane: *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Piné*, 1904, pp. 94 e tavola; *Guida di Mezzolombardo e dintorni*, 1905, pp. 138, 31 tavole e 2 carte geografiche; *Guida di Levico*, 1907, pp. 125 e carta geografica; *Guida illustrata dell'antica Fonte di Pejo*, 1907; *Guida di Rovereto e della sua valle*, 1908; *Da Trento a Malé*, 1909; *Guida delle Giudicarie*, 1909; *Guida all'altopiano di Folgaria e Lavarone*, 1909; *Guida turistica del Trentino e del lago di Garda*, 1910; *Guida di Primiero*, 1912, pp. 134 e carta geografica.

Battisti redasse, in quegli stessi anni – oltre ai materiali per la guida de *La valle dell'Avisio* che rimase inedita²⁷ –, tante altre piccole caratterizzazioni geografiche, sempre pubblicandole in riviste, come “Vita Trentina”, o come autonome “guide pratiche” all’inizio del XX secolo: tra le quali anche l’abbozzo per la valle dell’Avisio, ovvero *Da Lavis a Penia. Escursioni nelle valli di Cembra, Fiemme e Fassa*, 1903; la *Guida di Trento*, 1908; e *La Paganella*, 1908 (Battisti, 2011, tomo I, pp. 2-714 e tomo II, pp. 1-552).

A onore dell’uomo e della sua dirittura morale e ideale, sta l’episodio di uno di tali libri di divulgazione e di educazione – e precisamente della citata generale *Guida turistica del Trentino e del lago di Garda* (edita nel

27. Gli appunti relativi alle valli di Cembra e Fiemme sono nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento: consistono in un quadernetto di appunti a lapis inframezzati da altre cose con note su varie località (Lisignago, Cembra, Capriana, Grumes con le sue segherie idrauliche, ecc.) che avrebbero dovuto anche essere fotografate. Da notare che con lettera datata 2 settembre 1904 Battisti richiede indietro il manoscritto di una guida ad un ignoto destinatario che voleva rinviarne la pubblicazione, mentre il Nostro insiste per completare il lavoro ed effettuare le foto programmate (CB21). Un libriccino di poche pagine intitolato *Avisio* contiene una tabella di ben 23 punti esistenti sul corso d’acqua con denominazione, posizione, lunghezza, larghezza, altezza, materiale dell’edificazione, nome della strada ed osservazioni (CB25). In CB18 è presente altro manoscritto intitolato *Ponti della valle inferiore dell’Avisio sopra il torrente Avisio fra Lavis e Sover.*, con descrizione dei medesimi effettuata – sulla base di indicazioni date da Battisti – da l’escursore *Peliatta Giuseppe, Lavis, 13 novembre.*

1910) –, che gli era già stato commissionato già nel 1899 dalla Società Alpinisti Trentini: Cesare “cominciò a redigere la guida, quando nel maggio successivo una dura polemica politica col partito liberale – vero committente occulto dell’opera –, che accusò lui e il partito socialista di austriacantismo, lo indusse addirittura a rompere il contratto” e ad interrompere il lavoro (lettere a Ernesta Bittanti del 1 e del 24 marzo 1899, in Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 160-161); lavoro che poi riprese autonomamente e portò a compimento, qualche anno dopo, per l’occasione editoriale diretta da se stesso.

Il sapere geografico applicato alla politica portò Battisti ad operare anche una critica demolitrice della guida turistica ufficiale del Sud Tirolo e Trentino.

“Il Laandes-Verband – così sussidiato lautamente dal governo imperiale – ignora il Trentino o se se ne occupa lo fa con tendenze germanizzatrici, inondando il paese di circolari tedesche. Da rilevarsi la pubblicazione recente del L.-V. *Tirol-Verkehrsbuch*. È un lavoro per noi dannoso come quello dell’anno scorso. Si rilevi che su oltre 130 pagine di descrizioni di singoli luoghi il Trentino ne ha appena 22. Si rilevi quante poche sono le illustrazioni del Trentino in confronto con quelle del Tirolo. Si veda a p. 55 ecc. l’elenco delle stazioni di forestieri del Trentino. Si arriva ad omettere Castel Toblino, Loppio, S. Cristoforo, S. Pellegrino, Sella, Lusia, Cavareno, Bellamonte, Verena, ecc. Si danno a pag. 7-12 molte pagine per le tariffe di viaggio nel Tirolo, nessuna per le tariffe nel Trentino. Si danno le tariffe delle società tedesche alpinistiche, non quelle della Società Alpinisti Trentini neppure nominata. Si continua l’opera di germanizzazione. Vedasi nella carta Welschmetz per Mezzolombardo e Kaltenbrunn per Fontanafredde. Si dimentica (pag. 22) la termale di Comano. In genere il libro è infarcito di errori per quanto riguarda il Trentino. Potrei al caso mandare dati. Si veda come questi asini (pag. 51) mettano nel bacino del Fersina Loppio, Caldronazzo, Levico ecc.” (lettera a Augusto Avancini del 12 maggio 1909: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 269-271).

Come già enunciato, rimase invece inedito il didascalico ed ampio, ma palesemente incompleto, *Dizionario geografico-statistico del Trentino*, compilato da Battisti nel 1904, in forma di 1850 schede di località artico-

late in “distretti” di appartenenza, che avrebbe dovuto aggiornare e per quanto possibile ampliare la vecchia ed omonima opera di Agostino Perini²⁸, ma che non fu possibile ultimare e pubblicare direttamente da parte di Cesare, a tutte sue spese, soprattutto per le croniche difficoltà economiche in cui andò a trovarsi la sua impresa editoriale (Biguzzi, 2008, p. 94).

Ugualmente, Cesare non riuscì mai a completare neppure lo scritto biografico sul maestro Giovanni Marinelli (deceduto dopo lunga malattia, il 2 maggio 1900), preannunciato in due lettere a Ghisleri del 27 maggio e del 15 settembre 1900:

“Sto elaborando uno studio sull’opera scientifica di G. Marinelli. Diverrà piuttosto lungo. Potrebbe essere accolto nelle *Comunicazioni*?” E: “Il mio studio sull’opera scientifica del nostro buon Marinelli è ancora in fasce. Ho in pronto lo scheletro, il materiale e basta” (Macchia, 1964, pp. 19-20).

Tale scritto è oggi introvabile. Va detto che sarà poi Arcangelo Ghisleri a pubblicare – quindici anni più tardi –, su “Il Secolo”, un breve articolo sul geografo friulano che tanta traccia di sé lasciò nei pochi anni di insegnamento a Firenze. Battisti non mancò di ricordare tale scritto e di ringraziarne l’autore, nella sua ultima lettera a Ghisleri del 12 agosto 1915, redatta dalla “zona di guerra”:

28. Era stata pubblicata a Trento dalla Tipografia Perini nel 1856. L’amico geografo Leonardo Ricci ha lasciato annotato nelle schede che ebbe ad esaminare dopo la guerra, conservate nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento, CB33: “schedario incompleto. Dizionario della toponomastica del Trentino con richiami storici, accenni alle occupazioni degli abitanti, all’emigrazione, ecc., oltre naturalmente al numero degli abitanti, la dipendenza amministrativa, il numero delle case, l’altitudine. N.B. è di carattere pratico piuttosto che scientifico e di assai limitata importanza: al più si può conservare come cimelio”. In realtà, le schede di piccolo formato – raggruppate in buste per comuni – oltre ai dati quantitativi dichiarati da Ricci (abitanti, abitazioni, altimetrie) riportano annotazioni puntuali su alcune caratteristiche territoriali funzionali alla fruizione turistica, quali i monumenti architettonici e i resti archeologici, le sorgenti soprattutto termali con gli eventuali “stabilimenti balneari”, le strutture e le infrastrutture per lo sport sciistico e specialmente “il soggiorno estivo” (posizione topografica, alberghi, uffici di posta e telegrafo). Cfr. Cali, a cura di, 1988, p. 322.

“Vedo sul *Secolo* il suo cenno affettuoso alla memoria del nostro buon Marinelli” (Macchia, 1964, p. 33).

Sempre per assolvere alle enunciate finalità culturali-educative, Battisti è da ritenere l’ideatore e il promotore, in Italia, delle raccolte di termini geo-dialettali alla scala regionale o locale, come dimostra il suo scritto del 1898 *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni d’Italia*²⁹.

Il progetto di lavoro venne sostanzialmente ripubblicato, con il titolo significativo di *Per lo studio di casa nostra. Appello della Tridentum agli studiosi trentini*, in “Tridentum”, 1899: con tale scritto, Cesare cercò anche di indirizzare gli intellettuali trentini, specialmente i giovani, verso la ricerca storica, geografica, economica e sociale sul loro paese (cfr. Lorenzi, 1916, p. 361; e Gatterer, 1975, p. 77).

Battisti tornò sul tema con un contributo analitico del 1904, ovvero con l’articolo *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino* (“Tridentum”, 1904). L’articolo fu ritenuto da Olinto Marinelli, nella sua “Rivista Geografica Italiana” (XI, 1904, p. 496), il seguito applicativo del progetto originale presentato al III Congresso Geografico, che ebbe il potere di dare vita a non poche ricerche in altre regioni e province (Cadore e Veneto, Sicilia, Velletri, Dalmazia).

Non è da tacere il fatto che, prima della Grande Guerra, Battisti si sia attivato invano, con Attilio Mori e Olinto Marinelli, per arrivare a pubblicare proprio nella sua tipografia-casa editrice, con esito sempre negativo anche per le difficoltà economiche e per lo scoppio del conflitto, il lavoro inedito sulla toponomastica trentina del geografo di Trento (docente a Firenze prima di Giovanni Marinelli) Bartolomeo Malfatti: scritto che è poi scomparso dal 1923, dopo essere stato prestato dalla Biblioteca Nazionale Centrale

29. È edito negli *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, 1898, insieme con gli *Appunti per una raccolta dei termini fisici ed antropogeografici della regione alpina veneto-trentina*.

di Firenze ad Ettore Tolomei che, almeno dal 1918 in poi, monopolizzò tale tematica di studio, privilegiando però l’Alto Adige per evidenti ragioni politiche, ovvero per la italianizzazione della toponomastica locale (Calì, a cura di, 1988, pp. 18-19)³⁰.

Nei primi anni del XX secolo, Cesare progettò e anche avviò altre opere geografiche che, comunque, non sempre poté realizzare o portare a compimento.

Tra queste, è da sottolineare il progetto di studio sull’emigrazione trentina in Argentina, elaborato nel febbraio 1912, prevedente pure un non breve soggiorno in quel paese latino-americano. Battisti, infatti, scrisse all’espONENTE governativo argentino Bruno Cittadini per inviargli “alcuni appunti sull’emigr. Trent. In Argentina”, insieme con la proposta di recarvisi per tutto il tempo necessario per “fare una serie di inchieste abbastanza interessanti” sopra le motivazioni e le attitudini professionali degli emigrati: il tutto, in cambio di un contributo alle spese di viaggio e di soggiorno. Riguardo al progetto di ricerca – che non poté tradursi in pratica, nonostante l’interesse manifestato dal corrispondente, perché Battisti, stretto da altri impegni gravosi e urgenti, quelli politici, fu costretto a rinunciarvi (Alatri, 1966, pp. XXVI-XXVII) –, Cesare scrisse:

“io intenderei recarmi nell’Argentina, dopo aver approfondito i miei studi sull’emigrazione trentina transoceanica, facendo soprattutto inchieste per sapere dove e come si trovano i Trentini nell’Argentina e qual successo hanno avuto nel mondo nuovo. Nell’Argentina, studierei in genere le condizioni degli emigranti e in particolare le condizioni delle piccole colonie trentine. Dall’Argentina potrei informare sui risultati del mio viaggio con una serie di articoli; ai quali, dopo il ritorno, farei seguire delle considerazioni sui vantaggi che l’emigrazione nell’Argentina ha di fronte a quella sia europea che verso gli Stati

30. Il manoscritto potrebbe ancora essere tra le carte Tolomei a Innsbruck, ivi portate dopo la requisizione effettuata da parte delle autorità tedesche il 9 settembre 1943: Calì, 2003, pp. 108-110.

del Nord America. Questo materiale pubblicato dapprima in articoli, si presterebbe a esser rielaborato in un volumetto di carattere popolare: *I Trentini nell'Argentina – Nel passato, nel presente e nel futuro* che nel Trentino troverebbe lettori fin che si vuole. Oltre al libro mi impegnerei, reduce dall'Argentina, per la conferenza sull'argomento, illustrandola con proiezioni di fotografie che sieno di interesse per gli emigranti e che in parte potrebbero essere mie originali: fotografie cioè di persone e cose trentine in Argentina come ad es. qualche fattoria, qualche fabbrica dove lavorano trentini, ecc.”.

Così esposto il progetto di moderna geografia umana e sociale, Battisti tiene a rassicurare il corrispondente sulle sue capacità di ricercatore. “Le ho detto, se si ricorda, che non sono avvocato. Sono geografo ed ho passato i primi anni della giovinezza compilando – con fortuna – pubblicazioni geografiche. In Italia un bel trattato sull'Argentina manca. Vi sono libri d'impressioni; libri di viaggi; so che Lei pensa a far fare dal [nome illeggibile] un manuale; ma uno studio geografico-statistico scritto in lingua italiana che abbia un valore scientifico, che descriva il suolo, le acque, condizioni sociali economiche, che serva di fonte alle pubblicazioni popolari non c'è. Io mi sentirei di farlo e se Lei vorrà attingere sulle mie qualità di studioso (o presso l'Istituto di studi Superiori di Firenze diretto da Pasquale Villari e dove insegnano geografia i miei maestri ed amici prof. Marinelli e prof. Puini) le diranno certo che per tali lavori non mi manca l'attitudine. Sei-sette mesi dopo il mio ritorno in Europa il lavoro potrebbe esser fatto e in breve stampato” (lettera a Bruno Cittadini del 18 febbraio 1912, con un allegato di *Appunti sull'emigrazione trentina*, ricco di dati: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 310-316).

Gli analitici e originali *Appunti* allegati recitano:

“La popolazione trentina è una di quelle in cui l'emigrazione si è sviluppata e persiste non solo per le speciali condizioni economiche (pel bisogno) ma per istinto tradizionale.

Il periodo di maggiore emigrazione transoceanica si ebbe dal 1870 al 1890 e in quel torno di tempo vi era maggior tendenza a recarsi nell'America del Sud (Argentina e Brasile) anziché al nord. Si calcolano emigrate in quegli anni stabilmente e non più ritornate dalla America del Sud 16.000 persone.

Dopo il 1890 e per le crisi che funestarono l'Argentina e per gli allettamenti speciali degli Stati dell'America del Nord sostò quasi completamente l'emigrazione verso l'America del Sud e si può dir del tutto quella verso l'Argentina.

Dal 1890 ad oggi si intensificò sempre più l'emigrazione temporanea in Europa – nelle

provincie tedesche dell'Austria, in Germania e Svizzera. I pochi partenti che si recaron al di là dell'Oceano andarono quasi tutti al Nord.

Oggi in base ai dati statistici degli uffici del lavoro si hanno da 20 a 22.000 emigranti, dei quali da 18-20.000 per l'Europa e da 2500 a 3000 per l'Americhe.

Nel 1907 da un rapporto dell'ufficio di mediazione del lavoro appare che gli emigranti verso l'Argentina erano 106.

Tali cifre ufficiali sono molto al di sotto del vero.

Per molte ragioni fu fino ad ora impossibile agli uffici del Lavoro fare delle statistiche esatte. Secondo il mio giudizio – condiviso da molti competenti in materia – l'emigrazione trentina si ragguaglia a 30.000.

Solo dall'anno scorso si è ridestata la corrente verso l'America del Sud e specialmente verso l'Argentina. E, secondo la statistica dell'Ufficio del Lavoro di Rovereto, che sarà in breve pubblicata, si hanno per il 1911 più di 800 emigranti partiti per l'Argentina (secondo l'ufficio di cui sopra si avean nel 1907 solo 106 emigranti per l'Argentina).

Che le cifre dell'ufficio siano inferiori al vero lo ho potuto nel caso dell'Argentina appurare. A me consta p. e. da informazioni attinte sul posto, che nel 1911 son partiti da Sopramonte più di 50 persone. Ebbene la statistica non ne dà che 27³¹.

Di caratteristico l'attuale emigrazione per l'Argentina ha questo: essa parte da pochi paesi; e da questi paesi il numero dei partenti è considerevole.

I paesi che hanno dato nel 1911 maggior contingenti all'emigrazione sono Sopramonte (provincia di Trento), Grumes (p. Trento), Roncone e Lardaro (57), S. Lorenzo (30) e Bleggio (37), Cimego in Giudicarie, Cimone e S. Felice (distretto di Rovereto: 43), Romallo (in Val di Non: 24), Bosentino p. Trento.

L'emigrazione europea dei trentini ha dato cattivi risultati. Specialmente quella diretta verso il Voralberg ove in media vanno 6000 ab.

Nel Voralberg i salari son bassi (non si guadagna neppure 4 cor. al giorno).

Gli operai stessi son sfiduciati verso l'emigrazione europea. In ciò sono appoggiati dalla borghesia nazionale che vede di mal occhio l'emigrazione in terra tedesca come quella che danneggia il carattere nazionale del Trentino.

31. È accluso un elenco di 117 comuni del Trentino coll'indicazione del numero degli emigranti.

Ora verso l'Argentina con un po' di abile propaganda non solo potrebbe svolgersi *tutta* l'emigrazione attuale transoceanica, ma buona parte della temporanea. Dovrebbe recarsi nell'America del Sud, quando si faccia capire agli emigranti – abituati ad andare in America solo quando intendono assentarsi per anni – che anche andando e tornando in un anno – pel periodo dei raccolti – si può fare un ottimo guadagno. Il raccoglier dati sulle condizioni degli emigranti trentini in Argentina fu facile per il fatto che son partiti da un numero piccolo di paesi ove facilmente si posson condurre delle inchieste sopra i risultati e fare mediante la narrazione degli stessi un'abile propaganda.

Complessivamente l'Argentina può sperare molto nell'emigrazione trentina”).

Da notare che, il 25 gennaio dello stesso anno, Battisti aveva scritto a Iginio Zucali Bittanti:

“Mi occorrerebbe conoscere – per quanto in forma succinta – il tuo giudizio sull'emigrazione nostra nell'Argentina: danni, vantaggi ecc. Vorrei sapere da quali paesi soprattutto dell'Alta Anaunia sono partiti o partono emigranti per l'America; dove vanno; come si trovano. Attualmente che tendenza c'è? Per l'America del Nord o del Sud? V'è esempio di qualcuno tornato molto ricco? Vi sono molte *ville Argentine* o simili nell'Alta Anaunia? Insomma scrivi o poco o molto quel che sai dell'emigrazione anauna verso l'America del Sud” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 309-310).

Ed è da considerare che, a Trento, poco dopo, e precisamente il 3 marzo 1912, si tenne il primo congresso generale dell'emigrazione trentina. Battisti, come direttore de “Il Popolo”, nel 1908 aveva inviato proprio Zucali in Argentina per uno studio sull'emigrazione trentina in quel paese.

Un altro progetto di ricerca del 1898 aveva riguardato l'emigrazione non solo trentina ma addirittura italiana.

“Sto in cerca di materiali bibliografici per un mio lavoro statistico-sociologico che potrei fare bene a Innsbruck o Vienna. *Gli italiani nei paesi tedeschi dell'Austria*. Si tratta di forse un milione di abitanti – in gran parte operai e regnicoli” (lettera a Ernesta Bittanti del 9 novembre 1898: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 125-126).

Nel 1914-15, poi, Cesare stava intensamente lavorando ad un'opera biografica dedicata a tanti patrioti trentini dal Risorgimento ai suoi giorni (tema a lui caro fin dagli anni liceali) ed anche ad altre ricerche più propriamente geografiche; ma l'abbandono definitivo di Trento il 12 agosto 1914 ed i continui spostamenti di residenza in Italia, effettuati specialmente per partecipare a comizi e incontri a favore dell'intervento in guerra, contribuirono a disperdere i suoi appunti e strumenti di lavoro e a distoglierlo dai progetti precedenti.

“Partendo per la guerra ho lasciato incompiuto un mio lavoro storico – *Precursori e martiri della redenzione di Trento* –, una serie di biografie da quelle del Gazzoletti e degli uomini politici del 48 e 66, ai nostri eroi garibaldini, al Dordi, Bartolini, e più giù fino al Tolomei Ferruccio e a Scipio Sighele [...]. Sulla coltivazione del tabacco nel Trentino io ho certamente dei dati nel caos delle mie carte ed appunti; ma se non scenderò al piano, non potrò farli pescare da altri. La mia roba è rimasta parte a Milano parte a Cremona ove ho mia moglie, parte a Padova, ove ho i bambini e ove si recherà la mia Signora” (v. lettera a Giovanni Pedrotti del 9 novembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 215-217).

Riguardo alla prima opera di taglio storico-biografico, Cesare informò:

“Ho incompiuto (e pochi giorni di intenso lavoro basterebbero a portarlo a termine, venendo soprattutto in contatto con persone, che possano offrirmi materiali) uno studio storico: *Precursori e martiri della redenzione di Trento*. Te ne trascrivo i capitoli, sottosegnando quelli quasi compiuti: 1. *Il sentimento di italianità nel Trentino attraverso i secoli*. II. *I rappresentanti del Trentino nel '48: Gazzoletti, Esterle, Marsilli, A Prato. III. Giovanni Prati poeta nazionale e la poesia patriottica trentina* (Lutti, Baruffaldi, Pueccher, Passavalli ecc.). IV. *Vittore Ricci e l'emigrazione trentina a Milano*. V. *Patriotti giudicaresi: Paride Ciolfi, Nepomuceno Bolognini, Giacomo Marchetti*. VI. *I Trentini dei Mille*. VII. *I processati per la congiura di Sarnico* (1863-64) con cenni su molti altri processi politici contro trentini dal 1866 al 1914. VIII. *I fratelli Bronzetti*. IX. *Preti patriotti: Rosmini, Zanella, Grazioli ecc.* X. *I garibaldini trentini del '66*. XI. *Scipione Salviotti*. XII. *Carlo Dordi* (autonomia), Augusto Panizza (Archivio storico -

Deputazione) e Carlo Bertolini (Pro Patria). XIII. Ferruccio Tolomei, *Scipio Sighele*, Albino Zenatti.

Mi lusingo che anche a guerra iniziata questo mio lavoro (circa 280 pag. formato Treves) possa essere utile, perché troppi non sanno ancora quanti martiri ebbe il nostro paese e quanti assertori anche dopo finita l'epoca eroica del '48 e '66" (lettera a Ettore Tolomei del 10 novembre 1915. In proposito, il 13 novembre scrisse a Giuseppe Gerola per chiedere informazioni e documenti: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 217-221 e 228-229).

C'è poi da sottolineare il contributo geografico applicativo – con scritti descrittivi e schizzi cartografici dei territori trentini – offerto da Battisti alle operazioni e alle strategie militari italiane addirittura prima dello scoppio del conflitto mondiale, ovvero già a partire dal 1913 (quindi residente ancora a Trento) e poi specialmente dall'estate 1914, quando ormai Cesare si è evidentemente convinto "che la partita all'interno dell'Austria è perduta e inizia la collaborazione con le autorità militari italiane apprendo così il 'fronte interno' per preparare il terreno nel caso di conflitto fra Austria e Italia" (Calì, 2003, pp. 48-49).

"Della decisione di Battisti di collaborare con i servizi segreti italiani ci riferisce il generale Tullio Marchetti (1934, p. 261); egli ci informa nei minimi dettagli del lavoro di rilevazione sul campo compiuto da Battisti fra il maggio e il settembre del 1913, lavoro culminato nella pubblicazione della guida militare sul Trentino, la numero 12 e l'unica anonima della serie, pubblicata nel 1914 per i tipi delle Arti Grafiche di Venezia³². Analogi lavori, intrapreso lungo il fronte orientale, fu interrotto causa il precipitare della crisi internazionale" (Calì, 2003, p. 49).

Contemporaneamente, nella prima parte del 1914, però, Cesare lavorò anche alla guida militare numero 11 dedicata all'Alto Adige e intitolata *Ti-*

32. Di tale guida è conservato nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento, CB43, il materiale preparatorio con appunti manoscritti di Battisti stesso.

rolo Cisalpino, che non riuscì a completare evidentemente a causa dell'abbandono di Trento il 12 agosto 1914³³.

La collaborazione per opere geostrategiche ovviamente si rafforzò con i trasferimento a Milano il 12 agosto 1914, con l'invio di informazioni militari sul Trentino – dati sull'afflusso delle truppe austriache e stato delle fortificazioni – al capitano Ercole Smaniotto e al colonnello Rosolino Poggi, addetti allo Stato Maggiore (Alatri, 1966, pp. XXVII-XXVIII; cfr. Bitanti Battisti, 1938, pp. 66-67). “Molte di queste informazioni, scritte con l'inchiostro simpatico o celate in minutissimi caratteri sotto i francobolli di innocenti cartoline, gli giungevano dal fratello Giuliano, dalla cognata Lisa Soini, dal sarto Giuseppe Peterlongo, compagno socialista della prima ora incaricato di restare in Trentino come punto di riferimento con il quale corrispondere e dall'amico Tita Azzolini di Lavis, che, in più di un'occasione, aveva anche attraversato il confine per comunicare di persona le notizie. E tra gli altri che intraprenderanno questo viaggio per comunicare direttamente con Battisti si ricordano anche la sorella, Adele Largaiolli, l'avv. Antonio Piscel, trasferitosi poi direttamente nel regno, Luigi Rosà di Trento e, particolarmente attivo, il commerciante di Pergine Umberto Frisanco” (Biguzzi, 2008, p. 293).

Pure il 14 settembre, Cesare scrisse da Milano al Poggi per dargli informazioni strategiche del tipo:

“a Trento si è notato qualche piccolo arrivo di nuove truppe composte di elementi giovani, di prima linea [...]. La maggiore opera di difesa fatta nel Trentino è una trincea che dalla Panarotta scende al Col delle Bene. Da qui traversa lo stradone della Valsugana, taglia il fondo valle fra Levico e il Lago di Levico e sale fino al forte di Tenna. Pare che analogo lavoro di Tenna, traverso la pianura di Caldronazzo per allacciarsi con opere che si fanno sulla Cima Terra Rossa [...]. Nei pressi del forte di Cadine è stata collocata della dinamite – a torpedini”. Il 23 settembre, Cesare informa Poggi che “il Sindaco di Trento,

33. I materiali per la guida – carte stradali e ferroviarie con itinerari e “annessi cenni monografici gettati giù alla bella meglio” (come annota Tullio Marchetti) – sono nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento, CB42.

venuto per poche ore a Verona, mi affermava esserci ora in città 12.000 soldati, ai quali devono aggiungersi quelli dei forti – circa 500 per forte, in tutto 4000 [...]. Nei reticolati presso i forti e le trincee si fa passare un filo di rame [...]. Sopra il forte di Romagnano nella località Guardaccio in V. d'Adige fu fatto un reticolato recingente una piattaforma per cannoni. A Brentonico si conducevano ieri due cannoni, tipo vecchio. Pare vi sia enorme scarsezza d'artiglieria. A Brentonico si son costruite due filovie per portar materiali da costruzione sull'Altissimo di M. Baldo. Una si diparte da S. Giacomo". Il 6 ottobre, poi, Cesare ragguagliò Smaniotto su svariate informazioni e precisazioni geografiche e cartografiche (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 334-336 e 340-341).

Poco prima dell'entrata dell'Italia nel conflitto, il 17 maggio 1915, da Roma, dopo essere stato al Ministero della Guerra, Cesare informò che, a Milano, avrebbe dovuto organizzare due cose che stavano molto a cuore al Ministero.

"Si desidera: 1.di sabotare la centrale elettrica di Pietramurata e quella alla Fersina, sia direttamente, sia sabotando la sottostazione all'Adige. Da quelle due centrali parte la linea, che per Mattarello e Vigolo raggiunge Lavarone. Qui la corrente è immessa nei reticolati, il che non dà gran preoccupazione; ma dovrebbe servire a far saltare contemporaneamente enormi fili di mine. Purché le macchine sien conciate in modo da esser danneggiate del tutto per lungo tempo, tale sabotaggio potrebbe esser fatto subito. Il Ministero è pronto a mettere a disposizione i mezzi per l'operazione.

C'è ancor qualcuno che va a Trento? Bisognerebbe trovar modo di far giungere la notizia e pescare chi abbia il coraggio di compiere il sabotaggio. Il tagliar la rete è troppo poca cosa.

E una.

La II impresa che ci chiede di tentare, è molto più ardua. Un gruppo di giovani dovrebbe danneggiare le opere d'arte della ferrovia del Brennero da Bolzano alla Chiusa. Io escludo che si possa andare giù nel fondo alla valle a far saltare ponti, o gallerie.

Credo invece che si potrebbe presso Atzwang provocare con dinamite la caduta di materiale, possibilmente mentre passa un treno. Ne avverrebbe l'ingombro per vari giorni" (lettera a Guido Larcher del 17 maggio 1915. Anche nelle lettere a Giuseppe Cristofolini del 25 maggio 1915 e a Rosolino Poggi del 31 maggio

1915, si ripeté il piano (poi abbandonato), cui avrebbero dovuto partecipare anche dei militari italiani: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 419-421, e II, pp. 4-5 e 8-9).

Ma già il 26 aprile 1915, il cognato geologo Giovan Battista Trener lo aveva informato, da Padova, che lo stato maggiore italiano lo stava nuovamente cercando per avere informazioni territoriali, specialmente sull'altopiano di Badia Ampezzo, sulla Pusteria e le località di Drava e Gavl, oltre che su varie strade: ad esempio, si voleva sapere se “il tratto di strada a Nord di Colfosco-Corvara P. Ferro Plon S. Cristina è stato recentemente ridotto da mulattiera a rotabile” (Calì, a cura di, 1988, pp. 310-311).

Nel settembre 1915, Battisti era in servizio nella montagna di Montozzo:

“io sono incaricato di esplorazioni e di fare sulle stesse dei rapporti, con degli schizzi topografici, di dar pareri sulla possibilità di costruire nuovi sentieri” (lettera a Ernesta Bittanti del 15 settembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 161-163).

L’attività di geografo dello stato maggiore raggiunse il culmine dall’8 gennaio fino al 26 maggio 1916, quando Battisti venne distaccato al comando della I Armata a Verona, per essergli affidato un “compito molto interessante” (Alatri, 1966, p. XLVI; Calì, 2003, p. 159; e Biguzzi, 2008, pp. 437-442 e 460-471).

Non sorprende, quindi, se le doti di geografo e la competenza speciale di geografo trentino hanno fatto di Cesare Battisti “un prezioso collaboratore, in guerra, all’Ufficio Informazioni della I Armata, nel quale [...] e per il quale compose anche pregevolissime monografie speciali sulle zone ove si combatteva” o si pensava di dover combattere prima ancora dell’entrata in guerra del nostro paese.

Trattasi, a quanto è dato sapere, degli otto scritti d’impostazione geografico-militare riservati sulle singole parti del fronte trentino, editi per stretto uso interno nel maggio 1916 (salvo gli ultimi due: il penultimo del settembre 1918 e l’ultimo senza data) e intestati Comando d’Armata-Ufficio Informazioni: *I monti dalla Valsugana al bacino d’Adige. Monografia n. 1*,

1916; *Altopiano di Lavarone e Luserna. Monografia n. 2*, 1916; *Gli altopiani di Folgaria e Serrada. Monografia n. 3*, 1916; *La conca di Rovereto. Monografia n. 4*, 1916; *La piazzaforte di Riva. Monografia n. 5*, con il sergente Livio Fiorio, 1916; *Lo sbarramento di Lardaro. Monografia n. 6*, con il sergente Livio Fiorio, 1916; *La regione fra i due Leni*, settembre 1916; *La testata di Val d'Astico*, senza data.

Rimase invece incompleta la Monografia n. 7 *Le regioni dello Stelvio e del Tonale* (Livia Battisti, 1979, p. 306)³⁴.

Come già anticipato, Calì e Monteleone hanno attribuito a Cesare, con solide argomentazioni, anche la monografia edita dal Ministero della Guerra-Corpo di Stato Maggiore già prima dell'entrata nel conflitto, cioè nel 1914: *Trentino. Guida militare n. 12*, pp. 379 (Calì, 2003, p. 49, e 2005, pp. XIV-XV; Battisti, *Opere politiche e sociali*, 1966, p. 598).

Anche lo stesso Battisti riconobbe, infatti, di essere l'autore – per committenza del Ministero e del Comando Supremo – de

“la guida del Trentino dello S. M. ed altre cose che ebbero la piena approvazione del [generale Carlo] Porro” (lettera a Giovanni Pedrotti del 20 ottobre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 191-192).

L'amico Antonio Piscel – che collaborò con Livio Fiorio di Riva del Garda alla redazione delle opere geografiche – ha scritto giustamente che “ogni monografia consiste in due fascicoletti” di diversa ampiezza (dalle 15 alle 30 pagine ciascuno, ma anche di più): monografie brevi, concise, contenenti però ogni dettaglio che avesse interesse militare, e quindi del

34. Per le monografie 1-6, i documenti, in versioni a stampa o manoscritte, con vari materiali di lavoro, sono nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento, CB44, 45, 46, 47, 48 e 49. Documenti di lavoro e appunti e cartografie per le ultime due guide della regione fra i due Leni e la testata di Val d'Astico e per la monografia 7 dello Stelvio e Tonale sono nelle buste 50-54 della stessa serie, insieme con appunti e materiali scritti e cartografici relativi al territorio compreso fra i bacini montani del Piave e del Cismone e la Prealpe Veneta fra il solco del Brenta e la depressione di Fedalto (busta 50), con molte foto aeree, carte e piante di Trento, Rovereto e di fortificazioni (busta 53). Cfr. Battisti, 2011, tomo II, pp. 555-828.

tutto funzionali alle strategie e alle operazioni militari, secondo la tradizione dei *memoirs* degli ingegneri geografi al servizio degli Stati europei dei secoli XVIII-XIX, specialmente di quelli francesi d'età napoleonica.

“Le monografie dovevano essere redatte in uno stile ‘popolare’, di facile lettura, tanto da permettere agli ufficiali chiamati ad operare in quelle zone di imprimersi plasticamente il terreno, d’impararlo a memoria [...].

Da Verona si tenne anche in stretti contatti coll’Ufficio Informazioni della II Armata a Thiene, al quale era aggregato il volontario trentino Mario Scotoni, ex direttore del nazional-liberale *Alto Adige* di Trento” (Gatterer, 1975, pp. 239-240).

“Il primo [fascicolo] contenente in lapidario succinto la descrizione geografica e logistica della zona, il secondo il prospetto delle opere permanenti ed improvvise della difesa nemica in tutta la zona. Carte militari alla scala 1:100.000 e 1:25.000 – tratte dalle edizioni IGM della Carta d’Italia e dai rilevamenti segreti dei confinanti territori austriaci, tutte tirature “riservate al personale” e debitamente aggiornate alla primavera o all'estate 1916 (Proto, 2014a, pp. 75-77) – con la segnatura anche delle nuove strade e teleferiche di guerra e delle varie linee di difesa e in qualche monografia, schizzi dell'esterno ed interno delle opere più importanti completano – con alcune piante urbane, con quella di Rovereto (monografia n. 4) che è integrata da vedutine del territorio circostante per evidenziare le difese – e rendono più evidente la concisa descrizione verbale”. Oltre alle caratteristiche fisico-naturali (la geomorfologia, l'idrografia con speciale attenzione per le sorgenti e gli acque-dotti, il clima e la vegetazione), vengono sempre descritte, in modo essenziale ma aggiornato, le vie di comunicazione nelle loro diversità infrastrutturali (strade, ferrovie, filovie, teleferiche), i centri abitati e anche gli insediamenti isolati di interesse strategico, le risorse economiche e ovviamente le presenze militari e difensive (caserme, fortezze, trinceramenti, reticolati, ecc.) con i relativi armamenti.

Le 7-8 monografie militari, ideate e scritte a Verona da Battisti (due con la collaborazione del sergente Fiorio e pare altre con l'aiuto dell'amico Piscel), erano incentrate sui contenuti di interesse militare: “sulla conformazione del terreno, sulla rete delle comunicazioni, sugli altri fattori logistici e sugli apprestamenti difensivi e di artiglieria dei vari settori del lunghissimo fronte assegnato alla I Armata (dallo Stelvio al Passo di Rolle)”. Scrive a Giovanni Pedrotti il 6 febbraio 1916 (Battisti, 1966, II, pp. 325-326): “Sono stato destinato al Comando della I° Armata con l’incarico di eseguire alcune monogra-

fia sull'attuale fronte. Gli incarichi affidatimi tra i viaggi e il lavoro al tavolo mi tengono e mi terranno (finché non sarò padrone dell'ambiente e delle incombenze datemi) occupatissimo da mattina a sera" (cfr. anche Alatri, 1966, II, p. 321).

Per preparare le monografie, Cesare non mancò di chiedere materiali ad amici:

“Hai nella tua biblioteca delle guide (escl. il Badaeker) in cui ci siano piante delle città di Riva, Arco, Merano, Bolzano, Bressanone, Fiume, Pola, Trieste? Possiedi forse la guida di Levico del Dr. Lienberger? E hai pubblicazioni geografiche sulla Venezia Giulia, sia pure (anzi a preferenza) di vecchia data?” (lettera a Giuseppe Gerola del 10 febbraio 1916: Battisti, 1966, II, pp. 333-334). E nella stessa data scrive anche a Emilio Bortolotti: “Mi occorre per ben adempiere a doveri di ufficio una carta topografica di Riva e di Arco” (Battisti, *Epistolario*, 1966, II, p. 334). E il 29 febbraio chiede alla moglie le due guide di Levico e Pergine conservate nello studio e afferma: “prima di mezzanotte spero di mettere il finis alla mia memoria sul più interessante settore trentino – gli altopiani di Lavarone e Luserna –. È destinata all'amico Luigi Cadorna. Naturalmente è anonima. Per cui se avrà fortuna sarà creazione dell'Ufficio, se non coglierà il segno sarà il lavoro di un asino che si credeva sapiente. In tutta la mia vita non ho lavorato con tanta passione ed intensità come in questi giorni” (ivi, pp. 343-344).

“Battisti sapeva bene che ogni carta geografica ben redatta, ogni riferimento preciso fornito alle truppe al fronte contribuiva a risparmiare vite umane e poteva servire ad abbreviare la guerra”, ad avvicinare il momento tanto atteso della vittoria “(della quale mai dubitava, benché ormai diffidasse della *combriccola di alti ufficiali, inetti, paurosi, che preferiscono far nulla per la paura che hanno di far dei fiaschi*). Faceva la spola fra fronte e ufficio. Studiava libri e carte. Interrogava prigionieri. Cercò di dimostrare ai superiori *la necessità di maggiori contatti* fra gli uffici del Servizio Informazioni dei diversi comandi d'Armata” (Gatterer, 1975, p. 240).

Alla moglie il 7 marzo: “Un lavoro si succede all'altro ininterrottamente e per poter venire a trovarvi devo sperare in un viaggio in Valsugana, perché non è il momento di licen-

ze” (ivi, p. 346). E il 10 marzo: “Ora faccio anche ... il Capotipografo. In uno stabilimento del Comando sorveglio la stampa, che con metodi modesti, si fa delle mie relazioni, che fino ad ora hanno avuto fortuna”. (Battisti, 1966, II, p. 348). E il 13 marzo: “Ora devo giornalmente interrogare i prigionieri fatti nella zona di guerra da me studiata. È un lavoro che non ammette interruzioni” (ivi, pp. 351-352). E il 15 marzo chiede la descrizione dell’acquedotto di Trento con fotografie e piani (ivi, pp. 352-353). Probabilmente le figure dovevano servire allo studio datato 16 aprile 1916 e correddato da una carta a stampa in scala 1:6000, per mostrare come sarebbe stato possibile ai dirigibili e agli aerei bombardare gli edifici militari e gli altri obiettivi strategici di Trento “senza recare grave danno alle case private e risparmiando i più insigni monumenti” (lettera al generale Roberto Brusati del 30 aprile 1916 e Alatri, ivi, pp. 353-354 e 389-390).

Ancora il 23 marzo scrisse alla moglie:

“Ora si stanno stampando con celerità le mie monografie. La correzione delle bozze, che comporta continue variazioni per notizie nuove, è quanto mai noiosa e difficile” (ivi, pp. 357-358). E il 2 aprile chiese la carta stradale dell’Adamello e la carta di Campiglio al 25.000 e un fascicolo del TCI contenente un articolo sul Tonale (ivi, pp. 360-361). E il 20 aprile: “Oggi il mio Capitano mi ha detto di affrettare la compilazione dell’ultima monografia cui attendo” (ivi, pp. 371-372). E il 25 aprile: “In questi giorni, mentre termino le monografie e faccio dei soliti lavorucci (interrogatori di prigionieri, esame di fotografie) mi si fa ogni mattina leggere un monte di notizie sulle operazioni, su informazioni ecc. Lei, mi si è detto, deve essere al corrente, per gli eventuali incarichi (sempre di informazioni, credo) che le potranno esser dati, se ci sarà l’offensiva” austriaca (ivi, pp. 376-377).

Battisti “attese anche ad altri più occasionali lavori di preparazione geografico-militare. Tra questi, per la loro importanza e per l’amore che Cesare vi dedicò, ricordo uno studio sulle possibili direttive di una nostra azione militare che, puntando dalla Valsugana per la bassa Valle di Fiemme e il Passo di San Lugano, avrebbe dovuto condurci in pochi giorni a tagliare l’arteria ferroviaria nella zona Ora-Fagna. Del pari uno accurato studio del-

l’abitato di Trento per indicare come sarebbe stato possibile colpire gli immensi depositi di munizioni e provviste che gli austriaci avevano ivi concentrato in preparazione della offensiva, senza grave danno delle case private e risparmiando i più insigni monumenti” (Calì, 2005, pp. XIV-XV).

È da sottolineare il fatto che, contro la grande offensiva austriaca – *Strafe-Expedition* – che sarà sferrata il 15 maggio, Battisti (che dagli interrogatori dei prigionieri era venuto per tempo a conoscerne i preparativi) si era invano adoperato per convincere il comando supremo, anche con due missioni svolte ad Udine nel mese di aprile o con altra il 1° maggio, effettuata presso i generali Luigi Cadorna (che era però assente) e Carlo Porro. Porro – che, come Cadorna, già conosceva Battisti in considerazione dei comuni studi geografici giovanili³⁵ – sembrò impressionato dall’esposizione dei fatti, ma il maggiore Ugo Cavallero, che lo affiancava, non nascose il suo scetticismo, tanto che Cesare “rientrò a Verona sgomento, avvilito, persuaso di non essere stato creduto” (Gatterer, 1975, pp. 240-242; Calì, 2003, p. 159; e Biguzzi, 2008, pp. 462-471).

La delusione per il fallimento dei suoi sforzi fu tale che, a controffensiva degli altipiani avviata, egli chiese “di ritornare – pur che sia – fra i suoi alpini in linea” (cfr. Alatri, 1966, pp. XLVIII-XLIX e II, pp. 383-389). E, infatti, il 28 maggio, dopo avere lasciato Piscel alla cura di stampa delle ultime monografie militari, poté partire per il fronte in Val Lagarina, al comando della seconda compagnia del Sesto Alpini (lettera a Ernesta Bittanti, Battisti, *Epi-stolario*, 1966, II, p. 405).

Sappiamo che, anche dalla trincea, Battisti dovette, di malavoglia, spostarsi a Milano il 6-7 giugno “per fornire una consulenza espressamente ri-

35. Da notare che Porro compare tra i “collaboratori principali” già nel primo numero della “Rivista Geografica Italiana” del 1893-1894 (aveva allora il grado di maggiore). La conoscenza diretta tra i due risale almeno al gennaio 1899, quando Cesare gli spedì copia della sua prima monografia sul Trentino e il numero iniziale de “La Cultura Geografica” e Porro – che già aveva partecipato al congresso geografico di Genova del 1892 con posizioni aperte alla riforma della geografia in senso sociale – non solo trasmise il suo particolare apprezzamento per il libro ma anche la decisione di abbonarsi al nuovo periodico: Bittanti Battisti, 1938, p. 66; e Quaini, 1989, p. 42.

chiesta dall’Ufficio informazioni del Comando Supremo” (Biguzzi, 2008, p. 476).

Tra l’altro, Paolo Alatri ricorda altre relazioni redatte da Battisti, come il 20 aprile il proposito di eventuale allagamento della Valsugana, ideato per frenare l’invasione austriaca, o quello di arrivare a distruggere la ferrovia della valle d’Avisio e dell’Adige, fra Salorno e Laghetti (ivi, pp. 372-373).

Brevi articoli di Battisti di stampo civile, con precisi contenuti territoriali di ordine prettamente geografico-umano e socio-economico, sono inseriti anche nella raccolta degli *Scritti politici e sociali*, 1966 (Biguzzi, 2008, pp. 254-257).

È il caso de:

La piccola proprietà nel Trentino (pp. 21-29, già edita in “L’Avvenire del Lavoratore”, 21 gennaio 1898) e *Piccola proprietà e grande usura* (pp. 72-76, già in “Il Popolo”, 17 aprile 1900). Tali scritti vertono sul tema tanto diffuso – e ripreso successivamente più volte da Battisti – dell’impoverimento di innumerevoli piccoli proprietari di montagna con le loro antiquate imprese agro-silvo-pastorali, anche per le divisioni ereditarie e per l’indebitamento che li costringeva a cedere le loro terre e spesso ad emigrare. Da lì, la giustezza della lotta a favore della proprietà collettiva e dell’innovazione agraria.

Un grande problema (pp. 348-353, già in “Il Popolo”, 22 novembre 1911) riguarda il caso della rigenerazione per bonifica e modernizzazione della malga montana di Laiolo, modello positivo che avrebbe dovuto estendersi alle altre 584 analoghe aziende, se il governo avesse promosso normative incentivanti.

Per l’industria trentina (a proposito della progettata centrale elettrica sull’Avisio) (pp. 99-105, già in “Il Popolo”, 16 aprile 1901) costituisce l’analisi del modesto sistema manifatturiero trentino, con proposte pertinenti – mediante esempi tratti anche dall’estero – per l’industrializzazione, puntando specialmente sulle industrie elettro-chimiche, della pietra e del legno.

Per il nostro Trentino. Le condizioni economiche e la dittatura militare (pp. 354-371, già in *Scritti politici*, 1923, pp. 141-156, testo di un discorso al parlamento austriaco del 1912) rappresenta un’analisi ricca di dati della po-

vera economia della regione, dell'assetto agrario e di quello industriale e infrastrutturale, essendo i pochi investimenti governativi drenati dal potenziamento delle installazioni militari e delle relative infrastrutture e servitù.

I carbonari di Val Vestino (pp. 397-402, già in “Il Popolo”, aprile 1913) verte sui flussi di migranti periodici con le loro varie e tipiche specializzazioni, tra i quali i carbonai di quella piccola valle Vestino, tradizionalmente diretti soprattutto in Francia.

Ora o mai! (pp. 477-485, già in “Italia Bella”, 3 ottobre 1914 e in “Il Secolo”, 4 ottobre 1914) dà occasione di esprimere la ormai matura rivendicazione interventista di Battisti a vantaggio dell’annessione, che però continua a riguardare esclusivamente il Trentino e non Bolzano e l’insieme dell’Alto Adige. Lo scritto verte sulla politica di evidente germanizzazione (al fine di “portare il confine linguistico là dove oggi è il confine austro-ungarico”) e di discriminazione in termini economici e infrastrutturali del Trentino – rispetto al resto del Tirolo, dalla cui amministrazione con sede a Innsbruck dipendeva –: tale politica era stata portata avanti sistematicamente dal governo asburgico fin dal 1866. Il risultato di questo consapevole malgoverno era sotto gli occhi di tutti, specialmente riguardo al profilo dello sviluppo economico:

“il paese, pur racchiudendo in sé gli elementi di una grande potenzialità economica, è povero [...]. Si importano – oltre ai pubblici dipendenti civili e militari tutti tedeschi – per eseguire i lavori governativi orde di tedeschi e croati, mentre il popolo trentino emigra per mancanza di lavoro. La industria italiana è perseguitata [...], l’autorità militare si impossessa di pascoli, di boschi e detta leggi ad arbitrio, sconvolgendo ordinamenti secolari. Si dà il bando ai pastori del Regno, che conducendo i loro armenti sui vasti pascoli del Trentino, portano notevoli guadagni. Nel raggio dei forti militari – e dove mai non ci sono forti nel Trentino? – domina il terrore [...]. L’Austria vuole fare di Bolzano – la città bilingue, rocca del pangermanesimo – il centro dei rapporti economici, amministrativi, giudiziari, ecc. delle alte valli trentine”.

Trento, Trieste e il dovere d’Italia (in *Scritti politici e sociali*, pp. 486-509, conferenza tenuta a Bologna il 13 ottobre 1914).

“Con la precisione ed il rigore scientifico del geografo, Battisti passa in rassegna i dati del più doloroso abbandono in cui erano state lasciate le province italiane, non solo il Trentino, ma anche l’Istria e la Venezia Giulia compreso il tanto decantato porto di Trieste. Riguardo a quest’ultimo le cifre citate non avevano bisogno di commenti” (Biguzzi, 2008, p. 324). In generale, vi si dimostra che

“la fama di buon governo dell’Austria è falsa riguardo agli italiani dell’Impero. Il Governo austriaco non solo ha lasciato nel più doloroso abbandono le province italiane, ma ha permesso nel Trentino lo sfruttamento più iniquo della popolazione italiana a tutto beneficio della popolazione tedesca del Tirolo, come nella regione adriatica ha eretto a sistema di governo la cacciata dell’elemento italiano indigeno per far posto nei pubblici uffici e nelle industrie e pubbliche e privaste all’elemento” forestiero croato”.

La caratterizzazione geografica delle due regioni della valle dell’Adige, la trentina e la tirolese, è efficace. “Il Trentino conta 380.000 abitanti, Italiani tutti, meno una percentuale di stranieri oscillante dal 2 al 3, percentuale inferiore a quella dei Tedeschi di Milano e di qualsiasi grande centro industriale dell’Alta Italia. Questi trecentottantamila Italiani non hanno diritto di amministrarsi da sé, non costituiscono una provincia autonoma; contro il loro volere, nonostante le proteste che da settanta e più anni si rinnovano ininterrotte, sono uniti ai cinquecentocinquantamila Tedeschi del Tirolo, di una provincia sotto ogni aspetto differente dal Trentino, per lingua, storia, arte, costumi, clima, suolo, prodotti. Nel Parlamento provinciale sessanta deputati tedeschi dettano legge ai trenta deputati italiani. E sono leggi che offendono gli Italiani in ciò che hanno di più caro, la lingua, la cultura, la libertà; e leggi con cui si sanziona un esoso sfruttamento economico. Da cento anni vige l’imposta sulla polenta, sul grano turco, con la quale si sono ammassati milioni e tutt’oggi si ricava poco meno di due milioni all’anno; or bene questa odiosa imposta grava esclusivamente sugli Italiani. Il contadino trentino, al pari del contadino veneto e lombardo, ha giornalmente sul suo povero desco il misero cibo della polenta. Il contadino, l’operaio tedesco non lo conoscono neppure; mangiano patate e altri cibi. Ma quando viene il momento di spendere questi denari, spremuti dallo stomaco del contadino italiano, si è generosi con la parte tedesca, avari con l’italiana. E quella è oggi fiorente, solcata da ferrovie, da arterie stradali, bene avviata nelle industrie, nei commerci. La parte italiana invece, malgrado la sua potenzialità economica, è misera, anemica, abbandonata, con poche vie

di ferro, senza speranza di un migliore avvenire. Quel che avviene con la tassa sul grano ha riscontro in tutto il sistema tributario provinciale. Per tutte le spese che sono maggiori nella regione italiana (scuole, medici, ecc.), si impone il coprimento distretto per distretto con forti percentuali di contributo distrettuale; si riserva il coprimento con fondi esclusivamente provinciali invece quando il minor beneficato è l'Italiano. Più volte si è deciso di non annoverare fra le disgrazie elementari degne di un aiuto provinciale la grandine, perché la grandine se distrugge i vigneti del Trentino non fa male agli abeti, ai pini e ai prati del Tirolo”.

Da ultimo, a Battisti preme esprimere la sua fiducia nelle prospettive di sviluppo del Trentino e di Trieste, beninteso dopo il loro ineluttabile passaggio all’Italia.

“Il Trentino è un paese povero [...]. Ma è tale perché così lo vuole il governo austriaco. I ventitremila operai che debbono guadagnarsi il pane lontani dal mio paese, per dieci mesi all’anno, potrebbero aver domani abbondante e fruttuosa occupazione se fosse utilizzata l’enorme quantità di carbon bianco di cui è ricco il Trentino, se vi fosse lo sfruttamento dei ricchi depositi di minerali e di marmi. Ma il Governo austriaco ha decretato che rimangano inerti i duecentocinquantamila cavalli di forza elettrica disponibile, perché esso non vuole che nelle zone di confine sorgano industrie [e ferrovie e strade moderne]. Il Trentino è coperto di selve, in cui si può peregrinare ore e ore, ma gran parte del legname non può essere condotta al piano per mancanza di strade e di ferrovie.

Il Trentino ha estesi pascoli che ora non può più sfruttare e vanno riducendosi a sterpi e rovetti perché il Governo austriaco impedisce alla mandrie di passare il confine politico. Le mandrie che nella stagione estiva trovano cibo abbondantissimo nelle montagne trentine, hanno bisogno di svernare nelle pianure lombarde e venete. Il Governo però non concede più il transito nel Regno. Così la pastorizia che era fiorentissima è stata ridotta ad esigue proporzioni. Rifiorirà al pari dell’industria solo con l’abolizione dell’attuale barriera politica.

E Trieste? Ricordo quel che già ebbi a dire: che Trieste deve all’Austria assai meno di quanto si crede. L’importanza sua è determinata, più che dall’appartenenza all’Impero, dalla sua posizione geografica. Essa è il porto dell’Adriatico che si addentra a nord nel-

l’Europa centrale; ed è quindi lo scalo preferito per le merci che dal centro d’Europa sono dirette in Oriente.

Malgrado l’esistenza della barriera doganale fra Germania ed Austria, Trieste è grande esportatrice di merci sud-germaniche. La quinta parte dei traffici triestini è germanica.

Dalle regioni alpine, che stanno alle spalle di Trieste e sono ricche di legname, viene al nostro porto un commercio notevolissimo, specie d’esportazione. Ebbene, questo commercio è destinato a rimanere immutato anche per l’avvenire, giacché lo scalo a Trieste è per esso il più rapido e il meno costoso. Si può immaginare, si può pensare che i prodotti della Carinzia, della Carniola, della Stiria abbiano a percorrere in ferrovia tutta l’Austria e la Germania, per giungere al porto d’Amburgo e di lì, facendo il giro a mezza Europa arrivare ai loro mercati naturali che sono l’Italia media e la meridionale? Neppure per sogno!

[...]. Ma vi è un altro lato della questione che giova tenere presente: quello che riflette gli interessi simultanei di Trieste e del Regno. Il commercio triestino è del tutto differente da quello prevalente negli attuali porti d’Italia. Le maggiori relazioni dei porti del Regno sono con le Americhe, l’Inghilterra, la Francia, la Svizzera.

Il commercio triestino batte di preferenza altre vie: i Balcani, l’Egitto, l’Oriente. L’Italia ha con l’Egitto un commercio che si valuta a 89 milioni, ma quello di Trieste è di 322; l’Italia traffica con la Grecia per 20 milioni, Trieste per 62. E così dicasi della Bulgaria, della Turchia asiatica ed europea, ecc.”.

Al di là della retorica che, qua e là, inevitabilmente affiora, è soprattutto il saggio *L’avvenire economico del Trentino* (in *Scritti politici e sociali*, 1966, pp. 533-554, edito nel volume di discorsi *Al parlamento austriaco e al popolo italiano*, 1915 e come opuscolo a parte nel 1918), saggio che riassume i contenuti di svariate conferenze tenute in Italia nel dicembre 1914, che, pur nella sua sinteticità e nel linguaggio colloquiale, si fa apprezzare come studio organico e problematico di taglio geografico-umano ed economico: lo scritto è infatti ricco di dati statistici, di annotazioni storiche e di osservazioni originali, anche riguardo alle prospettive politico-territoriali. Poiché non è mai stato considerato come opera geografica – per quanto fosse stato sintetizzato nel dicembre 1914 nell’opuscolo di 24 pp. dal significativo titolo *Il Trentino* (Torino, “L’ora presente”) –, e poiché quindi non fu ripubblicato nel 1923 nel volume specifico dell’edizione na-

zionale, ne riporto sotto ampi brani, con i passaggi che mi sembrano più significativi proprio sotto il profilo dell'analisi geografica (storica e attualistica).

“La Val d'Adige, pur racchiusa tra monti che precipitano con pauroso aspetto, è un fiume di verzura; e nelle alpestri valli laterali chi voglia raggiungere le guglie, i pinnacoli, le vette nevose, i sassi insomma, deve avere la pazienza di attraversare campi e pascoli e selve immense. È errata l'espressione [di regione povera] dal punto di vista economico, perché il Trentino ha nelle sue viscere diversi tesori di ricchezza. Ma è soprattutto cattiva. Perché, se anche il suolo fosse tutto spine e sterpi e brulle rocce, non son di sasso i cuori che lassù palpitan italicamente e si rivolgono ai cuori dei fratelli d'Italia implorando aiuto.

Il Trentino non è un paese che possa definirsi povero, considerato nella sua potenzialità, e meno ancora può dirsi destinato a impoverire con la sua annessione al Regno d'Italia [...].

Il Trentino appare oggi come un paese agricolo. Esso fu invece un centro industriale di primissima importanza.

Le miniere costituirono per paese una immensa ricchezza dal 1100 al 1600, tanto che esso si guadagnò il nome di *California d'Europa* – nella prima metà del 1800 – ed ebbe il primo codice minerario d'Europa. Il lavoro minerario dette luogo a copiose immigrazioni di operai, e fu così abbondante e rimunerativo che uno storico coscienzioso fa risalire ad un miliardo di franchi la somma pagata ai lavoratori delle miniere del solo Monte Argentario, presso Trento, nel periodo di cinque secoli.

Miniere e ferriere occupavano ancora migliaia di operai in tutte le valli trentine nella prima metà del secolo scorso, fin verso il 1860.

Fiorentissima era l'industria della seta. Rovereto ebbe per le sue numerose filande fama mondiale e consumava non solo tutto il prodotto di bozzoli del paese, ma buona parte di quello del Veneto e della Lombardia. Nel 1870 ben diecimila persone trovarono occupazione nelle filande trentine.

Accanto al lavoro della seta, esplicantesi nella filanda, vi era quello dei torcitori, delle tessiture e delle filature.

Largamente sviluppate erano nel Trentino altre industrie, la concia delle pelli, la fabbrica di carta, la confezione della birra a Rovereto, le raffinerie di zucchero a Trento, gli stabilimenti della lana e della chioderia in Val di Ledro; molti altri prodotti vegetali e minerali, quali il sommaco, la magnesia, lo spato, il gesso, venivano lavorati in stabilimenti trentini per l'esportazioni. La piccola città di Ala aveva undici notevoli fabbriche di velluto.

Sempre verso la metà del secolo scorso esistevano nelle valli del Chiese e del Sarca parecchie ferriere e fabbriche di vetro. Quella di Pinzolo e quella d'Algone occupavano ciascuna cento operai.

Tutta questa fiorente industria subì un terribile crollo allorché, con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, il Trentino veniva, da un'esosa barriera doganale, privato del suo naturale mercato: la pianura del Po.

Fu difficolata l'introduzione dall'Italia dei bozzoli necessari per alimentare i filatoi. L'industria della seta occupa oggi appena 1500 operai. Le cartiere furono costrette a limitare la loro produzione causa il dazio d'importazione nel Lombardo-Veneto; per la stessa ragione le fabbriche di vetro, di cappelli di lana, di magnesia, di zucchero, private dei mercati italiani, cessarono ogni attività.

Le ferriere giudicaresi, non potendo, in causa dei dazi, né importare il ferro dalla Val Trompia, né esportare la merce lavorata, cessarono una dopo l'altra. I lavori minerari si sospesero fra il 1860 e il 1870.

Altre cause disgraziatissime concorsero a questo disastroso crollo dell'industria trentina: i sommovimenti politici che assorbirono le migliori attività ed energie, le terribili maliattie del baco da seta contro cui nulla poteva allora la scienza [...]. Protezion non si ebbe. Le intelligenze più vive dovettero emigrare per sfuggire all'oppressione austriaca; la guerra aveva ingoiato uomini e capitali; e per ultimo il secolare e grandioso commercio di transito e di fiere importantissime nella valle atesina, che aveva sempre fatto affluire capitali ingenti, venne di un colpo soppiantato dalle linee ferroviarie internazionali sviluppatesi in tutta l'Europa Centrale. L'agricoltura che viveva appoggiandosi all'industria della seta e al commercio di transito fu pure trascinata a rovina.

La barriera doganale costringeva il Trentino a rinunciare ai cereali della vicina vallata del Po e ad approvvigionarsi in Ungheria sottostando a enormi spese ferroviarie.

Il paese tutto piombò nella miseria più avvilente" e l'Austria "si mantenne non solo indifferente ed estranea di fronte alla sorte miserabile del Trentino. Gli fu nemica [...]. Lo abbandonò alla furia dissanguatrice dell'amministrazione tirolese", che poi, abbassando i dazi sui vini italiani, nel 1892, produsse la rovina dell'industria vinicola trentina, anche con il ridurre gradualmente gli investimenti nelle infrastrutture di comunicazione e negli altri interventi territoriali di qualsiasi genere: il tutto, per potere investire la maggior quantità possibile di capitali nell'Alto Adige e nel Tirolo.

Per lumeggiare questo trattamento iniquo, Battisti riferisce il caso della "tristemente celebre inondazione del 1882" che "recò maggiori danni al Trentino di quel che al Tirolo;

ma questo ebbe un sussidio di 10 milioni e 800 mila corone, quello di soli 2 milioni e 166 mila [...]. I Comuni, costretti ad assumere a proprio carico grosse spese che dovevano esser compito della provincia, dovettero esigere enormi imposte locali e far debiti. Nel 1890 il Trentino aveva 23.015.630 corone di debiti comunali e consorziali; il Tirolo, più vasto, più popolato, ne aveva solo 14.440.850 [...]. Il debito ipotecario assunse proporzioni favolose in confronto del valore fondiario. La piccola proprietà fu rovinata. In trentotto anni, dal 1860 al 1898, si ebbero più di trentaduemila aste forzate di lotti di terra del medio valore di 918 corone l'una! [...].

L'industria fu semplicemente distrutta. Rimaneva come unica risorsa possibile pel paese l'agricoltura. Ma essa fu, per colmo di sventura, come già accennavo, colpita da un'interminabile sequela di disastri. Solo dopo il 1885, col cessare delle funeste malattie del baco da seta e dell'uva, con l'ingresso in un periodo climatico meno inclemente e con la erezione del consiglio provinciale d'agricoltura, che ebbe bensì pochi mesi a disposizione, ma usufruì del beneficio immenso di essere autonomo e indipendente (fu ed è l'unica istituzione autonoma del Trentino), si notò un risveglio salutare e un raggardevole progresso nella coltivazione dei bachi, nell'allargamento della produzione vinicola, nell'allevamento del bestiame e nella selvicoltura.

Ma per quanto migliorata l'agricoltura trentina era ed è di gran lunga insufficiente a mantenere la popolazione; per cui venne la necessità dell'emigrazione.

Mancano statistiche sicure per l'emigrazione nei primi anni; ma da un complesso di ricerche si può stabilire che fino al 1890 circa l'emigrazione temporanea in Europa fu da venticinquemila a trentamila persone all'anno; quella stabile diretta verso le Americhe oscillò da cinque a diecimila l'anno. Per valutare l'importanza dell'emigrazione transoceanica basti sapere che oggi si calcola siano quarantamila i trentini residenti negli Stati Uniti. Secondo rilievi esatti degli ultimissimi anni – da parte degli Uffici di Mediazione del Lavoro di Rovereto e Trento – la emigrazione temporanea è oggi ridotta a ventimila persone all'anno, la stabile da due a tremila.

Sono torme di contadini e montanari laboriosi, sobri, intelligenti che approfittando dell'esperienza di intere generazioni si sono assicurate, traverso mille angustie, senza il sussidio di pubblici o privati provvedimenti, vie proficue nel vecchio e nuovo mondo.

Si deve a questa emigrazione se il paese si è sollevato dagli enormi debiti accumulatisi sulla possidenza; e se il capitale paesano – fattosi ora abbastanza copioso e raccolto da molteplici istituzioni bancarie locali – ha fruttato il grande beneficio nazionale d'impedire, o diremo meglio di rendere inutile e superflua la invasione del capitale tedesco.

Accanto all'emigrazione dei lavoratori, altrettanto viva fu quella delle forze intellettuali. A centinaia i figli della borghesia scesero nel Regno per occuparsi nell'insegnamento, ne' pubblici uffici, nel commercio, nelle industrie, raggiungendo assai spesso posizioni insigni, e rimanendo, esuli, nelle cento città d'Italia, come gli ambasciatori del Trentino verso i fratelli redenti.

I primi successi, o dirò meglio, i primi miglioramenti ottenuti nel campo agricolo [...], determinarono dopo il 1885 arditissime iniziative per una resurrezione industriale del paese.

Alla testa del movimento si pose un uomo del popolo, Paolo Oss Mazzurana, il geniale podestà di Trento, che elaborò un vasto programma tranviario, base prima allo sfruttamento delle ricchezze della regione alpina; e nella applicazione, allora appena intravista, della forza elettrica all'industria, additò l'avvenire del paese.

Fu egli – coadiuvato dal direttore della Cassa di Risparmio di Trento Vittorio Riccabona – l'ideatore dell'impianto elettrico comunale di Trento che ebbe il vanto di essere la prima grande impresa elettrica municipalizzata in tutta Europa; fu il promotore del rinnovamento edilizio di Trento; come a lui e agli amici suoi spetta la prima organizzazione del credito e il tentativo di promuovere l'industria degli alberghi.

Se non che il Governo, da prima simulatamente, poi apertamente, osteggiò con accanimento il programma economico di Paolo Oss Mazzurana.

Del grande programma tranviario e ferroviario solo una piccola parte – e dopo moltissimi anni – fu eseguita e in modo deficiente. La ferrovia della Valsugana fu costruita anziché con criteri commerciali, con intenti militari e come ferrovia puramente locale. La tranvia d'Anaunia si ebbe dopo venticinque anni dacché fu richiesta e il paese vi dovette contribuire con somme esorbitanti. Le congiunzioni col Regno, traverso le Giudicarie, e lungo la riviera del Garda la tranvia di Fiemme sono ancora nel mondo dei progetti”.

E ciò, nonostante l'importanza turistica crescente delle aree di Garda e Fiemme che le tranvie avrebbero sicuramente incrementato. Ma il fattore della crescita economica venne brutalmente sacrificato alla fredda logica della difesa militare del Trentino da possibili invasioni italiane che sarebbero state agevolate dalla presenza delle strade ferrate.

“Paolo Oss Mazzurana aveva polarizzato l'idea delle centrali elettriche, perché mediante esse rifiorissero le industrie; ma appena il Governo vide elaborati progetti per grandiose centrali, creò ostacoli e ne impedì del pari tutte le altre imprese – filovie, alberghi, ecc. – sorrette o finanziate da capitale non tedesco.

Molta speranza si ebbe – e questa è storia degli ultimissimi anni – sull'industria dei forestieri, ma appena, attratte dalla bellezza dei luoghi e dalle Dolomiti, si affacciarono le

prime correnti di ospiti, intervenne il Governo. Esso aiutò la nascente industria in quanto attirava in paese gente tedesca e soprattutto animata da propositi di germanizzazione; la combatté in quanto portava in una regione italiana ospiti italiani. Per cui ebbero privilegi tutti gli ostieri scesi da Tedescheria, persecuzioni gli albergatori trentini e regnicoli [...], così come bandì come se fossero insegne di petrolieri tutte le tabelle delle associazioni sportive italiane, dal Touring al Club Alpino.

Poiché il movimento dei forestieri esige comode e belle vie, il Governo – in passato così trascurante – pensò alla fine di costruirne anche nel Trentino, ma ne affidò il compito non a ingegneri civili, sibbene agli ufficiali dello Stato Maggiore.

Le novissime vie costrutte nell'ultimo decennio o hanno esclusivo scopo militare o servono a collegare le vallate nordiche [del Trentino] con le regioni tedesche, col solito scopo di staccarle da Trento. Nessuna delle nuove vie tende al cuore del paese, nessuna o quasi agevola le comunicazioni con le province del Regno, ove scende il maggior prodotto del paese: il legname. Il contadino che deve portare a spalla di animali e assai più spesso sulle spalle sue le derrate nei paesi d'alta montagna rimane sbalordito nel vedere come invece esistano strade meravigliose per trainar cannoni sulle più eccelse vette e a ragione si indispettisce quando gli si contende l'uso di quelle vie per trasportare un po' di legna [...].

L'industria dei forestieri – per tutti i divieti e per le sorveglianze governative nei confronti dei turisti italiani – è rimasta allo stato di incubazione [...], così che mentre il Tirolo ha nel concorso dei forestieri la base della sua vita economica, il Trentino non ha avuto alcun tangibile progresso.

L'intrigo pangermanista e militarista ha del resto impedito lo sviluppo del paese in ogni altro campo": dalla lotta contro la piaga assai diffusa della pellagra al miglioramento dei pascoli alpini. "L'unica grande industria promossa dal Governo fu l'industria delle fortificazioni su cui vissero orde di avventurieri che assoldarono sempre o quasi sempre operai forestieri. Il campo trincerato di Trento con le cinquanta opere fortificatorie ha costato al Governo non meno di un miliardo!

Il bilancio delle industrie attuali, che malgrado tanta opposizione poterono sorgere negli ultimi venti anni sulle rovine delle antiche e in seguito all'impulso dato da Paolo Oss Mazzurana è ben magro [...]. L'industria che (astrazione fatta da quella complementare all'agricoltura) impiega il maggior numero di operai è la tessile. L'industria della seta annovera 7000 bacinelle e 400 telai; la tessitura del cotone si limita a 200 telai. L'industria laniera è buona, ma non va oltre i confini del paese.

Delle altre industrie quella della carta conta tre stabilimenti; quelle minerarie e quelle

dei marmi sono in stadio appena iniziale, o, meglio diremo, di preparazione; quella della lavorazione del legno è appena discreta; fiorente è quella dei concimi chimici; l'industria dei cementi e laterizi è bene avviata, ma con sviluppo assai inferiore alle potenzialità. Si aggiungono altre industrie che servono esclusivamente ai bisogni locali: l'industria mitoria, con parecchi stabilimenti moderni; le fabbriche di birra; l'industria delle pelli. Alcune altre sono tipiche della regione, ma son di scarso valore: l'industria dei giocattoli, quella dei manici da frusta, ecc.”.

Nel “caso augurato della annessione del Trentino all’Italia”, secondo Battisti il sistema economico locale si sarebbe trovato avvantaggiato. “Per le modeste industrie esistenti è evidente che lo spostamento dei confini non avrà valore alcuno, dato che trattasi di produzione destinata nei suoi limiti attuali quasi esclusivamente al paese, e comunque commerciabile nelle regioni dell’Alta Italia che hanno un tenore analogo a quello del Trentino.

Più complicato è il problema dell’economia agricola. Questa consiste precipuamente nella coltivazione della vite, in quella del baco da seta e della frutta, e nell’allevamento del bestiame. Vi si aggiunge la selvicoltura.

La viticoltura dà una produzione ottima da 600 a 700 mila ettolitri. Il prodotto si consuma parte in paese, parte (un po’ più della metà) è destinata all’esportazione nelle altre province della Monarchia, nella Germania e nella Svizzera.

L’esportazione ebbe momenti di grande fortuna fra il 1885 e il 1892, quando i vini regnicioli, come già accennai, entrando in Austria e Germania pagavano un fortissimo dazio. In questi due Stati i vini trentino erano perciò compensati con ottimi prezzi. Ma allorché si addivenne alla clausola doganale del 1892 fra l’Italia e i due imperi centrali, fu notevolissimo il ribasso dei dazi, e i vini trentini destinati all’esportazione subirono sul mercato internazionale una diminuzione di valore dal 20 al 30%”. Prima del 1892, i vini trentini erano stati avvantaggiati anche dalla devastazione dei vigneti ungheresi prodotta dalla fillossera e dall’ancora bassa incidenza della viticoltura dell’Istria, della Dalmazia e dell’Austria meridionale: tutte regioni che nel primo Novecento produssero una notevole espansione vitivinicola, concorrendo in tal modo sempre più fortemente con il Trentino.

Di modo che, si fece luce “nella coscienza del paese la convinzione che si era andati troppo avanti, spinti dal miraggio dei guadagni, nell’estendere la coltivazione della vite anche a terreni non adatti e in zone troppo elevate e a farne in qualche luogo quasi l’esclusiva risorsa. Oggi è la triste realtà che parla. L’industria enologica è in decadenza. Le grandi cantine cooperative sono in crisi e minacciano la chiusura; gli stabilimenti più an-

tichi cercano di ridurre la, loro attività; di nuovi non ne sorgono; e i prezzi di vendita delle uve, nella loro media, sono per il contadino appena appena remunerativi.

I vini fini, i vini *tipo* continuano ad essere ben quotati: ma è la produzione maggiore, quella costituita da uve ordinarie, che si acquistano di solito a Vienna, in Germania e in Svizzera per consumo immediato sotto forma di *sidro*, che stenta a trovar compratori [...]. Si presenta perciò inevitabile nel Trentino, indipendentemente dalla questione politica, la graduale trasformazione della coltura del suolo [...].

Altre colture danno affidamento di migliore avvenire.

La coltivazione dei bozzoli dopo la crisi sericola iniziata verso il 1870 era stata trascorsa. I contadini gareggiavano nell'abbattere i gelsi. Oggi, invece, vinte le malattie dei bachi e del gelso, si lavora a ripiantarli. La produzione annua di bozzoli era nel 1895 di un milione e 600 mila chilogrammi; oggi è precisamente raddoppiata e, dato il miglioramento della qualità, è aumentata di valore fino a dieci milioni di corone all'anno; il mercato dei bozzoli è l'Alta Italia e la soppressione delle barriere sarà quindi vantaggiosa per la bachicoltura.

La frutticoltura è pure nel Trentino assai promettente, ma il suo valore effettivo sta nella produzione di mele, pere, di frutta cioè assai apprezzate in Germania, che sono speciali, tipiche della zona montana prealpina e lo sono perciò del Trentino, dell'Alto Adige, del Friuli, ecc.

Il commercio degli erbaggi – pure notevole – è e sarà favorito dalla minor distanza dei mercati tedeschi e vi è ragione a credere che per le verdure come per la frutta non subentrerà alcuna decadenza nell'esportazione [...].

Vi è infine l'allevamento del bestiame. Anche questo non ha avuto che danni e dalla linea di confine e dai sistemi del Governo austriaco.

L'allevamento è assai lontano dall'avere quello sviluppo che potrebbe raggiungere e raggiunse un tempo. Si hanno nel Trentino abbondantissimi pascoli estivi sull'alta montagna; scarseggiano invece i foraggi per l'inverno. Di qui la necessità di ospitare nell'estate le mandrie bovine delle province lombardo-venete e di mandare nell'inverno il bestiame minuto del Trentino verso il mezzogiorno.

Questo ricambio è avvenuto per secoli: ma il Governo austriaco, diffidente, gretto, pauroso, sospettando in ogni pastore regnico un ufficiale travestito, pretendendo che né un uomo né un armento tocchi i pascoli nel vasto raggio dei suoi forti e dei suoi campi trincerati, ha brutalmente spezzato questa naturale economia.

Oggi il Trentino ha un minor numero di bovini di quel che aveva nei decenni scorsi, ed

ha inoltre perduta in buona parte la temporanea introduzione delle mandrie dal regno con immensa perdita di molti comuni che vivevano dell'affittanza dei pascoli.

L'industria dei latticini è nel Trentino ancora embrionale, ma è suscettibile di grande sviluppo.

Qua e là nella media montagna molti campi coltivati a mais – destinato ad essere sempre raccolto immaturo! – attendono una più razionale coltura a prato, coltura difficoltosa perché i prezzi della polenta e del pane (e si noti bene: a base di calmiere governativo!) saranno *in causa dei dazi speciali dell'amministrazione tirolese*, del 20 e del 30% più elevati che in qualsiasi località del regno.

Inutile indugiarsi a dire della selvicoltura. Il 48% del suolo trentino (la cui superficie è di 6350 chilometri quadrati) è coperto da selve. Il legname pregevolissimo del Trentino, preferito a quello stiriano e carinziano, si esporta in Italia per valore annuo di quattro milioni di corone. Se esistessero quelle strade e ferrovie che il Governo austriaco, ostinato a congiungere il Trentino col nord e a tenerlo staccato dal sud, nega testardamente, l'esportazione del legname potrebbe essere molto più redditiva [...].

L'avvenire del Trentino non sta solo sui prodotti del suolo. Il Trentino ha tutte le *premesse* necessarie per tornare ad essere un paese eminentemente industriale. Ha carbone bianco, ha ricchezza di materie prime, ha cervelli e braccia di lavoratori intelligenti, tenaci.

Non ha bisogno che di una cosa: di esser libero. Di avere un governo che sia umano, che lo aiuti, che se non vuole aiutarlo almeno lo lasci fare da sé.

Da Vienna non vennero che proibizioni, divieti, ostacoli. La parola di Vienna sonò solo e sempre proibizione al sorgere di una grande industria trentina, all'addensarsi di masse operaie sul confine dello Stato, ai rapporti commerciali del Trentino con la madre patria, alla partecipazione del capitale non tedesco ad imprese trentine”.

Nelle conclusioni, Battisti tratteggia le grandi potenzialità della regione che possono attivare lo sviluppo dell'economia e soprattutto dell'industria (in via prioritaria i settori eletro-chimici, del legno, della cellulosa e della pasta di legno, del cemento, dell'estrazione dei minerali argentiferi), grazie anche alla produzione idroelettrica – che già disponeva di circa 250.000 cavalli, con progetti per altri 170.000 cavalli – e al potenziamento delle vie di comunicazione per la Lombardia e il Veneto.

L'attenzione di Battisti geografo, con il contributo di conoscenza che ne derivò, non si limitò al Trentino ma si allargò – negli ultimi tempi della sua

vita, e con un lavoro di ricerca e redazione che (il fatto è da sottolineare) venne svolto in gran parte in trincea – anche all'altra regione irredenta: la Venezia Giulia con l'Istria.

La vicenda è poco nota e merita un approfondimento.

Battisti, il 7 luglio 1916, ovvero tre giorni prima della cattura, inviò il manoscritto geografico quasi definitivo sulla Venezia Giulia – strutturato come atlante sul modello del Trentino – a Novara, all'editore Giovanni De Agostini (ma materiali in “tre pacchi” erano già pervenuti a Novara l'8 giugno: lettera della casa editrice di Novara a Battisti in tale data, in Calì, a cura di, 1988, p. 78), per la pubblicazione, che sarebbe stata però realizzata solo nel 1920 con il contributo di Olinto Marinelli per la sistemazione definitiva del testo e delle tavole statistiche e cartografiche, in un'opera che poi doveva avere veste più propriamente di atlante ragionato.

Anche l'amico geografo trentino Leonardo Ricci (sue lettere a Battisti del 23 dicembre 1915 e del 27 febbraio 1916) aveva aiutato Cesare a raccogliere – direttamente e indirettamente, tramite il collega Francesco Viezzoli di Pirano – materiali scritti, fotografici e cartografici sulla Venezia Giulia e sull'Istria (Calì, a cura di, 1988, pp. 97-98).

In realtà, come già anticipato, solo tra giugno e ottobre 1917 il testo e le tavole statistiche e cartografiche della Venezia Giulia saranno definitivamente sistemati da Olinto Marinelli, in attesa della stampa che verrà però rinviata dall'editore per alcuni anni (lettere di Giovanni De Agostini ad Ernesta Bittanti del 26 giugno e del 26 ottobre 1917: Calì, a cura di, 1988, pp. 80-81).

Tornando alla stesura dell'opera, sappiamo che Battisti, nell'ottobre 1915, aveva ideato anche di scrivere un'analogia monografia a parte sulla Dalmazia, della quale però – ai primi di luglio 1916 – aveva solo compiuto la raccolta del materiale bibliografico e di dati e notizie per il lavoro³⁶.

Probabilmente, i lavori sulla Venezia Giulia e sulla Dalmazia erano stati

36. Il manoscritto sulla Venezia Giulia e un opuscolo sulla Dalmazia sono conservati nel Fondo Cesare Battisti nel Museo Storico in Trento, CB41. Cfr. Calì, 2005, p. XV.

pensati già all'inizio del 1915, anche se la documentazione su tali ricerche prende avvio ai primi di luglio, quando l'editore Giovanni De Agostini lo ebbe informato, nelle more della stampa del modello, ovvero la più volte ricordata monografia battistiana sul Trentino (con lettera del 9 luglio), del proposito della casa editrice di pubblicare opere analoghe sulle altre due terre irredente. Va detto, però, che De Agostini aveva concluso la sua lettera con un giudizio sostanzialmente negativo sull'attribuzione della commissione a Cesare:

“In quanto alla Venezia Giulia non è il caso di darti fastidio avendo avuto offerta di un triestino per la Venezia Giulia e di un dalmata per la Dalmazia” (Calì, a cura di, 1988, p. 75).

Nonostante questa preclusione iniziale, Battisti non si era scoraggiato ed anzi si era messo subito a lavorare con entusiasmo. Significativa è la lettera di Battisti ad Ettore Tolomei del 10 novembre 1915, con la quale si informava che

“incompiuto (sono già pronte 14 tavole) ho lasciato l'*Atlante della Venezia Giulia* quasi in tutto corrispondente a quello della regione trentina. Il pubblicarlo dipende, oltre che da me, dall'editore, che non ha, se non si fa una II edizione, prospettive di guadagno con l'atlante trentino. Lo pubblicherò con piacere speciale e come atto di solidarietà verso gli adriatici e per prepararmi un titolo adatto a pescarmi per la fine della guerra un posticino di insegnante di geografia in qualche scuola” (lettera di Battisti a Ettore Tolomei del 1^o novembre 1915, in Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 217-220).

Sotto le armi, dal giugno alla fine del 1915, in caserma come in trincea, Battisti nel tempo libero “non aveva mai cessato di studiare, di scrivere, di lavorare scientificamente. Nel periodo d'addestramento, e poi sul fronte, cercò di portare avanti una serie di lavori che, se fossero stati terminati, oggi probabilmente ci permetterebbero di tracciare un quadro più completo, più aderente del Battisti d'allora, di seguire più da vicino le sue evoluzioni spirituali e politiche, rimaste in sospeso, delle quali le lettere riflettono soltanto le grandi diretrici”.

Dopo avere dato alle stampe i due volumi sul Trentino tra estate ed autunno, “continuò i suoi studi geografici e politici colla meticolosità e la serietà di sempre. *Mi faresti un grande piacere mandandomi come campione raccomandato un termometro anche da pochi centesimi. È per osservazioni sulle sorgenti e sui laghi*, scrisse alla moglie. Nel suo lavoro in trincea – reso molto difficile per *la mancanza di luce e di spazio* – ad ogni passo si imbatté in *lacune degli appunti e intoppi*. Ma per questo non rinunciò a documentarsi quanto meglio poteva. Cercava di farsi arrivare delle pubblicazioni della *K.K. Statistsche Zentral-Commission* di Vienna (imperial-regia Commissione centrale per la statistica) tramite la Svizzera. Perfino durante un’ avanzata – *in marcia da Brentonico a Loppio* – trovò il tempo di scrivere ad un amico per chiedergli quattro volumi che gli servivano per i suoi studi” (Gatterer, 1975, p. 235; e Biguzzi, 2008, pp. 428-429).

Ai fini della valutazione della figura di Battisti come geografo (almeno riguardo alle prospettive di un lavoro finalmente istituzionalizzato, da svolgere in una università italiana), è importante sottolineare il fatto che, già il 21 gennaio 1904, l’amico Olinto Marinelli, cattedratico a Firenze, avesse invitato Battisti ad occuparsi meno di politica e più di geografia:

“Naturalmente io, da lontano e dato il mio carattere, giudico che, per te ed anche per la geografia, sarebbe preferibile che tu dessi una parte maggiore agli studi” (Calì, a cura di, 1988, pp. 59-61).

E ancora: che Battisti scrivesse, ma solo dieci anni dopo, precisamente il 6 dicembre 1914, allo stesso Olinto, allora il geografo più noto e più potente in Italia, per informarlo che – dopo la guerra e “la sperata annessione del Trentino” – avrebbe provato ad

“imbrancarmi nel gregge professorale”, previo l’ottenimento di “un titolo: la libera docenza in geografia”, magari a Firenze. E proprio al riguardo chiede all’amico accademico il suo sincero parere. “Posso tentarlo? Ho titoli a sufficienza? O dovrei a parer tuo aggiun-

gere ai vecchi lavori qualche cosa di recente e dilazionare quindi di qualche mese la domanda?”.

Marinelli non tardò a rispondere, l’8 dicembre 1914, che, anziché provare con la libera docenza, sarebbe stato meglio prepararsi per un concorso a professore straordinario, ove

“il giudizio si basa principalmente sui titoli stampati. Quindi se io fossi nei panni tuoi cercherei di prepararmi a questi concorsi, cioè a lavorare, cioè a riprendere l’attività di geografo con pubblicazioni ecc.

Ciò ti consiglierei di fare anche in vista di una libera docenza. Io personalmente non avrei la minima difficoltà ad appoggiare una tua domanda di libera docenza presso questo Istituto di Studi Superiori, con una relazione favorevole, ecc., anche in base ai tuoi vecchi titoli” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 380-381).

Da sottolineare anche il fatto che, più di un mese prima, precisamente il 28 novembre 1914, Battisti avesse scritto a Giovanni Pedrotti:

“Pensavo di concorrer ora (ed in proposito ho già fatto i primi passi) ad una libera docenza, che mi serva di base ad avere un posto sia pur modesto nell’insegnamento e mi permetta di poter per l’avvenire vivere, senza dover fare assegnamento sulla vita politica”; e che il 29 gennaio 1915 avesse scritto a Giovan Battista Trener: “Ho impegni notevoli di conferenze, di libri, di commissioni. E sto preparandomi per una libera docenza” (Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 371-372 e 393).

Infine, non è da tacere che sempre Marinelli, quasi un anno dopo, il 15 novembre 1915, abbia scritto a Battisti che, per il momento, i concorsi universitari erano stati sospesi ma che, in ogni caso, procurasse di tenersi pronto per quando sarebbero stati riaperti:

“In quanto a posti in vista, come forse avrai sentito dire, il Ministero al principio della nostra guerra ha rimandati *sine die* tutti i concorsi in corso. Fra questi non ve ne erano di universitari di geografia, bensì quello del magistero femminile di Firenze. A questo concorso sarai sempre in tempo, credo almeno di concorrere, quando si riaprirà, se non con la sicurezza di riuscire, con la speranza giustificata di riuscire in tema, il che ti potrebbe

servire per Roma, dove il Badia sembra non contrario dal ritirarsi [...]. Ad ogni modo ti terrò informato di quel che succede" (Calì, a cura di, 1988, p. 70).

Il proposito di Battisti manifestato a Marinelli nell'autunno 1915 di dedicarsi – a guerra conclusa – all'insegnamento universitario della geografia costituiva, dunque, una speranza più che fondata, come sottolinea Vincenzo Calì, "se si pensa che nel solo campo strettamente geografico Battisti aveva al suo attivo ben 103 pubblicazioni" (Calì, 2003, p. 146).

Fu dunque anche per questo proposito di provare a imboccare la strada dell'accesso all'insegnamento universitario della geografia in Italia, che Battisti, tra estate e autunno 1915, arrivò a pubblicare le due più volte ricordate monografie sul Trentino, e altresì a portare ad uno stadio avanzato quella sulla Venezia Giulia, con addirittura l'inizio di una analoga monografia sulla Dalmazia (i cui materiali sono poi andati perduti, almeno in larga parte).

Per la redazione della monografia De Agostini sulla Venezia Giulia, come già detto impostata in forma di atlante con l'ovvia parte descrittiva generale a mo' d'introduzione, Battisti nel maggio 1915 chiese dati sui gruppi di italiani o sulle scuole e sugli asili, insieme con pubblicazioni e carte sulla regione che fossero eventualmente conservate alla biblioteca Dante Alighieri (lettera a Giovanni Pedrotti dell'11 maggio 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 415-416).

Per lavorare – al fronte ad Edolo – alla monografia sulla Venezia Giulia e anche a quella sulla Dalmazia, chiese alla moglie di spedirgli i libri su quella regione di Toniolo e di altri, con il *Repertorio comunale* e vari opuscoli che Cesare conservava nello studio (lettera a Ernesta Bittanti del 14 giugno 1915). Cesare continuò a lavorare alla Venezia Giulia, come informa la moglie con altre lettere del 26 giugno e del 1°, del 6 e del 13 luglio. Da notare che, nell'ultima lettera, quando sembrava che De Agostini avesse deciso di affidare la redazione del libro ad altro autore (il già ricordato geografo istriano Francesco Viezzoli), Battisti se ne disse assai dispiaciuto, ma se ne fece anche una ragione e decise di continuare comunque il lavoro, pensando alle prospettive future.

"Sarà la base per uno studio futuro di maggior mole. Ma a stamparlo ora – nella forma

ideata – ci tenevo e mi sarebbe valso come buon titolo” (p. 51), ovviamente sempre per il programmato esame di libera docenza in geografia del quale aveva discorso con Olinto Marinelli (Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 26-27 e 36-52).

Battisti stava, dunque, realmente lavorando alle due monografie sulla Venezia Giulia e sulla Dalmazia, nonostante la delusione patita per la notizia che De Agostini aveva deciso di affidare ad altri tali compiti.

“Non mi duole eccessivamente di ciò, perché del materiale raccolto da anni, e su cui anche qui nelle troppo frequenti giornate di bufera sto lavorando, mi servirò per due lavori di mole sulla Venezia Giulia e sulla Dalmazia, a guerra finita” (lettera a Giovanni Pedrotti del 14 luglio 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 57-59).

Evidentemente, tali studi erano nati sotto una cattiva stella, perché, ritornato al campo di Temù, dopo una manovra a Vendrogno e una breve vacanza, ai primi di ottobre 1915 – come quasi tutti i compagni della 50° compagnia – trovò la tenda saccheggiata e i suoi strumenti di lavoro asportati.

“Io ho così perduto il termometro [e] gran parte dei miei libri: tutti quelli francesi, molte carte geografiche, alcune preziose statistiche austriache con tutti gli appunti miei che rappresentano due mesi di lavoro paziente e l’abbozzo di tre capitoli di due futuri libri sulla Reg. Giulia e sulla Dalmazia! Dei ladri nessuna traccia” (lettere a Ernesta Bittanti del 2 e del 25 ottobre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 171-172 e 198-200; e Gatterer, 1975, p. 235).

Ciò nonostante, ancora una volta non si dette per vinto.

“Fino a guerra finita non vorrei svestire la divisa dell’alpino, ma un mese o due in qualche città, che abbia buone biblioteche lo passerei volentieri per completare alcuni miei lavori sulle terre irredente rimasti incompiuti al principio della guerra. Incompiuto rimane pure l’*Atlante Trentino*, del quale spero poter fare una seconda edizione, in cui troverebbe maggior posto l’Alto Adige. Particolarmente ho pronte la cartina geologica del Trentino e dell’Alto Adige, una carta delle ferrovie esistenti e di quelle progettate per tutta la regione atesina e trentina; ed ho quasi raccolto al completo i materiali per una cartina della topo-

nomastica romana e indicazioni delle località in cui esistono monumenti e ricordi romani dal Brennero ad Ala.

Incompiuto (sono già pronte 14 tavole) ho lasciato l'*Atlante della Venezia Giulia* quasi in tutto corrispondente a quello della regione trentina. Il pubblicarlo dipende, oltre che da me, dall'editore [...]. Lo pubblicherei con piacere speciale e come atto di solidarietà verso gli Adriatici e per prepararmi un titolo adatto a pescarmi per la fine della guerra un posticino di insegnante di geografia in qualche scuola" (lettera a Ettore Tolomei del 10 novembre 1915. In proposito, il 13 novembre scrisse a Giuseppe Gerola, chiedendo informazioni e documenti sulla regione: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 217-221 e 228-229).

Finalmente, in quello stesso mese di novembre, l'editore De Agostini cambiò nuovamente idea. Insoddisfatto dal lavoro svolto da Viezzoli, si decise a commissionare l'atlante della Venezia Giulia proprio a Battisti, mentre per la Dalmazia si affidò al geografo fiorentino Giotto Dainelli che effettivamente arrivò alla pubblicazione nel 1918.

"De Agostini mi scrive che ora è pronto a stampare il mio Atlante della Regione Giulia, non avendo dal Prof. [Francesco] Viezzoli, che se n'era incaricato, ottenuto un lavoro adatto. Vedrò di comperare di nuovo – col tramite svizzero – le statistiche che ho perdute e scendendo per la licenza in Dicembre o Gennaio lavorerò con tutta alacrità. Marinelli O. mi scrive che possono esser non lontani dei concorsi di geografia e universitari e per Magisteri femminili (questi a Firenze e a Roma). Il procurarmi un nuovo titolo è quindi cosa più che opportuna. Il De Agostini accenna anche alla possibilità di una II ediz. dell'atlante trentino. Per la quale mi sarebbero preziose le critiche di Trener e la sua cooperazione per una cartina geologica del Trentino e A. Adige" (lettera a Ernesta Bittanti del 26 novembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 242-243).

E ancora:

"De Agostini mi sollecita a consegnargli l'atlante della regione Giulia (analogo a quello del Trentino) per finire il quale ho bisogno di almeno due o tre settimane di residenza in città con biblioteche, e di tempo disponibile" (lettera a Gualtiero Castellini del 3

dicembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 255-256). Al riguardo, Cesare ordinò tre volumi di statistiche austriache del 1908-14 (lettera a Artemio Ramponi a San Gallo in Svizzera del 12 dicembre 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, II, p. 269).

Con lettera del 16 febbraio 1916, De Agostini informò Battisti di avergli spedito la carta al 250.000 della Venezia Giulia e che l'indomani gli avrebbe inviato delle “riproduzioni fotografiche del plastico del Zocchi”. Ancora: il 28 aprile De Agostini assicurò di avere ricevuto il materiale sulla Venezia Giulia, ma di non essere in grado di iniziare subito la stampa e soprattutto di non poter far disegnare una nuova carta della regione, stante la mancanza quasi assoluta di personale dovuta ai richiami in guerra.

Riguardo al corredo cartografico, lo stesso editore, poi, il 26 giugno 1917 informò la vedova Ernesta Bittanti delle lacune da colmare, e precisamente della necessità di tracciare – per la monografia sulla Venezia Giulia – i confini comunali sulla carta, per i quali “Suo marito aveva redatte le statistiche e le tabelle. Ma i confini di comune non si trovano in tutte le carte topografiche austriache al 75.000. Nelle più recenti non sono stati stampati. Esistono ma su stampe del 1884 o più antiche” (Calì, a cura di, 1988, pp. 75-77 e 80).

La Venezia Giulia. Cenni geografici statistici illustrati da 15 figure e con 11 tavole geografiche a colori (Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1920) fu recensita favorevolmente nella “Rivista Geografica Italiana” (1920, p. 62).

La monografia, rimasta incompiuta per la morte di Battisti, specialmente nell'apparato illustrativo, e necessariamente riorganizzata da Olinto Marinelli, presenta – in formato in IV di atlante – la regione con i suoi confini naturali (che includono tutta l'Istria con Fiume e le isole del Quarnero ossia Vaglia, Cherso, Lussino e varie altre minori), secondo la classica articolazione nelle componenti fisico-naturali e umane, con queste ultime che assumono un rilievo decisamente prevalente. È il caso dell'assetto amministrativo, della popolazione (con la sua distribuzione e dinamica fra 1900 e 1910 in base

ai censimenti austriaci), della cultura e degli istituti di istruzione, delle attività economiche (agricoltura con coltivazioni e regime della proprietà, prodotti del suolo e dell’allevamento, pesca, miniere e industrie, attività turistiche), dei porti, della marina e del movimento commerciale (con particolare riguardo per Trieste), dei centri abitati. In appendice sono trattati la città di Fiume, la rete stradale e quella ferroviaria, il sistema dei forti e delle opere di difesa permanente.

Le tavole a colori sono quasi tutte in scala 1:500.000 e presentano la regione sotto i profili della geografia fisica, del comparto amministrativo, della densità del popolamento, delle aree produttive e improduttive, delle coltivazioni intensive, dei boschi, dei pascoli, dell’allevamento del bestiame (con la tavola articolata in quattro figure in scala 1:1.000.000 dedicate a bovini, ovini, cavalli, asini e muli), delle lingue secondo la statistica ufficiale dei singoli comuni al 1900 (con le diverse percentuali di italiani, sloveni, croati, rumeni e tedeschi ivi residenti), dell’analfabetismo. L’ultima tavola riunisce le piantate, in scala 1:75.000, delle quattro città principali e dei loro contorni, ovvero Trieste, Gorizia, Pola e Fiume (Proto, 2014a, p. 94).

Come più volte ricordato, l’attività propriamente geografica di Battisti s’intreccia con quella giornalistica, prestata soprattutto al servizio del partito socialista trentino. Cesare fondò varie testate: a partire dalla già ricordata rivista “Tridentum”, periodico di studi scientifici di carattere storico-geografico-naturalistico sul Trentino, che ebbe cadenza bimestrale il primo anno e poi uscì con dieci fascicoli annuali tra 1899 e 1914 (Battisti, *Scritti politici e sociali*, 1966, p. 590).

Instancabile, Battisti – dopo avere collaborato da giovane alle pubblicazioni studentesche “Annuario degli Studenti Trentini” dal 1894-1895 e “Bollettino degli Studenti Trentini” dal 1897 – fondò da solo, o con altri compagni, e anche diresse, svariate pubblicazioni periodiche di carattere esclusivamente o prevalentemente politico, ovvero riviste socialiste che però, non di rado, riportano spunti e contenuti di natura geografico-umana ed economico-sociale:

come la “Rivista Popolare Trentina”, con il primo ed unico numero uscito il 2 febbraio 1895 e sequestrato dalla polizia;

come “L’Avvenire”, quindicinale uscito a Vienna per circa un anno, a partire dal 15 novembre 1895, come organo della sezione trentina del Partito Socialdemocratico;

come “L’Avvenire del Lavoratore”, settimanale, periodico socialista, edito tra il 1896 e il 1901, prima a Rovereto, poi a Riva e successivamente a Trento;

come “Il Popolo”, giornale e organo socialista fondato il 7 aprile 1900 e diretto da Battisti nella tipografia appositamente acquistata (la Società Tipografica Editrice Trentina). Il giornale divenne di sua proprietà e uscì fino al 25 agosto 1914, venne in gran parte scritto dal medesimo e quindi riporta l’impronta del suo pensiero;

come “Vita Trentina”, rivista popolare a varia periodicità, data in dono agli abbonati de “Il Popolo”, edita a partire dal maggio 1903 e fino al 1911;

e come “Il Calendario Socialista”, tascabile annuale uscito dal 1900 al 1912.

Scritti di Battisti sono inoltre contenuti in altri periodici, quali: il “Bollettino della Società Rododendro” di Trento degli anni 1904-1909; “Il Trentino Illustrato” di Trento dal maggio 1905 al novembre 1906; e “La Paganella” di Trento dal febbraio 1910 al settembre 1911 (Battisti, *Scritti politici e sociali*, 1966, pp. 589-592; e Livia Battisti, 1979).

Questa intensa attività giornalistica fu tutt’altro che redditizia.

Scrive Claus Gatterer, con riferimento al 1914. “A Trento Cesare Battisti aveva lavorato indefessamente per quasi due decenni, senza mai concedersi soste o svaghi; ma pur essendo, dal 1900, imprenditore tipografico e proprietario di un giornale e di riviste, non era mai riuscito a crearsi una posizione economicamente agiata. Il giornale e le diverse iniziative politiche e culturali si mangiavano la maggior parte dei guadagni non troppo lauti”. E anche dopo il 12 agosto 1914, “l’emigrante Cesare Battisti” non lavorava, per potere partecipare ininterrottamente ad incontri e comizi per l’intervento, “e la famiglia viveva fra mille ristrettezze”; difficoltà economiche che si aggravarono ancora quando Cesare si fu arruolato come soldato semplice. Allora, Ernesta “dovrà accettare un modesto incarico alle scuole medie inferiori di Treviglio per poter contribuire al sostentamento della famiglia” (1975, pp. 176-177; v. anche Biguzzi, 2008, pp. 343-345).

Per di più, “Il Popolo” collezionò “nei suoi 14 anni di vita ben 300 sequestri, con relativi aggravi nei costi (fatto che aiuta a comprendere perché l’attività editoriale portò Battisti alla rovina economica)” (Calì, 1979, p. 83)³⁷.

“In molti processi Cesare Battisti andò assolto: ma non mancarono le condanne”, addirittura “alcune decine. Condanne pecuniarie, con cui si cercava di rendere difficile la vita del suo quotidiano *Il Popolo*; condanne a detenzione allo scopo (così si espresse, in una interpellanza al Parlamento austriaco, il deputato socialista Ellenbogen nel novembre 1904) di ‘rendere innocuo un avversario così energico e così battagliero’ (*Il Popolo*, 23 novembre 1904) [...].

Tre processi (I fatti di Natale, Lo scandalo di Levico, Il processo dei 14) possono considerarsi i prototipi delle categorie summenzionate e sono stati pubblicati nella collana di Riccardo Maroni – Voci della terra trentina – a cura di Livia Battisti.

Molti altri, a partire dal primo per contravvenzione alla legge sulla stampa (condanna a multa di 5 fiorini) del gennaio 1895 si susseguirono ripetutamente ogni anno. Tra i tanti – gennaio 1900 – come editore dell’*Avvenire del Lavoratore* per aggiunte a sequestro – con condanna a 3 giorni di carcere e 10 fiorini di multa.

Nel 1900 ne annovera più di 20! Tra cui la querela del curato di Cognola – condanna a multa di 20 corone ecc.; querela del redattore capo del quotidiano *Alto Adige* (movente politico) – assoluzione; per i fatti di Natale. Condanna a 100 corone. Nel 1901 condanna a 8 giorni di carcere per dimostrazione di giubilo per la destituzione del luogotenente del Tirolo, Merveld. Nel 1902 (maggio) querela del barone G. G. Lindegg – condanna a tre mesi di carcere inaspriti da un digiuno non commutabili in multa.

Ottobre 1903 – condanna per conferenza antimilitarista. 1909 processo per lesioni, intentato da un redattore del quotidiano cattolico (C. B. gli ave-

37. Anche Gaetano Salvemini, nello scritto commemorativo di Battisti del 1917 edito su “L’Unità”, ricorda le innumerevoli volte che i giornali e i periodici di Cesare furono censurati, multati e addirittura sequestrati (Tagliacozzo, 1979, p. 61).

va dato gli schiaffi destinati al direttore del *Trentino*, Alcide De Gasperi, che aveva dileggiato sua moglie) condanna ad una settimana di carcere inasprito da un digiuno e al risarcimento dei danni (60 corone).

Ed a questa ininterrotta lotta contro C. B. si aggiungono i ripetuti sequestri di tutte le sue pubblicazioni" (Livia Battisti, 1979, pp. 118-119).

Tale pur lunga lista risulta però incompleta: Battisti fu in carcere anche nell'autunno 1896 e tra maggio e agosto 1904 e ancora nel novembre dello stesso anno per i moti studenteschi di Innsbruck (Alatri, 1966, p. XXV; Cagli, a cura di, 1988, p. 269; Bittanti Battisti, 1938, p. 49; e Macchia, 1964, p. 31)³⁸.

In conclusione, lo studio di Attilio Baldan dimostra che "è tutta una lunga battaglia per la democrazia e il progresso civile quella che in questo arco di anni – tra il 1900 e il 1914 –, senza tentennamenti, Battisti condusse giorno per giorno", nei suoi numerosi periodici (Baldan, 1979, p. 110).

38. Nella lettera a Ghisleri da Trento del 12 luglio 1904, Cesare scrive: "Da mesi conduco una vita poco ... normale. Sono in carcere e vi resterò fino a metà agosto per reato politico".

LE ESITAZIONI DI BATTISTI SUL PROBLEMA DEL CONFINE

C’è da credere che la scomparsa di Battisti abbia nociuto “alla serietà e al rigore degli studi” geografici e a quelli sulla toponomastica, come dimostra il campo libero che, da allora, si aprì all’acceso e fanatico studioso nazionalista Ettore Tolomei, geografo e linguista, autorevole consigliere della Società Geografica Italiana e poi senatore fascista (Proto, 2014a, pp. 37-41) – colui che fu “l’inventore” dell’Alto Adige³⁹ – con l’avvio della italianizzazione dei nomi tedeschi e ladini della valle dell’Adige, a partire dalla fondazione della rivista “Archivio per l’Alto Adige”. Con tale impresa, ovviamente Tolomei volle avvalorare le sue tesi sull’italianità del Sud Tirolo (Calì, 1988, pp. 19-21).

Lo scrive a caldo – il 13 luglio 1916 – un vecchio compagno di studi e di ideali di Cesare, lo storico Salvemini, alla vedova Ernesta Bittanti:

“Battisti doveva essere, nell’Italia di dopo la guerra, il rappresentante della parte migliore delle nuove terre italiane: di quella parte che ha visto nella guerra un dovere da compiere, un ideale da realizzare, e non un affare da utilizzare. Battisti doveva essere uno dei condottieri nel lavoro di ricostruzione, che sarà necessario dopo la guerra. Battisti doveva servire a neutralizzare, col prestigio della sua personalità, tutto il male che troppi irredenti triestini e barzileschi tenteranno di fare, soprattutto il patriottismo” (Calì, a cura di, 1988, pp. 113-114).

39. Il nome Alto Adige fu coniato dai francesi – in analogia con altre nuove regionalizzazioni ispirate dai fiumi e dai loro rispettivi bacini oro-idrografici – nel 1810, quando il Trentino, con una piccola parte del Tirolo, ovvero il cantone di Bolzano, fece parte, per circa un triennio, del Dipartimento detto appunto dell’Alto Adige, incorporato nel napoleonico Regno d’Italia. Tale nuovo nome territoriale nel corso del XIX secolo non ebbe grande diffusione, finché nel 1906 venne ripreso proprio dal trentino Cesare Tolomei che, nella sua città, fondò la rivista “Archivio per l’Alto Adige”: il toponimo ebbe allora fortuna in Italia e fu accolto negli anni precedenti la Grande Guerra anche dalle forze democratiche, Battisti incluso, a contrassegnare il territorio oltre il Trentino, ovvero quello “tirolese tra Salorno e il Brennero” (Gatterer, 1975, pp. 206-207).

Dello stesso tenore fu il pensiero del geografo democratico lombardo – considerato da Battisti uno dei suoi maestri – Arcangelo Ghisleri, che scrisse, a caldo, alla vedova:

“Sia maledetto l'imperatore [...] che ha privato l'Italia dell'unico, insostituibile uomo che, dopo la vittoria, avrebbe potuto ergersi a difesa dei grandi principii di libertà e di giustizia” (Gatterer, 1975, p. 30).

In verità, Battisti è stato assai discusso dalla storiografia contemporanea in merito al complesso problema delle sue oscillazioni sulla scelta del confine: o il naturale del Brennero, oppure quello etnico-linguistico di Salorno – che avrebbe separato l'Alto Adige (da lasciare all'amministrazione del Tirolo austriaco) dal Trentino, che, ovviamente, avrebbe dovuto essere incorporato nel Regno d'Italia –, oppure quello intermedio dell'assetto napoleonico del breve periodo 1805-1810 e 1810-13 fra i Regni di Baviera prima e d'Italia poi, che comprendeva pure “il cantone di Bolzano” e si attestava immediatamente a nord di quella città (prima di Merano in val d'Adige e fino alla Chiusa di Bressanone in val d'Isarco), escludendo comunque gran parte delle aree abitate esclusivamente, o quasi, da popolazioni tedesche (Gatterer, 1975, pp. 36-36; Calì, 1988, p. 368; e Biguzzi, 2008, pp. 11-13).

Come è stato scritto, il trattato di pace fra Francia ed Austria ratificato dalla Dieta di Ratisbona il 25 febbraio 1803 “ha segnato il più profondo disegno nella bimillenaria storia di Trento”, con la soppressione del Principato vescovile e il passaggio della regione agli Asburgo in unione alla provincia del Tirolo. In altri termini, da allora e per oltre un lungo secolo, il Trentino “smarri la propria identità” (Calì, 2003, p. 5).

Nel 1810-13 si registrò il passaggio di Trento e Bolzano al Regno d'Italia: alla Baviera restava il rimanente territorio dell'antico principato vescovile di Trento de “le valli Venosta e Passiria mentre l'area dell'Ampezzano con Dobbiaco, Livinallongo e Primiero veniva aggregata alla giurisdizione del Dipartimento della Piave” (Biguzzi, 2008, p. 13). Ma con l'atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 il Trentino – per altro già occupato dalle truppe austriache alla fine del 1813 – venne annesso all'Austria, “che volle rimarcare

ulteriormente la propria volontà di negare qualsiasi legame ideale e culturale tra l’Italia e quella regione, aggregandola non alle province del Lombardo-Veneto ma alla contea del Tirolo”: in condizione di umiliante subalternità, dato che ai 320.000 trentini spettava designare appena sette deputati su cinquanta-due nella Dieta di Innsbruck (Biguzzi, 2008, p. 15).

Da questa decisione, presero particolare forza le idee irredentistiche e molti trentini parteciparono attivamente alle vicende politico-militari del Risorgimento italiano, non mancando di promuovere tentativi di sollevazione in armi e attività cospirative anche dopo la terza guerra d’indipendenza del 1866 (Biguzzi, 2008, pp. 15-27).

Va ricordato che, dopo la Restaurazione, i trentini avevano chiesto inutilmente al governo austriaco che la loro terra fosse incorporata non nel Tirolo ma invece nel Lombardo-Veneto. Anche nel 1859, dopo il passaggio della Lombardia al Regno di Sardegna, i trentini avevano avanzato – senza risultato alcuno – l’istanza di essere aggregati al Veneto austriaco. Nel 1866, poi, con l’annessione del Veneto al Regno d’Italia, i trentini avevano concentrato le loro energie nella lotta per l’autonomia politico-amministrativa rispetto all’amministrazione del Tirolo (Gatterer, 1975, pp. 36-36).].

Di certo è stato il nazionalismo – soprattutto con “il crudele mangia-socialisti e senatore fascista” Ettore Tolomei – e, dal 1922, direttamente con Mussolini, il governo fascista ad alimentare e anche a strumentalizzare, mistificare o falsificare il dibattito sul pensiero di Battisti, vivo e morto, riguardo al problema del confine settentrionale d’Italia. Tale martellante attenzione si giustifica, ovviamente, anche con il tentativo di “coprire il proprio imperialismo extra-risorgimentale coll’adesione di un personaggio di indubbia fede democratica”, come il nostro Cesare. È stato infatti Tolomei a scrivere perentoriamente, nelle sue memorie, che “Cesare Battisti ormai [nell’autunno 1914] aderiva alle rivendicazioni dell’Alto Adige”.

Il realtà, Gatterer ha buon gioco a smentire Tolomei, dimostrando che Battisti “era un uomo serio, abituato a prendere sul serio il suo ‘mestiere’ di geografo come pure il lavoro politico e pubblicistico. S’è visto come nella sua opera scienza e politica confluissero. Lo scienziato Battisti mai avrebbe permesso al

politico Battisti di servirsi di argomenti o di perseguire dei fini che il geografo non avrebbe potuto condividere. Proprio per questa sua serietà professionale e politica si distinse radicalmente dal Tolomei e dalla cerchia di pseudoscientifici attorno all'*Archivio per l'Alto Adige* che avevano saputo mettere la loro scienza al servizio della politica nazionalista e la politica al servizio delle loro facili carriere [...]. C'è un abisso tra Battisti e il Tolomei”, quanto ad idee politiche. “Se Battisti combatte per la liberazione, Tolomei vuole il soggiogamento; se Battisti predica la redenzione e confini giusti di fronte ad ogni nazionalità, il Tolomei vuole conquiste imperialistiche” (Gatterer, 1975, pp. 203-207).

Pressato dal Tolomei e dagli interventisti di idee nazionalistiche che si ritrovò alleati dal 12 agosto 1914 in poi, Battisti non poté che ingaggiare una strategia difensiva sulla questione della futura frontiera settentrionale dell'Italia. In primo luogo, si deve considerare che “l’unità del programma politico irredentista rappresenta un elemento fondante nella campagna di propaganda per l’intervento condotta da Battisti”: ciò che spiega la sua aderenza alle richieste giuliane e triestine – che per altro vantavano assai più potenti sostenitori, a livello politico, culturale ed economico, rispetto a quelle trentine – per il confine alpino orientale fino al Quarnero: ciò che avrebbe consentito di ottenere anche l’Istria con Fiume (Biguzzi, 2008, pp. 328-330).

Tornando all’Alto Adige, è da sottolineare il fatto che il Tolomei non fu “mai in grado di esibire uno scritto del Battisti che confermasse la conversione del deputato socialista al ‘brennerismo’. Tolomei citava singole frasi del Battisti, lettere storpiate, testimonianze prive di valore scientifico perché artificialmente tolte ed isolate da contenuti ben più complessi”.

Nella sua battaglia per l’autonomia amministrativa del Trentino, Battisti, nei suoi discorsi al parlamento di Vienna – come poi alla dieta di Innsbruck – parlò sempre “*del Trentino e del Tirolo tedesco come di due regioni [...] che si possono dividere molto facilmente, perché il suolo riservato dalla natura alla popolazione italiana è nettamente diviso da quello destinato alla parte tedesca*” (26 giugno 1912), seguendo cioè il limite etnico-linguistico di Salorno. Ancora nel marzo 1913, criticò “quei pubblicisti italiani, che confondevano troppo facilmente il Tirolo col Trentino e con poca logica volevano i confini d’Italia al Brennero” (Gatterer, 1975, pp. 170 e 208-209). Anche Federico

Ferretti sostiene che Battisti – in coerenza con le sue idee – applicò sempre nei suoi scritti il criterio etnico-linguistico come base di regionalizzazione, non dando valore ai fattori fisico-naturali (Ferretti, 2015, p. 14).

Ernesto Sestan scrive: “Battisti era stato, in altri tempi, contrario a quel confine” (dello spartiacque alpino): nel 1896 e ancora, coerentemente, nel 1901 e fino almeno all’ottobre 1914 (Sestan, 1979, pp. 51-52).

Come è noto, l’abbandono del Trentino per Milano, avvenuto il 12 agosto 1914, segnò l’inizio, per Cesare, di centinaia di conferenze interventiste in ogni parte d’Italia.

Tagliacozzo ricorda che “Battisti fu in prima fila colle parole e cogli scritti durante i mesi della neutralità fra gli interventisti democratici, con Bissolati, con Salvemini e cogli altri. Troppo occupato per scrivere lunghe lettere durante quei mesi tumultuosi, qualche traccia si trova tuttavia nel carteggio tra i Battisti e Salvemini. Rifugiatasi coi figli a Cremona, la Ernestina si confidava col vecchio compagno di Università, lo interessava alla situazione economica assai difficile della famiglia. Prevedeva lucidamente che il marito, arruolatosi volontario, in caso di guerra poteva incontrarvi la morte, e aggiungeva che Battisti aveva spesso tutto il suo patrimonio nella sua azione di propaganda politica tanto che non gli restava che una modesta assicurazione sulla vita a favore dei familiari”, che al presente vivevano ai limiti dell’indigenza (Tagliacozzo, 1979, p. 62).

“All’interventismo, Battisti non era giunto attraverso l’irredentismo, bensì attraverso un incontro e una fusione sempre più stretta tra aspirazioni socialiste e nazionali. Egli doveva quindi cercare di distinguersi nel vario coro degli interventisti, in cui acquistavano voce sempre più forte i nazionalisti”. Fu, questo, un compito difficile e quasi impossibile, come dimostra il comizio tenuto a Firenze, il 20 ottobre 1914, insieme al leader dei nazionalisti Luigi Federzoni, tanto criticato da Salvemini (Alatri, 1966, pp. XXVII-XXX; cfr. Bittanti Battisti, 1938, p. 80; e Biguzzi, 2008, p. 345).

Di sicuro, in *Trento, Trieste e il dovere d’Italia* (conferenza tenuta a Bologna il 13 ottobre 1914, edita in *Scritti politici e sociali*, 1966, pp. 486-509), Battisti dimostra di essere ancora convinto della bontà del principio degli stati nazionali, come primo passo per arrivare alla “federazione degli Stati d’Europa”:

“Per fare cessare le ragioni dell’odio e dello sciovinismo, le ragioni della prepotenza, occorre che al posto di Stati artificialmente uniti, vi sieno Stati corrispondenti alle unità nazionali, alla coscienza storica delle popolazioni, alle loro aspirazioni. Occorre che ogni nazione sia padrona in casa sua e non voglia a sé soggetta alcun’altra nazione [...].

“Il problema dell’annessione delle regioni irredente si affaccia come un problema nazionale, come problema della patria: ma esso spiana la via al problema delle patrie, perché l’azione dell’Italia in questo momento verrebbe a render più sollecita la ricostituzione dell’eroico Belgio, permetterebbe alla Polonia dilaniata, oppressa da un triplice giogo, di ritornare unita e indipendente, alle genti rumene di associarsi tutte in uno Stato libero e forte; agli Slavi del sud di avviarsi col potente ausilio dell’unità patria verso la civiltà industriale [...]. Distrutti i focolari di reazione che si annidano al centro di Europa, tolta al teutonismo la possibilità di soffocare le altre nazioni, potrà tramutarsi in realtà quello che fu il sospiro di Mazzini e il programma di Carlo Marx: la federazione degli Stati d’Europa. Per attuarla occorre ci siano gli Stati [...]. Per Stato deve intendersi l’unione di quelli che parlano la stessa lingua, che hanno una comune coscienza storica e abitano in un territorio, quant’è più possibile, ben demarcato da confini naturali.

Solo attraverso una tale costituzione degli Stati, arriveremo all’Internazionale. Questa sarà, come diceva Jaurès, una garanzia per la indipendenza delle nazioni”.

Riguardo al problema dei confini naturali dell’Italia, si potrebbe anche individuare, in questo scritto, una contraddizione nel passo dedicato al problema “della difesa del paese”, allorché Battisti chiama in causa l’esigenza dello spartiacque alpino, con tutta chiarezza, ad est per le Alpi Giulie, con considerazione quindi di tutta l’Istria, Fiume compresa, come si è già avuto modo di sottolineare⁴⁰, e anche per le Alpi Dinariche (nonostante che le Alpi Dinariche, soprattutto esse, abbracciassero anche popolazioni slave e in grande maggioranza rispetto alle italiane).

Per confinare a nord il Trentino, comunque, Battisti non parla qui dello

40. Cfr. anche lo scritto *Fiume*, in *Scritti politici e sociali*, 1966, pp. 526-532 (già in “Il Secolo”, 10 dicembre 1914), città indiscutibilmente “Italiana non solo ma importantissima per riguardi oltreché nazionali, economici e militari”.

spartiacque del Brennero, ma più genericamente della “grande catena delle Alpi”, e in tal modo lascia valida la possibilità che volesse anche riferirsi alla dorsale che chiude il confine etnico-linguistico di Salorno, costituita dall’incontro della catena che ad ovest si origina dal Cevedale con quella proveniente dalle cime di Lavaredo ad est, così come più volte e coerentemente sottolineato negli anni precedenti.

Anche Ernesto Sestan sente il dovere di precisare che “la ‘grande catena delle Alpi’ non è necessariamente il Brennero, non è necessariamente determinata dallo spartiacque, benché l’interpretazione più immediata porti a pensare questo” (Sestan, 1979, pp. 51-52).

Sempre in questo articolo, Battisti sottolineava che

“Il Trentino nelle mani dell’Austria è una formidabile base di operazione contro l’Italia, un cuneo che sfonda la catena delle Alpi. È un nodo montuoso ove si raggruppano numerose testate di valle di parecchi importanti fiumi e da esso si dipartono a ventaglio numerose vie verso la pianura padana. Il mio paese, il Trentino, può rassomigliarsi ad un grande palazzo che ha nella sua facciata principale ben quattordici porte ampie, luminose che lasciano aperto l’adito al bel giardino d’Europa, alla terra d’Italia. Nella facciata di dietro vi è invece una porticina piccola, piccola, quella che di solito, nelle case signorili, è destinata alla servitù.

La porticina piccola del Trentino ha servito invece ai padroni, agli stranieri. Entrati nel piccolo pertugio essi sono pronti a uscire per le quattordici porte grandi nel giardino d’Italia. Ora noi vogliamo spalancate a voi, fratelli d’Italia, le quattordici grandi porte e ben chiusa agli stranieri la porticina piccola. Solo quando il confine sarà portato alla grande catena delle Alpi, esso sarà veramente formidabile e facilmente difendibile per la sua natura e per la brevità sua in confronto alla lunghissima linea attuale.

Altrettanto vale per la regione adriatica. L’unico confine sicuro è dato dalla ben marcata linea delle Alpi Giulie e delle Alpi Dinariche” (*Trento, Trieste e il dovere d’Italia*, pp. 505-506).

Pure Enzo Tagliacozzo ha esaminato le ragioni – anche di ordine geografico-strategico – per le quali il confine di Salorno era da considerare “assai buono”, in quanto consentiva di utilizzare (così come scritto dallo stesso

Battisti) le due catene longitudinali di monti, l'una occidentale, che muove dal Cevedale verso sud-est, e l'altra orientale, che parte dalle cime di Lavaredo verso sud-ovest: due diramazioni che terminano quasi a picco sull'Adige, proprio alla chiusa di Salorno. Quel confine avrebbe sostanzialmente rispettato la linea etnico-linguistica di divisione fra la massa compatta degli italiani viventi nel Trentino e quella dei tedeschi addensati a Bolzano e a nord della città (Tagliacozzo, 1979, p. 63).

Salvemini, con sue lettere del 7, 26 e 29 dicembre 1914, del 1° gennaio e del 21 aprile 1915, discusse positivamente, proprio con Cesare, l'opportunità di confinare il Trentino italiano a Salorno, facendo leva sui caratteri etnico-linguistici, temendo invece l'idea della frontiera naturale al Brennero: incompatibile con i principi dell'internazionalismo socialista, ma anche con l'assetto geografico-umano del tempo, con tutti i gravi problemi di coesistenza con la popolazione tedesca che ne sarebbero derivati.

Significativa, al riguardo, la lettera di Battisti del 1° gennaio 1915, che in verità è stata fatta conoscere da Salvemini a distanza di tempo (nel 1919) ma non è stata ritrovata in originale e che lascia perplessi gli studiosi per il finale, che appare decisamente in contraddizione con il ragionamento fin lì fatto (Biguzzi, 2008, pp. 335-336):

“in merito all'Alto Adige, io penso che senza paure si possa difendere oggi il confine napoleonico – del 1810 tra Regno d'Italia e Regno di Baviera che passava a nord di Bolzano verso Merano e fino alla chiusa di Bressanone –. Ho dei dubbi per un confine più a nord. Pubblicamente non li espongo, perché non tocca a me, irredento, togliere valore al programma massimo degli irredenti. Militarmente il confine del Brennero è formidabile; il confine napoleonico piuttosto debole; il confine linguistico puro, a Salorno, assai buono”. Egli concludeva “che una difesa del territorio, qualora si andasse nell'Alto Adige, si dovrebbe farla da questo confine [cioè il confine etnico-linguistico puro “assai buono” di Salorno], abbandonando Bolzano. Ma il giudizio è molto arrischiato” (lettera di Battisti a Gaetano Salvemini del 1° gennaio 1915 in Battisti, *Epistolario*, 1966, I, p. 387; Galante Garrone, 1966, p. XLIV; Gatterer, 1975, p. 212; e Calì, a cura di, 1988, pp. 98-100).

In ogni caso, Salvemini – dopo questa lettera del 1° gennaio 1915 – in un lungo articolo su “L’Unità” del 15 gennaio dello stesso anno, addossò ai militari l’onere della prova che non si potesse trovare una buona frontiera strategica senza l’obbligo – foriero di rischi di ogni genere – di dovere incorporare qualche centinaia di migliaia di abitanti tedeschi (Tagliacozzo, 1979, p. 63).

Sestan avverte il dovere di rimarcare il fatto che “non mancano documenti che mostrano le esitanze di Battisti sul problema, fra il ‘14 e il ‘16”, per concludere però che: “anche nell’ipotesi, non incontrovertibilmente dimostrabile, che Battisti ammettesse, in qualche momento [ed esclusivamente negli ultimi tempi della sua vita], il confine del Brennero, per es. nell’ispirato discorso su *Gli Alpini*, tenuto a Milano il 21 aprile 1916, e sottoscrivendo quel *Memoriale* in data luglio 1916, che alcuni emigrati trentini diressero al Governo italiano”; sta il fatto che, successivamente, taluni di quei sottoscrittori, come l’avvocato Antonio Stefanelli, a guerra vinta, cambiarono opinione e si schierarono “per la soluzione bissolatiana salor-nista”: ovvero per il confine linguistico puro, come lo stesso Battisti aveva sempre direttamente o indirettamente propugnato nei suoi studi geografici, qui confinandovi inoppugnabilmente il suo Trentino rispetto al Tirolo o Alto Adige tedesco (Sestan, 1979, pp. 51-52).

Resta il fatto che, nel periodo della campagna interventista, le numerose prese di posizione del Battisti sul futuro confine settentrionale d’Italia – “spesso sollecitate da altri che consideravano il socialista trentino, come il Salvemini, un esperto in materia, oppure, come il Tolomei, lo volevano convertire alle proprie tesi massimaliste” – rivelano oggettivamente “qualche incertezza” (Alatri, 1966, p. 171; Gatterer, 1975, p. 209; e Proto, 2014a, p. 92).

Da tale constatazione scaturisce il puntuale esame critico effettuato da Claus Gatterer prima e da Stefano Biguzzi poi (Biguzzi, 2008, pp. 328-340) degli scritti battistiani. Così i due studiosi ne sintetizzano i contenuti.

Il 13 ottobre 1914, nella già citata conferenza di Bologna, Battisti utilizza per il Trentino la metafora del grande palazzo di proprietà austriaca che, dall’alto, guarda l’Italia attraverso 14 grandi porte, mentre la facciata opposta risulta ben chiusa, con l’eccezione di “una porticina piccola, picco-

la”, corrispondente alla chiusa di Salorno, dove avrebbe dovuto attestarsi il confine fra i due stati (Gatterer, 1975, pp. 209-211).

È un fatto ricco di significati che l’articolo richiesto – in quegli stessi giorni di fine ottobre – da Tolomei perché Battisti aderisse alla sua politica brenneriana non sia mai stato scritto, dopo il preannuncio fattone dallo stesso Cesare il 14 ottobre:

“Brentari e Larcher mi hanno parlato del … Salornismo. Stia tranquillo. Non sono affatto Salornista. E capiterà presto un mio articolo in proposito” (che però non venne scritto) (lettera a Ettore Tolomei del 14 ottobre 1914: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 353-354).

Dopo la già ricordata lettera a Salvemini del 1° gennaio 1915, dove Battisti esamina – su richiesta – le tre possibili confinazioni, per valutare positivamente sia la linea etnico-linguistica di Salorno, sia quella napoleonica poco a nord di Bolzano, nel discorso tenuto a Milano il 13 gennaio, egli distingue i motivi politico-culturali, per i quali “il confine politico arrivi ad includere indistintamente gli italiani che sono nel versante meridionale delle Alpi”, dai motivi strategico-militari, per cui il confine “sarà formidabile se arriverà alla grande catena alpina dal Passo di Resia, al Brennero, a Toblacco” (Gatterer, 1975, p. 213). Ma poiché Battisti prosegue con il sostenere che “lo strumento più formidabile del teutonismo contro il Trentino fu l’annessione forzata, innaturale del paese alla provincia tedesca del Tirolo” nel 1815 –, annessione nella quale il Trentino venne schiacciato dalla maggioranza numerica dei tedeschi –, appare “poco probabile che al Battisti arridesse l’idea di veder capovolta, a danno dei tirolesi tedeschi (o di parte di essi), questa forzata, innaturale annessione” (Gatterer, 1975, p. 214).

Riportiamo il testo della conferenza del 13 gennaio (*L’italianità del Trentino e l’irredentismo italiano*, in Battisti, *Opere politiche e sociali*, 1966, pp. 555-581: pp. 570-571). Appoggiandosi a motivazioni di ordine geopolitico-economiche, Cesare arrivò a sostenere che:

“il pericolo sarà eliminato solo quando il confine politico arrivi ad includere tutti indistintamente gli italiani che sono sul versante meridionale delle Alpi e tanto più il nuovo

confine sarà militarmente sicuro quanto più si spingerà al nord; sarà formidabile se arriverà alla grande catena alpina dal Passo di Resia, al Brennero, a Toblacco.

Duplice sarà il vantaggio: la linea di frontiera potrà fruire anzitutto del naturale baluardo fornito da altissimi monti con pochi valichi; secondariamente sarà più facilmente difendibile e con minor dispendio perché ridotta di quasi due terzi". Battisti adduce anche ragioni geoeconomiche a favore del confine allo spartiacque alpino. "L'Italia ha bisogno di tutto il suo mare, come ha bisogno di tutta la catena crinale e di tutto il versante meridionale delle Alpi. Nell'economia della penisola le Alpi rappresentano un indispensabile elemento d'integrazione. Costituiscono esse coi loro ghiacciai e nevai, coi laghi alpini e prealpini il serbatoio distributore delle acque; coi loro pascoli e col manto selvoso forniscono benessere e contribuiscono a moderare il clima; nelle loro viscere racchiudono tesori di metalli e di marmi; nei loro recessi offrono asili di pace e di frescura.

Come nelle zone prealpine una coltura razionale e integrale esige che lo stesso proprietario abbia pascoli sull'alpe e prati nelle valli; ed ovunque chi ha un podere ha interesse d'esser in possesso del bosco attiguo e della sorgente che scaturisce in un campo vicino, così nella grande economia di tutta la penisola occorre che sotto un solo Governo sia tutta l'alpe e tutta la pianura cui fa corona; mentre all'Italia mancano oggi brani di alpe lombarda, atesina e veneta e manca gran parte dei piani friulani e tutta la marina di Trieste".

Altri elementi evidenziano le incertezze e le contraddizioni che stavano comunque agitando il nostro protagonista.

Se il 26 marzo 1915, Battisti inviò a Italo Scotoni copia del breve opuscolo *Il Trentino*, n. 1 della collana quindicinale "I problemi attuali", edito a Torino il 15 dicembre 1914, con la cartina che segna il confine etnografico di Salorno e quello del Regno Italico napoleonico poco a nord di Bolzano, e quindi con indicazione delle due possibilità politiche – la minima e l'intermedia (lettera a Italo Scotoni del 26 marzo 1915: Battisti, *Epistolario*, 1966, I, pp. 403-404) –; il 26 aprile 1915, egli scrisse nuovamente al nazionalista Ettore Tolomei:

"Sto compilando per De Agostini un piccolo atlante trentino con una decina di carte storiche, economiche, sociali, idrauliche ecc.

Dedico una cartina storica per indicare questi tre elementi attuali:

1. Linea del confine trentino secondo il criterio dello stato austriaco.

2. Linea di confine delle diocesi.

3. Linea racchiudente gli elementi italiani e ladini in zona compatta, in zona mista con prevalenza italiana e in zona ove l'elemento tedesco si è sostituito all'italiano negli ultimi secoli.

4. Confine geografico naturale.

Come risolverebbe Lei il terzo quesito? Non mi sento di poter includere tutto il territorio fino al Brennero, ma vorrei ometterne uno spazio quanto più piccolo è possibile.

Mi dia il Suo consiglio tenendo presente che io voglio dare alla pubblicazione un carattere quanto più è possibile scientifico" (lettera a Ettore Tolomei del 26 aprile 1915: Battisti, 1966, I, pp. 412-413; e Alatri, 1966, p. XXXII).

Come è noto, le offerte austro-tedesche fatte, in quel periodo, all'Italia in cambio della sua neutralità riguardavano – a guerra conclusa – il Trentino linguisticamente italiano, la Venezia Giulia fino all'Isonzo (ma non Gorizia e Trieste), mentre quelle segrete dell'Intesa in cambio dell'entrata in guerra prevedevano il Trentino e l'Alto Adige fino al Brennero, la Venezia Giulia con Gorizia e Trieste, l'Istria (con l'eccezione di Fiume), una porzione della Dalmazia con Zara con alcune isole dalmate. Da notare che le richieste italiane avanzate a Londra il 16 febbraio 1915 comprendevano praticamente tutta la Dalmazia, il protettorato sull'Albania e persino la partecipazione alla spartizione dell'Impero Ottomano, oltre che piccole concessioni coloniali nelle aree di confine di Libia, Eritrea e Somalia! (Biguzzi, 2008, pp. 305 e 364).

Il 13 maggio 1915, alla notizia che l'Austria prometteva di cedere all'Italia – in cambio della sua neutralità – il Trentino, ma solo una parte della Venezia Giulia, senza Trieste e l'Istria, Cesare tornava ad esprimere, su "Il Secolo", riguardo alla regione dell'Adige, una valutazione di ordine evidentemente strategico-militare, favorevole al confine napoleonico:

"Rileviamo come non sarebbero ceduti all'Italia la zona mistilingue di Bolzano e i territori limitrofi che rappresentano il minimo indispensabile per garantire all'Italia un confine militare appena appena discreto" (Gatterer, 1975, p. 217).

Gatterer rileva: "Battisti, dunque, non era né 'brennerista', né 'salornista'. Dubitava. Studiava. E nei continui dubbi accerchiava il problema, studiando-

lo da tutti i lati. Solo chi, per stupidità o per fanatismo, non ragiona o non studia, è immune dai dubbi e dalle incertezze. Se per tutto il periodo tra l'estate 1914 e l'intervento nel maggio 1915 si volesse trovare una frase del Battisti contenente tutto ciò che realmente pensava sulla frontiera settentrionale ci si dovrebbe rifare alla lettera del 1° gennaio 1915 al Salvemini, e precisamente al mezzo periodo condizionale: *qualora si andasse nell'Alto Adige*.

Qui sono contenuti tutti i suoi dubbi" (Gatterer, 1975, pp. 217-218).

Corre obbligo di ricordare che le due monografie geografiche edite tra l'estate e l'autunno del 1915, rispettivamente da De Agostini e Ravà, sono dedicate esclusivamente, o quasi esclusivamente nel caso della prima, al Trentino e comunque – ciò che risulta significativo – non contengono rivendicazioni di sorta del territorio alto-atesino.

Il 29 maggio, finalmente Battisti venne arruolato come soldato semplice nel 5° reggimento Alpini, 50° compagnia del battaglione Edolo; dopo l'addestramento, il 30 giugno era al fronte alla forcella di Montozzo a nord del Tonale. La sospirata nomina a sottotenente – che gli spettava di diritto come laureato e sulla quale egli assai contava, essenzialmente per avere il magro stipendio da trasferire in gran parte ai bisogni davvero impellenti della famiglia – gli sarebbe arrivata solo nel mese di novembre (Biguzzi, 2008, pp. 394, 398 e 419).

Se il 3 settembre 1915 l'ormai combattente Battisti – dapprima sempre nell'area del Tonale, poi in quella dell'Adamello, successivamente in quella dell'Altissimo di Nago a nord del Monte Baldo e nel solco di Loppio e da ultimo in Vallarsa (Biguzzi, 2008, pp. 406-437 e 471-509) – si decise a sciogliere il nodo e ad appoggiare la posizione nazionalista del confine al Brennero, non si può parlare che di scelta ormai obbligata sul piano politico, anche "per consentire una linea di difesa più efficace" (Marconi, 2011, p. 35).

Cesare, nel rispondere al Comitato d'Azione per il Trentino su un questionario, per la prima volta, infatti, arriva a sostenere tesi diverse rispetto al passato anche recente, più favorevoli, ora, alle massime richieste territoriali dei nazionalisti. Egli si rivela, infatti, possibilista in fatto di allargamento del Trentino al Brennero. Scrive:

“ritengo necessario una sola provincia anche nel caso che il confine sia al Brennero e a Toblacco. Quanto a sottoprefetture i luoghi adatti sono Rovereto, Bolzano e Bressanone”. Insieme riconosce che “alcuni piccoli brani del Trentino, come ad es. Valvestino e Primiero, potranno benissimo essere incorporati nelle provincie limitrofe. Così Cortina d’Ampezzo. L’unica condizione per questa rinuncia ai suoi vecchi convincimenti democratici è di tipo umanitario: “Per le oasi tedesche e popolazioni tedesche compatte nell’Alto Adige non c’è che da raccomandare un trattamento *italianamente liberale*. La nostra lingua non deve essere imposta con la violenza. Deve trionfare per forza di assimilazione e per l’espansione economica” (Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 131-138).

Sostiene, al riguardo, Claus Gatterer. “Divenuto soldato (e più tardi ufficiale) Battisti affrontò il problema due sole volte: la prima, indirettamente, senza toccare il problema della frontiera, la seconda volta – nel ‘discorso sugli alpini’ – sì direttamente ma non liberamente. La prima presa di posizione fu la lettera-risposta sul referendum sui principali problemi concernenti la sistemazione del Trentino nel dopoguerra del 3 settembre 1915 [...].

Il discorso sugli alpini lo tenne – ormai ufficiale – il 21 aprile (‘Natale di Roma e festa della Dante Alighieri’) 1916 a Milano su invito della Società Dante Alighieri [...].

Se Battisti nel discorso sugli Alpini – come afferma l’Alatri (1966, I, p. XXXII) – ‘lasciò cadere le precedenti riserve e parlerà del Brennero e del Quarnero come dei confini destinati ad essere domani quelli della patria⁴¹, bisogna prendere in considerazione non soltanto tutto il preludio censoreo⁴², ma anche altri fatti.

- 1) Battisti tenne la conferenza nell’uniforme di ufficiale italiano; impossibile che un ufficiale esprima pubblicamente opinioni contrarie alla politica dello Stato Maggiore e dello Stato.
- 2) Un’opinione sulle future frontiere non corrispondente ai fini (certa-

41. Ma Cesare si limitò a dire, quasi incidentalmente: “*Quando i confini della patria saranno al Brennero e al Quarnero ...*”.

42. Il testo del discorso venne, infatti, preliminarmente letto e vistato dai generali d’Armata.

mente massimalistici) dei militari sarebbe stata abolita o corretta dalla censura.

3) L'uditore milanese in maggior parte era composto di ufficiali di grado più alto del suo. *Alla conferenza c'erano generali e bestie grosse a dovizia*, scriverà alla moglie il 22 aprile”.

Osserva Gatterer che “se Battisti sentì il bisogno di inserire, senza mezzi termini (ma anche senza il solito approccio scientifico), i nomi del Brennero e del Quarnero vuol dire che si tratta d'una opzione politica, magari politico-militare, imputabile anzitutto al clima del 1916.

Insistere oltre su questo problema (che dal Battisti come ‘problema’ non è mai stato scientificamente trattato) equivarrebbe a voler impiccare un uomo della coerenza morale, scientifica e politica del Battisti col cappio di una mezza frase.

Mi rifiuto a questo sistema di denigrazione”, anche tenendo conto del fatto che “il 22 aprile Battisti riferì alla moglie sulla conferenza milanese. La lettera è ricca di note autocritiche” (Gatterer, 1975, pp. 220-221; e Biguzzi, 2008, pp. 444-459):

“Eccomi reduce da Milano. La è andata bene. Non hanno fatto che applaudirmi ed eran oltre a duemila. Quindi se ho detto bestialità, vuol dire che son bestia io, ma bestie anche gli uditori.

Dato l’ambiente caldo mi son lasciato trasportare dalla foga ed ho detto molte cose che non avevo né scritte né pensate prima” (Battisti, *Epistolario*, 1966, II, pp. 374-375).

C’è anche da sottolineare che, riguardo ai dubbi e alle contraddizioni presenti negli scritti di Cesare tra il 1914 e il 1916, la vedova Ernesta Bittanti – che fu anche la sua più intima collaboratrice, e che dopo la di lui morte lesse e rilesse con pazienza tutti gli scritti del marito – dichiarò molti anni dopo:

“ho ragione di credere che a Battisti premesse la unanimità e l’unione fra gli irredenti, fra i trentini in specie, anche circa la questione del Brennero; e con fondamento ritengo che personalmente su di lui influisse anche il desiderio, la necessità, di non contrastare col

Tolomei, che aveva date verso di lui in quel 1914-15 prove preziose di amicizia e di sostegno” (Alatri, 1966, p. XXXI).

In ogni caso, ella escluse l'accettazione veramente condivisa, da parte dell'ultimo Battisti, della frontiera del Brennero:

“Neppure nelle sue lettere che egli mi mandò quasi quotidianamente dal fronte, egli fece mai alcun cenno sulla questione dell'Alto Adige” (Gatterer, 1975, pp. 218-221).

Ma, al di là delle indecisioni e delle rinunce manifestate da Battisti nel breve periodo della guerra in atto, che egli combatté con mirabile senso del dovere e spirito di sacrificio, credo che – nel doverne giudicare, nel lungo periodo della sua vita, la concezione ideologico-culturale e geopolitica – si debba considerare del tutto valida la conclusione di Vincenzo Calì, per cui “chi cercasse tra le sue carte in qualsiasi ragionamento scientifico atto a giustificare l'espansione dell'elemento italiano a danno dell'elemento tedesco sudtirolese sprecerebbe il suo tempo. L'ideale mazziniano dell'Europa dei popoli era per Battisti raggiungibile solo attraverso il contestuale equilibrato sviluppo delle nazionalità, grandi o piccole che fossero” (Calì, 1988, p. 14).

Ed è anche il giudizio conclusivo, seppure più articolato, dell'attento biografo tirolese di Battisti, Claus Gatterer. “Fra l'uomo e l'umanità c'è un anello di congiunzione che non si può spezzare, né dimenticare: ed è la patria, la nazione, aveva insegnato il Battisti. La concezione dell'unità patria-popolo dell'irredentista trentino era essenzialmente 'regionalistica', 'alpina', senza far delle concessioni al campanilismo o ad un settarismo 'localista'. Il geografo che aveva esplorato la patria trentina valle per valle, villaggio per villaggio, malga per malga, era profondamente consci delle peculiarità socioeconomiche che, operanti da un ambiente naturale, determinano la vita, il carattere, la mentalità d'ogni singola parte della nazione. Sapeva meglio di altri che nemmeno il Trentino rappresentava un'unità uniforme, ma un insieme estremamente differenziato. Battisti era trentino ed italiano, l'uno e l'altro nella medesima pienezza e collo stesso grado di coscienza, seppure la sua italianità

fosse inquinata di romanticismo mazziniano, tesa verso un'Italia idealizzata dal desiderio irredentistico [...].

È difficile immaginarsi che un uomo della sua dirittura, della sua coerenza fosse stato disposto a sacrificare la peculiarità, la libertà altrui.

Tengo a sottolineare, disse Battisti davanti ai giudici militari nel Castello del Buon Consiglio, *che ho agito perseguiendo il mio ideale politico, che consisteva nel raggiungimento dell'indipendenza delle province italiane d'Austria e nella loro unione al regno d'Italia*.

Ernesta Battisti Bittanti vede in questa estrema affermazione del deputato socialista di Trento una ricusa della frontiera del Brennero. Mai, scrive, in Austria egli aveva dichiarato provincia italiana l'Alto Adige" (Gatterer, 1975, pp. 226-227).

Da ultimo, Stefano Biguzzi sostiene: "Il prezzo che Battisti rischiava di pagare alla realizzazione dell'obiettivo unitario perseguito a vantaggio dell'iniziativa interventista era quello di snaturare il proprio irredentismo democratico mescolandolo con l'omologo nazional-imperialista: unendosi cioè a quanti accampavano diritti anche su territori nei quali la presenza italiana era minoritaria se non addirittura risalente ad epoche lontane e miravano a rafforzarla artificialmente, fosse pure a costo di produrre negli altri gruppi nazionali irredentismi speculari al nostro. Questa perdita d'identità in effetti non si verificò, perché l'anima libertaria infusa nel sentimento di appartenenza nazionale professato da Battisti e il significato profondo dell'infrangibile nesso tra patria e socialismo che egli aveva individuato e posto a base della sua azione sarebbero sempre restati assolutamente intatti". E ciò, anche se, sotto l'incalzare dei tragici eventi, Battisti finì con l'accettare – c'è da immaginare, con quale "drammatico dissidio interno" – l'idea della necessità di "acquisizione di confini solidi e definitivamente sicuri", anche a prezzo di "una violenza esercitata coscientemente sul proprio sentire più profondo", per il dovere fare propri "obiettivi politici che gli erano sempre restati estranei" (Biguzzi, 2008, pp. 331-334).

In conclusione, si deve convenire sul fatto che "la complessità del rapporto tra Battisti e la questione altoatesina esclude qualsiasi semplificazione. L'operazione compiuta da destra – nazionalisti prima e fascisti poi –

per esaltare il fiero propugnatore del confine al Brennero così come quella compiuta da sinistra – soprattutto la storiografia democratica postbellica – per sminuire ed occultare l’adesione a quell’istanza non rendono onore né alla verità né all’umanità e all’intelligenza del personaggio che si vorrebbe esaltare [...]. La soluzione prefigurata – da Battisti nel settembre 1915 che la pesante deroga al principio di autodeterminazione dei popoli con l’annessione dell’Alto Adige potesse essere compensata da uno *status* in cui le minoranze allogene si vedessero garantite forme adeguate di tutela dell’identità etnico-culturale – tuttavia era tanto lungimirante quanto utopistica perché, all’atto pratico, ignorava o sottovalutava la posizione egemonica della destra irredentista e il clima di esasperato nazionalismo che si sarebbe venuto a creare con la guerra e che un successo delle armi italiane avrebbe ulteriormente appesantito” (Biguzzi, 2008, pp. 339-340).

Di certo, “scomparso Battisti, le idee prevalenti sulle Alpi centro orientali nel campo geografico italiano divennero quelle dell’ideatore dell’*Archivio per l’Alto Adige*. Questi, impegnato com’era a demolire ogni ostacolo che si potesse frapporre alla sua tesi dell’italianità dell’Alto Adige, arrivò al punto di definire il geologo Albrecht Penk un sostenitore della teoria che Germania è là fino dove i monti della catena alpina muoiono nella Pianura Padana (wo die Alpen sterben ...), favorendo così lo scatenarsi, per reazione, in campo tedesco proprio dei sostenitori di tali tesi estreme” (Calì, 2003, p. 111).

La strumentalizzazione di Battisti dopo il martirio da parte dello Stato italiano, dei nazionalisti prima e dei fascisti dopo, è descritta con particolare efficacia da Vincenzo Calì e da Massimo Tiezzi.

Per Calì, “nel momento stesso in cui i corpi di Battisti e Filzi vennero sotterrati a pochi metri di distanza dal luogo dell’impiccagione ha inizio quella che si può definire una delle più efficaci azioni di propaganda dell’esercito italiano finalizzata a dimostrare la buona causa della guerra all’Austria: sui giornali di trincea, nelle periodiche esortazioni alle truppe tenute dagli ufficiali, nelle migliaia di ceremonie pubbliche nei municipi e nelle vie e piazze d’Italia dedicate a Cesare Battisti (più di mille nel solo

anno successivo alla scomparsa), la vita e la morte del deputato di Trento sono portate ad esempio di tutta la Nazione. Le fotografie della barbara esecuzione fecero il giro di tutti i fronti dell’Intesa contribuendo a tenere alto il morale delle truppe” (Calì, 2003, p. 114 e pp. 115-127).

Solo a partire dall’8 settembre 1943 e “dalla calata delle truppe germaniche nell’Italia centro-settentrionale il nome di Battisti diventa, per la forza della Resistenza, baluardo a difesa dell’italianità delle vallate alpine, virtualmente annesse al Reich in quanto zone di operazioni militari”. E, da allora, pronunciare il nome di Battisti, richiamarsi a Lui come avvenne per alcuni gruppi clandestini, diventò, in stridente contrasto con la retorica del ventennio, motivo di grave pericolo. I tragici fatti del 28 giugno 1944 a Riva del Garda, la rappresaglia nazista contro i battistiani trentini Manci e Bettini, il carcere e l’internamento per quanti osassero manifestare simpatie per il patriottismo di Battisti suonarono a giustificazione, se mai ve ne fosse stato bisogno, di quanto fosse stata opportuna la precipitosa fuga in Svizzera dei suoi famigliari all’indomani dell’occupazione nazista.

Nelle gioiose giornate della liberazione il nome di Battisti corse da Milano a Trento sulle ali della riconquistata libertà ...” (Calì, 2003, pp. 127-128).

Tiezzi poi, più di recente, ha assai approfondito e ampliato la storia della nascita e dello sviluppo nei periodi liberale e fascista “della leggenda battistiana”, con “le fasi che conducono all’edificazione del mito della patria [...] attraverso un’operazione di consacrazione pubblica e privata dell’eroe che ha pochi riscontri nella storia italiana” (Tiezzi, 2007, pp. 8-9).

Riguardo poi al giudizio da dare oggi su Battisti geografo, è da sottolineare che Massimo Quaini abbia sottoposto a critica la “tesi sorprendente”, perché francamente insostenibile –, fatta da Aldo Sestini nel 1980 – per cui le ricerche di geografia umana sarebbero nate, sostanzialmente, alla fine del XIX secolo o nel primo quindicennio del XX secolo, grazie a lavori come quelli applicativi di Arrigo Lorenzi sui tipi antropogeografici della pianura padana (1914) e quelli teorico-metodologici di Antonio Renato Toniolo sull’antropogeografia (1914): con ciò, Quaini ha inteso riconoscere, invece, “l’importante contributo agli studi fondativi della

geografia umana” offerto dall’ampio ventaglio delle “ricerche del giovane Battisti” sul Trentino.

Sostiene, infatti, Quaini che “non si può non riconoscere l’importanza degli anni Novanta dell’Ottocento in particolare per la geografia italiana. È senz’altro in questo scorciò di secolo che, in conseguenza della crisi sociale e filosofica che connotò anche la cultura italiana, maturarono le condizioni per una nuova geografia umana più aperta alle esigenze della società civile, come dimostrarono le discussioni sul ruolo delle società geografiche e soprattutto la creazione di nuovi strumenti come ‘La geografia per tutti’ e ‘Le comunicazioni di un collega’ di Arcangelo Ghisleri e ‘La cultura geografica’ di Cesare Battisti e Renato Biasutti”, i quali volevano proprio continuare l’esperienza ghisleriana.

Quaini continua: “a differenza di quanto ho scritto in *Dopo la geografia* [Roma, L’Espresso, 1978], dove il ruolo di Battisti è senz’altro sottovalutato e schiacciato, per così dire, nella prospettiva di ‘La geografia serve a fare la guerra’, oggi rivaluterei fortemente il ruolo di Battisti, che fu interprete molto determinato delle istanze emerse nella crisi di fine secolo.

Lo dimostra in maniera inequivocabile lo scritto inedito *L’avvenire*, steso nel 1894 e pubblicato un secolo dopo da Vincenzo Calì (in “Archivio Trentino di Storia Contemporaneo”, 1993 e in estratto a parte dal Museo Trentino).

Sono convinto che se lo Stato Maggiore non avesse sacrificato Cesare Battisti (come fu rimproverato da più d’uno)⁴³ e fosse scampato alla guerra (alla quale peraltro si era offerto come volontario), la sua determinazione scientifica e la sua sensibilità sociale avrebbero potuto dare alla geografia italiana un altro indirizzo e un diverso destino rispetto a quello per molti

43. Per primo, da Assunto Mori: “ho sempre pensato che la vita di Battisti è senza dubbio un sublime esempio di vita eroica, ma doveva essere risparmiata dal Comando dell’Esercito italiano per i servizi preziosi che egli poteva dare sia durante la guerra sia nel dopo guerra”. Cfr. la lettera ad Ernesto Bittanti del 29 dicembre 1955, in Calì, 1988, p. 19. Ma c’è da considerare che, almeno durante l’ultimo combattimento, fu lo stesso Battisti a volere affrontare con piena consapevolezza il martirio, anziché tentare una forse possibile fuga: Calì, 2003, pp. 41.42; e Biguzzi, 2008, p. 507.

versi vergognoso del ventennio fascista” (Quaini, 2012, pp. 40 e 54, e 1989, p. 46, e 1997, pp. 180-183).

Gatterer sottolinea con realismo, seppure amaro, le persecuzioni e le violenze rivolte ai socialisti e democratici – nella breve fase dei trattati di pace e immediatamente dopo –, soprattutto ai cosiddetti ‘disfattisti’ che si erano opposti e si opponevano alla frontiera italiana portata a coincidere con lo spartiacque alpino e all’aggregazione della Dalmazia prima e di Fiume poi, come Salvemini e Bissolati (che era stato ministro dal 1916 al 1918 e che si dimise proprio per questa ragione), e come anche il geografo meridionale Carlo Maranelli.

Il caso di Bissolati è emblematico. L’11 gennaio 1919, parlando alla Scala di Milano, venne interrotto ed espulso selvaggiamente dai fascisti, guidati da Mussolini, dopo avere detto:

“Le mie convinzioni riguardo all’annessione di quella parte del Tirolo tedesco che va da Bolzano al Brennero sono [con]divise da pochi. Sono forse le convinzioni di un solitario. Ma so che le condividono alcuni dei miei amici tridentini che erano fratelli nella fede e nell’azione di Cesare Battisti. D’altronde è vero che se il Tirolo al di qua del Brennero fa parte geograficamente del Trentino, la divisione di razza, di psiche, di costumi fra le due regioni non potrebbe essere più profonda [...]. Noi dobbiamo domandarci se per avere la linea topograficamente perfetta [del Brennero] quando la buona [a Salorno] coincide con la linea etnica, converrebbe all’Italia deporre entro i propri confini il germe dell’irredentismo tedesco” (Gatterer, 1975, p. 224).

Dato questo episodio, nel clima, sempre più convulso e violento del dopoguerra fino alla marcia su Roma dell’ottobre 1922, è difficile pensare ad un Battisti – se putacaso fosse sopravvissuto al conflitto – di nuovo protagonista di eccezione della politica italiana.

Scrive Gatterer: “Battisti, se fosse rimasto in vita, sarebbe riuscito a frenare la corsa verso l’abisso? Avrebbe, con maggiore successo dei suoi amici, saputo opporsi alla inarrestabile mareggiata di pazzia? Si sarebbe ricorso alla sua esperienza per sapere come andavano trattate le

minoranze slave e tedesche incorporate, col trattato di pace, nello stato italiano?

Le domande nascono spontanee. Ma non abbiamo risposte alla mano. Le domande però, anche se sembrano sterili, ‘antistoriche’, vanno poste.

Se Battisti si fosse opposto allo *Zeitgeist* fascista, allo spirito dei tempi, sarebbe probabilmente stato lapidato, liquidato, demolito come lo furono Bissolati, Stefanelli, Matteotti. O sarebbe stato costretto all’esilio come Salvemini, Turati, Treves, De Ambris. Certo sarebbe ridiventato per i suoi alleati interventisti di ieri il socialista senza patria, il malfido apostolo dell’internazionalismo dell’ebreo Marx, l’abominevole rinunciatario” (Gatterer, 1975, pp. 248-250).

Stefano Biguzzi: “Di fronte agli avvenimenti del gennaio 1919 non si può fare a meno di pensare a quanto diverse sarebbero state le sorti dell’interventismo democratico e, a questo punto dell’Italia stessa, se la guerra avesse risparmiato Battisti. Quale sarebbe stato l’esito della serata alla Scala se al fianco o al posto di Bissolati ci fosse stato un *leader* carismatico, un tribuno con le doti oratorie di Battisti, con la sua capacità di parlare ‘da ragionatore a dei ragionatori’, ma soprattutto con il prestigio politico e morale che gli derivava dall’essere stato la voce, il volto, l’anima più vera dell’irredentismo trentino? O meglio, con Battisti vivo ci sarebbe mai stata una serata alla Scala? Certo si potrebbe obiettare che, a differenza del giudizio condiviso circa l’italianità di Fiume, le posizioni espresse dall’ultimo Battisti in merito all’Alto Adige differivano radicalmente da quelle di Bissolati. Questo raffronto postumo però non tiene in considerazione né l’eventualità che Battisti, con ogni probabilità, avrebbe accolto positivamente l’elemento di novità e di speranza in una definitiva soluzione delle vertenze nazionali rappresentato dai quattordici punti di Wilson, né il fatto che, a guerra finita e vinta, le priorità ‘unitarie’ in ragione delle quali, per non incrinare il fronte interventista, Battisti si era piegato a sposare il ‘programma massimo degli irredenti’, sarebbero venute automaticamente a decadere. Alla luce di queste osservazioni si può dunque ipotizzare che il Battisti del 1918 sarebbe stato molto vicino alle posizioni di Bissolati e che comunque, al di là di eventuali divergenze su temi specifici, il suo contri-

buto sarebbe stato decisivo nel determinare un differente sviluppo degli eventi nelle fasi cruciali di quel travagliato dopoguerra. Uscendo invece dal campo di ipotesi verosimili al limite del vero ma fatalmente prive di riscontri oggettivi, si può affermare con certezza che il tracollo dell'interventismo democratico finì per esporre definitivamente il mito di Battisti a strumentalizzazioni di marca nazional-imperialistica esasperando il progressivo scollamento tra la memoria del martire e gli ideali di giustizia e libertà che avevano ispirato la sua esistenza fino al sacrificio supremo. Né va sottovalutato che Battisti, da simbolo dell'Italia vittoriosa, si fosse naturalmente tramutato nell'icona dell'Italia abbagliata dal mito della 'vittoria mutilata', l'Italia delusa e umiliata dai trattati di pace nei quali vedeva il tradimento del sacrificio affrontato in quarantuno durissimi mesi di guerra e l'ennesimo schiaffo alle legittime aspirazioni di sedere da pari a pari al tavolo delle grandi potenze" (Biguzzi, 2008, pp. 625-626).

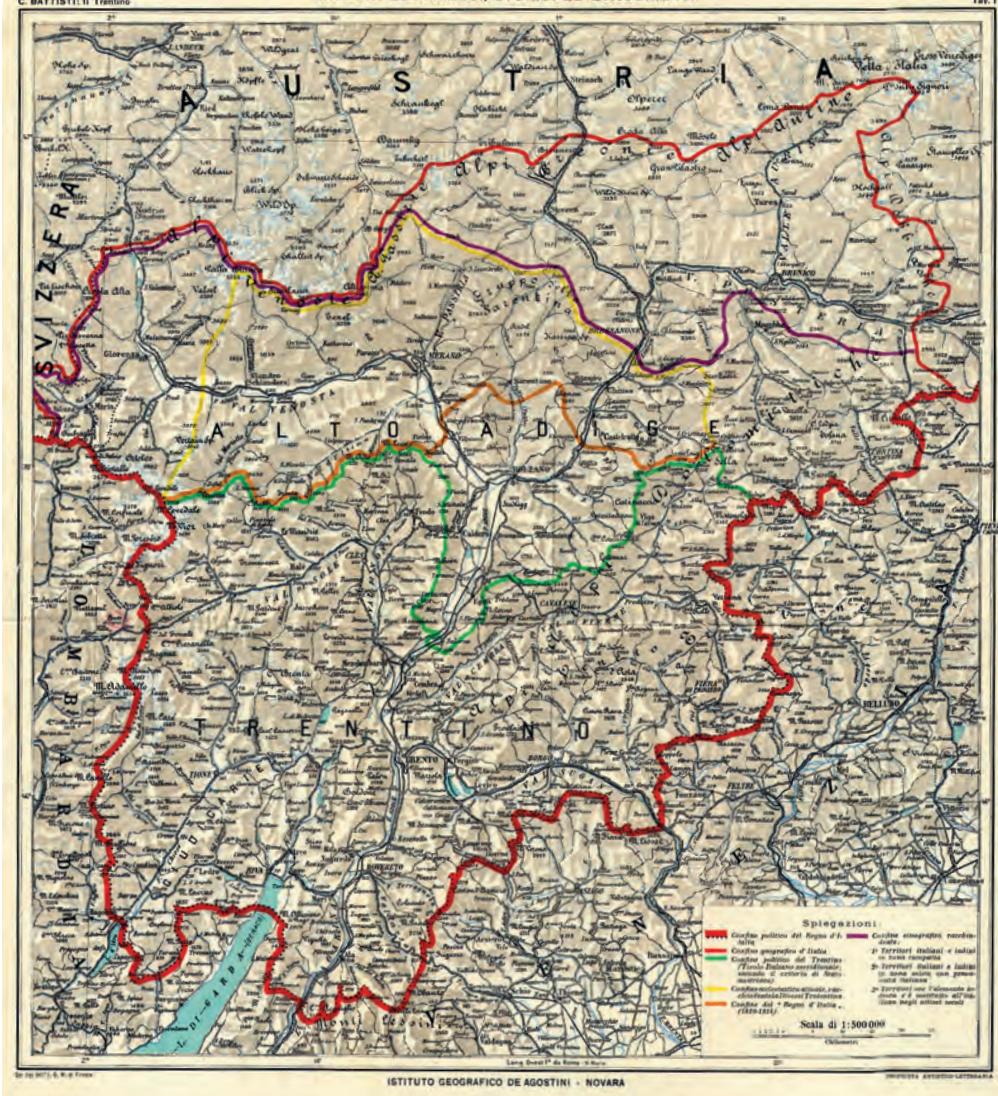
In ogni caso, si deve concordare con il giudizio di Stefano Biguzzi, per cui "la figura di Battisti non solo consente di rivalutare quel ruolo determinante per il compimento dell'unità nazionale che oggettivamente e fuor di ogni retorica fa della grande guerra l'ultima guerra del Risorgimento, ma permette anche e soprattutto di riportare alla luce e preservare in tutto il suo valore l'esperienza politica dell'interventismo democratico, sottraendo almeno in parte il 'quindici-diciotto' dal soffocante abbraccio del fascismo". È proprio questo l'obiettivo che si erano posti socialisti e azionisti tra gli anni '20 e '40 – tra dittatura, resistenza e costruzione di una nuova Italia repubblicana fondata sulla civile convivenza tra popoli liberi –, secondo le parole di Piero Calamandrei, per cui:

"Cesare Battisti segna colla sua maschia figura il passaggio fra due tappe dello stesso cammino: tra il primo Risorgimento, opera di una élite di intellettuali che cercavano prima di tutto la libertà politica e la indipendenza nazionale, e il secondo Risorgimento nel quale correnti sempre più vaste di popolo lavoratore hanno cercato e cercano nella libertà sopra tutto la redenzione dalla schiavitù economica. Battisti è la figura centrale che ricongiunge queste due epoche, erma bifronte che riassume il passato e prepara l'avvenire: pensiero

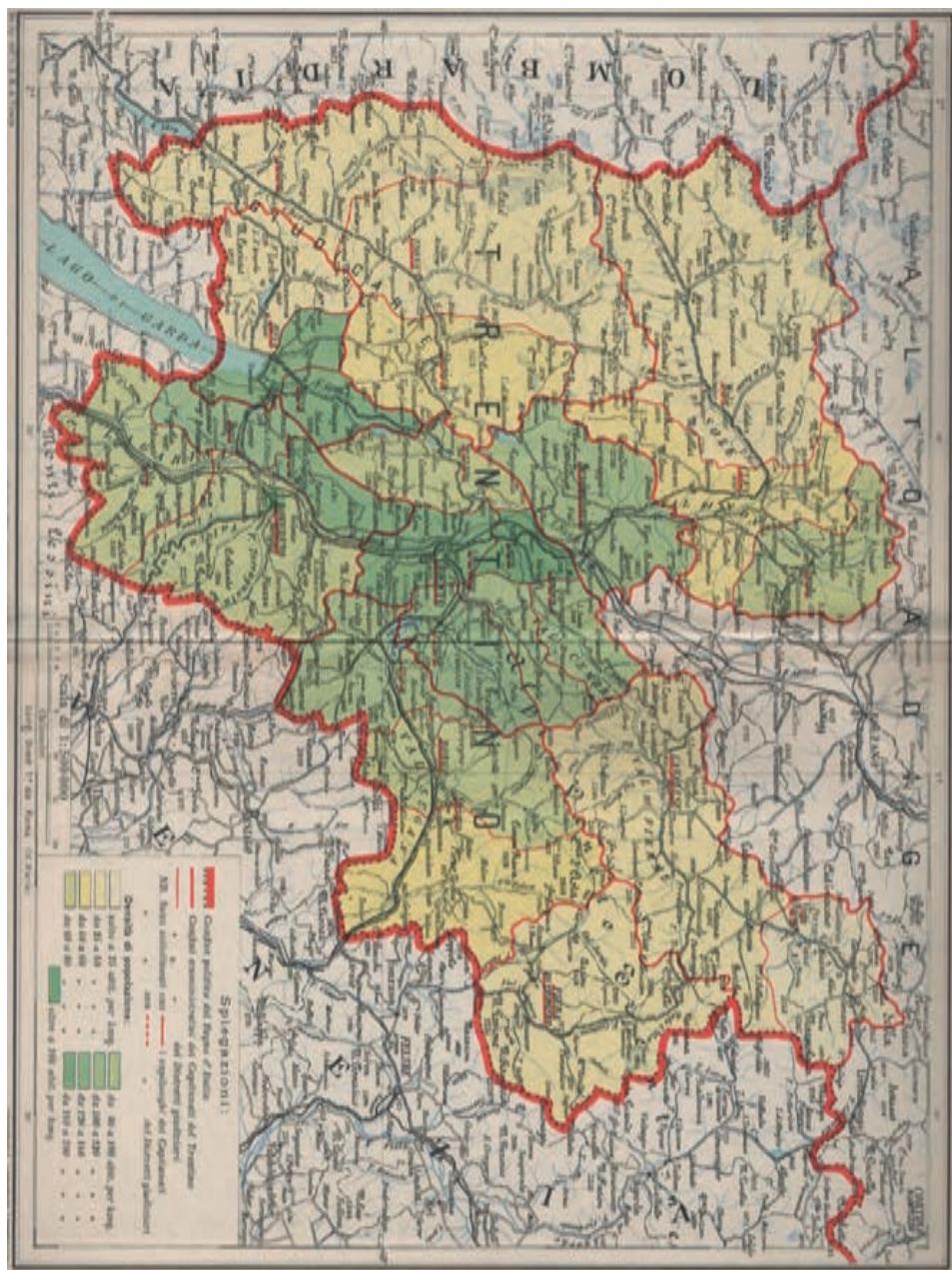
ed azione; eroismo di combattente e umanità di pensatore; nazione e internazionalismo patria e socialismo; risorgimento e resistenza” (Biguzzi, 2008, pp. 7 e 9).

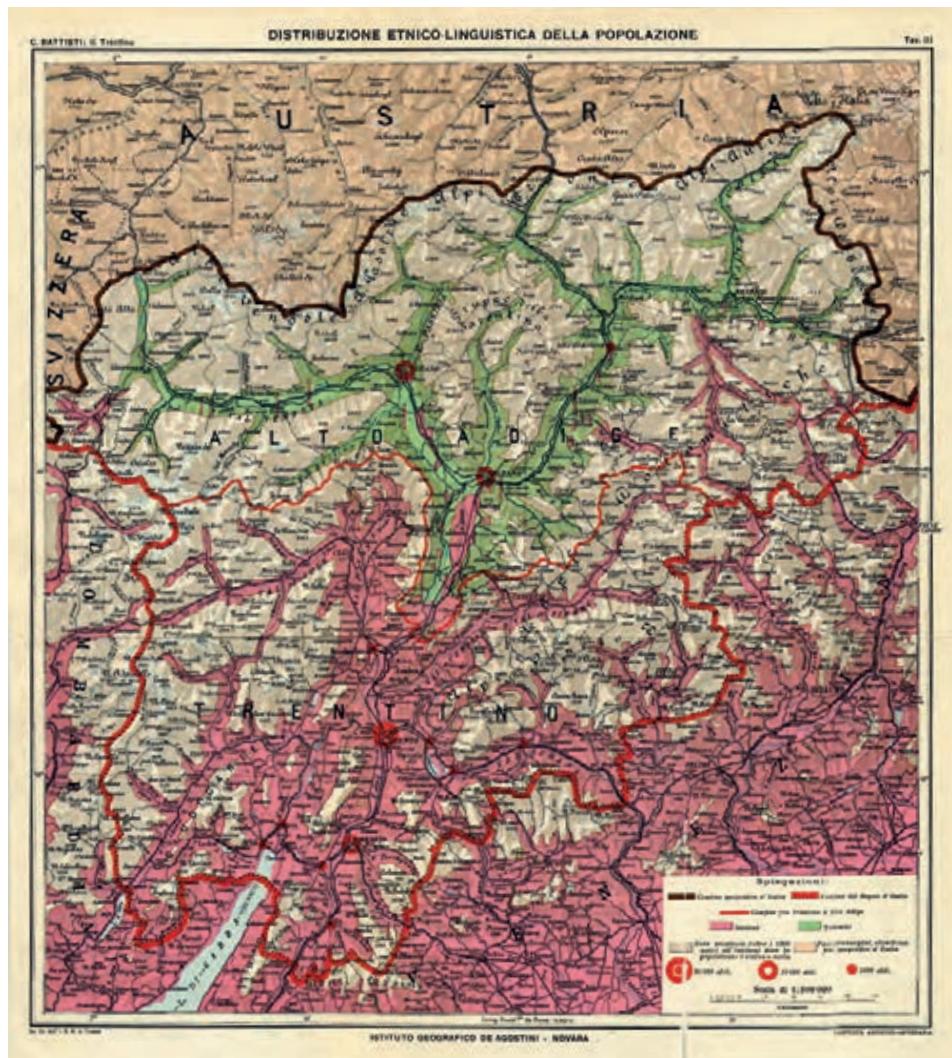
CONFINI GEOGRAFICI, STORICI ED ETNOGRAFICI

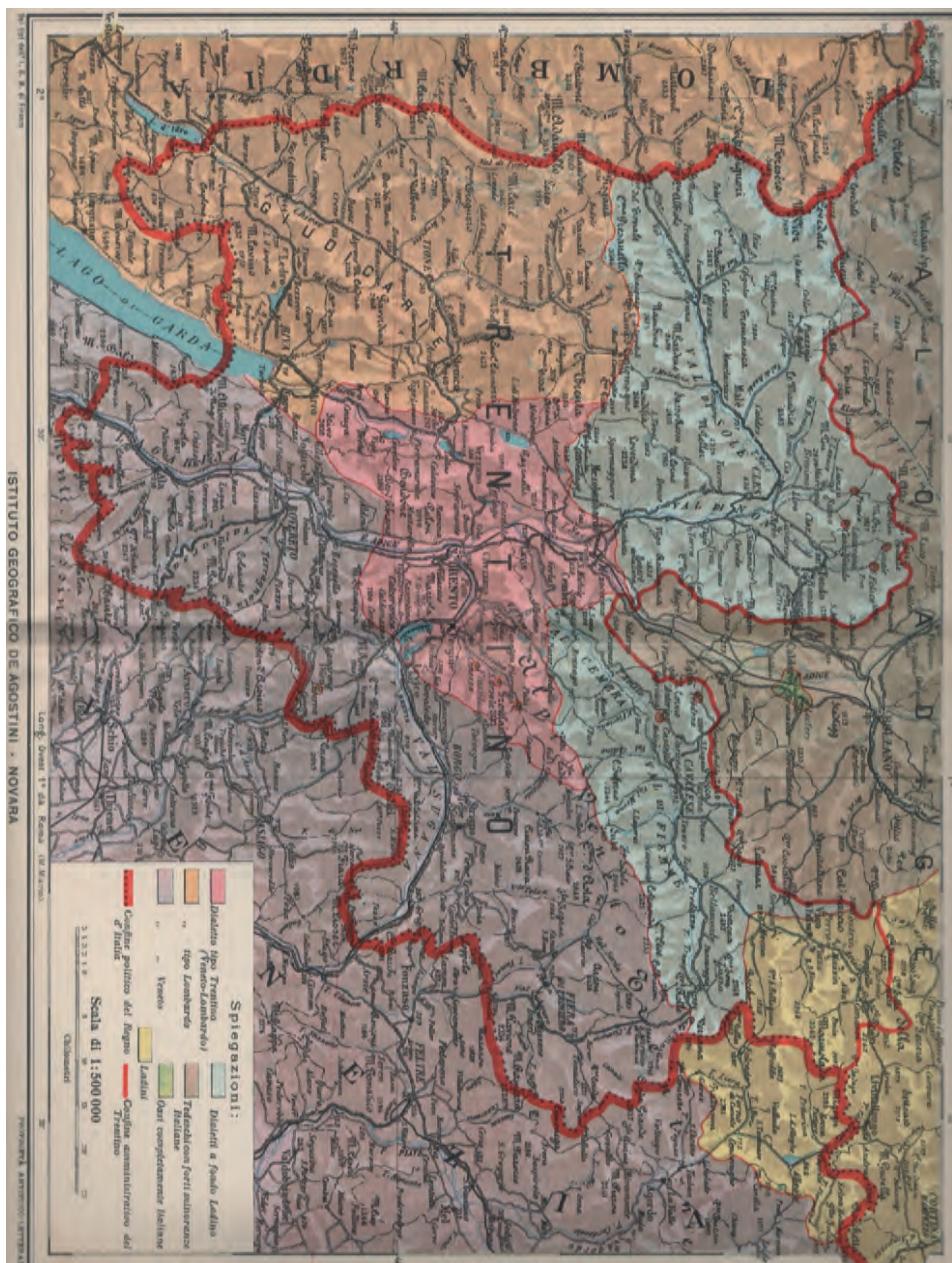
Tav. I

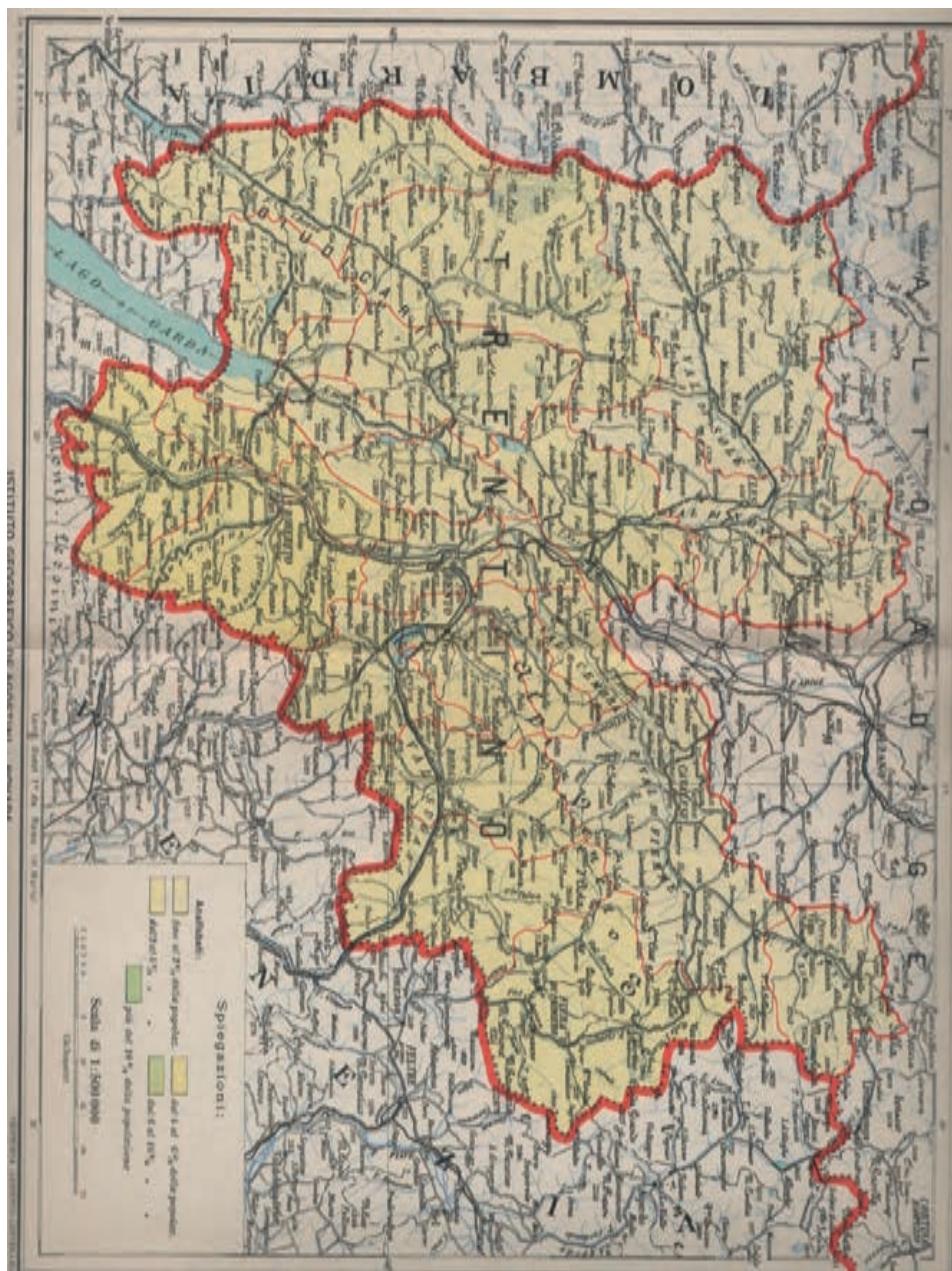


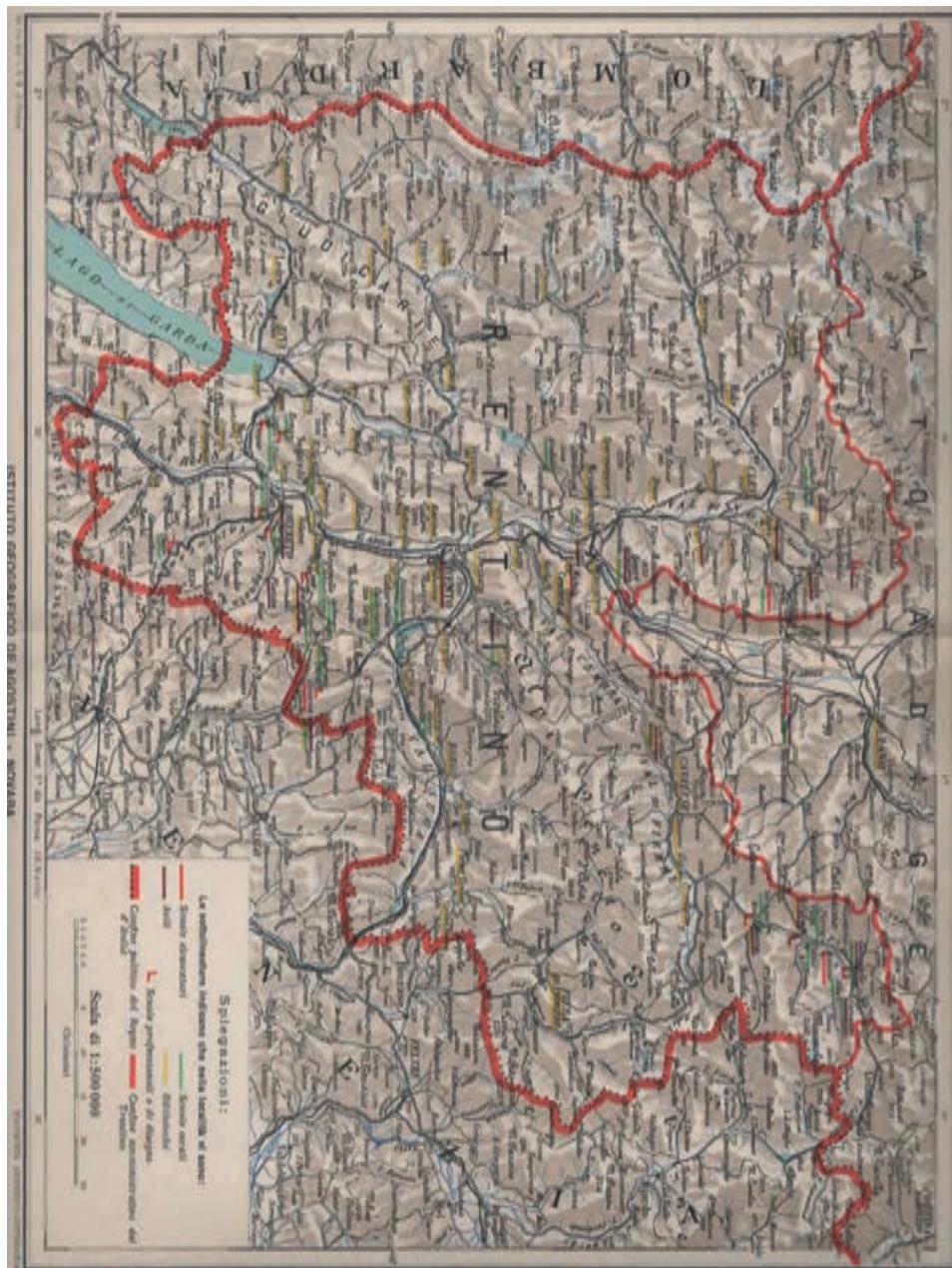
Sc. 1000000 - E. M. G. Tres.

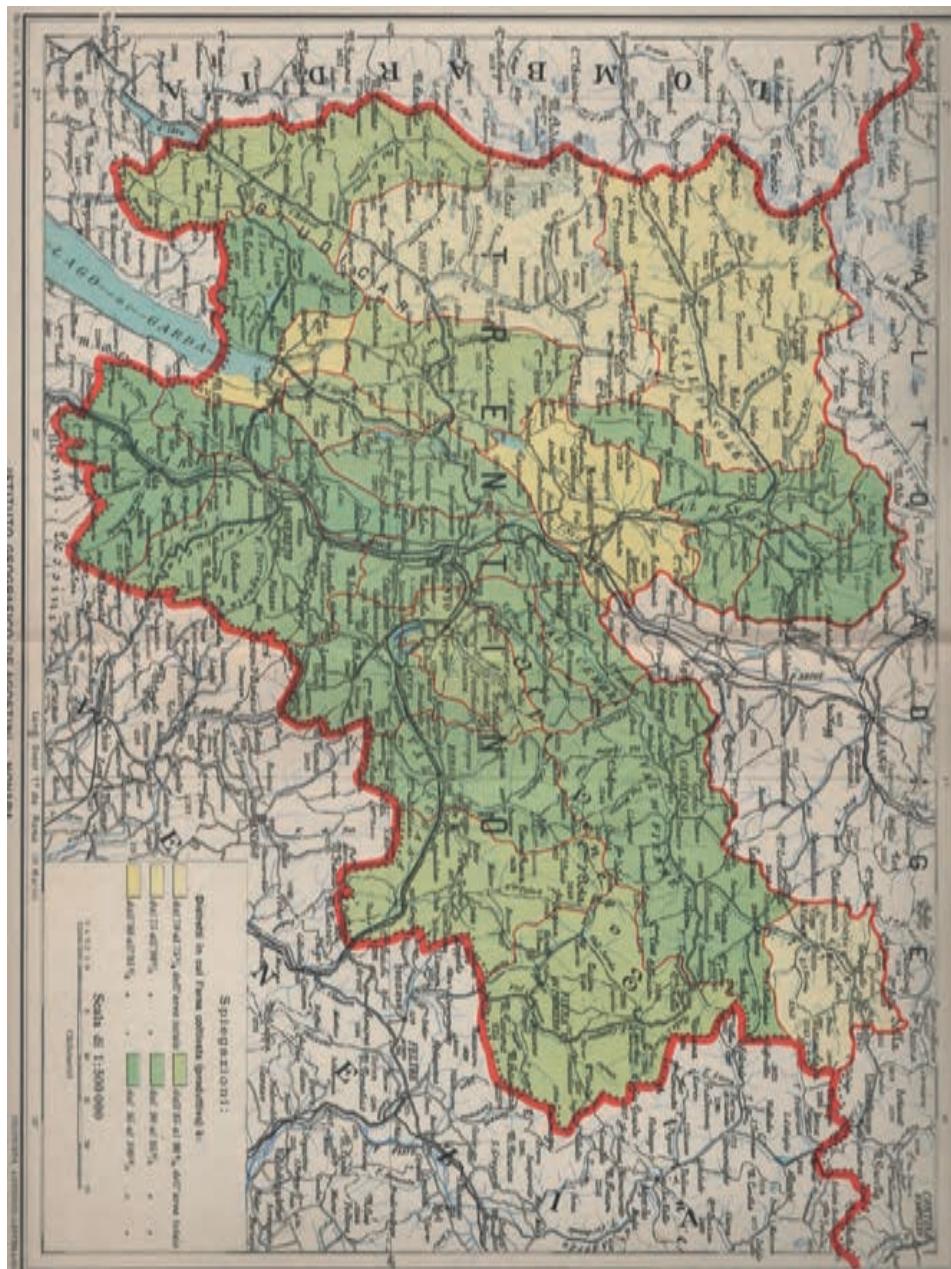


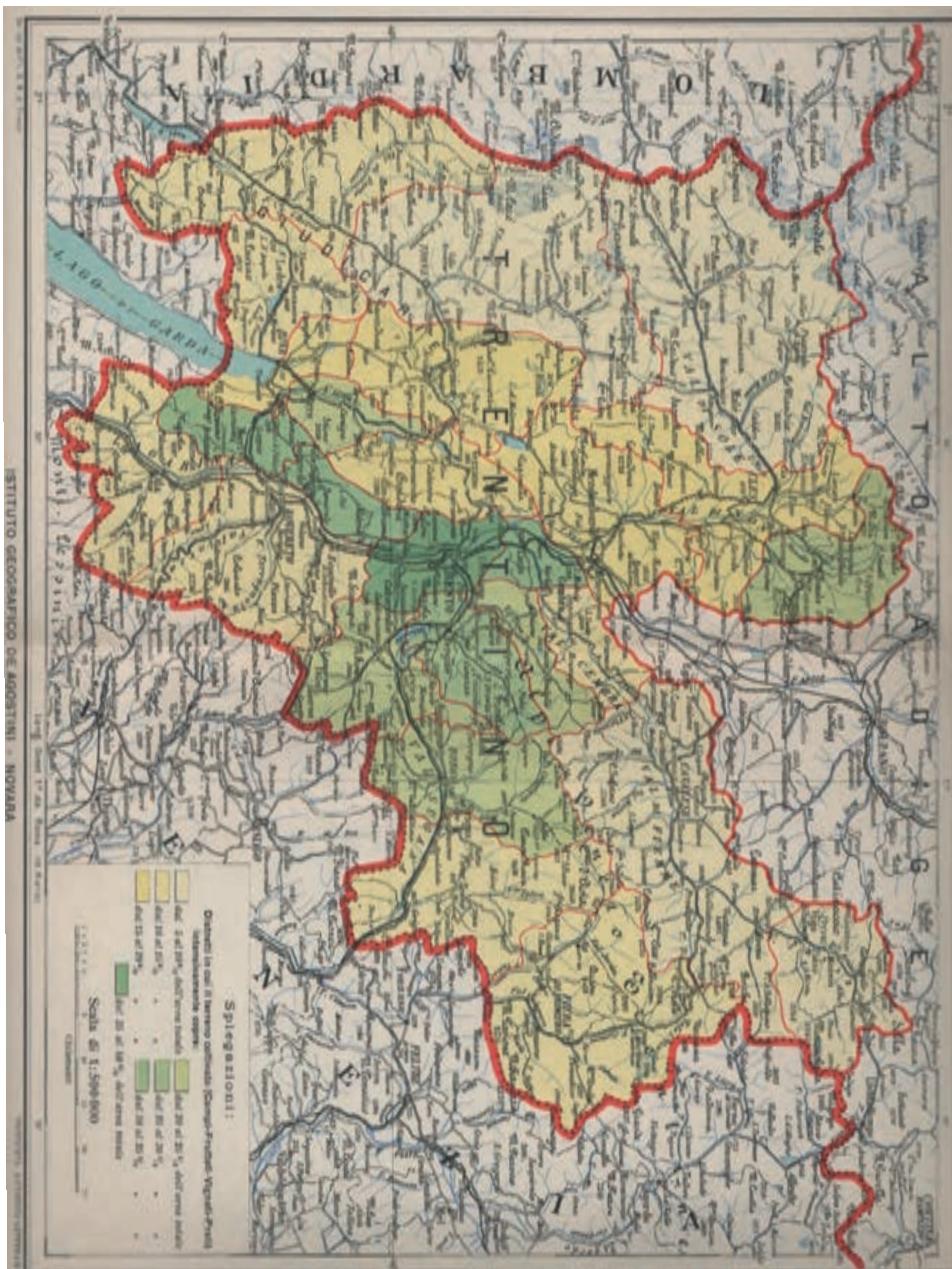


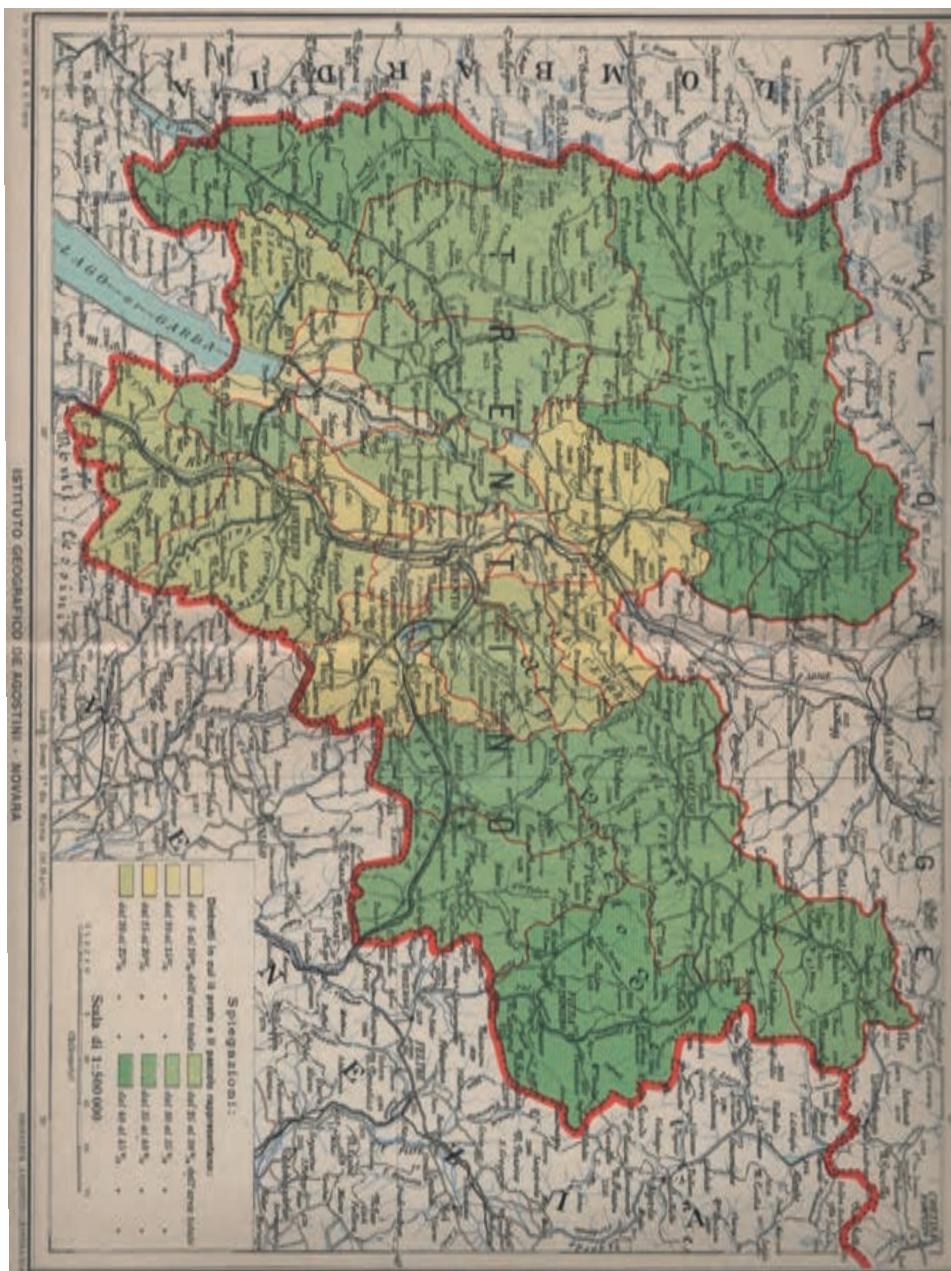


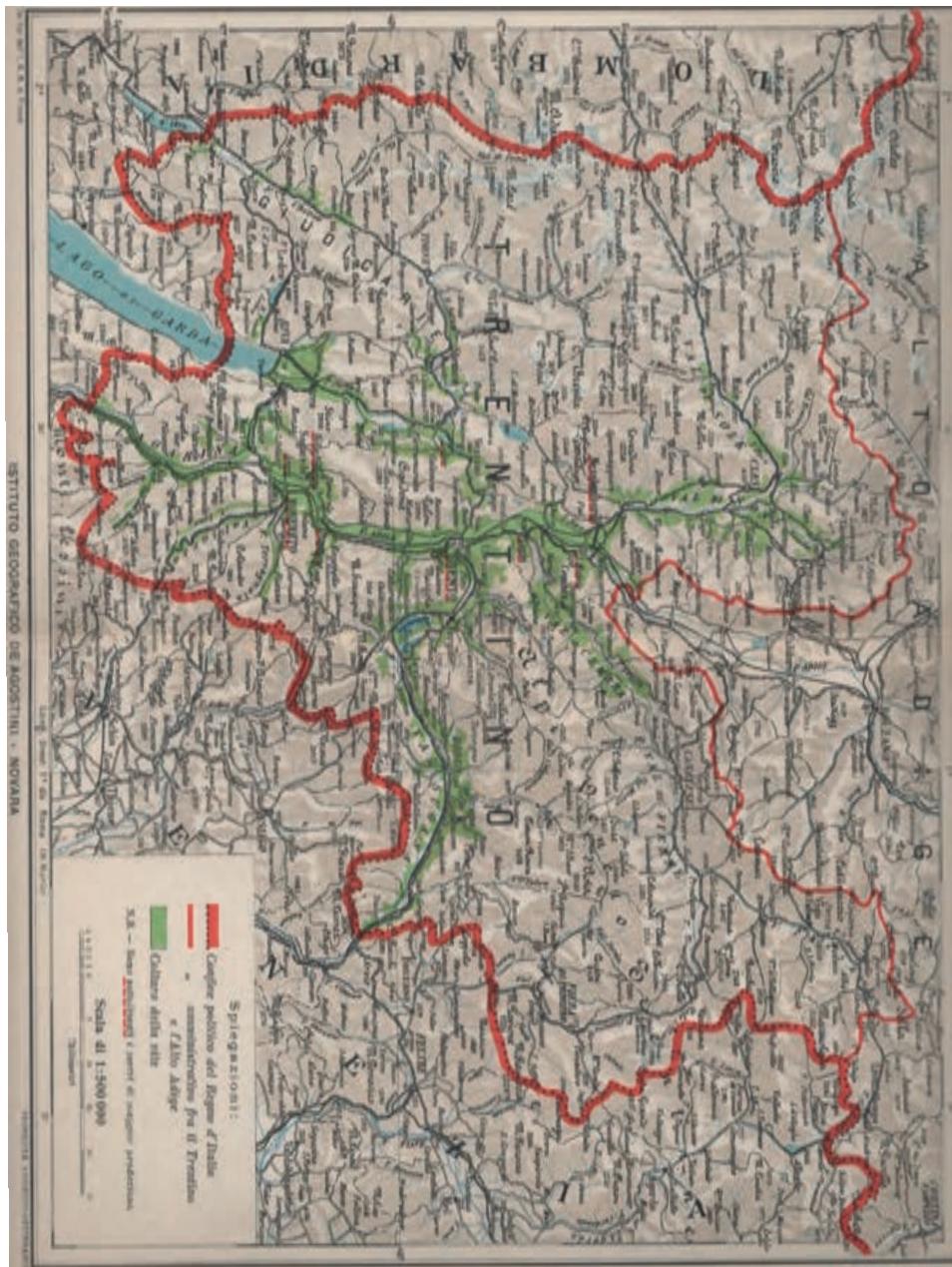


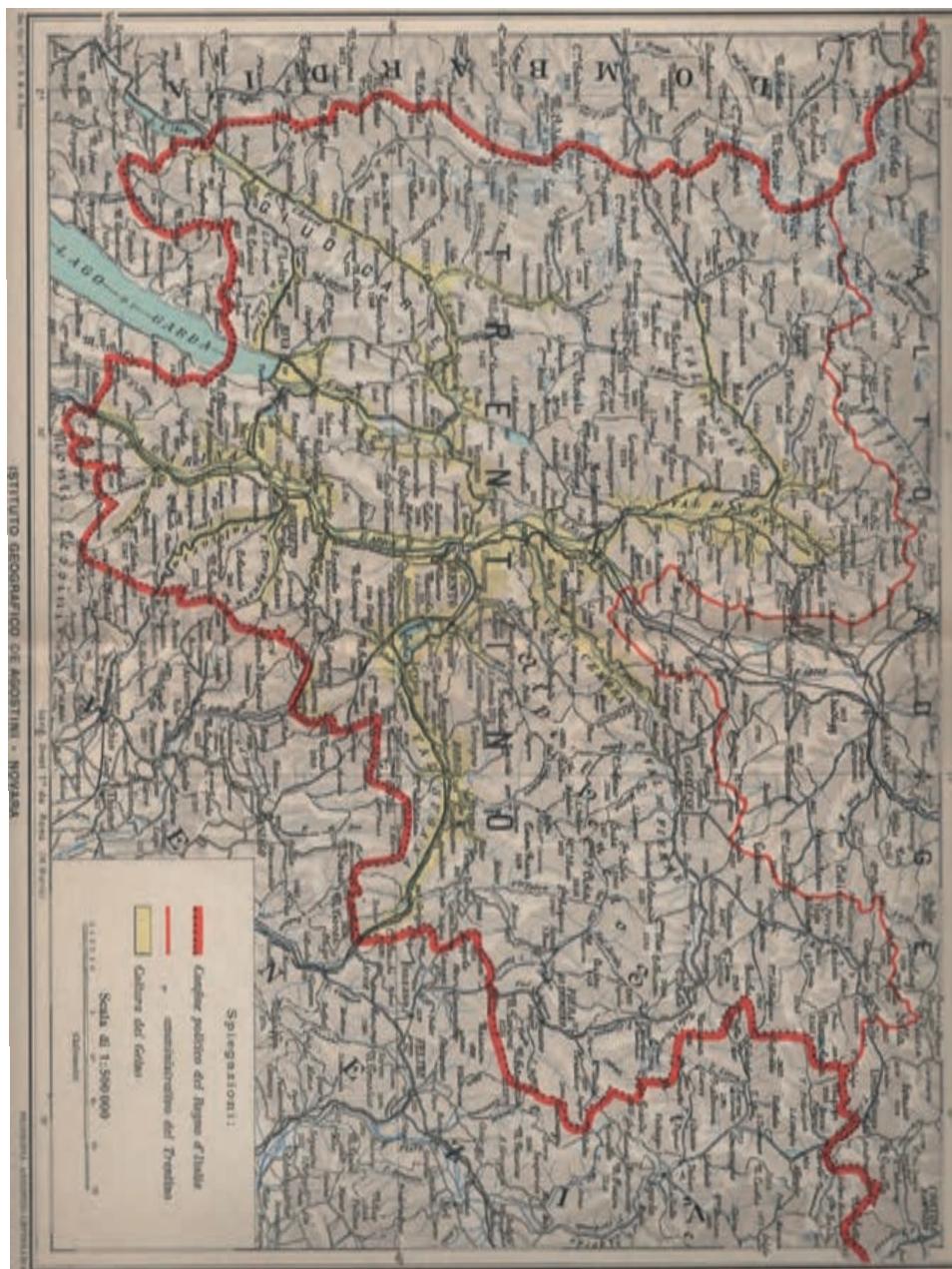


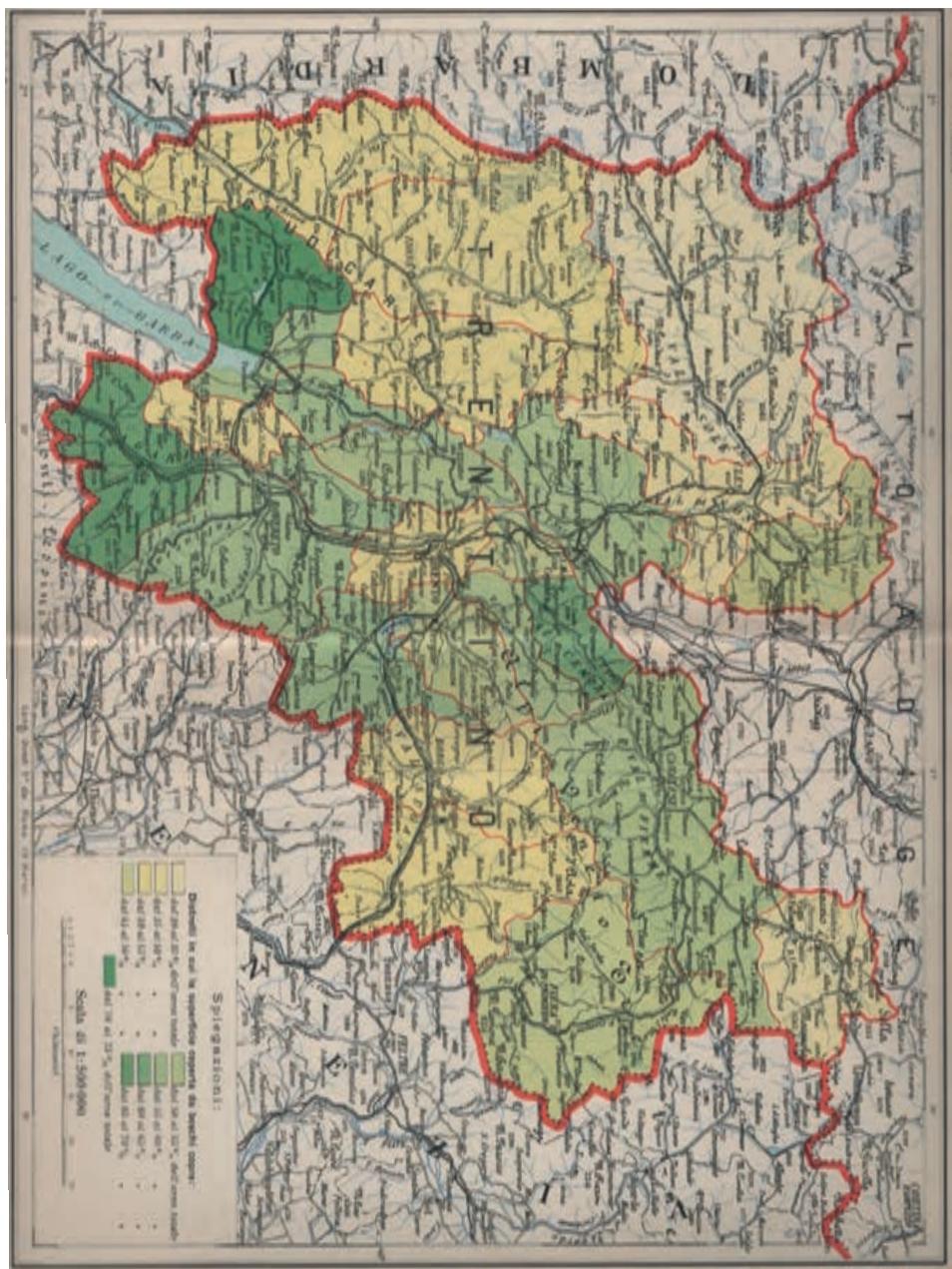


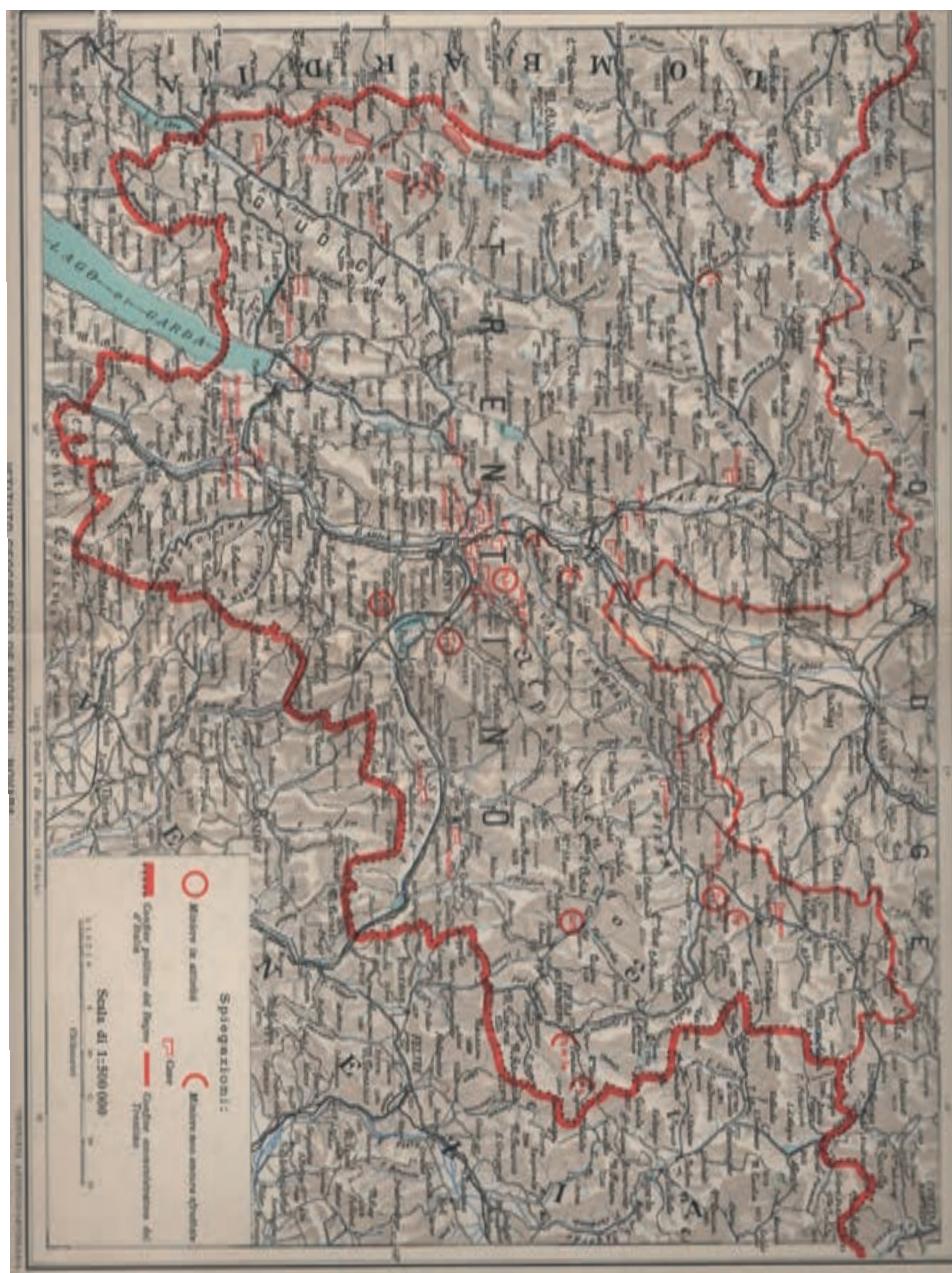


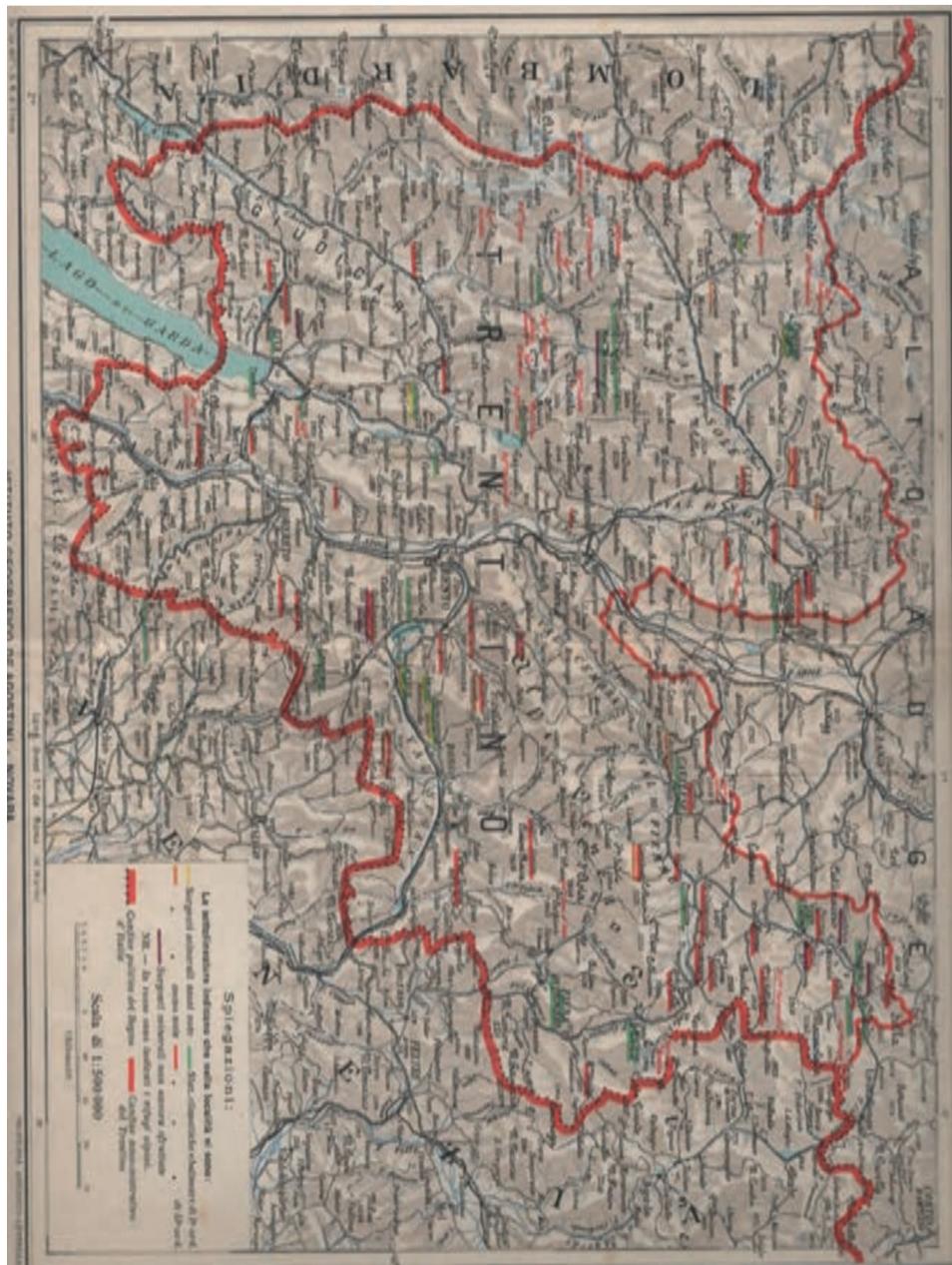








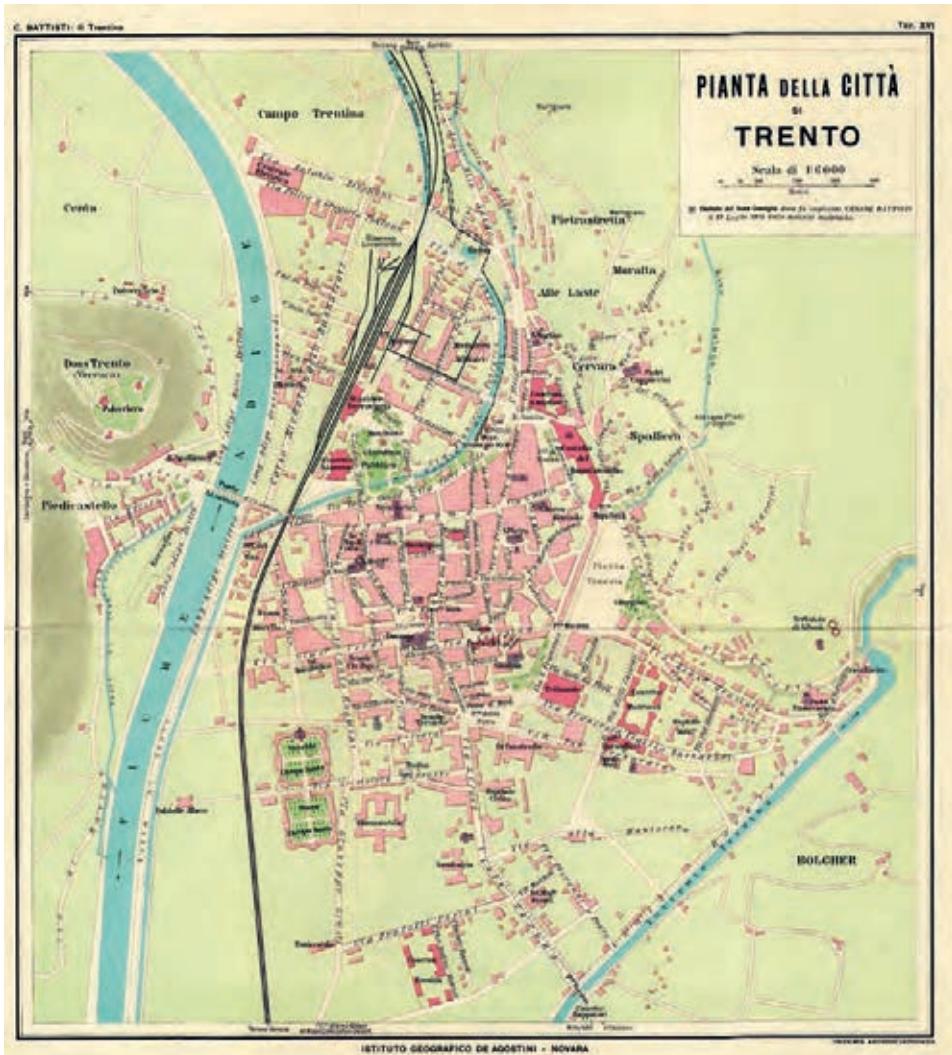


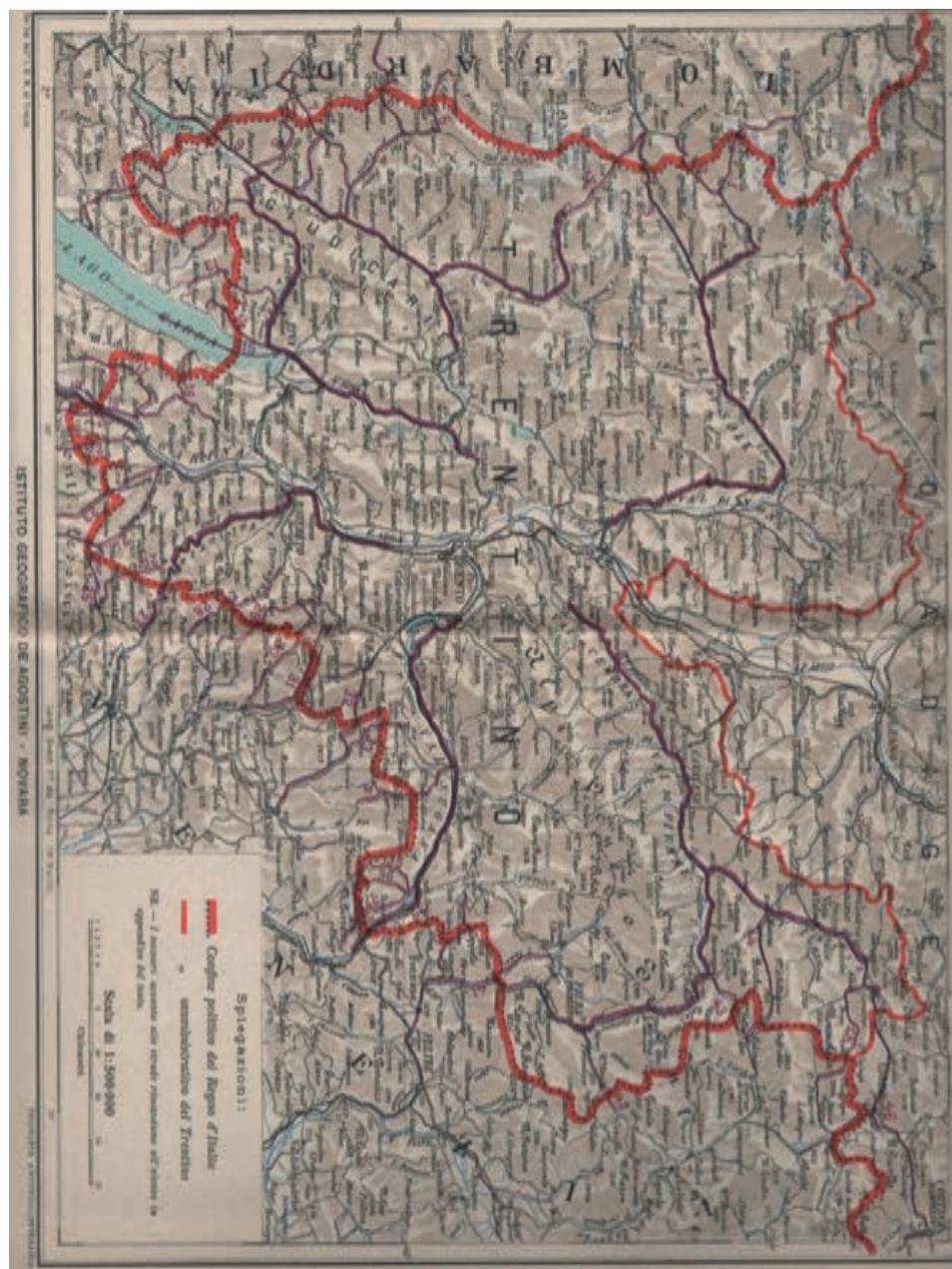


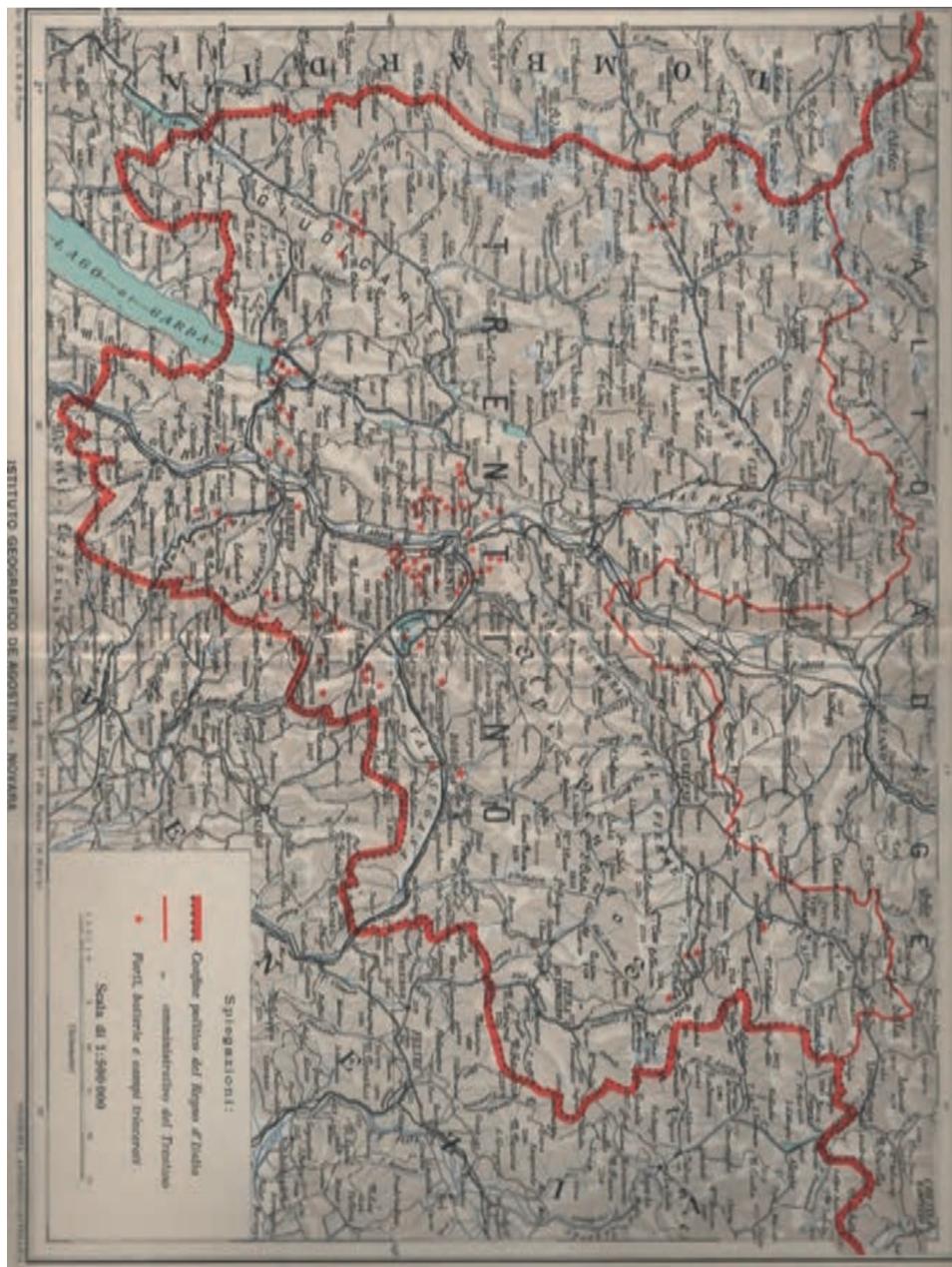
FORZE IDRAULICHE E CENTRALI ELETTRICHE

Tao T









ELENCO DELLE FIGURE

Cesare Battisti studente a Firenze (ritratto fotografico, da Monteleone, a cura di, 1966).

Cesare Battisti deputato al parlamento di Vienna, 1914 (ritratto fotografico, da Cesare Battisti, *Il Trentino*, ed. 1917).

Firenze nel 1895-1896, Istituto Geografico Militare, scala 1:25.000.

I luoghi fiorentini di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti: anni 1893-1899, 1914 e 1925-1926 (sulla pianta di Firenze a stampa del 1913 in scala 1:20.000, qui ingrandita al 15.000 circa).

Esempi di carte tematiche del Trentino (da Cesare Battisti, *Il Trentino*, ed. 1917).

Tav I *Confini geografici, storici ed etnografici del Trentino.*

Tav. II *Divisioni amministrative e densità di popolazione.*

Tav. III *Distribuzione etnico-linguistica della popolazione.*

Tav. IV *Dialecti.*

Tav. V *Analfabetismo.*

Tav. VI *Istituzioni della Lega Nazionale.*

Tav. VII *Terreni coltivati e non coltivati.*

Tav. VIII *Coltura intensiva.*

Tav. IX *Prati e pascoli.*

Tav. X *Distribuzione della coltura della vite.*

Tav. XI *Distribuzione della coltura del gelso.*

Tav. XII *Boschi.*

Tav. XIII *Miniere e cave.*

Tav. XIV *Stazioni climatiche e rifugi alpini.*

Tav. XV *Forze idrauliche e centrali elettriche.*
Tav. XVI *Pianta della Città di Trento.*
Tav. XVII *Strade d'accesso al Trentino.*
Tav. XVIII *Forti, batterie e campi trincerati.*

I luoghi fiorentini di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti nella pianta di Firenze del 1913 in scala originaria 1:20.000: anni 1893-1899, 1914 e 1925-1926*

1. Piazza San Marco n. 2-4 (Istituto di Studi Superiori e sede istituzionale della Società di Studi Geografici)
2. Via A. Giacomini n. 14 (III-d) (abitazione di Cesare Battisti)
3. Piazza d'Azeglio n. 12 bis (abitazione del Prof. Giovanni Marinelli e direzione della "Rivista Geografica Italiana")
4. Via Lungo il Mugnone n. 11 (oggi n. 22) (abitazione di Ernesta Bittanti)
5. Via Vanni e Micinesi (oggi Via dei Vanni) n. 19 piano terreno (abitazione di Renato Biasutti)
6. Via San Gallo n. 31 (redazione e stamperia – Tipografia M. Ricci – della "Rivista Geografica Italiana")
7. Palagio dell'Arte della Lana in Via Orsanmichele (sede del III Congresso Geografico Italiano nell'aprile 1898)
8. Via XXVII Aprile n. 7 piano primo (redazione de "La Cultura Geografica")
9. Via Anguillara n.11 (redazione de "La Cultura Geografica")
10. Via San Zanobi n. 86 (Tipografia Elzeviriana stamperia de "La Cultura Geografica")
11. Palazzo Vecchio in Piazza della Signoria (nozze Cesare Battisti - Ernesta Bittanti celebrate con rito civile l'8 agosto 1899)
12. Via Gino Capponi n. 15 (abitazione di Olinto Marinelli)
13. Via del Lasca n. 14 (oggi n. 16) (abitazione di Attilio Mori)
14. Biblioteca Magliabechiana-Nazionale nel Piazzale degli Uffizi
15. Istituto Geografico Militare in Via della Sapienza n. 8 (oggi Via Cesare Battisti n. 10-12)

16. Unione Liberale, Palazzo Ricasoli in Via Ricasoli n. 20 (oggi n. 9) (comizio interventista tenutosi da Cesare Battisti il 20 ottobre 1914)

17. Piazza d'Azeglio n. 75 (abitazione di Gaetano Salvemini fino al giugno-luglio 1925, residenza di Ernesta Bittanti Battisti e dei tre figli tra estate 1925 ed estate 1926).

* Gli indirizzi sono quelli riportati all'epoca. La localizzazione odierna degli edifici – salvo che per i palazzi storici e le sedi istituzionali – è in parte approssimativa, a causa della pressoché generale modifica intervenuta nella numerazione civica.

BIBLIOGRAFIA

Paolo Alatri, *La questione dell'Alto Adige*, Firenze, Parenti, 1961.

Paolo Alatri, *Introduzione*, in Cesare Battisti, *Epistolario*, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri, Firenze, La Nuova Italia, 1966, vol. I, pp. VII-LIV.

Roberto Almagià, *La geografia e l'Unità d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1919.

Roberto Almagià, Renato Biasutti, *Attilio Mori*, "Rivista Geografica Italiana", XLV (1938), pp. 1-8.

Gaetano Arfè, *Battisti Giuseppe Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7 (1970), pp. 164-272: [www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-cesare-battisti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-cesare-battisti_(Dizionario-Biografico)/)

Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977), Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979.

Attilio Baldan, *Note di storia sociale sulla Trento di Cesare Battisti (1900-1914)*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 93-111.

Mario Baratta, *Cesare Battisti, geografo-martire*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", LI-LIV (1917), pp. 247-269.

Giuseppe Barbieri, *Battisti geografo*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 75-80.

Camillo Battisti (a cura di), *Ernesta Bittanti Battisti collaboratrice di Cesare Battisti*, Trento, Edizione VDTT, 1971.

Cesare Battisti, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898 (pp. XI-326 con 6 tavole e una carta geografica in scala 1:500.000).

Cesare Battisti, *Appunti di cartografia trentina ossia catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città riguardanti la regione tren-*

tina, “Annuario degli Studenti Trentini”, IV (1897-1898) (Firenze, Giuseppe Passeri, 1898, pp. 45).

Cesare Battisti e Leonardo Ricci, *Escursione e studi preliminari sul laghetto di Lavarone nell’Altopiano dei Sette Comuni Vicentini*, “Annuario degli Studenti Trentini”, IV (1897-1898), pp. 15-40.

Cesare Battisti, *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino secondo i censimenti del 1809, 1847, 1880, 1890*, “Tridentum”, I (1898), pp. 1-17.

Cesare Battisti e Giovan Battista Trener, *Il lago di Terlago e i fenomeni carsici delle valli della Fricca, del Dess e dei Laghi*, “Tridentum”, I (1898), pp. 37-63 e 97-128.

Cesare Battisti, *Scandagli e ricerche fisiche sui laghi del bacino della Fersina nel Trentino*, “Tridentum”, I (1898), pp. 185-191.

Cesare Battisti, *Appunti d’idrologia sul bacino della Fersina nel Trentino*, “XX Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini”, 1899, pp. 135-169.

Cesare Battisti, *Distribuzione verticale e aggruppamenti dei laghi del Trentino*, “La Cultura Geografica”, I (1899), n. 2, pp. 19-20.

Cesare Battisti, *Gli studi limnologici italiani*, “Rivista Geografica Italiana”, VI (1899), pp. 32-43.

Cesare Battisti, *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d’Italia (con in appendice Appunti per una raccolta dei termini fisici ed antropogeografici della regione veneto-trentina)*, in *Atti del III Congresso Geografico Italiano tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898*, Firenze, Tip. Ricci, 1899, vol. II, pp. 348-360.

Cesare Battisti, *Per lo studio di casa nostra. Appello della Tridentum agli studiosi trentini*, “Tridentum”, II (1899), pp. 221-227.

Cesare Battisti, *Di alcune speciali forme carsiche osservate nei gessi della Sicilia*, “La Cultura Geografica”, I (1899), n. 2, pp. 15-16.

Cesare Battisti, *L’altopiano dei Sette Comuni Vicentini*, “Tridentum”, III (1900), pp. 131-144.

Cesare Battisti e Giovan Battista Trener, *Variazioni del sistema idrogra-*

fico della valle di Pinè: le piramidi glaciali di Segonzano, “Tridentum”, III (1900), pp. 193-203.

Cesare Battisti, *Per lo studio della climatologia trentina*, “Tridentum”, IV (1901), p. 469.

Cesare Battisti, *La portata dell’Avisio. Lettera aperta all’Illustrissimo Signor Paladini professore al Politecnico di Milano*, “Il Popolo”, III (1902), n. 609.

Cesare Battisti, *La popolazione del Trentino secondo l’anagrafe del 31 dicembre 1900*, “Tridentum”, V (1902), pp. 145-157.

Cesare Battisti, *Statistica patrimoniale dei Comuni trentini*, “Tridentum”, V (1902), pp. 363-367, 417-424, 451-457, e VI (1903), pp. 73-81.

Cesare Battisti, *Da Lavis a Penia. Escursioni nelle valli di Cembra, Fiemme e Fassa*, “Vita Trentina”, I (1903), pp. 32-45.

Cesare Battisti, *I laghi del Trentino: divagazioni*, “Strenna della Società Rododendro per il 1904”, Trento, 1904, pp. 39-47.

Cesare Battisti, *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino*, “Tridentum”, VII (1904), pp. 19-28.

Cesare Battisti, *I boschi del Trentino*, “Tridentum”, VII (1904), pp. 35-41.

Cesare Battisti, *Noterelle statistiche sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie e l’industria dei latticini nel Trentino*, “Tridentum”, VII (1904), pp. 159-173.

Cesare Battisti, *Guida dell’emigrante italiano in Austria*, Milano, Tip. degli Operai (Soc. Coop.), 1904.

Cesare Battisti, *Guida dell’emigrante italiano in Germania*, Milano, Tip. degli Operai (Soc. Coop.), 1904.

Cesare Battisti, *Guida dell’emigrante italiano in Svizzera*, Milano, Tip. degli Operai (Soc. Coop.), 1904.

Cesare Battisti, *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Piné*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1904 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, I, pp. 2-126 e una carta geografica).

Cesare Battisti, *Guida di Mezzolombardo e dintorni*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1905 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere ci-*

vili e militari, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, I, pp. 127-340 e due carte geografiche).

Cesare Battisti, *Il tarom o gain, il gergo dei calderai della Val di Sole nel Trentino*, “Tridentum”, IX (1906), pp. 49-62.

Cesare Battisti, *Guida di Trento*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1907 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, I, pp. 341-376 e una pianta della città).

Cesare Battisti, *Guida di Levico*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1907 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, I, pp. 377-502 e una carta geografica).

Cesare Battisti, *Guida illustrata dell'antica Fonte di Pejo*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1907.

Cesare Battisti, *Guida di Rovereto e della sua valle*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1908 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, I, pp. 503-558).

Cesare Battisti, *Da Trento a Malé*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1909 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, I, pp. 559-714).

Cesare Battisti, *Guida all'altopiano di Folgaria e Lavarone*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1909 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 1-87).

Cesare Battisti, *Guida delle Giudicarie*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1909 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 90-376).

Cesare Battisti, *Guida turistica del Trentino e del lago di Garda*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1910 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 377-406).

Cesare Battisti, *Guida di Primiero*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1912 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 407-552 e una carta geografica).

Cesare Battisti, *Il Trentino*, a cura de “L’ora presente”/I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, Torino, Tipografia Palatina, 15 dicembre 1914.

Cesare Battisti, *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, con un’appendice sull’Alto Adige*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915 (con 19 carte geografiche).

Cesare Battisti, *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, con un’appendice sull’Alto Adige*, Seconda edizione, accresciuta d’una biografia e del ritratto dell’autore di Luigi Filippo De Magistris, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1917.

Cesare Battisti, *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, con un’appendice sull’Alto Adige*, Terza edizione, accresciuta d’una biografia dell’autore di Luigi Filippo De Magistris, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1919.

Cesare Battisti, *Il Trentino. Illustrazione economica*, Milano, Ravà, 1915, pp. 294.

Cesare Battisti, *Al parlamento austriaco e al popolo italiano*, Milano, Treves, 1915.

Cesare Battisti, *I monti dalla Valsugana al bacino d’Adige. Monografia n. 1. Parte I: Cenni geografici-logistici, Parte II: Le linee di difesa austriache*, Comando d’Armata-Ufficio Informazioni, giugno 1916 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 555-608 con una carta 1:100.000 della regione e una carta 1:25.000 degli afforzamenti).

Cesare Battisti, *Altopiano di Lavarone e Luserna. Monografia n. 2. Parte I: Cenni geografici-logistici, Parte II: Le linee di difesa austriache*, Comando d’Armata-Ufficio Informazioni, maggio 1916 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 609-636 con una carta 1:100.000 della regione, una carta delle sorgenti 1:100.000 e una carta 1:25.000 degli afforzamenti).

Cesare Battisti, *Gli altopiani di Folgaria e Serrada. Monografia n. 3. Parte I: Cenni geografici-logistici, Parte II: Le linee di difesa austriache*, Comando d'Armata-Ufficio Informazioni, maggio 1916 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 637-674 e una carta 1:25.000 degli afforzamenti).

Cesare Battisti, *La conca di Rovereto. Monografia n. 4. Parte I: Cenni geografici-logistici, Parte II: Le linee di difesa austriache*, Comando d'Armata-Ufficio Informazioni, 10 maggio 1916 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 675-716 con una carta delle Linee della difesa austriaca nella conca di Rovereto e nella regione adiacente 1:100.000, una carta 1:25.000 degli afforzamenti e una pianta di Rovereto).

Cesare Battisti, *La piazzaforte di Riva. Monografia n. 5. Parte I: Cenni geografici-logistici, Parte II: Le linee di difesa austriache*, Comando d'Armata-Ufficio Informazioni, maggio 1916 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 717-752 con una carta delle Linee della difesa austriaca nella conca di Riva e nella regione adiacente 1:100.000, una carta 1:25.000 degli afforzamenti e due piante delle città di Riva e di Arco, con schizzi delle difese austriache).

Cesare Battisti, *Lo sbarramento di Lardaro. Monografia n. 6. Parte I: Cenni geografici-logistici, Parte II: Le linee di difesa austriache*, Comando d'Armata-Ufficio Informazioni, maggio 1916 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 758-788 con una carta Linee della difesa austriaca nella regione di Lardaro e nella regione adiacente 1:100.000, una carta 1:25.000 degli afforzamenti dello sbarramento di Lardaro).

Cesare Battisti, *La regione fra i due Leni*, Comando d'Armata-Ufficio Informazioni, settembre 1918 (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 789-806).

Cesare Battisti, *La testata di Val d'Astico*, Comando d'Armata-Ufficio

Informazioni, senza data (e in *Le opere geopolitiche. Le opere civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis (Trento), La Finestra Editrice, 2011, II, pp. 807-828 e una carta Linee della difesa austriaca 1:25.000).

Cesare Battisti, *L'avvenire economico del Trentino*, Roma, Off. Tip. Bodoni di S. Bolognesi, 1918.

Cesare Battisti, *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, pubblicazione postuma a cura di Olinto Marinelli, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1920 (con 11 carte geografiche).

Cesare Battisti, *Scritti geografici e Scritti politici di Cesare Battisti*, edizione nazionale a cura di Ernesta Bittanti vedova Battisti, Firenze, Le Monnier, 1923, voll. 2.

Cesare Battisti, *Epistolario*, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri, Firenze, La Nuova Italia, 1966, voll. 2.

Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1966.

Cesare Battisti, *Ora o mai!*, in Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 477-485.

Cesare Battisti, *Trento, Trieste e il dovere d'Italia*, in Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 486-509.

Cesare Battisti, *L'avvenire economico del Trentino*, in Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 533-554.

Cesare Battisti, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, con premessa di Vincenzo Calì, Trento, Lions Club, 1984.

Cesare Battisti, *Trentino di ieri. Uno scritto giovanile inedito di Cesare Battisti*, a cura di Vincenzo Calì, Trento, Tecnolito, 1993 (estratto da "Archivio Trentino di Storia Contemporanea", XLII (1993), pp. 5-59).

Cesare Battisti, *Opere geografiche*, con una nota di Vincenzo Calì, Lavis (Trento), La Finestra, 2005.

Cesare Battisti, *Scritti politici*, a cura di Marco Albertazzi, con l'intervento di Marzio Pieri, Lavis (Trento), La Finestra, 2006.

Cesare Battisti, *Opere geopolitiche. Le guide civili e militari*, a cura di Marco Albertazzi, con la testimonianza di Riccardo Decarli, Lavis (Trento), La Finestra, 2011.

Livia Battisti, *Presentazione*, in Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. V-VIII.

Livia Battisti, *Le imprese editoriali di Cesare Battisti*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 113-125.

Livia Battisti, *Bibliografia essenziale degli scritti di Cesare Battisti*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 300-307.

Livia Battisti e Camillo Battisti (a cura di), *Ernesta Battisti Bittanti Brescia 1871 – Trento 1957. In memoria: scritti suoi ed a lei dedicati*, Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1962.

Cosimo Bertacchi, recensione a C. Battisti, *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici*, e *Il Trentino. Illustrazione economica*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, L-LIII (1916), pp. 145-147.

Stefano Biguzzi, *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008.

Ernesta Bittanti, *La determinazione delle latitudini presso gli antichi*, “Rivista Geografica Italiana”, V (1898), pp. 457-464.

Ernesta Bittanti Battisti, *Cesare Battisti nel pensiero degli Italiani*, Trento, Legione Trentina, 1928 (riedito con correzioni e aggiunte nel 1938).

Ernesta Bittanti Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l’Italia, agosto 1914-maggio 1915*, Milano, Fratelli Treves, 1938 (e Milano, Garzanti, 1945).

Ernesta Bittanti Battisti, *Cesare Battisti, l’Alto Adige e l’ora attuale*, “Il Ponte” del 2 febbraio 1956 (estratto di p. 14).

Ernesta Bittanti Battisti, *Battisti nella giovinezza [1940]*, in Cesare Battisti, *Epistolario*, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri, Firenze, La Nuova Italia, 1966, vol. I, pp. 1-20.

Edoardo Boria, *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti del Novecento*, Torino, UTET, 2007.

Giorgio Cabibbe, *Guido Ugo Mondolfo*, “Il Ponte”, marzo 1968, pp. 404-407.

Vincenzo Calì, *Linea del Partito Socialista trentino e del pensiero politico di Cesare Battisti dagli annuali programmi del “Popolo”, dai programmi elettorali, dalle risoluzioni del congresso – 1900-1914*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 81-92.

Vincenzo Calì, *Cesare Battisti*, Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1993.

Vincenzo Calì, *Introduzione*, in *Trentino di ieri. Uno scritto giovanile inedito di Cesare Battisti*, a cura di Vincenzo Calì, Trento, Tecnolito, 1993 (estratto da “Archivio Trentino di Storia Contemporanea”, XLII (1993), pp. 5-59), pp. 5-8.

Vincenzo Calì, *Patrioti senza patria. I democratici trentini fra Otto e Novecento*, Trento, TEMI Editrice, 2003.

Vincenzo Calì (a cura di), “Addio mio caro Trentino”. *Cesare Battisti – Ernesta Bittanti Battisti: carteggio (Luglio 1914-Maggio 1916)*, Trento, Edizione TEMI Editrice-Museo Risorgimento, 1984.

Vincenzo Calì (a cura di), *Salvemini e i Battisti: carteggio 1894-1957*, Trento, Edizione TEMI Editrice-Museo Risorgimento, 1987.

Vincenzo Calì (a cura di), *Cesare Battisti geografo: carteggi 1894-1916*, Trento, Edizione TEMI Editrice-Museo Risorgimento, 1988.

Vincenzo Calì, Gustavo Corni, Giuseppe Ferrandi (a cura di), *Gli intellettuali e la Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Luigi Candida, *Leonardo Ricci (1877-1967)*, “Rivista Geografica Italiana”, LXXIV (1967), pp. 509-511.

Emanuela Casti (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo “clandestino amore”: geografia e studi coloniali tra ‘800 e ‘900 in Italia*, Roma, “Memorie della Società Geografica Italiana/64”, 2001.

Emanuela Casti Moreschi, Giorgio Mangani (a cura di), *Una geografia dell’altrove: l’Atlante d’Africa di Arcangelo Ghisleri*, Cremona, Linograf, 1997.

Aldo Cazzullo, “Sempre con quei che le ciapa”. *Il no della moglie di*

Cesare Battisti al Duce, in Aldo Cazzullo, *La guerra dei nostri nonni. 1915-1918. Storie di uomini, donne, famiglie*, Milano, Mondadori, 2014, pp. 94-99.

Claudio Cerreti, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.

Claudio Cerreti, Floriana Galluccio, *Meridionalismo e geografia. Il percorso scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e antifascismo*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 143-157.

Carmelo Colamonico, *Assunto Mori: 1872-1956*, “Rivista Geografica Italiana”, LXIII (1956), pp. 113-119.

Enzo Collotti, *Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti*, “Studi Storici”, IX (1968), pp. 210-227.

Giuseppe Dalla Vedova, *Nuovi periodici geografici*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, XXXIII-XXXVI (1899), pp. 210-213.

Gaspare De Caro, *Gaetano Salvemini*, Torino, Utet, 1970.

Giorgio Delle Donne, *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, Roma, Valerio Levi Editore, 1987.

Luigi Filippo De Magistris, *Cesare Battisti geografo trentino, martire italiano*, “La Geografia rivista di propaganda geografica”, IV (31 luglio 1916), pp. 305-316.

Luigi Filippo De Magistris, *Cesare Battisti geografo trentino – martire italiano*, in Cesare Battisti, *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, con un'appendice sull'Alto Adige*, Seconda edizione, accresciuta d'una biografia e del ritratto dell'autore di Luigi Filippo De Magistris, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1917, pp. 3-10.

Ettore Fabietti, *Cesare Battisti. L'anima – La vita*, Firenze, Vallecchi Editore, 1928.

Paolo Favilli, *Mondolfo, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75 (2011): www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-mondolfo_9629Dizionario-Biografico.

Sara Ferrari, *Ritratto bio-bibliografico di Ernesta Bittanti Battisti*, “Archivio Trentino”, 2 (1997), pp. 62-83.

Federico Ferretti, *Il mondo senza la mappa: Elisée Reclus e i geografi anarchici*, Milano, Zero in Condotta, 2007.

Federico Ferretti, *Arcangelo Ghisleri and the “Right to Barbarity”: Geography and Anti-colonialism in Italy in the Age of Empire (1875-1914)*, “Antipode. A Radical Journal of Geography”, 27 nov. 2015, pp. 21.

Mario Fondi, *Olinto Marinelli: gli studi di geografia umana*, “Rivista Geografica Italiana”, LXXXI (1974), pp. 574-596.

Bernardino Frescura, *Giovanni Marinelli: ricordi personali*, “Rivista Geografica Italiana”, VII (1900), pp. 249-253.

Alessandro Galante Garrone, *Introduzione*, in Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. IX-XLVI.

Paolo Galluzzi, *La scienza e la tecnica*, in Giorgio Mori, Piero Roggi (a cura di), *Firenze 1815-1945: un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 337-358.

Lucio Gambi, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in Lucio Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 20-42.

Lucio Gambi, *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1992.

Claus Gatterer, *Cesare Battisti. Ritratto di un “alto traditore”*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012.

Arcangelo Ghisleri, *Cesare Battisti. Il geografo martire*, “Il Secolo” del 25 agosto 1916.

Jane Hazon de Saint-Firmin, *Cesare Battisti e la fine dell’Austria*, Milano, Treves, 1928.

Fabio Lando, *La geografia di Friedrich Ratzel: suolo, stato e popolo*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, s. 13, 5 (2012), pp. 477-512.

Diego Leoni (a cura di), *Come si porta un uomo alla morte. La fotografia della cattura e dell’esecuzione di Cesare Battisti*, Trento, Museo Storico in Trento-Provincia Autonoma di Trento, 2008.

Arrigo Lorenzi, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*,

“Rivista Geografica Italiana”, XXI (1914), pp. 269-354, 401-450, 497-530 e 576-604.

Arrigo Lorenzi, *I confini d’Italia nelle Alpi Orientali*, Udine, Doretti, 1915.

Ilaria Luzzana Caraci, *A sessant’anni dalla morte di Giuseppe Dalla Vedova*, Genova, Facoltà di Magistero dell’Università di Genova, 1978.

Ilaria Luzzana Caraci, *La geografia italiana tra ‘800 e ‘900 (dall’Unità a Olinto Marinelli)*, Pubblicazioni dell’Istituto di Scienze Geografiche dell’Università degli Studi di Genova, vol. XXXVII, Genova, Brigati, 1982.

Guglielmo Macchia (a cura di), *Arcangelo Ghisleri-Cesare Battisti. Carteggio*, “Bollettino della Domus Mazziniana”, X (1964), pp. 7-38.

Riccardo Maffei, *La formazione di un geografo: Arcangelo Ghisleri e il rinnovamento degli studi geografici in Italia, 1878-1998*, Pisa, ETS, 2007.

Marcello Maltauro, *Corno Battisti: occhio del Pasubio sulla Vallarsa. La cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi*, Novale, G. Rossato, 1998.

Carlo Maranelli, *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari, Alighieri, 1908.

Carlo Maranelli, *Sui rapporti economici con l’altra sponda dell’Adriatico*, in *Atti del VI Congresso Geografico Italiano*, Venezia, Ferrari, 1908, vol. I, pp. 144-209.

Carlo Maranelli, *L’Italia irredenta. Dizionario dell’Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Bari, Laterza, 1915.

Carlo Maranelli, Gaetano Salvemini, *Il problema dell’Adriatico*, “L’Unità”, IV, n. 11 (marzo 1915).

Carlo Maranelli, Gaetano Salvemini, *La questione dell’Adriatico*, “L’Unità”, VII, n. 5 (2 febbraio 1918).

Carlo Maranelli, Gaetano Salvemini, *La questione dell’Adriatico*, Firenze, Libreria della Voce, 1918.

Tullio Marchetti, *Luci nel buio*, Trento, Tip. Scotoni, 1934.

Matteo Marconi, *La redenzione della nazione nella produzione geografica di Cesare Battisti*, “Studi e Ricerche Socio-Territoriali”, I (2011), pp. 29-54.

Giovanni Marinelli, *L’area del Regno d’Italia*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, XV (1883), pp. 241-268.

Giovanni Marinelli, *Concetto e limiti della geografia*, “Rivista Geografica Italiana”, I (1894), pp. 6-32.

Giovanni Marinelli, *L’Italia sotto il profilo geografico e statistico*, Milano, Vallardi, 1898,

Olinto Marinelli, *La geografia in Italia*, “Rivista Geografica Italiana”, XXIII (1916), pp. 1-24 e 113-131.

Olinto Marinelli, *The regions of mixed population in the Northern Italy*, “Geographical Review”, VII, 3 (1919), pp. 129-148.

Gino Marzani, *Cesare Battisti*, in *Il martirio del Trentino*, Milano, Cooperativa Grafica degli Operai, 1919, pp. 163-172.

Francesco Micelli, *Lucio Gambi e i Geographi Italici Maiores*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 107-141.

Renato Monteleone, *Battisti Cesare*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 208-216.

Attilio Mori, *Cesare Battisti*, “Rivista Geografica Italiana”, XXIII (1916), pp. 294-303.

Attilio Mori, *Giovanni Marinelli: cenni biografici*, “Rivista Geografica Italiana”, VII (1900), pp. 242-249.

Francesco Musoni, *Cesare Battisti geografo*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, LIV-LVII (1920), pp. 144-159.

Bruno Nice, *Renato Biasutti (1878-1965)*, “Rivista Geografica Italiana”, LXXII (1965), pp. 313-337.

Gunther Pallaver, *Cesare Battisti, i tirolesi e l’austriano: il disagio di un rapporto*, “Archivio Trentino di Storia Contemporanea”, 2 (1996), pp. 25-45.

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti, *Cesare Battisti: il processo e la condanna: materiali didattici*, Trento, Fondazione Museo Storico Trentino, 1999.

Piero Pieri, *Cesare Battisti nella storia d’Italia*, Trento, TEMI Editrice, 1968.

Filippo Porena, *Sui confini geografici della regione italiana*, “Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti”, 148 (1910), pp. 417-427.

Matteo Proto, *I confini d'Italia. Geografia della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna, Bononia University Press, 2014 (2014a).

Matteo Proto, *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinto Marinelli (1874-1926)*, in Hayden Lorimer, Charlie W. J. Withers, *Geographers. Biobibliographical Studies*, London-New York, Bloomsbury, 2014, pp. 69-105 (2014b).

Gaetano Quagliarello, *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Massimo Quaini, *Arcangelo Ghisleri e la cultura geografica*, in Giorgio Mangini (a cura di), *Arcangelo Ghisleri: mente e carattere. Atti del convegno di studi (Bergamo, 28-29 ottobre 1988)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1989, pp. 35-46.

Massimo Quaini, *Fortuna e sfortuna di Cattaneo nel pensiero geografico italiano*, in Franco Cazzola (a cura di), *Incontri con Lucio Gambi*, Bologna, Clueb, 1997, pp. 179-196.

Massimo Quaini, *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una “archeologia” dei saperi geografici*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 25-57.

Fabrizio Rasera, *Gatterer e i Battisti*, “Archivio Trentino di Storia Contemporanea”, 3 (1991), pp. 5-13.

Fabrizio Rasera, *Immagini di un martirio: sguardi, volti, interpretazioni*, in Diego Leoni (a cura di), *Come si porta un uomo alla morte. La fotografia della cattura e dell'esecuzione di Cesare Battisti*, Trento, Museo Storico in Trento-Provincia Autonoma di Trento, 2008, pp. 239-262.

Fabrizio Rasera, *Cesare Battisti. “Ora o mai”*, in Mario Isnenghi, Daniele Ceschin (a cura di), *La Grande Guerra: dall'intervento alla “Vittoria mutilata”*, Torino, UTET, 2008, vol. III, tomo I di *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, pp. 366-373.

Friedrick Ratzel, *Geografia dell'uomo: antropogeografia*, trad. ital. di Ugo Cavallero, Torino, Bocca, 1914.

Paolo Revelli, *Una questione di geografia politica. L'Adriatico e il dominio del Mediterraneo orientale*, “Rivista Geografica Italiana”, XIII (1916), pp. 91-122.

Riccardo Riccardi, *Assunto Mori*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, s. VIII, IX (1956), pp. 121-131.

Bice Rizzi, *Ernesta Battisti*, “Il Ponte”, febbraio 1958, pp. 203-204.

Ernesto Rossi, *L’Italia libera*, in *Non mollare* (1925), Firenze, La Nuova Italia, 1955, pp. 3-25.

Ernesto Rossi, *No al fascismo*, Torino, Einaudi, 1957.

Luisa Rossi, *Il “covo” fiorentino nella fondazione della geografia italiana*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 123-141.

Francesco Ruffini, *Cesare Battisti*, Milano, Sonzogno, 1918.

Massimo L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Torino, Einaudi, 1964.

Gaetano Salvemini, *L’azione politica di Cesare Battisti*, in *Per Cesare Battisti. Numero unico, Arezzo, marzo 1917*, Città di Castello, Officina Tipografica della Società Leonardo da Vinci, 1917, pp. 12-13 (edito anche come *Cesare Battisti*, “L’Unità”, 12 luglio 1917).

Gaetano Salvemini, *Una pagina di storia antica*, “Il Ponte”, 2 (1950), pp. 117-131.

Ernesto Sestan, *Gaetano Salvemini*, “Il Ponte”, 16 (1960), pp. 174-189.

Ernesto Sestan, *Cesare Battisti tra socialismo e irredentismo*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 13-56.

Ernesto Sestan, *Prefazione*, in Vincenzo Calì (a cura di), *Guida all’Archivio e alla Biblioteca Battisti*, Trento, TEMI Editrice, 1983.

Aldo Sestini, *La “Scuola di Geografia” presso l’Istituto di Studi Superiori in Firenze dal 1902 al 1910*, “Rivista Geografica Italiana”, LXVIII (1961), pp. 274-280.

Aldo Sestini, *La figura e l’opera di Olinto Marinelli (con la bibliografia degli scritti)*, “Rivista Geografica Italiana”, LXXXI (1974), pp. 523-544 e 617-683.

Aldo Sestini, *Cesare Battisti geografo (nel centenario della nascita)*, “L’Universo”, LV (1975), pp. 1235-1242.

Aldo Sestini, *Renato Biasutti e gli inizi degli studi antropogeografici in Italia*, “Rivista Geografica Italiana”, LXXXVII (1980), pp. 513-523.

Giuseppe Sircana, *Mondolfo, Ugo Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75 (2011): www.treccani.it/enciclopedia/ugo-guido-mondolfo_9628Dizionario-Biografico.

Simonetta Soldani, *Lunga come la vita. La Grande Guerra di Ernesta Bittanti, vedova Battisti*, in Mario Isnenghi, Daniele Ceschin (a cura di), *La Grande Guerra: dall'intervento alla "Vittoria mutilata"*, Torino, UTET, 2008, vol. III, tomo I di *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, pp. 485-492.

Enzo Tagliacozzo, *Rapporti fra Cesare e Ernesta Battisti e Gaetano Salvemini*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977)*, Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 57-73.

Attilio Tamaro, *Il trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", LII-LV (1918), pp. 436-437.

Massimo Tiezzi, *Cesare Battisti. Il mito dell'Italia in guerra*, "Archivio Trentino di Storia Contemporanea", 1 (2006), pp. 163-192.

Massimo Tiezzi, *L'eroe conteso. La costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935*, Trento, Museo Storico in Trento, 2007.

Antonio Renato Toniolo, *L'antropogeografia negli odierni suoi problemi, nella sua partizione e nei suoi limiti. Saggio metodologico*, Pisa, Stabiliamento Tip. Pisano, 1914.

Antonio Renato Toniolo, *La Dalmazia: studio di geografia antropica ed economica*, Pieve di Soligo, Boschiero, 1914.

Antonio Renato Toniolo, *A proposito di un mio schizzo antropogeografico sulla Dalmazia*, "Rivista Geografica Italiana", XXII (1915), p. 154.

Giovan Battista Trener, *Cesare Battisti geografo ed alpinista*, in *Cesare Battisti vivo*, Trento, Pro Cultura, Quaderno n. 5, 1961, pp. 10-12 (edito per la prima volta in "La Società degli Alpinisti Trentini", 1922).

Filippo Turati, *Per Cesare Battisti. Parole dette il 20 luglio da Filippo Turati al Consiglio Comunale di Milano*, "Critica Sociale", 15 (1916), pp. 213-214.

Un trentino. Cesare Battisti, "La Nuova Antologia" del 16 luglio 1916, pp. 3-9.

Franco Valsecchi, *Intervento alla Tavola rotonda: Battisti, socialismo e questione nazionale. Bilancio e prospettive storiografiche*, in *Atti del con-*

vegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-26-27 marzo 1977), Trento, La Nuova Italia-TEMI Editrice, 1979, pp. 279-281.

Indice dei nomi di persone ed enti

Adler, Max, 59
Alatri, Paolo, 8, 37, 45, 51, 59, 64, 82, 107, 117, 123, 125, 128, 129, 130, 131, 155, 161, 165, 168, 170, 172
Alighieri, Dante, 44, 148, 170
Almagià, Roberto, 11, 28, 48
Anatini, 97
A Prato, Giovanni Battista, 121
Arfè, Gaetano, 8, 78, 89
Asburgo d'Austria, 27, 158
Avancini, Augusto, 60, 114
Azzari, Margherita, 13
Azzolini, Tita, 123
Badaeker, editore, 128
Badia (del), Jacopo, 148
Balbi, Adriano, 17
Baldan, Attilio, 155
Bandini, Angelo Maria, 101
Baratta, Mario, 7, 28
Barbieri, Giuseppe, 10, 11, 77, 79, 80
Bartolini, Carlo, 121
Baruffaldi, 121
Battisti, Adele, 36, 123
Battisti, Camillo, 8, 41, 57
Battisti, Cesare (padre), 31
Battisti, famiglia, 9, 13
Battisti, Giuliano, 123
Battisti, Livia, 8, 25, 41, 57, 107, 110, 126, 153, 154, 155
Battisti, Luigi (Gigino”), 41, 55
Bauer, Otto, 59
Berner, Camillo, 55

Bertacchi, Cosimo, 90
Bettini, Angelo, 175
Bianchi, Michele, 65
Biasutti, Renato, 10, 18, 21, 28, 36, 40, 42, 48, 51, 59, 103, 104, 106, 107, 109, 110, 111, 176
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 116
Biguzzi, Stefano, 10, 12, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 43, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 69, 72, 79, 81, 82, 83, 84, 86, 93, 97, 107, 108, 115, 123, 125, 130, 131, 133, 146, 153, 158, 159, 160, 161, 164, 165, 168, 169, 171, 173, 174, 178, 179, 180
Bissolati, Leonida, 41, 64, 65, 67, 68, 161, 177, 178
Bittanti, Ernesta, 7, 10, 11, 13, 38, 40, 76, 101, 176
Bittanti, Irene, 40, 46
Bittanti, Luigi, 40, 46
Bittanti, Maria, 40
Bollettino della Società Geografica Italiana, 24, 25, 49, 90, 111
Bolognini, Nepomuceno, 121
Bonomi, Ivanoe, 64, 65
Boria, Edoardo, 83
Bortolotti, Emilio, 128
Brentari, 166
Bronzetti, fratelli, 121
Brusati, Roberto, 129
Cabibbe, Giorgio, 36
Cadorna, Luigi, 128, 130
Calamandrei, Piero, 55, 179
Calì, Vincenzo, 40, 46, 47, 50, 53, 61, 76, 83, 102, 109, 115, 117, 122, 125, 126, 130, 144, 145, 146, 148, 151, 154, 155, 157, 158, 164, 172, 174, 175, 176
Candida, Luigi, 47
Caraci, Giuseppe, 21
Carducci, Giosuè, 43
Cassi, Laura, 13
Castellini, Gualtiero, 150

Casti, Emanuela, 22
Casti Moreschi, Emanuela, v. Casti Emanuela
Cattaneo, Carlo, 17, 74, 106, 111
Cavallero, Ugo, 130
Cazzullo, Aldo, 40
Cerreti, Claudio, 23, 24, 29
Ceschin, Daniele, 10
Ceva, Umberto, 55
Ciolfi, Paride, 121
Cittadini, Bruno, 117, 118
Claudio, imperatore romano, 97
Club Alpino Italiano, 140
Cohen, Arrigo, 80
Colamonico, Carmelo, 36
Collotti, Enzo, 8
Congresso Geografico Italiano, 42, 48, 53, 82, 111, 116, 130
Coppola, Francesco, 65
Cora, Guido, 28, 39
Corradini, Federico, 65
Corri, Gustavo, 9
Corridoni, Filippo, 65
Cristofolini, Giuseppe, 124
Cuscito, Giuseppe, 13
Dainelli, Giotto, 29, 150
Dai Prà, Elena, 13
Dalla Vedova, Giuseppe, 23, 108, 110, 111
D'Annunzio, Gabriele, 65
De Agostini, Giovanni, 81, 82, 83, 87, 88, 103, 111, 144, 145, 148, 149, 150, 151, 167, 169
De Ambris, Alceste, 65, 66, 178
De Amicis, Edmondo, 33, 39
De Caro, Gaspare, 36
De Gasperi, Alcide, 61, 155

Delle Donne, Giorgio, 9
De Magistris, Luigi Filippo, 7, 83, 101, 207, 212
Desideri, Ippolito, 111
Desideri, Laura, 13
Dordi, Carlo, 33, 121
Dossetto, editore, 104
Ellenbogen, 154
Errera, Carlo, 29
Esterle, Carlo, 67, 121
Fabietti, Ettore, 7, 52, 67
Favilli, Paolo, 36
Federzoni, Luigi, 54, 65, 161
Ferrandi, Giuseppe, 9
Ferrari, Sara, 40
Ferrero della Marmora, Alberto, 49
Ferretti, Federico, 12, 21, 22, 60, 64, 65, 74, 75, 80, 109, 112, 162
Filzi, Fabio, 9, 84, 174
Fiorio, Livio, 126, 127
Fogolari del Toldo, Luigi, 33
Fogolari del Toldo, Vittoria Teresa, 31
Fondi, Mario, 19
Fossombroni, Conte, 54
Frescura, Bernardino, 15, 18, 21, 36, 48, 54, 111
Frisanco, Umberto, 123
Galante Garrone, Alessandro, 8, 32, 40, 41, 54, 57, 59, 61, 62, 64, 72, 74, 79, 91, 164
Galluccio, Floriana, 23, 24
Galluzzi, Paolo, 15, 75
Gambi, Lucio, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 109
Gatterer, Claus, 7, 8, 10, 33, 34, 39, 40, 41, 42, 53, 55, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 71, 72, 73, 84, 86, 87, 90, 91, 97, 108, 116, 127, 128, 130, 146, 149, 153, 157, 158, 159, 160, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 177, 178

Gazzoletti, Antonio, 33, 43, 121
Gerola, Giuseppe, 122, 128, 150
Ghisleri, Arcangelo, 7, 8, 12, 17, 18, 21, 22, 24, 49, 60, 63, 65, 75, 75, 80, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 110, 112, 115, 155, 158, 176
Ginzburg, Leone, 55
Gioia, Melchiorre, 17, 49
Gobetti, Piero, 55
Grazioli, 121
Gribaudi, Pietro, 29
Guarducci, Anna, 13
Halbfass, W., 80
Hazon de Saint-Firmin, Jane, 7
In Giro pel Mondo, 106
Isnenghi, Mario, 10
Istituto di Studi Superiori di Firenze, 19, 39, 47, 80, 82, 118
Istituto Geografico De Agostini, 81, 83, 88, 151
Istituto Geografico Militare, 37, 48, 86
Jaurès, Jean, 162
Kramer, Hans, 58
Kupper-Fronza, tipografia, 107
La Cultura Geografica, 47, 51, 80, 83, 95, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 130, 176, 200
La Geografia, 83
La Geografia per Tutti, 17
Lando, Fabio, 18
Lang, Josef, 84
Larcher, Guido, 63, 67, 124, 166
Largaiolli, Riccardo, 36
Le Comunicazioni di un Collega, 17, 103, 104, 107, 115, 175
Leonardo da Vinci, 111
Leoni, Diego, 9, 84
Leopardi, Giacomo, 43
Lienberger, 128

Lindegg, G. G., 154
Lorenzi, Arrigo, 15, 18, 21, 29, 116, 175
Lutti, 121
Luzzana Caraci, Ilaria, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 26
Macchia, Guglielmo, 8, 51, 60, 103, 105, 106, 107, 112, 115, 116, 155
Maffei, Riccardo, 22
Magnaghi, Alberto, 15, 21, 48
Malfatti, Bartolomeo, 48, 116
Maltauro, Marcello, 9
Manci, Giannantonio, 175
Mangani, Giorgio, 22
Maranelli, Carlo, 22, 23, 24, 177
Marchesoni, Patrizia, 13
Marchetti, Giacomo, 121
Marchetti, Tullio, 122, 123
Marconi, Matteo, 33, 58, 71, 74, 75, 80, 81, 169
Marinelli, Giovanni, 10, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 25, 26, 36, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 52, 53, 54, 71, 75, 76, 79, 80, 82, 90, 92, 100, 101, 105, 106, 115, 116, 147, 148, 149, 150
Marinelli, Olinto, 10, 18, 20, 21, 25, 28, 47, 48, 54, 78, 82, 90, 96, 105, 109, 111, 116, 144, 146, 148, 149, 150, 151
Marinetti, Filippo Tommaso, 65
Marmocchi, Francesco Costantino, 17
Maroni, Riccardo, 154
Marsilli, 121
Matteotti, Giacomo, 54, 55, 178
Marx, Carlo, 41, 60, 67, 68, 162, 178
Marzani, Gino, 7
Mazzini, Giuseppe, 20, 22, 33, 60, 67, 68, 162
Mazzoni, Guido, 25, 40, 54
Merveld, 154
Micelli, Francesco, 18, 19, 22
Mommsen, Theodor, 97

Mondaini, Gennaro, 81, 103
Mondolfo, Rodolfo, 39, 40, 41, 59
Mondolfo, Ugo Guido, 36, 39, 40, 41, 59, 90
Monteleone, Renato, 8, 31, 126, 199
Morawski, Paolo, 83
Morgari, Oddino, 67, 68
Mori, Assunto, 21, 26, 28, 36, 37, 39, 40, 42, 49, 51, 54, 59, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 109
Mori, Attilio, 7, 15, 25, 29, 48, 77, 79, 83, 110, 112, 116
Moro, Aldo, 8
Musoni, Francesco, 7, 18, 21
Mussolini, Benito, 25, 159, 177
Nice, Bruno, 36
Nievo, Ippolito, 33
Oss Mazzurana, Paolo, 139, 140
Pacchioni, Giovanni, 50
Paladini, università di Milano, 96
Panizza, Augusto, 121
Paoli, Cesare, 80
Papini, Giovanni, 54
Parri, Ferruccio, 40
Passavalli, 121
Pedron, Pina, 9
Pedrotti, Giovanni, 41, 63, 82, 83, 99, 121, 126, 127, 147, 148, 149
Penk, Albrecht, 16
Pennesi, Giuseppe, 18
Perini, Agostino, 115
Peterlongo, Giuseppe, 123
Pieri, Piero, 8
Piscel, Antonio, 123, 126, 127, 130
Poggi, Giuseppe, 36
Poggi, Rosolino, 123, 124
Pontalti, Nicoletta, 9

Porena, Filippo, 18, 109
Porro, Carlo, 126, 130
Prati, Giovanni, 33, 43, 81, 88, 96, 121, 134, 167, 199
Prezzolini, Giuseppe, 54
Proto, Matteo, 10, 15, 17, 18, 19, 20, 26, 46, 60, 74, 78, 86, 127, 152, 157, 165
Pueccher, 121
Puini, Carlo, 118
Pullè, L. Francesco, 111
Quagliarello, Gaetano, 36
Quaini, Massimo, 17, 22, 23, 49, 74, 75, 80, 109, 130, 175, 176, 177
Ramponi, Artemio, 151
Rasera, Francesco, 8, 9, 10, 84
Rassegna Geografica Italiana, 18
Ratzel, Friedrich, 11, 16, 18, 19, 53, 74, 76, 80
Ravà, editore, 81, 169
Reclus, Elisée, 17, 80, 112
Renner, Karl, 59
Revelli, Paolo, 27, 28, 29
Ricasoli, Bettino, 54
Riccabona, Vittorio, 139
Riccardi, Riccardo, 36
Ricchie, Giuseppe, 18, 21, 29, 109
Ricci, Leonardo, 18, 21, 29, 47, 48, 79, 96, 103, 111, 115, 144
Ricci, Vittore, 121
Rivista Geografica Italiana, 17, 18, 19, 25, 42, 48, 72, 79, 82, 96, 105, 116, 130, 151, 200
Rocco, Federico, 65
Romagnosi, Gian Domenico, 49
Roncagli, Giovanni, 24
Rosà, Luigi, 123
Rosadi, Giovanni, 25
Rosmini, 121
Rosselli, Carlo, 55

Rosselli, Nello, 55
Rossi, Ernesto, 55
Rossi, Luisa, 13
Rossi, Paolo, 55
Ruffini, Francesco, 7
Salandra, Antonio, 65, 67
Salvadori, Massimo L., 36
Salvemini, Gaetano, 7, 9, 24, 36, 40, 41, 43, 53, 55, 56, 59, 63, 65, 66, 68, 69, 72, 103, 154, 157, 161, 164, 165, 166, 169, 177, 178
Salviotti, Scipione, 121
Scotoni, Italo, 167
Scotoni, Mario, 127
Sestan, Ernesto, 20, 36, 40, 71, 161, 163, 165
Sestini, Aldo, 10, 11, 19, 56, 57, 76, 77, 80, 81, 96, 175
Sighele, Scipione, 121, 122
Sinduni, 97
Sircana, Giuseppe, 36
Smaniotto, Ercole, 123, 124
Società Alpinisti Trentini, 71, 114
Società di Studi Geografici, 15, 19, 25, 42, 82, 101, 200
Società Geografica Italiana, 24, 25, 26, 28, 29, 46, 49, 82, 90, 111, 157
Società Tipografica Editrice Trentina/STET, 107, 108, 113, 153
Soini, Lisa, 123
Soldani, Simonetta, 10, 40
Sonnino, Sidney, 65
Stefanelli, Antonio, 165, 178
Stoppani, Antonio, 35
Sturgkh, Karl, 60
Tagliacozzo, Enzo, 41, 53, 54, 68, 154, 161, 163, 164, 165
Tamaro, Attilio, 27
Tiezzi, Massimo, 9, 10, 56, 84, 174, 175
Tipografia Azzoguidi di Bologna, 104
Tipografia Elzeviria di Via San Zanobi n. 86, Firenze, 110

Tolomei, Ettore, 23, 26, 54, 56, 67, 70, 74, 75, 76, 78, 79, 81
Tolomei, Ferruccio, 121, 122
Tomaschek, Wilhelm, 16
Tomasi, Caterina, 13
Toniolo, Antonio Renato, 28, 148, 175
Toscanelli dal Pozzo, Paolo, 48
Touring Club Italiano, 86
Traquandi, Nello, 55
Trener, Giovan Battista, 7, 41, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 71, 72, 93, 94, 102, 125, 147, 150
Treves, Claudio, 39, 122, 178
Trockij, Lev D., 71
Tuliassi, 97
Turati, Filippo Turati, 7, 39, 178
Uzielli, Gustavo, 48, 101
Valsecchi, Franco, 79
Veiter, Theodor, 58
Vespucci, Amerigo, 48, 101
Vianini, Valeriano, 33
Viezzoli, Francesco, 144, 148, 150
Villari, Pasquale, 15, 32, 36, 90, 118
Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia,
Von Ettmayer, Karl, 97
Von Humboldt, Alexander, 35
Wilson, Woodrow, 178
Zanella, Stefano, 121
Zenatti, Albino, 122
Zippel, Giovanni, 46, 47, 75, 102
Zocchi, C., 151
Zucali Bittanti, Iginio, 120
Zuccagni Orlandini, Attilio, 17

Indice dei nomi di luogo

Adamello 98, 99, 129, 169
Adige 22, 23, 61, 64, 77, 79, 81, 83, 85, 86, 87, 89, 96, 117, 122, 124, 125, 127, 131, 132, 133, 136, 137, 142, 150, 154, 157, 158, 159, 160, 164, 165, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 178
Adriatico 20, 24, 25, 26, 27, 28, 65, 111, 134
Africa 26, 111
Al di là dell’Oceano 119
Ala 60, 97, 137, 150
Albania 168
Aldeno 84
Algone 137
Alpi 15, 18, 20, 64, 81, 88, 163, 166, 167, 174
Alpi Apuane 82
Alpi Carniche 22
Alpi Dinariche 162, 163
Alpi Giulie 162, 163
Alpi Pusteresi 22
Alpi Venoste 22
Alta Anaunia 120
Alta Italia 133, 141, 142
Altissimo 98, 124, 169
Alto Adige 23, 61, 64, 81, 83, 85, 86, 87, 89, 117, 122, 127, 132, 137, 142, 150, 154, 157, 158, 159, 160, 164, 165, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 178
Altopiano dei Sette Comuni 46, 47, 95, 96
Amburgo 135
America del Nord 118, 120
America del Sud 118, 119, 120
America/Americhe 51, 56, 91, 107, 109, 118, 119, 120, 138
Anaunia 120, 139
Ancona 105

Appennino Toscano 47, 111
Arche 98
Arco 74, 128, 155
Argentina 117, 118, 119, 120
Arno 36, 40
Asia mediterranea 29
Asia Minore 65
Atzwang 124
Austria 56, 58, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 90, 97, 101, 112, 119, 120, 122, 132, 133, 134, 135, 137, 141, 158, 163, 168, 173, 174
Austria-Ungheria 58, 68
Avisio 96, 108, 113, 131
Badia Ampezzo 125
Baia di San Men in Cina 112
Balcani 65, 135
Baviera 158, 164
Belgio 162
Bellamonte 114
Bergamo 39, 103
Berlino 97
Bleggio 119
Bologna 43, 104, 105, 132, 161, 165
Bolzano 58, 61, 79, 91, 124, 128, 132, 157, 158, 164, 166, 167, 168, 170, 177
Bosentino 119
Brasile 118
Brennero 27, 64, 86, 124, 150, 157, 158, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 177
Brenta 98, 126
Brentonico 124, 146
Brescia 40
Bressanone 128, 158, 164, 170
Brun 61, 62
Bruxelles 112

Bulgaria 135
Cadine 123
Cadore 116
Cagliari 40
Caldonazzo 114, 123
California 136
Campiglio 98, 129
Campo di Carlo Magno 98
Canale 49, 111, 112
Capodistria 61
Carinzia 135
Carniola 135
Carso 20
Castel Toblino 114
Cavareno 114
Centroeuropa 97
Cevedale 163, 164
Cherso 151
Chiusa di Bressanone 158, 164
Chiusa di Salorno 86, 164, 166
Cima Terra Rossa 123
Cimego in Giudicarie 119
Cimone 119
Cismone 126
Cles 97, 98
Cognola 154
Col delle Bene 123
Colfosco-Corvara P. Ferro Plon S. Cristina 125
Comano 114
Como 100, 101
Corona Piana 99
Cortina d'Ampezzo 170
Cremona 40, 121, 161

Dalmazia 21, 23, 24, 25, 28, 116, 141, 144, 145, 148, 149, 150, 168, 177
Danubio 27
Dimaro 98
Dobbiaco 158
Dolomiti 140
Drava 125
Edolo 148, 169
Egitto 135
Eritrea 109, 168
Europa 11, 24, 79, 118, 119, 135, 136, 137, 138, 139, 161, 162, 163, 172
Fabia 48
Fagna 129
Fedalto 126
Fersina 46, 49, 93, 95, 114, 124
Fiesole 43
Firenze 13, 15, 16, 25, 31, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 59, 61, 80, 82, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 116, 117, 118, 121, 122, 126, 127, 146, 147, 150
Fiume 24, 64, 85, 96, 100, 128, 136, 151, 152, 160, 162, 168, 177, 178
Folgaria 113, 126
Fondo 74, 88, 98, 101, 113, 115, 122, 123, 124, 126, 144
Francia 112, 132, 135, 158
Friuli 42, 71, 142
Garda 11, 35, 39, 113, 126, 139, 175
Gavl 125
Genova 68, 130
Germania 63, 65, 82, 97, 112, 119, 135, 141, 142, 174
Giudicarie 113, 119, 139
Gorizia 64, 152, 168
Gran Bretagna 112
Graz 34, 39, 61
Grecia 135
Grumes 113, 119

Guardaccio 124
Impero Ottomano 168
Inghilterra 135
Innsbruck 33, 45, 46, 50, 57, 60, 61, 63, 91, 117, 120, 132, 155, 159, 160
Ionio 111
Isonzo 64, 168
Istria 28, 64, 133, 141, 144, 151, 160, 162, 168
Italia 10, 11, 17, 18, 19, 20, 23, 26, 27, 28, 29, 34, 39, 40, 41, 42, 47, 53, 54, 56, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 76, 77, 82, 83, 85, 87, 89, 90, 91, 107, 109, 111, 116, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 141, 142, 146, 148, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 167, 168, 173, 175, 177, 178, 179
Ivrea 82
Laghetti 47, 111, 131
Laghi lombardi 82
Laiolo 131
Lardaro 119, 126
Lavaredo 163, 164
Lavarone 46, 47, 93, 95, 113, 124, 126, 128
Lavis 9, 113, 123
Leni 126
Levico 113, 114, 123, 128, 154
Libia 168
Livinallongo 158
Lombardia 77, 111, 136, 143, 159
Lombardo-Veneto 137, 159
Londra 27, 64, 65, 168
Loppio 114, 146, 169
Lugano 103, 129
Luserna 126, 128
Lusia 114
Lussino 151
Malè 98
Mattarello 124

Mediterraneo 18, 27, 28
Merano 91, 128, 158, 164
Mezzogiorno d'Italia 23
Mezzolombardo 113, 114
Milano 39, 63, 66, 81, 82, 86, 96, 121, 123, 124, 130, 133, 161, 165, 166, 170, 171, 175, 177
Montagnaga di Piné 44
Monte Argentario 136
Monte Baldo 98, 169
Monte Ceceri 43
Monte Corno 9, 83
Montozzo 125, 169
Mugnone 40, 41, 42, 51
Nago 169
Nicaragua 112
Nord America 118
Novara 81, 83, 144, 151
Ora 129
Oriente 22, 135
Orta 82
Padova 15, 61, 121, 125
Paganella 113, 153
Panama 112
Panarotta 123
Passo di Resia 166, 167
Passo di San Lugano 129
Pasubio 83
Pavia 82
Pejo 113
Penia 113
Penisola Balcanica 27, 29
Pergine 34, 113, 123, 128
Pianura Padana 18, 163, 174, 175

Piave 126, 158
Pietramurata 124
Pinè 46, 95
Pinzolo 137
Pirano 144
Po 21, 41, 42, 47, 55, 66, 94, 104, 120, 137, 140, 141
Pola 128, 152
Polonia 162
Porte di Ferro 111
Prealpe Veneta 126
Primiero 113, 158, 170
Pusteria 125
Quarnero 64, 151, 160, 170, 171
Rapallo 26
Ratisbona 158
Riva del Garda 11, 39, 126, 175
Rolle 127
Roma 23, 25, 27, 67, 83, 108, 124, 148, 150, 170, 176, 177
Romagnano 124
Romallo 119
Roncone 119
Rovereto 31, 34, 99, 113, 119, 126, 127, 136, 138, 153, 170
Saint Germain 26
Salorno 22, 85, 86, 131, 157, 158, 160, 163, 164, 166, 167, 177
San Gallo 151
San Martino in Petriolo presso San Pietro 111
Sant'Anna 48
Santa Maria di Campiglio 98
Sardegna 159
Segonzano 95
Sella 114
Serbia 63
Serrada 126

Sicilia 96, 111, 116
Somalia 168
Sopramonte 119
Spazio adriatico-balcanico 26
Spazio danubiano 26
Stati Uniti 138
Stelvio 126, 127
Stiria 135
Sud Tirolo 86, 114, 157
Sudan 112
Svizzera 35, 97, 119, 135, 141, 142, 146, 151, 175
Temù 149
Tenna 123
Terlago 45, 46, 48, 93, 94, 95
Thiene 127
Tibet 111
Tione 98
Tirolo 32, 57, 60, 61, 86, 87, 90, 114, 123, 133, 134, 138, 140, 154, 157, 158, 159, 160, 165, 166, 177
Tirolo cisalpino 64, 86, 122
Toblacco 166, 167, 170
Tonale 99, 126, 129, 169
Torino 37, 39, 43, 58, 59, 67, 82, 135, 167
Toscana 42, 46, 49, 50, 51, 95
Trasimeno 111
Trentino 10, 11, 13, 18, 23, 32, 33, 34, 35, 43, 45, 46, 48, 52, 53, 57, 60, 61, 63, 64, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 102, 108, 113, 114, 116, 118, 119, 121, 122, 123, 126, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 152, 157, 158, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 172, 176, 177
Trento 7, 8, 9, 10, 13, 31, 32, 34, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 58, 60, 61, 63, 71, 75, 76, 79, 84, 87, 90, 91, 102, 107, 112, 113,

119, 120, 121, 122, 123, 126, 127, 129, 130, 132, 136, 139, 140, 153, 155, 161, 173, 175
Treviglio 154
Trieste 54, 61, 62, 64, 128, 132, 133, 134, 135, 152, 161, 163, 167, 168
Turchia 135
Turrite Secca 82
Udine 15, 130
Ungheria 58, 68, 137
Vaglia 36, 151
Val d'Astico 126
Val dei Mocheni 113
Val di Cembra 96
Val di Fassa 108, 113
Val di Fiemme 108, 113, 129, 139
Val di Ledro 136
Val di Non 119
Val di Pinè 113
Val di Sole 97
Val Lagarina 130
Val Passiria 158
Val Trompia 137
Val Venosta 158
Val Vestino 132
Vallarsa 83, 169
Valle dei Laghi 95
Valle del Chiese 137
Valle del Des 95
Valle del Sarca 137
Valle dell'Adige 133, 157
Valle dell'Avisio 108, 113
Valle dell'Isarco 158
Valle della Fricca 95
Valli Trentine 71, 132, 136

Valli Valdesi 111
Valsugana 123, 125, 128, 129, 131, 139
Valtellina 47
Velletri 116
Vendrogno 149
Veneto 36, 61, 88, 116, 133, 136, 137, 143, 159
Venezia 27, 77, 111
Venezia Giulia 23, 64, 128, 133, 144, 145, 148, 149, 150, 151, 168
Verona 124, 125, 127, 130
Vicenza 83, 112
Vienna 16, 32, 39, 49, 51, 60, 61, 63, 64, 120, 142, 143, 146, 153, 158, 160, 199
Vigolo 39, 124
Vorarlberg 91
Zara 24, 168

Stampato in Italia a febbraio 2016
per conto di Phasar Edizioni